

M

LE PROSE
DEL BEMBO.



IN VINEGIA PER COMIN
DA TRINO L'ANNO.
M. D. LIIII.


ÖST. NATIONALBIBLIOTHEK
WIEN

DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIGNOR MESSER GIVLIANO CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGVA.

PRIMO LIBRO.



E LA natura, Monsignor M. Giulio, delle mõdane cose producitrice, & de suoi doni sopra esse dispensatrice, si come ha la uoce a gli huomini et la dispositione a parlar data; cosi anchora data loro hauesse necessità di parlare d'una maniera medesima in tutti; ella senza dubbio di molta fatica scemati ci haurebbe & alleuiati, che ci soprastà. Conciosia cosa che a quelli, che ad altre regioni et ad altre genti passar cercano, che sono sempre & in ogni parte molti; non conuerrebbe, che per intendere essi gli altri, & per essere dalloro intesi, con lungo studio nuoue lingue apprendessero. Anzi si come la uoce è a ciascun popolo quella stessa, cosi anchora le parole, che la uoce forma, q̃lle medesime in tutti essendo, ageuole sarebbe a ciascuno l'usar con le straniere nationi: ilche le piu uolte piu p la uarietà del parlare, che per

altro, è faticoso & malageuole, come si uede. Percioche qual bisogno particolare & domestico, o qual ciuile commodità della uita puo essere a colui presta; che sporre non la sa a coloro, da cui esso la dee riceuere, in guisa; che sia dallor conosciuto quello, che esso ricerca? Senza che nõ solo il poter mostrare ad altrui cio, che tu addomandi, t'è di mestiero affine che tu il consegua: ma oltre accio anchora il poterlo acconciamente & con bello & gratioso parlar mostrare quãte uolte è cagione; che un'huomo da un'altr' huomo, o anchora da molti huomini ottien quello, che non s'otterebbe altramẽte? Percioche tra tutte le cose acconcie a cõmuouere gli humani animi, che liberi sono, è grande la forza delle humane parole. Ne solamente questa fatica, che io dico, del parlare; ma un'altra anchora uie di questa maggiore sarebbe da noi lontana; se piu che una lingua nõ fosse a tutti glihuomini: et cio è quella delle scritture: laquale percio che a piu largo & piu dureuole fine si piglia per noi; è di mestiero che da noi si faccia etiandio piu perfettamente: conciosiacosa che ciascun, che scriue, d'esser letto disidera dalle genti non pur, che uiuono; ma anchora che uiuerãno: doue il parlare da picciola loro parte, & solo per ispatio breuissimo si riceue: Ilqual parlare assai ageuolmẽte alle carte si manderebbe; se niuna differenza u'hauesse in lui. Hora che; qualunque si sia di cio la cagione, essere il uediamo cosi diuerso; che non solamente in ogni general prouintia propriamente et partitamente dall'altre generali prouintie si fauella; ma anchora in ciascuna prouintia si fauella diuersamente; & oltre accio esse stesse fauelle cosi diuerse alterando si uanno & mutando di giorno in gior-

no:marauigliosa cosa è a sentire, quanta uariatione è hoggi nella Volgar lingua pur solamēte; con laqual noi et gli altri Italiani parliamo; et quāto è malageuole lo eleggere trarne q̄llo essempio, colquale piu tosto formar si debbano, et fuori mādarne le scritture. Ilche auiene percio; che quantunq; di trecēto anni et piu per adietro insino a questo tēpo & in un uerso et in prosa molte cose siano state in q̄sta Lingua scritte da molti scrittori; si nō si uede anchora, chi delle leggi & regole dello scriuere habbia scritto basteuolmēte. Et pure è cio cosa; a cui douerebbono i dotti huomini sopra noi stati hauere inteso: conciosia cosa che altro non è lo scriuere; che parlare pensatamente: ilqual parlare, come s'è detto, questo etiādio ha di piu; che egli & ad infinita moltitudine d'huomini ne ua, & lungamente puo bastare. Et percio che gli huomini in questa parte maßimamēte sono dagli altri animali differenti, che eßi parlano, quale piu bella cosa puo alcuno huomo hauere; che in quella parte, per laquale gli huomini aglialtri animali grandemente soprastanno, esso a glialtri huomini essere soprastante, & specialmente di quella maniera, che piu perfetta si uede che è & piu gentile? Perlaqual cosa ho pensato di poter giouare a gli studiosi di questa lingua, iquali sento hoggimai essere senza numero; d'un ragionamēto ricordādomi da Giuliano de Medici fratel Cugin uostro, che è hora Duca di Nemorso, & da M. Federico Fregoso; ilquale pochi anni appresso fu da Giulio Papa secondo Arciuescouo di Salerno creato; & da M. Hercole Strozza di Ferrara, & da M. Carlo mio fratello in Vinegia fatto alquanti anni adietro in tre giornate, & da esso mio fratello a me, che in Padoua a

quelli di mi trouai essere, poco appresso raccontato; & quello alla sua uerità piu somigliantemente, che io posso, in iscrittura recandoui: nel quale perauentura di quanto accio fa mestiero, si disputò & si disse. Ilche a uoi Monsignore, come io stimo, non sia discaro, si perche non solo le Latine cose, ma anchora le scritte in questa lingua ui piacciono & dilettano grandemẽte: & tra le gran di cure, che con la uostra incomparabile prudentia & bontà le bisogne di santa Chiesa trattando, ui pigliate continuo, la lettione delle Thoscane prose tramettete, & gliorecchi date a Fiorentini poëti alcuna fiata: & potete cio hauere dal buon Lorenzo, che uostro zio fu, per successsion preso; di cui molti uaghi & ingeniosi componimenti in molte maniere di rime et alcuni in prosa si leggono: & si anchora per questo; che della uostra Città di Firenze; & de suoi scrittori piu che d'altro si fa memoria in questo ragionamento: dallaquale & da quali hanno le leggi della lingua, che si cerca, & principio & accrescimento & perfettione hauuta. Percioche essendo in Vinegia non guari prima uenuto Giuliano; ilquale, come sapete, a quel tempo Magnifico per sopranome era chiamato da tutti; nel tempo, che uoi & egli & Pietro & il Cardinale de Medici suoi fratelli per la uenuta in Italia & in Firenze di Carolo ottauo Re di Francia di pochi anni stata fuori della patria uostra dimorauate: il qual Cardinale la Dio mercé, hora Papa Leon Decimo & Signor mio a uoi ha l'ufficio & il nome suo lasciato, & i due, che io dißi, M. Federigo, che il piu giouane era, & M. Hercole ritrouandouisi per loro bisogne altresi; mio

fratello a desinare gl'inuitò seco, si come queglibuomini; iquali & per cagion di me; che amico & dell'uno di lor fui, & de glialtri anchor sono; & perche il ualeuano; egli amaua & honoraua sopra glialtri. Era per auentura quel di il giorno del natal suo; che a dieci di di Dicembre ueniua; ne ad esso doueua ritornar piu; se non in quanto infermo & con poca uita il ritrouasse: percio che egli si mori a trenta di del Dicembre che segui appresso. Ora hauendo questi tre con mio fratello desinato, si come gli mi raccontaua; & ardendo tuttauia nella camera, nella quale essi erano, alquanto dallor discosto un buon fuoco; disse M. Hercole; ilquale per accidente d'infermità sciancato & debole era della persona, Io Signori con licentia di uoi al fuoco m'accosterò, non perche io freddo habbia; ma accio che io non l'habbia. Come a uoi piace, rispose a M. Hercole mio fratello; & a glialtri due riuoltosi seguitò; Anzi fie bene, che anchor noi uici accostiamo. Accostiamuici, disse Giuliano: che questo Rouaio; che tutta mattina ha soffiato; accio fare ci conforta. Perche leuatisi, & M. Federigo altresi, & auicinatouisi, & recatoui da famigliari le sedie, essi a sedere ui si posero al dintorno: il che fatto disse M. Hercole a Giuliano, Io non ho altra fiata cotesta uoce udito ricordare; che uoi Magnifico Rouaio hauete detto. Et perauentura se io udita l'hauessi, intesa non l'hauerei, se la stagione non la mi hauesse fatta intendere; come hora fa. Percio che io stimo, che Rouaio sia uento di Tramontana; il cui fiato si sente rimbombare tutta uia. A che rispostogli da Giuliano, che cosi era; & di questa uoce d'una cosa in

altra passando uenuti a dire della uolgar lingua; côn laquale non solamente ragioniamo tutto di, ma anchora scriuiamo; & ciascuno de glialtri honoratamente parlandone, & in questo tra se conuenendo, che bene era lo scriuere uolgarmente a questi tempi; M. Hercole; ilquale solo della Latina uago, & quella cosi lodeuolmente, come s'è ueduto in molte maniere di uersi usando, quest'altra sempre, si come uile & pouera & dishonorata scherniua; disse; Io non so per me quello che uoi in questa lingua ui trouiate; perche si debba cosi lodarla & usarla nello scriuere, come dite. Ben uorrei, & sarebbemi caro; che o uoi haueste me a quello di lei credere persuaso, che uoi ui credete, in maniera, che uoglia mi uenisse di scriuere alle uolte Volgarmente, come uoi scriuete; o io uoi suolgere da cotesta credenza potessi; & nella mia openione trahendoui esser cagione, che uoi altro che latinamente non scriueste. Et sopra tutto M. Carlo uorrè io cio potere con M. Pietro uostro fratello: delquale si curamente m'incresce; che essendo egli nella Latina lingua gia auezzo, egli la tralasci & trametta cosi spesso, come egli fa, per iscriuere Volgarmeute. Et cosi detto si tacque. Allhora mio fratello uedendo glialtri star cheti cosi rispose. Io mi credo, che a ciascuno di noi, che qui siamo, sarebbe uie piu ageuole in fauore di questo lodare & usare la Volgar lingua, che noi souente facciamo, laquale uoi parimente & schifate & uituperate sempre, recarui tante ragioni, che uoi iu tutto mutaste sentenza; che a uoi possibile in alcuna parte della nostra operatione leuar noi. Non dimeno M. Hercole io non mi

marauiglio molto , non hauendo uoi anchora dolcezza ueruna gustata dello scriuere & comporre Volgarmente; si come colui, che di tutte quelle della Latina lingua ripieno a queste prendere non ui sete uolto giamai; se u'incresce che M. Pietro mio fratello tempo alcuno & opera ui spenda & consumi del Latinamente scriuere tralasciandosi, come dite. Anzi ho io de glialtri anchora dotti & scientiati solamente nelle Latine lettere gia uditi allui medesimo dannare questo stesso, & rimprouerагliele : a quali egli brieuemente suole rispondere, & dir loro, che a se altrettanto incresce di loro alloncontro: iquali molta cura & molto studio nelle altrui fauelle ponendo, & in quelle maestreuolmente essercitandosi non curano, se eßi ragionar non sanno nella loro; a quegli huomini rassomigliandogli, che in alcuna lontana & solinga contrada palagi grandißimi di molta spesa a marmi & ad oro lauorati & risplendenti procacciano di fabbricarsi; & nella loro città habitano in uilißime case. Et come, disse M. Hercole, stima egli M. Pietro, che il Latino parlare ci sia lontano? Certo si; che egli lo stima, rispose mio fratello, non da se solo posto; ma bene in rispetto & in comperatione del Volgare: ilquale è a noi piu uicino: quando si uede che nel Volgare tutti noi tutta la uita dimoriamo: ilche non auiene del Latino: Si come a Romani huomini era ne buoni tempi piu uicina la Latina fauella; che la Greca: conciosiacosa che nella Latina eßi tutti nasceuano, & quella insieme col latte dalle nutrici loro beeano, et in essa dimorauano tutti glianni loro comunemente: Doue la Greca eßi apprendeuano perl o piu gia grandi;

& usauanla rade uolte: & molti di loro perauentura ne l'usauano, ne l'apprendeuano giamai. Ilche a noi auiene della Latina: che non dalle nutrici nelle culle; ma da maestri nelle Schuole; & non tutti, anzi pochi l'apprendiamo; & presa non a ciascuna hora la usiamo, ma di rado, & alcuna uolta non mai. Quiui seguitando le parole di mio fratello, Cosi è, disse il Magnifico, senza fallo alcuno M. Hercole; come il Bembo dice; & questo anchora piu oltre; che a noi la Volgar lingua non solamente uicina si dee dire che ella sia; ma natia & propria; & la Latina straniera. Che si come i Romani due lingue haueano, una propria & naturale; & questa era la Latina; l'altra straniera; & quella era la Greca: cosi noi due fauelle possediamo altresì; l'una propria & naturale & domestica, che è la Volgare; istrana & non naturale l'altra, che è la Latina. Vedete hora, quale di uoi due in cio è piu tosto da biasimare & da riprendere, o M. Pietro; ilquale usando la fauella sua natia non perciò lascia di dare opera & tempo alla straniera; o uoi; che quella schernendo & rifiutando, che natia uostra è, lodate & seguitate la istrana. Io son contento di concederui M. Carlo & Giuliano, disse lo Strozza, che la uolgare fauella piu a noi uicina sia, o anchora piu naturale & propria, che la Latina non si uede essere, in quella guisa medesima; che a Romani era la Latina piu uicina & piu naturale, della Greca: pure che mi concediate anchor uoi quello; che negare per niun modo non mi si puo: che si come a quel tempo & in que dotti secoli era ne Romani huomini di molta maggior dignità & stima la Greca lingua,

che la Latina; cosi tra noi hoggi molto piu in prezzo sia & in honore & riuerenza la Latina hauuta, che la Volgare. Ilche se mi si conciede; come si potrà dire; che ad alcun popolo hauente due lingue, l'una piu degna dell'altra & piu honorata, egli non si conuenga uie piu lo scriuere nella piu lodata, che nella meno? Oltra che se è uero quello, che io ho udito dire alcuna uolta, che la nostra Volgar fauella stata sia etiandio fauella medesimamente uolgare a Romani, con laquale tra essi popolarescamente si sia ragionato, come hora si ragiona tra noi, tutta uolta senza passar con lei nello scriuere, alquale noi piu arditi & meno consigliati passiamo; noi non solamente la meno pregiata fauella & men degna da Romani riputata, ma anchora la rifiutata & del tutto per uile scacciata dalle loro scritture haremmo a quella preposta, a cui essi tutto il grido & tutto l'honore dato hanno, la Volgar lingua alla Latina ne nostri componimenti preponendo: la onde & di molta presontione potremmo essere dannati; poscia che noi nelle lettere quello, che i Romani huomini hanno schifato, seguitiamo; & di poca consideratione, in quanto potendo noi a bastanza col loro essempio della Latina lingua contentarci, caricare ci siamo uoluti di souerchio peso dishonorata fatica & biasimeuole procacciando. Alle cui parole il Magnifico senza dimora cosi rispose, Egli ui sarà bene M. Hercole da me & da M. Carlo conceduto & da M. Federigo anchora; i quali tutti in questa contesa parimente contra uoi sentiamo; che ne primi buoni tempi da Romani huomini fosse la Greca lingua in piu dignità hauuta,

che la Latina; & al presente alla Latina altresi piu honore si dia, che alla Volgare: il che puo auenire, si perche naturalmente maggiore honore & riuerenza pare che si debba per noi alle antiche cose portare, che alle nuoue, & si anchora percio, che & allhora la Greca lingua piu degni & riuerendi scrittori hauea & in maggior numero, che non hauea la Latina; & hora la Latina medesimamente molti piu hauere se ne uede di gran lunga & piu honorati, che non ha la Volgare. Ma non per tutto cio ui si concederà, che sempre nella piu degna lingua si debba scriuere piu tosto, che nella meno. Percio che se a questa regola douessero glianticbi huomini consideratione & risguardo hauere hauuto; ne i Romani haurebbono giamai scritto nella Latina fauella, ma nella Greca; ne i Greci altresi si sarebbono al comporre nella loro cosi bella & cosi rotonda lingua dati, ma in quella de loro maestri Phenici; & questi in quella d'Egitto, o in alcuna altra: & a questo modo di gente in gente a quella fauella ritornando, nella quale primieramente le carte & glinchiostri si trouarono, bisognerà dire, che male ha fatto qualunque popolo & qualunque natione scriuere ha uoluto in altra maniera; & male sia per fare, qualunque altramente scriuerà; & saremo a credere constretti; che di tante & cosi differenti guise & tra se diuerse & lontane di parlari, quante sono peradietro state, & saranno perinnanzi fra tutti glihuomini; quella una forma, quell'un modo solo di lingua, con laquale primieramente sono state tessute le scritture, sia nel mondo da lodare & da usare, & non altra: il che è troppo piu fuori del con-



nenevole detto; che mestier faccia che se ne questioni. E dunque bene M. Hercole confessare, che non le piu degne & piu honorate fauelle siano da usare tra gli huomini nello scriuere; ma le proprie loro; quando sono di qualità, che riceuer possano quando che sia anchora esse dignità & grandezza: si come era la Latina ne buoni tempi: alla quale Cicerone; percioche tutta quella riputatione non l'era anchor datata, che ad esso parea che le si conuenisse dare, sentendola capeuole a tanta riceuerne; quanta ella dapoi ha per sua & per altrui opera riceuuto; s'ingegna accrescere auttorità in molte delle sue compositioni lodandola, & consigliando i Romani huomini & inuitandogli allo scriuere Romanamente, & a fare abondeuole & ricca la loro lingua piu che l'altrui. Questo medesimo della nostra Volgare M. Cino & Dante & il Petrarcha & il Boccaccio & de gli altri di lontano preuedendo, & con essa molte cose & nel uerso & nella prosa componendo, le hanno tanta auttorità acquistata & dignità; quanta ad essi è bastato per diuenire famosi & illustri; non quanta perauentura si puo in sommo allei dare & accrescere scriuendo. Perche non solamente senza pietà & crudeli doueremmo essere dalle genti riputati dallei nelle nostre memorie partendoci, & ad altre lingue passando; quasi come se noi dal sostentamento della nostra madre ci ritrahessimo per nutrire una donna lontana, ma anchora di poco giudicio: conciosia cosa che percio che questa lingua non si uede anchora essere molto ricca & ripiena di scrittori; chiunque hora Volgarmente scriuerà, potrà sperare di meritar buona

parte di quella gratia, che a primi ritrouatori si da delle belle & laudeuoli cose: la doue scriuendo Latinamente allui si potrà dire quello, che a Romani si solea dire iquali allo scriuer Grego si dauano; che eßi si faticauano di portare alberi alla selua. Che doue dite M. Hercole, che la nostra Volgar lingua era etiandio lingua a Romani ne gliantichi tempi; io stimo che uoi ci tentiate: che non posso credere che uoi il ui crediate: ne niuno altresi credo io essere, che il si creda. Allhora M. Federigo; ilquale glialtri ascoltando buona pezza s'era taciuto; disse: Io non so gia quello, che io della credenza di M. Hercole mi debba credere: ilquale io sempre Giuliano per huomo giudiciosißimo ho conosciuto. Tanto ui posso io ben dire; che io questo, che esso dice, ho gia udito dire a deglialtri, & sopra tutto ad uno, che noi tutti amiamo grandemente & honoriamo, & ilquale di buonißimo giudicio suole essere in tutte le cose; come che egli in questa senza dubbio niuno prenda errore. Et perche, disse lo Strozza, prende egli cosi errore costui M. Federigo, come uoi dite? Per questo, rispose M. Federigo; che se ella stata fosse lingua a quelle stagioni; se ne uederebbe alcuna memoria ne gliantichi edificij & nelle sepolture: si come se ne uedono molte della Latina & della Greca. Che, come ciascuno di noi sa, infiniti saßi sono in Roma serbati dal tempo infino a questo di scritti con Latine uoci, & alquanti con Greche; ma con Volgari non niuno. Et mostranuisi a riguardanti in ogni parte & in ogni uia titoli di uilißime persone in pietre senza niuna dignità scritti, & con uoci nelle Rego-

le della lingua & della scrittura peccanti; si come il uolgo alle uolte quando parla, & quando scriue, fa nondimeno tutti o Greci o Latini. Che se la Volgar lingua a que tempi stata fosse; posto che ella fosse stata piu nel uolgo, come que tali dicono, che nel senato, o ne grandi huomini; impossibile tuttauia pure sarebbe, che almeno tra queste basse & uili memorie, che io dico non se ne uedesse qualche segno. Oltra che ne libri anchora si sarebbe ella come che sia trapelata & passata infino a noi. Che non è lingua alcuna in alcuna parte del mondo, doue lo scriuere sia in usanza; con laquale o uersi, o prosa non si compongano, & molto o poco non si scriua; solo che ella acconcia sia alla scrittura; come si uede che è questa. Perche si puo conchiudere; che si come noi hora due lingue habbiamo ad usanza, una moderna, che è la Volgare; l'altra antica, che è la Latina; cosi haueano i Romani huomini di quelli tempi & non piu: & queste sono la Latina, che era loro moderna; & la Greca, che era loro antica. Ma che essi una terza n'hauessero, che loro fosse meno in prezzo che la Latina; niuno, che dirittamente giudichi, estimerà giamai. Et se noi al presente la Greca lingua etiandio appariamo: il che s'è fatto con piu cura & studio in questa nostra età, che nelle altre piu sopra: mercé in buona parte Giuliano del uostro singolare & uenerando & non mai a bastanza lodato & honorato padre; iquale a giouare in cio anchora le genti del nostro secolo, & ad ageuolar loro lo asseguimento delle Greche lettere maestri & libri di tutta l'Europa & di tutta l'Asia cercando & inuestigando, & schuole fondan-

do, & ingeni solleuando, s'è molt'anni con molta diligenza faticato: ma se noi, dico, questa lingua appariamo; cio solamente ad utilita della Latina si fa; laquale dalla Greca diriuando non pare che compiutamente apprendere & tenere & posseder tutta si possa senza quella: & non perche pensiamo di scriuere & comporre Grecamente: che niuno è, che a questo fare ponga opera, se non per giuoco. Taceuasi detto fin qui M. Federigo: & gli altri affermauano che egli dicea bene ciascun di loro a queste ragioni altre proue, & altri argomenti aggiugnendo: quando M. Hercole, Ben ueggo io disse, che troppo dura impressa ho pigliata a solo & debole con tre contendere cosi pronti guerrieri & cosi spediti Pure percio che piu d'honore mi puo essere lo hauere hauuto ardire di contrapormi; che di uergogna, se auerrà che io uinto & abbattuto ne sia; io seguiro tuttauia piu tosto per intendere da uoi delle cose, che io non so; che per contendere. Et lasciando le altre parti da canto, se la nostra Volgar lingua non era a que tempi nata, nequali la Latina fiori; quando & in che modo nacque ella? Ilquando, rispose M. Federigo, sapere appunto, che io mi creda, non si puo: se non si dice che ella cominciamento pigliasse infino da quel tempo; nelquale incominciarono i Barbari ad entrare nella Italia,& ad occuparla: & secondo che essi ui dimorarono, & tenner piè; cosi ella cresciesse, & uenisse in istato. Del come, non si puo errare a dire, che essendo la Romana lingua & quelle de Barbari tra se lontanissime; essi a poco a poco della nostra hora une, hora altre uoci, et queste troncamente & imperfettamente

pigliando,

pigliando, & noi apprendendo similmente delleloro, se ne formasse in processo di tempo, & nascessene una nuoua: laquale alcuno odore & dell'una et dell'altra ritenesse; che questa Volgare è, che hora usiamo: laquale se piu somiglianza ha con la Romana, che con le Barbare hauere non si uede; è perchio; che la forza del natio cielo sempre è molta; & in ogni terra meglio mettono le piante, che naturalmente ui nascono; che quelle, che ui sono di lontan paese portate. Senza che i Barbari, che a noi passati sono, non sono stati sempre di natione quegli medesimi; anzi diuersi: & hora questi Barbari la loro lingua ci hanno recata, hora queglialtri, in maniera, che ad alcuna delle loro grandemente rassomigliarsi la nuoua nata lingua non ha potuto. Concio sia cosa che & Frãcesi & Borgognoni & Tedeschi & Vandali & Alani & Vngheri & Mori & Turchi et altri popoli uenuti ci sono, & molti di questi piu uolte, & Gothi altresi: iquali una uolta frallaltre settanta anni continui ci dimorarono. Succcessero a Gothi i Longobardi: et questi primieramente da Narsete sollecitati; si come potete nelle historie hauer letto ciascuno di uoi; & fatta una grande & marauigliosa hoste con le mogli & co figliuoli & con tutte le loro piu care cose ui passarono, & occuparonla, & furonne per piu di dugientò anni posseditori. Presi adunque & costumi & leggi quando da questi Barbari, & quando da quegliatri, & piu da quelle nationi, che posseduta l'hanno piu lungamente, la nostra bella & misera Italia, cangiò insieme con la reale maestà dell'aspetto etiandio la grauità delle parole; & a fauellare cominciò con serui

le uoce: laquale di ſtagione in ſtagione a nepoti di que pri mi paſſando anchor dura, tanto piu uaga & gentile hora che nel primiero incominciamento ſuo non fu; quanto ella di ſeruaggio liberandoſi ha potuto intendere a ragionare donneſcamente. Deh uoglia Idio, a queſte paro'e traponendoſi diſſe ſubitamente il Magnifico, che ella M. Federigo a piu che mai ſeruilemente ragionare non ſi ritorni: alche fare; ſe il cielo non ci ſi adopera; non mo ſtra che ella ſia per indugiarſi lungo tempo: in maniera & alla Francia & alle Spagne bella & buona parte de noſtri dolci campi donando, et alla campagnia del gouerno inuitandole ce ne ſpogliamo uolontariamente a poco a poco noi iſteſsi: mercé del guaſto mondo; che l'antico ualore dimenticato; mentre ciaſcuno di far ſua la parte del compagno procaccia, & quella ne gliagi & nelle piume deſidera di goderſi; chiama in aiuto di ſe contra il ſuo ſangue medeſimo le ſtraniere nationi; & la heredità a ſe laſciata dirittamente in quiſtion mette per obliqua uia. Coſi non foſſe egli uero coteſto Giuliano, che uoi dite; come egli è; riſpoſe M. Hercole: che noi ne ſtaremmo uie meglio, che noi non iſtiamo. Ma laſciando le doglianze a dietro, che ſono per lo piu ſenza frutto; ſe la Volgar lingua hebbe incominciamento ne tempi M. Federigo, & nella maniera, che detto hauete; ilche a me ue riſimile ſi fa molto; il uerſeggiare con eſſa & il rimare a qual tempo incominciò, & da qual natione ſi preſe egli? Conciosia coſa che io ho udito dire piu uolte che gl'Italiani huomini apparata hanno queſta arte piu toſto che ritrouata. Ne queſto anchora ſapere minutamente ſi puo

rispose M. Federigo. E il uero che in quanto appartiene al tempo, sopra quel secolo, alquale successe quello di Dante, non si sa che si componesse: ne a noi di questo fatto memoria piu antica è passata. Ma dello essersi preso da altri, bene tra se sono di cio in piato due nationi la Ciciliana & la Prouenzale. Tuttauolta de Ciciliani poco altro testimonio ci ha, che a noi rimaso sia; senone il grido: che poeti antichi, che che se ne sia la cagione, essi non possono gran fatto mostrarci: se non sono cotali cose sciocche & di niun prezzo; che hoggimai poco si leggono. il qual grido nacque percio; che trouandosi la corte di Napoletani Re a quelli tempi in Cicilia, il Volgare, nel quale si scriueua, quantunque Italiano fosse, & Italiani altresi fossero per la maggior parte quelli scrittori; esso nondimeno si chiamaua Ciciliano; & Ciciliano scriuere era detto a quella stagione lo scriuere Volgarmente, & cosi infino al tempo di Dante si disse. De Prouenzali no si puo dire cosi: anzi se ne leggono per chi uuole molti: da quali si uede che hanno apparate & tolte molte cose gliantichi Thoscani; che fra tutti glItaliani popoli a dare opera alle rime sono senza dubbio stati primieri: della qual cosa ui posso io buona testimonianza dare; che alquãti anni della mia fanciullezza ho fatti nella Prouenza: & posso dire, che io cresciuto mi sonno in quella contrada. Perche errare non si puo a credere, che il rimare primieramente per noi da quella natione, piu che da altra, si sia preso. Hauea cosi detto M. Federigo: & tacendo mostraua d'hauere la sua risposta fornita: Laonde il Magnifico incontanente seguendo cosi disse; Se a M. Car-

lo & M.Hercole non è graue; a me sarebbe M. Federigo carissimo, che uoi ci diceste quali sono quelle cose; che i Thoscani rimatori hanno da prouenzali pigliate. Allhora mio fratello, A me, disse, essere graue non puo Giuliano udir cosa; che a uoi sia in grado che si ragioni. Oltra che il sentire M. Federigo ragionarci della Prouenzale fauella mi sarà sopra modo caro. Per me adunque segua: Et per me altresi disse M. Hercole: che non so come non cosi hora souerchi mi paiono, come gia far soleano, questi ragionamenti. Ma io mi marauiglio forte; come la Prouenzale fauella; dellaquale, che io sappia, poco si sente hoggi raggionare per conto di poesia; possa essere tale stata; che dallei molte cose siano state tolte da poeti della Thoscana; che pure hanno alcun grido. Io dirò, rispose a costor tutti M. Federigo; poscia che uoi cosi uolete: pure che ui sia chiaro, che da poi che io a queste contrade passai, ho del tutto tramessa la lettione delle oltramontane cose: onde pochissima parte di molte, che gia essere mi soleano famigliarissime, m'è alla memoria rimasa da poter recare cosi hora sprouedutamente in pruoua di cio, che io dissi. Et affine che a M. Hercole non paia nuouo quello, diche egli forte si marauiglia; da questa parte brieuemente incominciando passerò alle mie promesse. Era per tutto il Ponente la fauella Prouenzale ne tempi, ne quali ella fiori, in prezzo & in istima molta, & tra tutti glialtri idiomi di quelli parti di gran lunga primiera. Conciosiacosa che ciascuno o Francese, o Fiamingo, o Guascone, o Borgognone, o altramente di quelle nationi, che egli si fosse; ilquale bene scriuere, & special-

mente uerseggiar uolesse; quantunque egli Prouenzale non fosse, lo faceua Prouenzalmente. Anzi ella tanto oltre passò in reputatione & fama; che non solamente Catalani, che uicinissimi sono alla Francia, o pure Spagniuoli piu adentro; tra quali fu uno il Re Alphonso d'Aragona figliuolo di Ramōdo Beringhieri; ma oltre accio etiandio alquanti Italiani si truoua che scrissero & poetarono Prouenzalmente: & tra questi tre ne furono della patria mia; di ciascuno de quali ho io gia letto canzoni; Lanfranco Cicala, & M. Bonifatio Caluo, & quello, che dolcissimo poeta fu, & forse non meno che alcuno de gli altri di quella lingua piaceuolissimo, Folchetto: quantunque egli di Marsiglia chiamato fosse: Il che auenne non perche egli hauesse origine da quella città; che fu di padre Genouese figliuolo: ma perche ui dimorò gran tempo. Ne solamente la mia patria die a questa lingua poeti, come io dico: ma la uostra etiandio M. Carlo le ne die uno; che M. Bartholomeo Giorgio hebbe nome; gentile huomo della uostra città: & Mantoua un'altro; che fu Sordello: & la Toscana un'altro: & questi fu di Lunigiana uno de Marchesi Malespini nomato Alberto. Fu adunque la Prouenzale fauella estimata & operata grandemente, si come tuttauia ueder si puo: che piu di cento suoi Poeti anchora si leggono: & hogli gia letti io; che non ne ho altrettanti letti de nostri. Ne è da marauigliarsene. Percioche non potendo quelle genti molti discorrimenti d'altre nationi, & per lo piu lunga & tranquilla pace godendo, & allegra uita menando, come fanno tutte naturalmente; hauendoui oltre accio molti signori

piu, che non u'ha hora, & molte corti; ageuole cosa fu, che tra esse in ispatio di lungo tempo lo scriuere uenisse in prezzo; & che ui si trouasse primieramente il rimare, si come io stimo; quando si uede che piu antiche rime delle Prouenzali altra lingua non ha da quelle poche infuori, che si leggono nella Latina gia caduta del suoi stato & perduta. Ilche se mi si conciede; non sarà da dubitare, che la Fiorentina lingua da Prouenzali poeti piu, che da altri, le rime pigliate s'abbia; & essi hauuti per maestri: quando medesimamente si uede, che al presente piu antiche rime delle Toscane altra lingua gran fatto non ha leuatone la Prouenzale. Senza che molte cose, come io dissi, hanno i suoi poeti prese da quelli; si come sogliono far sempre i discepoli da loro maestri: che possono essere di cio che io dico, argomento: tra lequali sono primieramente molte maniere di canzoni; che hanno i Fiorentini dalla Prouenza pigliandole recate in Thoscana: si come si puo dire delle Sestine; delle quali mostra che fosse il ritrouatore Arnaldo Daniello; che una ne fe, senza piu: o come sono dell'altre canzoni, che hanno le rime tutte delle medesime uoci; si come ha quella di Dante.

Amor tu uedi ben, che questa Donna
La tua uirtu non cura in alcun tempo:

ilquale uso infino da Pietro Ruggiero incominciò: o come sono anchora quelle canzoni; nelle quali le rime solamente di stanza in stanza si rispondono; & tante uolte ha luogo ciascuna rima, quante sono le stanze ne piu ne meno: nella qual maniera il medesimo Arnaldo tutte le sue canzoni compose: come che egli in alcuna canzone trapo-

nesse etiandio le rime ne mezzi uersi: ilche fecero assai souente anchora de gli altri poeti di quella lingua, & sopra tutti Giraldo Brunello; & imitarono con piu diligenza, che mestiero non era loro, i Thoscani. Oltra che ritrouamento Prouenzale è stato lo usare i uersi rotti: laquale usanza percio che molto uaria in quelli poeti fu; che alcuna uolta di tre sillabe gli fecero, alcuna altra di quattro, & hora di cinque & d'otto, & molto spesso di noue: oltra quelle di sette & d'undici; auenne che i piu antichi Thoscani piu maniere di uersi rotti usarono ne loro poemi anchora essi, che loro piu uicini erano, & piu nuoui nella imitatione; & meno i meno antichi: iquali da questa usanza si discostarono, secondo che eglino si uennero da loro lontanando in tanto, che il Petrarcha uerso rotto niuno altro che di sette sillabe non fece. Presero oltre accio medesimamente molte uoci i Fiorentini huomini da questi; & la loro lingua anchora & rozza & pouera iscaltrirono & arrichirono dell'altrui. Conciosiacosa che Poggiare, Obliare, Rimembrare, Assembrare, Badare, Donneare da gliantichi Thoscani detta, & Ripara re, quando uuol dire stare & albergare, & Gioire sono Prouenzali; & Calere altresi: dintorno allaqual uoce essi haueano in usanza famigliarissima, uolendo dire che alcuno non curasse di che che sia, dire che egli lo poneua in non calere, o ueramente a non cale, o anchora a non calente: della qual cosa sono nelle loro rime moltissimi essempi: dalle quali presero non solamente altri scrittori della Thoscana, & Dante, che & nelle prose & nel uerso se ne ricordò; ma il Petrarcha medesimo, quando e disse.

Per una Donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero.

Sono anchora Prouenzali Guiderdone, & Arnese, & Soggiorno, & Orgoglio, et Arringo, & Guisa, et Huopo. Come Huopo, disse M. Hercole; non è egli Huopo uoce Latina? E', rispose M. Federigo; tuttauolta molto prima da Prouenzali usata, che si sappia, che da Toscani: Perche da loro si dee credere che si pigliasse; & tanto piu anchora maggiormente; quanto hauendo i Thoscani in uso quest'altra uoce Bisogno, che quello stesso puo, di questo huopo non facea loro huopo altramente. Si come è da credere che si pigliasse Chero; quantunque egli Latina uoce sia; essendo etiandio Thoscana uoce Cerco: per cio che molto prima da Prouenzali fu questa uoce ad usar presa, che da Thoscani: la qual poi torcendo dissero Cherere, & Cherire, & Chaendo molto anticamente, & Che sta. Quantunque Huopo s'è alcuna uolta anchora piu prouenzalmente detta: si fè Huo in uece di huopo, recandola in uoce d'una sillaba: si come la recò Dante: ilquale nel suo Inferno disse. Piu non t'è huo, ch'aprirmi'l tu talento. E' medesimamente Quadrello uoce Prouenzale, & Onta, & Prode, & Talento, & Tenzona, & Gaio, & Isnello, & Guari, & Souente, & Altresi, & Dottare, & Dottanza; che si disse etiandio Dotta, Si come la disse il medesimo Dante in quei uersi pure del suo Inferno,

Allhor temetti piu che mai la morte:
E non u'era mestier piu che la dotta,
S'i non haueßi uiste le ritorte.

E nondimeno piu in uso Dottanza; si come uoce di quel fine; cheamato era molto dalla Prouenza: ilqual fine piacendo per imitatione altresi a Thoscani, & Pietanza, & Pesanza, & Beninanza, & Malenanza, & Allegranza, & Dilettanza, & Piacenza, & Valenza, & Fallenza, et molte altre uoci di questa maniera in Guido Guinicelli, si leggono, in Guido Caualcanti, in M. Cino, in M. Honesto, in Buonagiunta, in M. Piero dalle Vigne, & in altri & poeti & prosatori di quella età. Passò questo uso di fine a Dante, & al Boccaccio altresi: tuttauia & all'uno, & all'altro peruenne hoggimai stanco. Quantunque Dante molto uago si sia dimostrato di portare nella Thoscana le Prouenzali uoci: si come è Aranda, che uale quanto Appena; & Bozzo, che è bastardo & non legittimo; & Gaggio: come che egli di questa non fosse il primo, che in Thoscana la si portasse: Et si come è Landa, & Miraglio, & Smagare; che è trarre di sentimento & quasi della primiera imagine; & ponsi anchora semplicemente per affannare: Laqual uoce, et esso usò molto spesso; & glialtri poeti etiandio usarono; & il Boccaccio oltre ad essi alcuna fiata la pose nelle sue prose. Al Petrarcha parue dura: & leggesi usata dallui solamente una uolta, tuttauia in quelli sonetti, che egli leuò da gli altri del canzonier suo, si come non degni della loro compagnia,

Che da se stesso non sa far cotanto;
Chel sanguinoso corso del suo lago
Resti: perch'io dolendo tutto smago.

Ne queste uoci sole furò Dante da Prouenzali; ma dell'altre anchora: si come è Drudo, & Marca, & Vengia-

re, Glugglare, Approcciare, Inueggiare, & Scoscendere; che è rompere, & Bieco, & Croio, & Forsennato, & Tracotanza & Oltracotanza; che è trascuraggine; & Trascotato: laqual uoce usarono parimente de glialtri Thoscani, & il Boccaccio molto spesso: Anzi ho io un libro ueduto delle sue nouelle buono & antico; nel quale sempre si legge scritta cosi Trascutato, uoce del tutto Prouenzale, quella, che ne glialtri ha trascurato. Pigliasi etiandio alle uolte Trascotato per huomo trapassante il diritto & il douere; & Tracotanza per cosi fatto trappassamento. Fu in queste imitationi, come io dico, molto meno ardito il Petr. Pure usò, Gaio, & Lassato, & Seurare, & Gramare, & Oprire che è aprire, uoce familiarißima della Prouenza: laquale passando a quel tempo forse in Thoscana poßò etiandio a Roma; & anchora dell'un luogo & dell'altro non s'è partita. Vsò Ligio; che in tutti i Prouenzali libri si legge. Vsò Tanto o quanto: che posero i Prouenzali in uece di dire Pur un poco, in quel uerso,

Costei non è; chi tanto o quanto stringa:
et usollo piu d'una uolta.

Senza che egli alquante uoci Prouenzali; che sono da le Thoscane in alcuna loro parte differenti; usò piu uolentieri & piu spesso secondo la Prouenzal forma, che la Thoscana. Percio che & alma disse piu souente che Anima, & Fora che Saria, & Ancidere che Vccidere, & Augello che Vccello; & piu uolontieri pose Primiero quando e potè, che Primo: si come haueano tuttauia in parte fatto anchora de glialtri prima di lui. Anzi egli Conqui-

so, che è uoce Prouenzale, usò molte uolte: ma Conquistato, che è Thoscana, non gia mai. Oltra che il dire Haia, Solia, Credia; che egli usò alle uolte; è uso medesimamente Prouenzale. Vsò etiandio il Petrarca Ha. in uece di sono, quando e disse.

Fuor tutti i nostri lidi
Ne l'isole famose di fortuna
Due fonti ha:
& anchora,
Che s'al contar non erro, hoggi ha sett'anni;
Che sospirando uo di riua in riua;

pure da Prouenzali, come io dico, togliendolo: i quali non solamente HA *in uece d'*E', *& di Sono poneuano: anzi anchora* HAVEA *in uece d'Era & d'Erano; &* HEBBE *in uece di Fu & di Furono diceuano: & cosi per gli altri tempi tutti & guise di quel uerbo discorrendo faceuano molto spesso. Ilquale uso imitarono de glialtri & poeti & prosatori di questa lingua; & sopra tutti il Bocc.ilqual disse, Nõ ha lungo tempo: et Quanti sensali ha in Firenza: & Quante donne u'hauea; che ue n'haueà molte: & Nella quale come che hoggi ue n'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe gia uno; & Hebbeui di quelli: & altri simili termini non una uolta disse, ma molte. Et è cio nondimeno medesimamente presente uso della Cicilia. Et per dire del Petrar. auenne alle uolte, che egli delle Italiche uoci medesime usò col Prouenzale sentimento: ilche si uede nella uoce* ONDE. *Percio che era* ON *Prouenzale uoce usata da quella natione in moltissime guise oltra il sentimento suo Latino & proprio.*

Cio imitando usolla alquante uolte licentiosamente il Petr, & tra le altre questa.

A la man, ond'io scriuo, è fatta amica:

nelqual luogo egli pose Onde in uece di dire Con laquale: & quest'altra,

Hor quei begliocchi; ond'io mai non mi pento
De le mie pene:

doue Onde puo altrettanto, quanto, Per cagion de quali: ilche quantunque paia arditamente & licentiosamente detto; è nondimeno con molta gratia detto; si come si uede essere anchora in molti altri luoghi del medesimo poeta pure dalla Prouenza tolto, come io dissi. Sono oltre a tutto questo le prouenzali scritture piene dun cotal modo di ragionare: che diceuano, Io amo meglio; in uece di dire, Io uoglio piu tosto. Ilqual modo piacendo al Bocc. egli il seminò molto spesso per le compositioni sue: Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni; che facendo loro agio io facessi cosa, che potesse essere perditione dell'anima mia: & altroue; Amando meglio il figliuolo uiuo con moglie non conueneuole allui; che morto senza alcuna. Senza che uso de Prouenzali perauentura sia stato lo aggiugnere la. I. nel principio di moltissime uoci: come che essi la. E. ui ponessero in quella uece lettera piu acconcia alla lor lingua in tale ufficio, che ella Thoscana: si come sono ISTARE, ISCHIFARE, ISPESSO, ISTESSO, & dell'altre; che dalla. S. a cui alcun'altra consonante stia dietro, cominciano; come fanno queste. Ilche tuttauia non si fa sempre: ma fassi per lo piu, quando la uoce, che dinanzi a queste cotali uoci sta, in consonante finisce: per

iſchifare in quella guiſa l'aſprezza, che ne uſcirebbe, ſe cio non ſi faceſſe: ſi come fuggi Dante, che diſſe,

Non iſperate mai ueder lo cielo:

Et il Petrar. che diſſe,

Per iſcolpirlo imaginando in parte.

Et come che il dire IN HISPAGNA paia dal Latino eſſer detto: egli non è coſi: percioche quando queſta uoce alcuna uocale dinanzi da ſe ha, SPAGNA le piu uolte: & non Hiſpagna ſi dice. Ilqual uſo tanto innanzi procedette; che anchora in molte di quelle uoci, le quali comunalmente parlandoſi hanno la E. dinanzi la detta. S. quella. E. pure nella. I. ſi cangiò bene ſpeſſo. ISTIMARE, ISTRANO, & ſomiglianti. Oltra che alla uoce NVDO s'aggiunſe non ſolamente la. I. ma la G. anchora, & feceſene IGNVDO; non mutandouiſi per cio il ſentimento di lei in parte alcuna: ilquale in queſt'altra uoce IGNAVO ſi muta nel contrario di quello della primiera ſua uoce; che nel latino ſolamente è ad uſanza; laqual uoce nondimeno Italiana è piu toſto, ſi come dal latino tolta; che Thoſcana. Ne ſolamente molte uoci, come ſi uede; o pure alquanti modi del dire preſero dalla Prouenza i Thoſcani. Anzi eſſi anchora molte figure del parlare, molte ſentenze, molti argomenti di Canzoni, molti uerſi medeſimi le furarono: & piu ne furaron quelli; che maggiori ſtati ſono & miglior poeti riputati. Il che ageuolmente uederà; chiunque le Prouenzali rime piglierà fatica di leggere: ſenza che io; a cui ſouenire di ciaſcuno eſſempio non puo; tutti e tre uoi graui hora recitandoleui. Per le quali coſe quello eſtimar ſi puo; che io M. Hercole

rispondendo ui dissi; che il uerseggiare & rimare da quella natione piu che da altra s'è preso. Ma si come la Thoscana lingua da quelle stagioni a pigliar riputatione incominciando crebbe in honore & in prezzo, quanto s'è ueduto, di giorno in giorno; cosi la Prouenzale è ita mancando & perdendo di secolo in secolo intanto; che hora non che poeti si trouino, che scriuano Prouenzalmente; ma la lingua medesima è poco meno che sparita & dileguatasi della contrada. Percio che in gran parte altramente parlano quelle genti & scriuono a questo di; che non faceuano a quel tempo; ne senza molta cura & diligenza & fatica si possono hora bene intendere le loro antiche scritture. senza che eglino a nessuna qualità di studio meno intendono; che al rimare & alla poesia: & altri popoli, che scriuano in quella lingua, essi non hanno: i quali se sono Oltramontani; o poco, o nulla scriuono; o lo fanno Francesemente; se sono Italiani; nella loro lingua piu tosto a scriuere si mettono ageuole & usata; che nella faticosa & disusata altrui. Perche non è ancho da marauigliarsi M. Hercole; se ella, che gia riguardeuole fu & celebrata, è hora, come diceste, di poco grido. Hauea M. Federigo al suo ragionamento posto fine quando il Magnifico & mio fratello dopo alquante parole dell'uno et dell'altro fatte sopra le dette cose s'auidero che M. Hercole tacendo, & gli occhi in una parte fermi & fissi tenendo non gliascoltaua; ma pensaua ad altro. Ilquale poco appresso riscossosi ad essi reuolto disse. Voi hauete detto non so che; che io da nuouo pensamento soprapreso non ho udito. Vaglia a ridire; se io

di troppo non ui grauo. Di nulla ci grauate, rispose il Magnifico: ma noi ragionauamo in honore di M. Federigo lodando la sua diligenza posta nel uedere i Prouenzali componimenti da molti non bisogneuole & souerchia riputata. Ma uoi di che pensauate cosi fissamente? Io pensaua, diss'egli; che se io hora dalle cose, che per M. Federigo & per uoi della Volgar lingua dette si sono, persuaso a scriuere Volgarmente mi disponessi; sicuramente a molto strano partito mi crederei essere; ne saperei come spedirmene senza far perdita da qualche canto: ilche quando io Latinamente penso di scriuere, non m'auiene. Percio che la Latina lingua altro che una lingua non è d'una sola qualità & d'una forma; con la quale tutte le Italiane genti, & dell'altre, che Italiane non sono, parimente scruono senza differenza hauere & dissomiglianza in parte alcuna questa da quella: conciosia cosa che tale è in Napoli la Latina lingua; quale ella è in Roma, & in Firenze, et in Melano, & in questa città, & in ciascuna altra; doue ella sia in uso o molto o poco: che in tutte medesimamente è il parlar latino d'una regola & d'una maniera. Onde io à Latinamēte scriuere mettēdomi non potrei errare nello appigliarmi. Ma la Volgare sta altramente. Percio che anchora che le genti tutte, lequali dentro a termini della Italia sono comprese, fauellino & ragionino Volgarmente; nondimeno ad un modo Volgarmente fauellano i Napoletani huomini; ad un'altro ragionano i Lombardi, a un'altro i Toscani; & cosi per ogni popolo discorrendo parlano tra se diuersamente tutti glialtri. Et si come le contrade, quantunque Italiche

sieno medesimamente tutte, hanno nondimeno tra se diuerso & differente sito ciascuna; cosi le fauelle, come che tutte Volgari si chiamino, pure tra esse molta differenza si uede essere, & molto sono dissomiglianti l'una dall'altra. Per la qual cosa, come io dissi, impacciato mi trouerei, che non saperei, uolendo scriuere Volgarmente, tra tante forme et quasi faccie di Volgari ragionamenti a quale appigliarmi. Allhora mio fratello sorridendo, E gli si par bene, disse, che uoi non habbiate un libro ueduto; che il Calmeta composto ha della uolgar poesia: nel quale egli, affine che le genti della Italia non istiano in contesa tra loro, da sentenza sopra questo dubbbio di qualità, che niuna se ne puo dolere. Voi di poco potete errare M. Carlo, rispose lo Strozza, a dire che io libro alcuno del Calmeta non ho ueduto: ilquale, come sapete, scritture, che Volgari siano, & componimenti di questa lingua piglio in mano rade uolte o non mai. Ma pure che sentenza è quella sua cosi marauigliosa, che uoi dite? E', rispose mio fratello, questa; che egli giudica & termina in fauore della Cortigiana lingua: & questa non solamente alla Pugliese & alla Marchigiana, o pure alla Melanese prepone: ma anchora cõ tutte l'altre della Italia a quella della Thoscana medesima ne la mette sopra, affermando a nostri huomini, che nello scriuere & comporre Volgarmente niuna lingua si dee seguire, niuna apprendere, se non questa. A cui il Magnifico, Et quale Domine lingua Cortigiana chiama costui? conciosia cosa che parlare Cortigiano è quello, che s'usa nelle Corti: & le Corti sono molte: percio che & in Ferrara è Corte, & in Mantoua, & in Vrbino: Et in Hispagna, & in

Francia,

Francia, & in Lamagna sono corti, & in molti altri luoghi. Laonde lingua Cortigiana chiamare si puo in ogni parte del mondo quella, che nella Corte s'usa della contrada, a differenza di quell'altra: che rimane in bocca del popolo, & non suole essere cosi tersa & cosi gentile. Chiama, rispose mio fratello, Cortigiana lingua quella della Romana Corte il nostro Calmeta; & dice, che percio che facendosi in Italia mentione di Corte, ogniuno dee credere che di quella di Roma si ragioni, come tra tutte primiera lingua Cortigiana esso uuole che sia quella, che s'usa in Roma non mica da Romani huomini, ma da q̃lli della Corte, che in Roma fanno dimora. Et in Roma, disse il Magnifico; fanno dimora medesimamente diuersissime genti pure di Corte. Percioche, si come ciascuno di noi sa; molti Cardinali ui son quale Spagniuolo, quale Francese, quale Tedesco, quale Lombardo, quale Thoscano, quale Vinitiano: & di molti Signori ui stanno al continuo, che sono anchora essi membri della Corte, di strane nationi bene spesso, & molto tra se differenti & lontane. Et il Papa medesimo, che di tutta la Corte è capo, quando è Valentiano, come ueggiamo essere hora; quando Genouese, & quando d'un luogo, & quando d'altro. Perche se lingua Cortigiana è quella, che costoro usano; & essi sono tra se cosi differenti, come si uede che sono, ne quelli medesimi sempre; non so io anchor uedere, quale il nostro Calmeta lingua Cortigiana si chiami. Chiama dico quella lingua, disse da capo mio fratello; che in Corte di Roma è in usanza; non la Spagniuola, o la Francese, o la Melanese, o la Napoletana da se sola, o alcun'altra; ma quel-

la, che del mescolamento di tutte queste è nata; & hora è tra le genti della Corte quasi parimente a ciascuna comune. Alla qual parte dicendogli non ha guari M. Triphone Gabriele nostro; a cui egli, si come ad huomo, che udito hauea molte uolte ricordare essere dottissimo & sopra tutto intendentissimo delle Volgari cose, questa nuoua openion sua la doue io era, isponea; come cio potesse essere, che tra cosi diuerse maniere di fauella ne uscisse forma alcuna propria, che si potesse & insegnare & apprendere con certa & ferma regola si, che se ne ualessino gli scrittori; esso gli rispondea, che si come i Greci quattro lingue hanno alquanto tra se differenti & separate; delle quali tutte una ne traggono, che niuna di queste è; ma bene ha in se molte parti & molte qualità di ciascuna: cosi di quelle; che in Roma per la uarietà delle genti, che si come fiumi al mare, ui corrono & allagan'ui d'ogni parte, sono senza fallo infinite; se ne genera & escene questa, che io dico: laquale altresi, come quella Greca si uede hauere, sue regole, sue leggi ha, suoi termini, suoi confini; ne quali contenendosi ualere se ne puo, chiunque scriue. Buona somiglianza, disse il Magnifico seguendo le parole di mio fratello, & bene paragonata. Ma che rispose M. Triphone a questa parte? Rispose, disse mio fratello; che oltra che le lingue della Grecia eran quattro, come esso dicea; & quelle di Roma tante, che nõ si numererebbono di leggiere; delle quali tutte formare & comporne una terminata & regolata non si potea, come di quattro s'era potuto; le quattro Greche nella loro propria maniera s'erano conseruate continuo: ilche hauea

fatto ageuole a glihuomin di quei tempi dare alla quinta certa qualità & certa forma. Ma le Romane si mutauano secondo il mutamento de signori, che faceuano la Corte: onde quella una, che se ne generaua, non istaua ferma: anzi a guisa di marina onda; che hora per un uento a quella parte si gonfia, hora a questa si china per un'altro; cosi ella, che pochi anni adietro era stata tutta nostra, hora s'era mutata et diuenuta in buona parte straniera. Percio che poi che le Spagne a seruire il loro Pōtefice a Roma i loro popoli mandati haueano, & Valenza il colle Vaticano occupato hauea; a nostri huomini & alle nostre Donne hoggimai altre uoci altri accenti hauere in bocca non piaceua, che Spagniuoli. Cosi quinci apoco se il Christiano pastore, che a quello d'hoggi uenisse appresso, fosse Francese; il parlare della Francia passerebbe a Roma insieme con quelle genti; & la Cortigiana lingua, che s'era hoggimai cotanto inhispagniuolita, incontanente s'infrancescerebbe; & altrettanto di nuoua forma piglierebbe, ogni uolta che le chiaui di San Pietro uenissero a mano di posseditore diuerso di natione dal passato. Ora all'oncontro molte cose recò il Calmeta in difesa della sua nuoua lingua poco sustantieuoli nel uero, & a quelle somiglianti, che udito haue te, uolendo a M. Triphone persuadere che il parlare della Romana Corte era graue, dolce, uago, limato, puro: ilche diceua dell'altre lingue non auenire, ne pure della Thoscana cosi apieno. Ma egli nulla di cio gli credette, ne gliele fece buono in parte alcuna. Onde egli o per la fatica del ragionare, o pure percio che M. Triphone non accettaua le sue ragioni, tutto crucciioso & caldo si diparti. Bene

& ragioneuolmente, ſi come egli ſempre fa, riſpoſe M. Triphone al Calmeta, diſſe il Magnifico, in cio, che raccontato ci hauete. Ma egli l'harebbe perauentura potuto ſtrignere con piu forte nodo: & harebbel fatto; ſe non l'haueſſe, ſi come io ſtimo, la ſua grande & naturale modeſtia ritenuto. Et quale è queſto nodo piu forte Giuliano, diſſe lo Strozza, che uoi dite? E', diß'egli; che quella lingua, che eſſo all'altre tutte prepone, non ſolamente non è di qualità da preporre ad alcuna: ma io non ſo anchora, ſe dire ſi puo che ella ſia ueramente lingua. Come che ella non ſia lingua, diſſe M. Hercole: non ſi parla & ragiona egli in Corte di Roma a modo niuno? Parlauiſi, riſpoſe il Magnifico, & ragionauiſi medeſimamente, come ne glialtri luoghi. Ma queſto ragionare perauentura & queſto fauellare tuttauia non è lingua. Percio che non ſi puo dire che ſia ueramente lingua alcuna fauella, che non ha ſcrittore. Gia non ſi diſſe alcuna delle cinque Greche lingue eſſer lingua per altro; ſe non percio, che ſi trouauano in quella maniera di lingua molti ſcrittori. Ne la Latina lingua chiamiamo noi lingua, ſolo che per cagion di Plauto, di Terentio, di Virgilio, di Varrone, di Cicerone, & de glialtri; che ſcriuendo hanno fatto che ella è lingua, come ſi uede. Il Calmeta ſcrittore alcuno non ha da moſtrarci della lingua, che egli cotanto loda a gli ſcrittori. Oltre acció ogni lingua alcuna qualità ha in ſe, per laquale eſſa è lingua o pouera, o abondeuole, o terſa, o rozza, o piaceuole, o ſeuera; o altre parti ha a queſte ſimili, che io dico: ilche dimoſtrare con altro teſtimonio non ſi puo; che di coloro, che hanno in quella lingua ſcritto.

Percio che se io uolessi dire che la Fiorentina lingua piu ragolata si uede essere, piu uaga, piu pura, che la Prouenzale; i miei due Thoschi ui porrei dinanzi il Boccaccio, & il Petrarcha senza piu; come che molti ue n'hauesse de gli altri: iquali due tale fatta l'hanno; quale essendo non ha da pentirsi. Il Calmeta quale auttore ci recherà per dimostrarci che la sua lingua queste o quelle parti ha; per lequali ella sia da preporre alla mia? sicuramente non niuno; che di nessuno si sa, che nella Cortigiana lingua scritto habbia infino a questo giorno. Quiui tramettendosi M. Hercole, A questo modo disse, si potranno perauentura le parole di M. Carlo far uere: Che non essendo lingua quella, che il Calmeta per lingua a tutte le Italiane lingue prepone, niun popolo della Italia dolere si potrà della sua sentenza. Ma io non per questo farò Giuliano fuori del dubbio, che io ui proposi. Si farete si, rispose il Magnifico; se uoi perauentura seguitar queglialtri non uoleste; iquali percio che non sanno essi ragionar Thoscamente, si fanno a credere che ben fatto sia quelli biasimare, che cosi ragionano: per laqual cosa essi la costoro diligenza schernendo senza legge alcuna scriuono, senza auertimento; & comunque gli porta la folle & uana licenza, che essi da se s'hanno presa; cosi ne uanno ogni uoce di qualunque popolo, ogni modo sciocco, ogni stemperata maniera di dire ne loro ragionamẽti portando, & in essi affermando che cosi si dee fare: O pure se uoi al Bembo ui farete dire, perche è, che M. Pietro suo fratello i suoi Asolani libri piu tosto in lingua Fiorentina detta ti ha; che in quella della Città sua. Allhora mio fratello

ſenza altro priego di M. Hercole aſpettare diſſe, Hallo fatto per quella cagione; per laquale molti Greci, quantunque Atheniesi non foſſero, pure piu uolontieri i loro componimenti in lingua Attica diſtendeano, che in altra; ſi come in quella, che è nel uero piu uaga & piu gentile. E' adunque la Fiorentina lingua, diſſe lo Strozza, piu gentile & piu uaga M. Carlo della uoſtra? E' ſenza dub bio alcuno, riſpoſe egli: ne mi ritrarrò io M. Hercole di confeſſare a uoi quello; che mio Fratello a ciaſcuno ha confeſſato in quella lingua piu toſto che in queſta dettando & cõmentando. Ma perche è, riſpoſe lo Strozza, che quella lingua piu gentile ſia, che la uoſtra? Allhora diſſe mio Fratello, Egli ſi potrebbe dire in queſta ſentenza M. Hercole molte coſe. Percio che primieramente ſi ueggono le Thoſcane uoci meglior ſuono hauere, che non hanno le Vinitiane; piu dolce, piu uago, piu iſpedito, piu uiuo: ne elle tronche ſi uede che ſiano, & mancanti; come ſi puo di buona parte delle noſtre uedere: lequali niuna lettera rad doppiano giamai. Oltre a queſto hanno il loro cominciamento piu proprio; hanno il mezzo piu ordinato; hanno piu ſoaue et piu dilicato il fine: ne ſono coſi ſciolte, coſi lan guide: Alle regole hanno piu riſguardo, a tempi, a numeri, a gliarticoli, alle perſone. Molte guiſe del dire uſano i thoſcani huomini piene di giudicio, piene di uaghezza, mol te grate & dolci figure; che non uſiam noi: lequali coſe quanto adornano, nõ biſogna che uenga in quiſtione. Ma io non uoglio dire hora, ſe non queſto; che la noſtra lingua ſcrittor di proſa, che ſi legga et tenga per mano ordinatamẽte, nõ ha ella alcuno: di uerſo ſenza fallo molti pochi:

uno de quali piu in pregio è ſtato a ſuoi tempi, o pure a no ſtri per le maniere del canto, col quale egli mandò fuori le ſue canzoni; che per quella della ſcrittura: lequali canzoni dal ſopranome di lui ſono poi ſtate dette, & hora ſi dicono le Giuſtiniane. Et ſe il Coſmico è ſtato letto gia, & hora ſi legge, è forſe percio, che egli non ha in tutto compoſto Vinitianamente: anzi s'è egli dal ſuo natio parlare piu che mezzanamente diſcoſtato. Laqual pouertà et mancamento di ſcrittori iſtimo eſſere auenuto percio; che nello ſcriuere la lingua non ſodisfa, poſta dico nelle carte tale, quale ella è nel popolo ragionando & fauellando: & pigliarla dalle ſcritture non ſi puo; che degni & accettati ſcrittori noi, come io diſsi, non habbiamo. La doue la Thoſcana & nel parlare è uaga; et nelle ſcritture ſi legge ordinatiſsima: conciofia coſa che ella da molti ſuoi ſcrittori di tēpo in tēpo indirizzata è hora in guiſa et regolata & gentile, che hoggimai poco deſiderare ſi puo piu oltra; maſſimamente ueggendoſi quello, che non è meno che altro da deſiderare che ui ſia: & cio è, che allei copia & ampiezza non mancano. Laqual coſa ſcorgere ſi puo per queſto; che ella & alle quantunque alte & graui materie da baſteuolmente uoci, che le ſpongono, niente meno, che ſi dia la Latina; & alle baſſe & leggiere altreſi: a quali due ſtremi quando ſi ſodisfa; non è da dubitare che al mezzano ſtato ſi manchi. Anzi alcuna uolta etiandio piu abondeuole ſi potrebbe perauentura dire che ella foſſe. Percio che riuolgendo ogni coſa, con qual uoce i Latini dicano quello, che da Thoſcani molto uſatamente Valore è detto, non trouerete. Et percio che tanto ſono le lingue belle

& buone piu & meno l'una dell'altra, quanto elle piu o meno hanno illustri & honorati scrittori; sicuramente dire si puo M. Hercole la Fiorentina lingua essere non solamente della mia, che senza contesa la si mette inanzi; ma anchora di tutte l'altre Volgari, che a nostro conoscimento peruengono, di gran lunga primiera. Bella & piena loda è questa Giuliano del uostro parlare, disse lo Strozza, & come io stimo, anchor uera; poi che ella da istrano & da giudicioso huomo gli è data. Ma uoi M. Federigo che ne dite: parui egli che cosi sia? Parmi senza dubbio alcuno, rispose M. Federigo: & dicone quello stesso, che M. Carlo ne dice: ilche si puo credere anchora per questo; che non solamente i Vinitiani compositori di rime con la Fiorentina lingua scriuono, se letti uogliono essere dalle genti; ma tutti glialtri Italiani anchora. Di prosa non pare gia che anchor si ueggano oltra i Thoscani molti scrittori. Et di cio ancho non e marauiglia: conciosia cosa che la prosa molto piu tardi è stata riceuuta dall'altre nationi, che il uerso. Perche uoi ui potete tener per contento Giuliano; alquale ha fatto il cielo natio & proprio quel parlare; che gli altri Italiani huomini per elettione seguono, & è loro istrano. Allhora mio Fratello, Egli par bene, da una parte disse, M. Federigo, che per contento tener sene debba Giuliano: percio che egli ha senza sua fatica quella lingua nella culla & nelle fascie apparata; che noi da gliauttori il piu delle uolte con l'ossa dure disagiosamente appariamo. Ma d'altra non so io bene senza fallo alcuno che dirmi: & uiemmi talhora in openione di credere, che l'essere a questi tẽpi nato Fio-

rentino, à ben uolere Fiorentino ſcriuere, non ſia di molto uantaggio. Percio che oltre che naturalmente ſuole auenire, che le coſe, dellequali abondiamo, ſono da noi men care hauute: onde uoi Toſchi del uoſtro parlare abondeuoli meno ſtima ne fate, che noi non facciamo: ſi auiene egli anchora, che percio che uoi ci naſcete & creſcete, a uoi pare di ſaperlo a baſtanza: per laqual coſa non ne cercate altramente gli ſcrittori a quello del popolareſco uſo tenendoui ſenza paſſar piu auanti: ilquale nel uero non è mai coſi gentile, coſi uago; come ſono le buone ſcritture. Ma glialtri, che Thoſcani non ſono, da buoni libri la lingua apprendendo l'apprendono uaga & gentile. Coſi ne uiene perauentura quello, che io ho udito dire piu uolte; che a queſti tempi non coſi propriamente ne coſi riguardeuolmente ſcriuete nella uoſtra medeſima lingua uoi Fiorentini Giuliano; come ſi uede che ſcriuono de gli altri. Ilche puo auenire etiandio per queſto; che quando bene anchora uoi per meglio ſapere ſcriuere habbiate con diligenza cerchi & ricerchi i uoſtri auttori; pure poi quando la pẽna pigliate in mano, per occulta forza della lunga uſanza, che nel parlare hauete fatta del popolo, molte di quelle uoci & molte di quelle maniere del dire ui ſi parano malgrado uoſtro dinanzi; che offendono, & quaſi macchiano le ſcritture: & queſte tutte fuggire & ſchifare non ſi poſſono il piu delle uolte. ilche non auiene di coloro; che lo ſcriuere nella lingua uoſtra dalle buone compoſitioni uoſtre ſolamente, & non altronde hanno appreſſo. Ne dico gia io cio; perche nõ ce ne poſſa alcuno eſſere, in cui queſto non habbia luogo: ſi come non ha Giuliano

in uoi: il quale da fanciullo nelle buone lettioni auezzo cosi ragionate hora, come quelli scrissero, de quali s'è detto. Ma dicolo per la maggior parte, o forse per glialtri: che io non so, se alcuno altro s'è de uostri; che questo in cio possa, che uoi potete. Io M. Carlo, riprese il Magnifico, lasciando da parte quello, che di me hauete detto; a che io rispondere non uoglio; non ui niego gia, che egli non possa essere, che M. Pietro uostro fratello & de gli altri, che Fiorentini non sono, la Lingua de nostri antichi scrittori con maggiore diligenza non seguano, & piu segnatamente con essa perauentura non scriuano di quello, che scriuiam noi: & uoglio io ripormi tra gli altri; da quali uoi per uostra cortesia tolto m'hauete. Ma io non so, se egli si debba per questo dire, che il uostro scriuere in quella guisa piu sia da lodare, che il nostro. Percioche, come si uede chiaramente in ogni regione & in ogni popolo auenire, il parlare & le fauelle non sempre durano in uno medesimo stato: anzi elle si uanno o poco o molto cangiando; si come si cangia il uestire, il guerreggiare, & glialtri costumi & maniere del uiuere, come che sia. Perche le scritture, si come ancho le ueste & le arme, accostare si debbono & adagiare con l'uso de tempi, ne quali si scriue: conciosia cosa che esse da glihuomini, che uiuono, hãno ad esser lette & intese; & non da quelli che son gia passati. Era il nostro parlare ne gliantichi tempi rozzo & grosso & materiale; & molto piu oliua di contado, che di città. Per laqual cosa, Guido Caualcanti, Farinata de gli Vberti, Guittone, & molt'altri le parole del loro secolo usando lasciarono le rime loro piene di materiali & grosse uoci altresi:

perciochè & blasmo, & Placere, & Meo, & Deo dissero assai souente; & Bellore, & Fallore, & Lucore & Amanza, & Saccente, & Coralmente senza risguardo & senza consideratione alcuna hauerui sopra, si come quelli, che ancora udite non haueano di piu uaghe. Ne stette guari; che la lingua lascio in gran parte la prima dura corteccia del pedal suo. La onde Dante & nella Vita nuoua, & nel Conuito, & nelle Canzoni, & nella Comedia sua molto si uede mutato & differente da quelli primieri, che io dico: & tra queste sue compositioni piu si uede lontano da loro in quelle, allequali egli pose mano piu attempato, che nelle altre: ilche argomento è; che secondo il mutamento della lingua si mutaua egli, affine di poter piacere alle genti di quella stagione, nellaquale esso scriuea. Furono pochi anni appresso il Boccaccio & il Petrarcha: i quali trouando medesimamente il parlare della patria loro altrettanto o piu anchora cangiato da quello, che trouò Dante, cangiarono in parte altresi i loro componimenti. Hora ui dico che si come al Petrarca & al Boccaccio non sarebbe stato diceuole, che eglino si fossero dati allo scriuere nella lingua di quegli antichi lasciando la loro; quantunque essi l'hauessero & potuto & saputo fare: cosi ne piu ne meno parè che a noi si disconuenga lasciando questa del nostro secolo il metterci a comporre in quella del loro: che si potrebbe dire M. Carlo, che noi scriuere uolessimo a morti piu che a uiui. Le bocche acconcie a parlare ha la natura date a glihuomini affine che cio sia loro de loro animi, che uedere compiutamente in altro specchio non si possono, segno & dimostramento: & questo parlare d'una

maniera si sente nella Italia; & in Lamagna si uede essere d'un'altra; & cosi da questi diverso ne glialtri luoghi. Perche si come uoi & io saremmo da riprendere; se noi a nostri figliuoli facessimo il Tedesco linguaggio imprendere più tosto che il nostro: cosi medesimamente si potrebbe perauentura dire che biasimo meritasse colui; ilquale uuole innanzi con la lingua de glialtri secoli scriuere, che con quella del suo. Taceuasi dette queste parole il Magnifico: & glialtri medesimamente si taceuano aspettando quello, che mio Fratello recasse allo'ncontro: ilquale incontanente in questa guisa rispose: Debole & arenoso fondamento hauete alle uostre ragioni dato, se io non m'inganno Giuliano dicendo, che perche le fauelle si mutano, egli si dee sempre a quel parlare, che è in bocca delle genti, quando altri si mette a scriuere, appressare & auicinare i componimenti: conciosia cosa che d'esser letto & inteso da gli huomini, che uiuono, si debba cercare et procacciare per ciascuno. Percio che se questo fosse uero, ne seguirebbe che a coloro, che popolarescamente scriuono, maggior loda si conuenisse dare; che a quegli, che le scritture loro dettano & compongono piu figurate et piu gentili: & Virgilio meno sarebbe stato pregiato; che molti dicitori di piazza & di Volgo perauentura non furono: conciosia cosa che egli assai souente ne suoi poemi usa modi del dire in tutto lontani dall'usanze del popolo: & costoro non ui si discostano giamai. La lingua delle scritture Giuliano non dee a quella del popolo accostarsi; se nõ inquanto accostandouisi non perde grauità, nõ perde grandezza: che altramente ella discostare se ne dee & dilun-

gare; quanto le basta a mantenersi in uago & in gentile stato. Ilche auiene percio, che appunto non debbono gli scrittori por cura di piacere alle genti solamente, che sono in uita quando essi scriuono, come uoi dite; ma a quelle anchora, & perauentura molto piu, che sono a uiuere dopo loro: conciosia cosa che ciascuno la eternità alle sue fatiche piu ama, che un brieue tempo. Et percio che non si puo per noi compitamente sapere quale habbia ad essere l'usanza delle fauelle di quegli huomini, che nel secolo nasceranno, che appresso il nostro uerrà; & molto meno di quegli altri, iquali appresso noi alquanti secoli nasceranno; è da uedere che alle nostre compositioni tale forma & tale stato si dia; che elle piacer possano in ciascuna età, & ad ogni secolo ad ogni stagione esser care: si come diedero nella Latina lingua a loro componimenti Virgilio, Cicerone, & degli altri; & nella Greca Homero, Demosthene, & di molt'altri ai loro: iquali tutti non mica secondo il parlare, che era in uso & in bocca del uolgo della loro età, scriueano; ma secondo che parea loro che bene lor mettesse a poter piacere piu longamente. Credete uoi che se il Petrarcha hauesse le sue canzoni con la fauella composte de suoi popolani; che elle cosi uaghe cosi belle fossero, come sono, cosi care cosi gentili? Male credete, se cio credete. Ne il Boccaccio altresi con la bocca del popolo ragionò: quantunque alle prose ella molto meno si disconuenga, che al uerso. Che come che egli alcuna uolta, massimamente nelle nouelle, secondo le proposte materie persone di uolgo a ragionare traponendo s'ingegnasse di farle parlare con le uoci, con lequali il uolgo parla-

ua; nondimeno egli ſi uede, che in tutto'l corpo delle cõpoſi tioni ſue eſſo è coſi di belle figure di uaghi modi, et dal popolo non uſati ripieno; che merauiglia non è, ſe egli anchora uiue, & lunghiſsimi ſecoli uiuerà. Il ſomigliante hanno fatto nelle altre lingue quegli ſcrittori; a quali è ſtato biſogno per conto delle materie, delle quali eſsi ſcriueano, le uoci del popolo alle uolte porre nel campo delle loro ſcritture: ſi come ſono ſtati Oratori & compoſitori di Comedie, o pure di coſe, che al popolo dirittamente ſi ragionano: ſe eſsi tuttauia buoni maeſtri delle loro opere ſono ſtati. Quale altro giamai fu; che al popolo ragionaſſe piu di quello, che fe Cicerone? Nondimeno il ſuo ragionare in tanto ſi leuò dal popolo; che egli ſempre ſolo, ſempre unico, ſempre ſenza compagnia è ſtato. Simigliantemente auenne di Demoſthene tra Greci, & poco meno in quell'altra maniera di ſcriuere d'Ariſtophane & di Terentio tra loro & tra noi. Per laqual coſa dire di loro ſi puo, che eſsi bene hanno ragionato col popolo in modo che ſono ſtati dal popolo inteſi; ma non in quella guiſa, nellaquale il popolo ha ragionato con loro. Perche ſe uolete dire Giuliano, che a gli ſcrittori ſtia bene ragionare in maniera, che eſsi dal popolo ſiano inteſi; io il ui potrò concedere non in tutti, ma in alquanti ſcrittori tuttauia: ma che eſsi ragionar debbano, come ragiona il popolo, queſto in niuno ui ſi concederà giamai. Sono in queſta città molti; & credo io che ne ſiano nella uoſtra anchora; iquali orando, come ſi fa, dinanzi alle corone de giudici, o altramente a gli orecchi della moltitudine conſigliando come che ſia, truouano & uſano molte uoci nuoue &

per adietro dal popolo non udite; o ne dicono molte usate, ma tuttauia le pongono con nuouo sentimento; o anchora da altre lingue ne pigliano; per fare il loro parlare piu riguardeuole & piu uago: le quali tuttauia sono dal popolo intese, o perche essi le deriuano da alcuna usata; o perche la catena delle uoci, tra lequali elle son poste, le fa palesi. Vsano etiandio molti modi, & molte figure del dire similmente nuoue al uolgo, & nondimeno per quelle cagioni medesime da esso intese. Ilche se nel ragionare osseruato accresce dignità & gratia; quanto si dee egli osseruare maggiormente nelle scritture? Oltra che infiniti scrittori sono, a quali non fa mestiero essere intesi dal uolgo: anzi essi lo rifiutano & scacciano da i loro componimenti, solamente ad essi i dotti & gli scientiati huomini ammettendo. Ne questo solamente fanno nelle compositioni, che essi agli scientiati scriuono; ma in quelle anchora molte uolte, che dettano & indrizzano a non dotti. Scriue delle bisogne del contado il Mantouano Virgilio; & scriue a contadini inuitandogli ad apparar le cose, di che egli ragiona loro. Tuttauolta scriue in modo; che non che contadino alcuno; ma niuno huomo piu che di città, se non dotto grandemente & letterato, puo bene & compiutamente intendere, cio che egli scriue. Potrassi egli per questo dire, che i libri dell'opere della uilla di Virgilio non siano lo specchio & il lume & la gloria de Latini componimenti? Non è la moltitudine Giuliano quella; che alle compositioni d'alcun secolo dona grido & auttorità: ma sono pochissimi huomini di ciascun secolo; al

giudicio de quali, percio che sono eßi piu dotti de gli altri reputati, danno poi le genti & la moltitudine fede; che per se sola giudicare non sa dirittamente, & a quella parte si piega con le sue uoci, a cui ella que pochi huomini, che io dico, sente piegare. Et i dotti non giudicano che alcuno bene scriua; perche egli alla moltitudine & al popolo possa piacere del secolo, nel quale esso scriue: ma giudica a dotti di qualunque secolo tanto ciascuno douer piacere; quanto egli scriue bene: che del popolo non fanno caso. E' adunque da scriuer bene piu che si puo: percio che le buone scritture prima a dotti & poi al popolo del loro secolo piacendo piacciono altresi & a dotti & al popolo de glialtri secoli parimente. Hora mi potreste dire, cotesto tuo scriuer bene onde si ritra egli, & da cui si cerca? haß'egli sempre ad imprendere da gli scrittori antichi et passati? Non piaccia a Dio sempre Giuliano; ma si bene ogni uolta, che migliore & piu lodato è il parlare nelle scritture de passati huomini; che quello che è o in bocca o nelle scritture de uiui. Non douea Cicerone o Virgilio lasciando il parlare della loro età ragionare con quello d'Ennio, o di quegli altri, che furono piu antichi anchora di lui: percio che eßi hauerebbono oro purißimo, che delle pretiose uene del loro fertile & fiorito secolo si trahea, col piombo della rozza età di coloro cangiato: si come diceste che non doueano il Petrarcha & il Boccaccio col parlare di Dante, & molto meno con quello di Guido Guinicelli & di Farinata et de nati a quegli anni ragionare. Ma quante uolte auiene, che la maniera della lingua delle passate stagioni è migliore, che quella della presente non

te non è; tante uolte si dee per noi con lo stile delle passate stagioni scriuere Giuliano, & non con quello del nostro tempo. Perche molto meglio & piu lodeuolmente haureb bono & prosato & uerseggiato et Seneca & Tranquillo & Lucano & Claudiano & tutti quegli scrittori, che doppo'l secolo di Giulio Cesare & d'Augusto & dopo quella monda & felice età stati sono infino a noi se eßi nel la guisa di que loro antichi, di Virgilio dico & di Cicero ne, scritto hauessero; che non hanno fatto scriuendo nella loro: & molto meglio faremo noi altresi; se con lo stile del Boccaccio & del Petrarca ragioneremo nelle nostre carte; che non faremo a ragionare col nostro: percio che senza fallo alcuno molto meglio ragionarono eßi, che non ragioniamo noi. Ne fie per questo, che dire si possa, che noi ragioniamo & scriuiamo a morti piu che a uiui. A morti scriuono coloro; le scritture de quali non sono da per sona lette giamai: o se pure alcuno le legge; sono que tali huomini di uolgo, che non hanno giudicio, & cosi le mal-uagie cose leggono, come le buone: perche eßi morti si pos-sono alle scritture dirittamente chiamare, & quelle scrittu re altresi; lequali in ogni modo muoiono con le prime carte. La latina lingua, si come si disse pur diãzi, era a gliantichi natia & in quel grado medesimo, che è hora la Volgare a noi: che cosi l'apprendeuano eßi tutti, & cosi la usauano; co me noi apprendiamo questa & usiamo ne piu ne meno. Non percio ne uiene; che quale hora Latinamente scriue, a morti si debba dire che egli scriua piu che a uiui; percio che gli huomini, de quali ella era lingua, hora non uiuono; an-zi sono gia molti secoli stati per lo adietro. Ma io sono

forse troppo ardito Giuliano; che di queste cose con uoi così affermatamente ragiono; & quasi come legittimo giudice uoglio speditamente darne sentenza. Egli si potrà poscia, quando a uoi piacerà, altra uolta meglio uedere, se quello, che io dico, è uero. Et M. Federigo alcuna cosa ui ci recherà anchora egli. Io per me niuna cosa saperei recare sopra quelle, che si son dette, Disse a questo M. Federigo, forse percio, che aggiugnere non si puo sopra'l uero. Ma io m'aueggo che il dì è basso. se Giuliano piu oltra nō fa pēsiero di dire egli; sarà perauentura ben fatto, che noi pensiamo di dipartirci. Ne io altresi uoglio di re piu oltra, rispose il Magnifico: poscia che o la nuoua Fiorētina lingua o l'antica che si lodi maggiormēte; l'hono re in ogni modo ne ua alla patria mia. Il dipartire adūque M. Federigo sia quando a uoi piace: se M. Hercole nondimeno s'è de suoi dubbi risoluto a bastanza. Allhora lo Strozza; che buona pezza assai intentamente quello, che s'era ragionato, ascoltādo niente parlato hauea; disse; Lo hauermi uoi tutti hoggi fatto chiaro d'alquante cose sopra la uolgar lingua, delle quali io niuna cōtezza hauea, m'ha posto in disio di dimandarui d'alquante altre: et fare'lo uolentieri: se l'hora non fosse tarda, come M. Federigo dice & come io ueggo che ella è; & se noi non haueßimo pur troppo lungamente occupato M. Carlo: ilquale fie bene che noi lasciamo. Me non hauete uoi occupato di nulla, riprese mio fratello, ilquale non potea questo di meglio spendere, che io me l'habbia speso. Voi M. Hercole & questi altri posso io bene hauere occupati & disagiati souerchio: ilche se è stato; della uostra molta cortesia ringratiando-

ui, che hauete con isconcio di uoi il mio Natale di della uo stra presenza honorato, ui chieggo di cio perdono. Non pertanto io non mi pento d'hauerui dato questo sinistro. Et chi sa, se io ne ho a fare piu alcuno altro? Ma lasciando questo da parte, se io credeßi, che uoi fatto chiaro di quelle cose, delle quali dite che si addimandereste uolentieri, pensaste di scriuere alcuna uolta con quella lingua, con laquale ragionate sempre; io direi che noi o qui, o in altro luogo, doue a uoi piacesse, insieme ci ritrouaßimo medesimamente domani a questo fine. Ma io non lo spero: in maniera u'ho io conosciuto in ogni tempo lontano da questo consiglio. Sicuramente, disse lo Strozza, cosi è stato di me, come uoi dite, infino a questo giorno: che non ho mai potuto uolger l'animo allo scriuere in questa fauella. Non percio douete uoi di ragionarne meco rimanerui: che egli potrebbe bene auenire, che io muterei sentẽza udendo le uostre ragioni. Et domani che poßiamo noi meglio fare, maßimamente niuna cosa affare hauendo, come nõ habbiamo? se costor due tuttauolta maggiore opera non hanno a fornire, che m'habbia io. Iquali rispondendo che eßi niuna ne haueano: & quando n'hauesser molte hauute; eßi non sapeano che cosa si potesse per loro fare, che loro piu piacesse che si facesse di questa: Dunque disse mio fratello, poscia che uoi fate poßibile, per me non uoglio gia io che rimanga che non ui sia ogni occasion data M. Hercole della uostra falsa opinione di dipartirui. Et cosi conchiuso per ciascuno che il seguente giorno appresso desinare pure a casa mio Fratello si uenisse; eßi da sedere si leuarono: & preso da tutti il passo uerso le scale,

che alquanto lontane erano dalla parte, nella quale dimorando ragionato haueano, disse lo Strozza, Se di questo dubbio uoi mi potete M. Carlo cosi caminando far chiaro; ditemi; Quando alcun fosse; ilquale nello scriuere ne a quella antica Toscana lingua, ne a questa nuoua in tutto tenendosi, delle quali disputato hauete; ma dell'una & dell'altra le migliori parti pigliando amendue le mescolasse, & facessene una sua; nõ lo lodereste uoi piu, che se egli non le mescolasse? Io disse mio Fratello, il loderei; quando egli tuttauia facesse in modo, che la sua mescolata lingua fosse migliore, che non è la semplice antica. Ma cio sarebbe piu malageuole affare, che altri perauentura non istima. Conciosia cosa che il men buono aggiunto al migliore non lo puo miglior fare di quello, che egli è: men buono si il fa egli sempre: che il pane del grano non si fa miglior pane ꝑ mescolarui la saggina. Perche io per me non saprei lodare M. Hercole questo mescolamento. Cosi detto & scese le scale, & alle porte, che dal canto dell'acqua erano, peruenuti, mio Fratello si rimase; & gli tre in una delle nostre barchette saliti si dipartirono.

DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIGNOR MESSER GIVLIO CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGVA.

SECONDO LIBRO.



VE sono Monsignor M. Giulio, per comune giudicio di ciascun sauio della uita de glihuomini le uie; per lequali si puo caminādo a molta loda di se con molta utilità d'altrui peruenire: L'una è il fare le belle & le laudeuoli cose: L'altra è il considerare & il contemplare non pur le cose, che glihuomini far possono; ma quelle anchora, che Dio fatte ha, & le cause, & glieffetti loro, & il loro ordine, & sopra tutte esso facitor di loro & dispositore et conseruator Dio. Percioche & con le buone opere & in pace & in guerra si fa in diuersi modi & alle priuate persone, & alle comunanze de popoli, & alle nationi giouamento: & per la contemplatione diuiene l'huom saggio & prudente; & puo gliáltri di molta uirtu abondeuoli fare similmente, loro le cose da se trouate & considerate dimostrando. Et in tanto furono l'una & l'altra per se di queste uie da gliantichi philosophi lodata; che anchora la

quistion pende, quale di loro preporre all'altra si debba, & sia migliore. Ora se alle buone opere & alle belle contemplationi la penna mancasse, ne si trouasse chi le scriuesse; elle cosi gioueuoli non sarebbono di gran lunga, come sono: Conciosia cosa che essendo lor tolto il modo del potere essere da tutte genti & per molti secoli conosciute, esse ne con l'essempio giouerebbono, ne con l'insegnamento: se non in picciola & menomissima parte a rispetto di quel tanto, che far possono con la memoria & col testimonio de glinchiostri: a quali quando elle state sono raccomandate con uaga & leggiadra maniera; non solo gran frutto rendono; ma anchora marauiglioso diletto apportano alle humane menti uaghe naturalmente sempre d'intendere et di sapere. Per laqualcosa primieramẽte da quelli d'Egitto infinite cose si scrissero: infinite poscia da Phenici, da gli Assirij, da Caldei, & da altre nationi sopra essi: Infinite sopra tutto da Greci; che di tutte le scienze & le discipline, & di tutti i modi dello scriuere stati sono grandi & diligenti maestri. Infinite ultimatamente da Romani; iquali co Greci garreggiarono della maggioranza delle scritture istimando perauentura, si come nelle arti della caualleria & del signoreggiare fatto haueano, di uincernegli cosi in questa: nellaquale tanto oltre andarono; che la Latina lingua n'è diuenuta tale, chente la uediamo. E' hora Monsignor M. Giulio, & a questi ultimi secoli successa alla Latina lingua la Volgare: & è successa cosi felicemente; che gia in essa non pur molti, ma anchora eccellenti scrittori si legono & nel uerso & nella prosa. Percioche da quel secolo, che sopra Dante infino ad esso

fu, cominciando molti rimatori incontanente surfero non solamente della uostra città et di tutta Thoscana, ma etiandio altronde; si come furono M. Pietro dalle Vigne, Buonagiunta da Lucca, Guitton d'Arezzo, M. Rinaldo d'Acquino, Lapo Giamni, Francesco Ismera, Forese Donati, Gianni Alfani, Ser Brunetto Notaio, Iacomo da Lentino, Mazzeo & Guido Giudice Meßinesi, il Re Enzo, Lo'mperador Federigo, M. Honesto et M. Semprebene da Bologna, M. Guido Guincelli Bolognese anch'egli molto da Dante lodato, Lupo de gli Vberti; che assai dolce dicitor fu per quella età senza fallo alcuno; Guido Orlandi, Guido Caualcanti: de quali tutti si leggono hora componimenti: & Guido Ghisilieri, & Fabrutio Bolognesi, & Gallo Pisano, & Gotto Mantouano; che hebbe Dante ascoltatore delle sue canzoni; & Nino Sanese, & de glialtri: dequali non cosi hora componimenti, che io sappia, si leggono. Venne appresso a questi, & in parte con questi Dante grande & Magnifico Poeta: ilquale di grandißimo spatio tutti adietro gli si lasciò: Vennero appresso a Dante, anzi pure con esso lui, ma allui soprauissero, M. Cino uago & gentil poeta, & sopra tutto amoroso & dolce; ma nel uero di molto minore spirito; & Dino Frescobaldi poeta a quel tempo assai famoso anchora egli; & Iacopo Alaghieri figliuol di Dante molto non solamente del padre, ma anchora di costui minore & men chiaro. Segui a costoro il Petrarcha: nelquale uno tutte le gratie della Volgar poesia raccolte si ueggono. Furono altresi molti prosatori tra quelli tempi: de quali tutti Giouan Villani, che al tempo di

Dante fu, & la historia Fiorentina scrisse, non è da sprez zare: & molto men Pietro Crescenzo Bolognese di costui piu antico: a nome del quale dodici libri delle bisogne del contado in uolgare Fiorentino scritti per mano si tengono. Et alcuni di quelli anchora, che in uerso scrissero, medesimamente scrissero in prosa: si come fu Guido Giudice di Meßina, & Dante istesso, & de glialtri. Ma ciascun di loro uinto & superato fu dal Boccaccio: & questi medesimo da se stesso: conciosia cosa che tra molte com positioni sue tanto ciascuna fu migliore; quāto ella nacque dalla fanciullezza di lui piu lontana. Ilqual Boccaccio come che in uerso altresi molte cose componesse; nondimeno assai apertamente si conosce, che egli solamente nacque alle prose. Sono dopo questi stati nell'una facultà & nell'altra molti scrittori: uedesi tuttauolta che il grande crescere della lingua a questi due, al Petrarcha & al Boccaccio solamente peruenne: da indi innanzi non che passar piu oltre; ma pure a questi termini giugnere anchora niuno s'è ueduto. Ilche senza dubbio a uergogna del nostro secolo si trarrà: nel quale essendosi la Latina lingua in tanto purgata dalla ruggine de glindotti secoli per adietro stati, che ella hoggimai l'antico suo splendore & uaghezza ha ripresa; non pare che ragioneuolmente questa lingua, laquale a comperatione di quella di poco nata dire si puo, cosi tosto si debba essere fermata per non ir piu innanzi. Per laqual cosa io per me conforto i nostri huomini, che si diano allo scriuere Volgarmente; poscia che ella nostra lingua è: si come nelle raccontate cose nel primo libro raccolte si disse. Percioche con quale lingua scriue-

re piu conueneuolmente si puo & piu ageuolmente; che con quella, con laquale ragioniamo? Alche fare accio che maggiore ageuolezza sia lor data; io a spor loro uerrò in questo secondo libro il ragionamēto del secondo giorno tra quelli medesimi fatto, de quali nel primo si disse. Percioche ritornati gli tre, desinato che eßi habbero, a casa mio fratello, si come ordinato haueano; & facendo freddo per lo uento di Tramontana, che anchor traheua, d'intorno al fuoco raccoltisi; presero prima da ciascun di loro un buon caldo, eßi a seder si posero, & mio fratello con esso loro altresi. Ilche fatto, & cosi un poco dimorati, cominciò Giuliano uerso glialtri cosi a dire: Io non so, se la gran uoglia, che io ho, che M. Hercole si disponga allo scriuere & comporre uolgarmente, ha fatto che io ho questa notte un sogno ueduto; che io raccontar ui uoglio: o se pure alcuna uirtu di cieli, o forse delle nostre anime; laquale alle uolte per questa uia le cose che a uenir sono, prima che auengano, si come auenute, usi a glihuomini far uedere; se l'ha operato: ilche a me giona di credere piu tosto. Ma come che sia, a me parea dormendo io questa notte, come io dico, essere sopra una bellißima riua d'Arno ombrosa per molti Allori, & tutta d'herbe & di fiori coperta infino all'acqua; che purißima & alta con piaceuole lentezza correndo la bagnaua. Et per tutto il fiume; quanto io gliocchi potea stendere, mi parea che bianchißimi Cigni s'andassero sollazzando: & quale compagnia di loro, che erano in ogni parte molti, incontro al fiume le palme de piedi a guisa di remo souente adoperando montaua: quale col corso delle belle acque accor-

datasi si lasciaua da loro portare poco mouendosi: & altri nel mezzo del fiume, o accanto le uerdi ripe il sole, che purissimo gli feria, riceuendo si diportauano: da quali tutti uscire si dolci canti si sentiuano & si piaceuole harmonia; che il fiume & le ripe & l'aere tutto & ogni cosa d'intorno d'infinito diletto parea ripieno. Et mentre che io gliocchi & gliorecchi di quella uista & di quel concento pasceua; un candidissimo Cigno & grande molto, che per l'aria da mano manca uenuua, chinando apoco apoco il suo uolo in mezzo il fiume soauemente si ripose; & ripostouisi a cantare incominciò anchora egli strana et dolce melodia rendendo. A questo uccello molto honore parea che rendessero tutti glialtri allegrzza della sua uenuta dimostrando, & larga corona delle loro schiere facendogli: Della qual cosa marauigliandomi io, & la cagione cercandone, m'era non so da cui detto, che quel Cigno che io uedea, era gia stato bellissimo giouane del Pò figliuolo: & queglialtri similmente erano huomini stati, come io era. Ma questi in grembo del padre cangiata forma, & nel Teuere a uolo passando hauea le ripe di quel fiume buon tempo fatte risonare delle sue uoci; & hora ad Arno uenuto uolea quiui dimorarsi altrettanto: diche faceuano marauigliosa festa queglialtri; che sapeuano tutti quanto egli era canoro & gentile. Lasciommi appresso a questo il sonno: la onde io sopra le uedute cose pensando, & al presente stato di M. Hercole per gli ragionamenti fatti hieri trahendolene, piglio speranza che egli da noi persuaso habbia in brieue a riuolgere alla Volgar lingua il suo studio, & con essa anchora tante cose & cosi

perfettamente a scriuere, chenti & quali egli ha per adietro scritte nella Latina. Di che io per me son acconcio a niuna cosa tacergli, che io sappia; della quale esso m'addomandi; come ci disse hieri di uoler fare. Et medesimamente conforto uoi M. Federigo & M. Carlo che facciate: & cosi insieme tutti e tre ogni diligenza, che tornare a suo profitto ci possa, usiamo. Usiamo, disse incontanente M. Federigo; ne ui si manchi da uerun lato per noi: il che fare tanto piu uolentieri ci si douerà; quanto ce ne inuita il sogno di Giuliano: ilquale io per me piglio in luogo d'arra: & parmi gia uedere M. Hercole dalle Romane alle Fiorentine Muse passando, quasi Cigno diuenuto, nuoui canti mandar fuori, & spargere per l'aere in disusata maniera soauissimi concenti & dolcezze. Allhora disse mio fratello, se allo scriuere Volgarmente si darà lo Strozza giamai: il che io uoglio credere M. Federigo che possa essere ageuolmente altresi, come uoi credete: che non do men fede al sogno di Giuliano, che diate uoi: sicuramente egli non pur Cigno ci parrà che sia; ma anchora Phenice: in maniera per lo cielo nel porterà quel suo rarissimo & felicissimo ingegno. Perche io il saperei confortare, che egli a se stesso non mancasse. Et io quanto appartiene a me, ne lo ageuolerò uolentieri; se saperò come o quando il poter fare. Voi di troppo piu m'honorate, disse a queste parole lo Strozza; che io nõ ardisco di disiderare; non che io stimi che mi si conuenga. Et il sogno di Giuliano ueramente sogno è in tutte le altre sue parti; in questa sola potrebbe egli forse essere uisione; che io sia per iscriuere uolgarmente a qualche tempo; se io

hauerò uita. Percioche da poca hora in qua tanto disio me ne sento per le uostre persuasioni esser nato; che non sia marauiglia, se io procaccierò, quando che sia, di trarmene alcuna uoglia. Ma tornando alle nostre quistion d'hieri, per le quali fornire hoggi ci siamo qui uenuti; io uorrei M. Carlo da uoi sapere; poscia che detto ci hauete, che egli si dee sempre nello scriuere a quella maniera, che è migliore, appigliarsi; o antica & de passati huomini che ella sia, o moderna & nostra; in che modo & con qual regola hass'egli a fare questo giudicio; & a quale segno si conoscono le buone Volgari scritture dalle non buone; et tra due buone quella, che piu è migliore, et quella che meno; & in fine di questa medesima forma di componimenti, della quale si ragionò hieri de presenti Thoscani huomini, & uoi dite non essere cosi buona, come è quella, con laquale scrisse il Boccaccio & il Petrarcha; perche si dee credere & istimare che cosi sia? Per questo, se io ui uoglio brieuemente rispondere, disse mio Fratello; che ella cosi lodati scrittori non ha, come ha quella. Che percio che, come sapete, tanto ciascuno scrittore è lodato, quanto egli è buono; ne uiene, che dalla fama fare si puo spedito argomento della bonta. Che si come tra Greci scrittori ne poeta niuno si uede essere ne oratore di tanto grido, di chente Homero & Demosthene sono: ne tra Latini è alcuno, alquale cosi piena loda sia data, come a Virgilio si da & a Cicerone; per laqual cosa dire si puo che essi migliori scrittori siano, si come sono, di tutti glialtri: cosi medesimamente dico M. Hercole del nostro Volgare auenire. Che percio che tra tutti i Thoscani rimatori & prosatori niuno

è, la cui maniera dello scriuere di loda & di grido auanzi o pure agguali quella di costor due, che uoi dite; credere si dee, che le guise delle loro scritture migliori sieno, che niune altre. Oltra che se alcuno etiandio uolesse senza por mente alla fama degli scrittori pure da loro scritti pigliarne il giudicio, & darne sentenza; si si puo questo fare, per chi diligentemente considera le parti tutte delle scritte cose, che sono in quistione, & cosi facendosi piu certa & piu sicura sperienza se ne piglierebbe, che in altra maniera. Conciosia cosa che egli puo bene auenire, che alcuno uiua; ilquale miglior poeta sia, o migliore oratore, che niuno de gliantichi; & nondimeno egli non habbia tanto grido & tanta fama raccolta dalle genti; quanta hanno essi. Percioche il grido non uiene cosi subitamente a ciascuno: & pochissimi sono quelli; che uiuendo tanto n'habbiano, quanto si conuien loro. Ora le parti M. Carlo, che uoi dite che da considerar sarebbono, disse lo Strozza, per chi uolesse trarne questo giudicio; quali sono? Elle sono in gran parte quelle medesime, disse mio Fratello; che si considerano etiandio ne Latini componimenti. Et queste non fa mestiero che io ui raccoglia; a cui elle uie piu conte sono & piu manifeste, che a me. Delle altre, che non sono percio molte, si potrà uedere; se pure a uoi piacerà, che se ue cerchi. Io non uoglio che uoi guardiate M. Carlo, disse lo Strozza, quello che della Latina lingua mi sia chiaro, o non chiaro: che io nè potrei far perdita; & trouarestimi in cio di gran lunga meno intendente, che perauentura non istimate. Ne uoglio anchora che separiate quelle parti della Volgare fauella, che ca-

dono medesimamente nella Latina, da quelle che non ui cadono: che egli si potrebbe ageuolmente piu penare a far questa scielta; che a sporre tutta la somma. Ma io cerco; & di cio ui stringo & grauo; che senza rispetto hauere alcuno alle Latine cose mi diciate, quali sono quelle parti tutte; per lequali si possa sopra la quistione, che io dico, quel giudicio fare, & quella sentenza trarne, che uoi dite. Io non so gia M. Hercole, rispose mio Fratello, se io cosi hora le potessi tutte raccogliere interamente; lequali sono senza fallo molte particolarmente & minutamente considerate. Ma le generali possono esser queste, La materia o Suggetto che dire uogliamo, del quale si scriue: & la forma o apparenza, che a quella materia si da; & cio è la scrittura. Ma peercioche non della materia, dintorno allaquale alcuno scriue; ma del modo, col quale si scriue, s'è ragionato hieri, & ragionasi hoggi tra noi; di questa seconda parte fauellando dico, ogni maniera di scriuere comporsi medesimamente di due parti: L'una delle quali è la elettione; l'altra è la dispositione delle uoci. Percioche primieramente è da uedere con quali uoci si possa piu acconciamente scriuere quello, che a scriuere prendiamo; & appresso fa di mestiero considerare con quale ordine di loro & componimento & harmonia quelle medesime uoci meglio rispondano, che in altra maniera. Conciosia cosa che ne ogni uoce di molte, con lequali una cosa segnar si puo, è graue, o pura, o dolce ugualmente: ne ogni componimento di quelle medesime uoci uno stesso adornamento ha, o piace & diletta ad un modo. Da scieglie re adunque sono le uoci; se di materia grande si ragiona;

grdui, alte, sonanti, apparenti, luminose: se di bassa & uolgare; lieui piane, dimesse, popolari, chete: se di mezzana tra queste due; medesimamente con uoci mezzane & temperate, & lequali meno all'uno & all'altro pieghino di questi due termini che si puo. E' di mestiero nondimeno in queste medesime regole seruar modo, & schifare sopra tutto la satietà uariando alle uolte & le uoci graui con alcuna temperata, & le temperate con alcuna leggiera: & cosi allo'ncontro queste con alcuna di quelle, & quelle con alcuna dell'altre ne piu ne meno. Tuttafiata generalissima & uniuersale regola è in ciascuna di queste maniere & stili le piu pure, le piu monde, le piu chiare sempre, le piu belle & piu grate uoci sciegliere et recare alle nostre compositioni, che si possa. Laqualcosa come si faccia, lungo sarebbe il ragionarui: conciosia cosa che le uoci medesime o sono proprie delle cose, dellequali si fauella, & paiono quasi nate insieme con esse: o sono tratte per somiglianza da altre cose, á cui esse sono proprie, & poste a quelle, di cui ragioniamo: o sono di nuouo fatte & formate da noi. & queste uoci poscia cosi diuise & partite altre parti hanno & altre diuisioni sotto esse; che tutte da saper sono. Ma uoi potete da quelli scrittori cio imprendere; che ne scriuono Latinamente. Et se pure auiene alcuna uolta, che quello, che noi di scriuere ci proponiamo, isprimere non si possa con acconcie uoci; ma bisogni recarui le uili, o le dure, o le dispettose: ilche appena mi si la scia credere, che auenir possa: tante uie & tanti modi ci sono da ragionare; & tanto uariabile & acconcia a pigliar diuerse forme et diuersi sembianti et quasi colori è la

humana fauella. Ma se pure cio auiene; dico che da tacere è quel tanto, che sporre non si puo acconciamente, piu tosto, che sponendolo macchiarne l'altra scrittura: massimamente doue la necessità non istringa & non isforzi lo scrittore: da laqual necessita i poeti sopra glialtri sono lontani. Et il uostro Dante Giuliano, quando uolle far comperatione de gli scabbiosi, meglio haurebbe fatto ad hauer del tutto quelle comperationi taciute; che a scriuerle nella maniera, che egli fece:

Et non uidi giamai menare stregghia
A raggazzo aspettato da signor so:
& poco appresso,
Et si traheuan giu l'unghie la scabbia;
Come coltel di scardoua, le scaglie.

Come che molte altre cose di questa maniera si sarebbono potute tralasciar dallui senza biasimo: che nessuna necessità lo strignea piu a scriueruerle, che a non scriuerle: la doue non senza biasimo si son dette. Ilqual poeta non solamente se taciuto hauesse quello, che dire acconciamente non si potea, meglio haurebbe fatto & in questo & in molti altri luoghi delle compositioni sue: ma anchora se egli hauesse uoluto pigliar fatica di dire con piu uaghe & piu honorate uoci quello che dire si sarebbe potuto, chi pensato u'hauesse; & egli detto ha con rozze & dishonorate; si sarebbe egli di molto maggior loda & grido, che egli non è: come che egli nondimeno sia di molto. Che quando e disse,

Biscazza & fonde la sua facultate

Consuma, o Disperde haurebbe detto, non Biscazza, uoce del

ce del tutto dura & spiaceuole: oltra che ella non è uoce usata, & forse anchora non mai tocca da gli scrittori. Non fece cosi il Petrarcha: ilquale lasciamo stare che non togliesse a dire di cio, che dire non si potesse acconciamente: ma tra le cose dette bene se alcuna minuta uoce era, che potesse meglio dirsi; egli la mutaua & rimutaua infino attanto, che dire meglio non si potesse a modo alcuno. Quiui trapostosi Giuliano uerso lo Strozza riuolto disse, O quanto è uero M. Hercole cio, che il Bembo ci ragiona del Petrarcha in questa parte. Percioche uenendomi non ha guari uedute alcune carte scritte di mano medesima del poeta; nellequali erano alquante delle sue rime, che in que fogli mostraua che egli, secondo che esso le ueniua componendo, hauesse notate; quale intera, quale tronca, quale in molte parti cassa & mutata piu uolte; io lessi tra gli altri questi due uersi primieramente scritti a questo modo,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospir, de quai nutriua il core:

Poi come quegli, che douette pensare che il dire De quai nutriua il core, non era ben pieno; ma ui mancaua la sua persona; oltra che la uicinanza di quell'altra uoce DI QUEI toglieua a questa DE QUAI gratia; mutò & fecene, Di chio nutriua il core. Vltimamente souenutogli di quella uoce Onde; essendo ella uoce piu rotonda & piu sonora per le due consonanti, che ui sono, & piu piena; aggiuntoui che il dire Sospiri piu compiuta uoce è & piu dolce, che sospir; cosi uolle dire piu tosto, come si legge; che a quel modo. Ma uoi M. Carlo nondimeno seguite. Ilquale i suoi ragionamenti cosi riprese. Molte al-

tre parti possono le uoci hauere; che scemano loro gratia. Percioche & sciolte & languide possono tal'hora essere oltra il conueneuole, o dense & riserrate; pingui, aride; morbide; ruuide; mutole, strepitanti; & tarde, & ratte; & impedite, & sdrucciolose; & quando uecchie oltra modo, & quando nuoue. Da questi diffetti adunque, & da simili chi piu si guarderà a buoni auertimenti dando maggiore opera; colui si potrà dire, che nello sciegliere delle uoci una delle parti, che io dißi, generali dello scriuere, migliore compositor sia o di prosa, o di uerso, & piu loda meriti; che coloro, che lo fanno meno; quando per la comperatione loro si trouerà che cosi sia. Altrettante cose, anzi piu molte anchora si possono M. Hercole nella dispositione cõsiderare delle uoci; si come di parte molto piu larga che la primiera. Conciosia cosa che lo sciegliere si fa una uoce semplicemente con un'altra uoce, o con due le piu uolte comparando: doue a dispor bene non solamente bisogna una uoce spesse fiate comparare a molte uoci: anzi molte guise di uoci anchora con molte altre guise di uoci comporre et agguagliare fa mestiero il piu delle uolte. Dico adunque; che si come sogliono i maestri delle naui, che uedute potete hauere in piu parti di questa città fabricarsi: iquali tre cose fanno principali: Percioche primieramente risguardano quale legno, o quale ferro, o quale fune a quale legno, o ferro, o fune compongano; cio è con quale ordine gli accozzino & cõgiungano tra loro. Appresso considerano quello medesimo legno, che eßi a un'altro legno, o ferro, o fune hanno a comporre, in quale guisa comporre il possano, che bene stia; o per lo lungo, o attrauersato;

o chinato, o stante; o torto, o diritto; o come che sia in altra maniera. Vltimamente queste funi, o questi ferri, o questi legni, se sono troppi lunghi; essi gli accorzano; se sono corti; gli allungano; & cosi o gli'ngrossano, o gli ristringono; o in altre guise leuandone et giugnendone gli uanno rassettando in maniera, che la naue se ne compone giusta & bella, come uedete. Cosi medesimamente gli scrittori tre parti hanno altre si nel disporre i loro componimēti. Percioche primiera loro cura è uederne l'ordine; et quale uoce con quale uoce accozzata; cio è quale uerbo a quale nome o qual nome a qual uerbo; o pure quale di queste, o quale altra parte con quale di queste o delle altre parti del parlare congiunta & composta bene stia. E bisogno dopo questo che per loro si consideri, queste parti medesime in quale guisa stando migliore & piu bella giacitura trouino, che in altra maniera: cio è quella uoce, che nome ha ad essere, come et perche uia ella essere possa piu uaga, o nel numero del piu, o in quello del meno; nella forma del maschio, o della femina; nel diritto o ne gliobliqui casi. Medesimamente quello, che ha ad essere uerbo, se presente o futuro; se attiuamente, o passiuamente, o in altra guisa posto meglio suona; a questo modo medesimo per le altre membra tutte de nostri parlari, in quāto si puo & lo pate la loro qualità, discorrendo. Rimane per ultima loro fatica poi; quando alcuna di queste parti o brieue o lunga, o altrimenti disposta uiene loro parendo senza uaghezza senza harmonia; aggiugnerui, o scemar di loro, o mutare & trasporre come che sia, o poco o molto; o dal capo, o nel mezzo, o nel fine. Et se io ho-

ra M. Hercole ui uò le minute cose & piu tosto a gliorecchi di nuouo scholare, che di dottißimo poeta conueneuoli ad ascoltare, & gia da uoi mentre erauate fanciullo ne Latini sgrossamenti udite, raccontando; datene di cio a uoi stesso la colpa; che hauete cosi uoluto. Quiui, & se a uoi non graua di cio, rispose lo Strozza, che io a uoi do fatica di raccontarci queste cosi minute cose M. Carlo, come uoi dite; di me non ui caglia: ilquale come che in niune nõ sia maestro; pure in queste sono ueramente discepolo. Et nondimeno fa mestiero a chiunque apprendere alcuna scienza desidera, incominciare da suoi principij; che sono per lo piu deboli tutti & leggieri. Et se io alcuna parte di queste medesime cose, che si son dette, o sono a dire, ho altra uolta dando alla Latina lingua le prime opere udito; cio bene mi metterà in questo, che piu ageuole mi si farà lo apprendere & ritenere la Volgare; se io giamai d'usarla faro pensiero. Perche di gratia seguite niuna cosa in niuna parte per niun rispetto tacendoci. Poca fatica piglierei per uoi, rispose mio Fratello, & di poco M. Hercole ui potreste ualer di me; se io questa uolentieri non pigliaßi. Dunque seguasi: & accio che meglio quello che io dico, ui si faccia chiaro; ragioniamo per atto d'essempio cosi. Potea il Petrarcha dire in questo modo il primo uerso della canzone, che ci allegò Giuliano, Voi ch'in rime ascoltate. Ma considerando egli, che questa uoce Ascoltate per la moltitudine delle consonanti, che ui sono, & anchora per la qualità delle uocali & numero delle sillabe, è uoca molto alta & apparente; doue Rime per li contrari rispetti è uoce di messa & poco dimostrantesi; uide, che

se egli diceua, Voi ch'in rime, il uerso troppo lungamente staua chinato & cadente; doue dicendo Voi ch'ascoltate, egli subitamente lo inalzaua; ilche gliacresceua dignità. Oltra che Rime, percioche è uoce leggiera & snella, posta tra queste due Ascoltate & sparse; che sono amendue piene & graui, è quasi dell'una & dell'altra temperamento. Et auiene anchora, che in tutte queste uoci dette & recitate cosi Voi ch'ascoltate in rime sparse, & esse piu ordinatamente ne uanno; & fanno oltre accio le uocali piu dolce uarietà & piu soaue, che in quel modo. Perche meglio fu il dire, come egli fe; che se egli hauesse detto altramente. Ilche potrà essere auertimento dell'ordine prima delle tre parti, che io dißi. Poteua etiandio il Petrarcha quell'altro uerso della medesima canzone dire cosi, Fra la uana sperãza e'l uan dolore. Ma percio che la continuatione della uocale. A. toglieua gratia, & la uariatione della. E. trapostaui la riponeua; mutò il numero del meno in quello del piu; & fecene, Fra le uane speranze: & fece bene: che quantunque il mutamento sia poco; non è percio poca la differenza della uaghezza; chi ui pensa et considera sottilmente. Et cade questo nel secondo modo del disporre detto di sopra. Percio che nel terzo; che è togliẽdo alle uoci alcuna loro parte, o aggiugnendo, o pure tramutando come che sia; cade quest'altro,

Quand'era in parte altr'huom da quel ch'i sono.

& quest'altro,

Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo:

Erano Huomo & Popolo le intere uoci: dalle quali egli

leuò la uocale loro ultima: laquale se egli leuata non ha-uesse; elle sarebbono state uoci alquanto languide & ca-scanti: che hora sono leggiadrette & gentili. Cadono al-tresi di molt'altri; si come è,

Che m'hanno congiurato a torto incontra:

doue Incontra disse il medesimo Poeta piu tosto che Con-tra: & Sface molte uolte uso, & Seuri alcuna fiata, & Adiuiene, & Dipartio piu tosto, che Disface, & Separi, & Auiene, & Diparti, & Diemme, & Aprilla; douen-do dire dirittamente Mi die, & La apri. Et pche io u'hab-bia di questi modi del disporre le somiglianze recate dal uerso; non è che essi non cadano etiandio nella prosa: per-cio che essi ui cadono. E' il uero che questa maniera ultima delle tre piu di rado ui cade, che le altre, conciosia cosa che alla prosa; percio che ella alla regola delle rime o del le sillabe non sottogiace, & puo uagare & spatiare a suo modo; molto meno d'ardire & di licentia si da in questa parte, che al uerso. Ora si come & nelle sillabe & nelle sole uoci queste figure entrano; cosi dico io che elle entra-no parimente negli stesi parlari, & perauentura moltõ piu. Percio che oltra che non ogni parte, che si chiuda con alquãte uoci, s'accõuiene cõ ogni parte; et meglio gia-cerà posta prima che poi, o allo'ncontro; & quella medesi ma parte nõ in ogni guisa posta riesce parimẽte gratiosa; & toltone, o aggiuntone, o mutatone alcuna uoce piu di uaghezza dimostrerà senza comperatione alcuna, che al-tramẽte: si auiene egli anchora; che il lungo ragionare et di quelle medesime figure molto piu capeuole esser puo, che una sola uoce non è; et oltre a questo egli è di molte al-

tre figure capeuole; delle quali nõ è capeuole alcuna sola uoce: si come ne libri di coloro palese si uede; che dell'arte del parlare scriuono partitamẽte. A q̃ste cose tutte adũque M. Hercole chi risguarderà, quando egli delle maniere di due Scrittori o di prosa o di uerso piglierà a dar sentẽza; egli potrà perauentura non ingannarsi: come che io non u'habbia tuttauia ogni minuta parte raccolta di quelle, che c'insegnano questo giudicio. Allhora M. Federigo uerso mio Fratello guardando, Io uolea horhora, disse, a M. Hercole riuolgermi; & dirgli, che uoi fuggiuate fatica. Percioche molte dell'altre cose poteuate recare anchora; che sono con queste congiuntissime & mescolatissime: se uoi medesimo confessato non l'haueste. Et quali sono coteste cose M. Federigo, disse lo Strozza; che uoi dite, che M. Carlo haurebbe anchora potuto recarci? Egli le ui dirà, rispose M. Federigo; se uoi nel dimãderete; che ha le altre dette, che hauete udito. Io sicuramente non so se io me ne ricordaßi hora cercandone, rispose mio fratello: che sapete come io malageuolmente mi ramemoro le tralasciate cose, si come son queste: posto che io il pure uoleßi fare: ilche uorrei; se a M. Hercole sodisfare altramẽte non si potesse. Ma uoi; ilquale non sete meno di tenace memoria, che siate di capeuole ingegno; ne leggeste giamai o udiste dir cosa che nõ la ui ricordiate: et in cio ben si pare che Mõsi gnor lo Duca Guido uostro zio ui sia maggiore: sete sen za fallo disubediẽte; poscia che a M. Hercole questo da uoi chiedente non sodisfate: non uoglio dire poco amoreuole; che nõ uolete meco essere alla parte di questo peso. Perche instando con M. Hercole mio Fratello, che egli a M. Fe-

derigo facesse dire il rimanente, & esso stringendone lui, & il Magnifico parimente; che diceua che mio Fratello haueua detto assai; egli dopo una brieue contesa piu per non torre a mio Fratello il fornire lo incominciato ragionamento fatta, che per altro; lietamente a dire si dispose, & cominciò; Io pure nella mia rete altro preso non harò, che me stesso. Et bene mi stà; poscia che io tacere, quanto si conueniua, non ho potuto; che io di quello fauelli, che men uorrei. Ne crediate che io questo dica, perche in cio la fatica mi sia grauosa: che non è; doue io a qualunque s'è l'uno di uoi piaccia; non che a tutti e tre: Ma dicolo percio; che le cose, che dire si conuengono, sono di qualità; che malageuolmente per la loro disusanza cadono sotto regola in modo, che pago & sodisfatto se ne tenga chi l'ascolta. Ma come che sia, uenendo al fatto, dico; che egli si potrebbe considerare quanto alcuna compositione meriti loda, o non meriti, anchora per questa uia: Che percio che due parti sono quelle, che fanno bella ogni scrittura, la Grauità & la Piaceuolezza: & le cose poi, che empiono & compiono queste due parti, son tre, il Suono, il Numero, la Variatione: dico che di queste tre cose hauer si dee risguardo partitamente; ciascuna delle quali all'una & all'altra gioua delle due primiere, che io dissi. Et affine che uoi meglio queste due medesime parti conosciate come & quanto sono differenti tra loro; sotto la grauità ripongo l'honesta, la dignità, la maestà, la magnificenza, la grandezza, & le loro somiglianti: sotto la piaceuolezza ristringo la gratia, la soauità, la uaghezza, la dolcezza, gli scherzi, i giuochi, & se altro è di questa ma-

niera. Percioche egli puo molto bene alcuna compoſitione eſſere piaceuole, & non graue: & all'oncontro alcuna altra potrà graue eſſere ſenza piaceuolezza. ſi come auiene delle compoſitioni di M. Cino & di Dante: che tra quelle di Dante molte ſon graui ſenza piaceuolezza: & tra quelle di M. Cino molte ſono piaceuoli ſenza grauità. Non dico gia tuttauolta, che in quelle medeſime, che io graui chiamo, non ui ſia qualche uoce anchora piaceuole, & in quelle, che dico eſſere piaceuoli, alcun'altra non ſe ne legga ſcritta grauemente: ma dico per la gran parte. Si come ſe io diceßi etiandio che in alcune parti delle compoſitioni loro ne grauità ne piaceuolezza ui ſi uede alcuna; direi cio auenire per lo piu; & non perche in quelle medeſime parti niuna uoce o graue o piaceuole non ſi leggeſſe. Doue il Petrarcha l'una & l'altra di queſte parti empiè marauiglioſamente in maniera, che ſciegliere non ſi puo in quale delle due egli foſſe maggior maeſtro. Ma uenendo alle tre coſe generãti queſte due parti, che io dißi, è ſuono quel concento et quella harmonia; che nelle proſe dia componimento ſi genera delle uoci; nel uerſo oltre accio del componimento etiandio delle rime. Or a percioche il concento, che dal componimento naſce di molte uoci, da ciaſcuna uoce ha origine; & ciaſcuna uoce dalle lettere, che in lei ſono riceue qualità & forma; è di meſtiero ſapere quale ſuono rendono quſte lettere o ſeparate o accompagnate ciaſcuna. Separate adunque rendono ſuono quelle cinque; ſenza lequali niuna uoce niuna ſillaba puo hauer luogo: Et di queſte tutte miglior ſuono rende la .A. conciosia coſa che ella piu di ſpirito manda fuori: percioche

con piu aperte labbra nel manda, & piu al cielo ne ua esso spirito: Migliore dell'altre poi la. E .inquanto ella piu a queste parti s'auicina della primiera; che non fanno le tre seguenti. Buono appresso questi è il suono della.O.allo spi rito della quale mandar fuori le labbra alquāto in fuori si sporgono & in cerchio: ilche ritondo & sonoro nel fa uscire. Debole & leggiero et chinato & tuttauia dolce spi rito dopo q̃sto è richiesto alla.I. Perche il suono di lei men buono è, che di quella che si son dette, soaue nondimeno alquanto. Viene ultimamente la. V. & questa percioche con le labbra in cerchio molto piu che nella.O. ristretto dilungate si genera; ilche toglie alla bocca & allo spirito di gratia; cosi nella qualità del suono,come nell'ordine,è sezzaia. Et queste tutte molto migliore spirito rendono, quando la sillaba loro è lunga,che quando ella è brieue: percio che con piu spatioso spirito escono in quella guisa & piu pieno,che in questa. Senza che la.O. quando è in uece della.O.Latina; in parte etiandio il muta le piu uolte piu alto rendendolo et piu sonoro; che quando ella è in uece della V. si come si uede nel dire Orto & Popolo: nelle quali la prima.O. con piu aperte labbra si forma, chell'altre: & nel dire Opra: in cui medesimamente la.O. piu aperta & spatiosa se n'esce, che nel dire Ombra & sopra, & con piu ampio cerchio. Quantunque anchor della.E. questo medesimamente si puo dire. Percioche nelle uoci Gente, Ardente, Legge, Miete, & somiglianti la prima.E alquanto piu alta esce; che non fa la seconda: si come quella che dalla.E. Latina ne uien sempre: doue le rimanenti uengono dalla. I. le piu uolte. Ilche piu manifestamente

apparisce in queste parole del Boccaccio. Se tu di Constantinopoli se. Doue si uede che nel primo Se; percioche esso ne uiene dal. SI. Latino; la. E. piu chi nata esce; che non fa quella dell'altro SE. ilquale seconda uoce è del uerbo Essere; & ha la. E. nel Latino, & nõ la. I. si come sapete. Accompagnate d'altra parte rendono suono tutte quelle lettere, che rimangono oltre a queste: tra lequali assai piena & nondimeno riposata, & percio di buonissimo spirito è la Z. laqual sola delle tre doppie, che i Greci usano, hanno nella loro lingua riceuuta i Thoscani: quantunque ella appo loro non rimane doppia: anzi è semplice, come l'altre; se non quando essi raddoppiare la uogliono raddoppiando la forza del suono: si come raddoppiano il. P. & il. T. & dell'altre. Percioche nel dire Zaphiro, Zenobio, Alzato, Inzelosito, & simili ella è semplice non solo p questo, che nel principio delle uoci, o nel mezzo di loro in compagnia d'altra consonante, niuna consonante porre si puo seguentemente due uolte: ma anchora percio, che lo spirito di lei è la metà pieno & spesso di quello, che egli si uede poscia essere nel dire Bellezza, Dolcezza. Perche dire si puo che ella sia piu tosto un segno di lettera, con laquale essi cosi scriuono quello cotale spirito; che la lettera, che usano i Greci: quando si uede, che niuna lettera di natura sua doppia è in uso di questa lingua: laquale nõ solamente in uece della X usa di porre la. S. raddoppiata: quando ella non sia in principio delle uoci; doue non possono, come s'è detto, due consonanti d'una qualità hauer luogo: o anchor quando nel mezzo la compagnia d'altra lettera non uocale non gliele

uieti: ne quali due luoghi la. S. ſemplice ſodisfa: ma anchora tutte quelle uoci, che i Latini ſcriuono per PS. ella pure per due. S. medeſimamente ſcriue ſempre. Et queſta. S. quantunque non ſia di puriſsimo ſuono, ma piu toſto di ſpeſſo; non pare tuttauolta eſſere di coſi ſchifo & rifiutato nel noſtro Idioma; come ella ſolea eſſere anticamente nel Greco: nel quale furono gia ſcrittori, che per queſto alcuna uolta delle loro compoſitioni fornirono ſenza eſſa. Et ſe il Petrarcha ſi uede hauere la lettera. X. uſata nelle ſue canzoni; nelle quali egli poſe Experto, Extremo, & altre ſimili uoci; cio fece egli per uſcire in queſto dell'uſanza della Fiorentina lingua, affine di potere alquanto piu inalzare i ſuoi uerſi in quella maniera: ſi come egli fece etiandio in molte altre coſe: lequali tutte ſi concedono al uerſo, che non ſi concederebbono alla proſa. Oltre a queſte molle & delicata & piaceuoliſsima è la. L. et di tutte le ſue compagne lettere dolciſsima. Allo'ncontro la. R. aſpera, ma di generoſo ſpirito. Di mezzano poi tra queſte due la. M. & la. N. il ſuono delle quali ſi ſente quaſi lunato & cornuto nelle parole. Alquanto ſpeſſo & pieno ſuono appreſſo rende la. F. Speſſo medeſimamente & pieno, ma piu pronto il. G. Di quella medeſima & ſpeſſezza & prontezza è il. C. ma piu impedito di queſt'altri. Puri & ſnelli & iſpediti poi ſono il B. & il D. Snelliſsimi & puriſsimi il P. & il T. & inſieme iſpeditiſsimi. Di pouero & morto ſuono ſopra glialtri tutti ultimamente è il Q. & intanto piu anchora maggiormente, che egli ſenza la. V. chel ſoſtenga, non puo hauer luogo. La H. percio che non è lettera; per ſe mede-

ſima niente puo: ma giugne ſolamente pienezza & quaſi polpa alla lettera, a cui ella in guiſa di ſeruente ſta accanto. Conoſciute hora queſte forze tutte delle lettere torno a dire, che ſecondamente che ciaſcuna uoce le ha in ſe; coſi ella è hora graue, hora leggiera; quando aſpera, quando molle; quando d'una guiſa, & quando d'altra: et quali ſono poi le guiſe delle uoci, che fanno alcuna ſcrittura; tale è il ſuono, che del meſcolamento di loro eſce, o nella proſa, o nel uerſo; & talhora grauità genera, & talhora piaceuolezza. E' il uero, che egli nel uerſo piglia etiandio qualità dalle rime: lequali rime gratioſiſsimo ritrouamento ſi uede che fu, per dare al uerſo Volgare harmonia & leggiadria, che in uece di quella foſſe; laquale al Latino ſi da per conto de piedi, che nel Volgare coſi regolati non ſono. Ad eſſe adunque paſſando dico, Che ſono le rime comunemente di tre maniere, regolate, libere, et meſcolate. Regolate ſono quelle; che ſi ſtendono in Terzetti coſi detti percio, che ogni rima ſi pon tre uolte; o perche ſempre con quello medeſimo ordine di tre in tre uerſi la rima nuoua incominciando ſi chiude & compie la incominciata: & percio che queſti terzetti per un modo inſieme tutti ſi tengono, quaſi anella pendenti l'uno dall'altro; tale maniera di rime chiamarono alcuni Catena: dellequali potè perauentura eſſere il ritrouator Dante; che ne ſcriſſe il ſuo poema: concioſia coſa che ſopra lui non ſi truoua chi le ſapeſſe. Sono regolate altreſi quelle; che noi ottaua rima chiamiamo per queſto, che continuamente in otto uerſi il loro componimento ſi rinchiude: & queſte ſi crede che foſſero da Siciliani ritrouate: come che eßi non

usassero di comporle con piu che due rime: percio che lo aggiugnerui la terza, che ne due uersi ultimi hebbe luogo, fu opera de Thoscani. Sono medesimamente regolate le Sestine ingenioso ritrouamento de Prouenzali compositori. Libere poi sono quell'altre, che non hanno alcuna legge o nel numero de uersi, o nella maniera del rimargli: ma ciascuno, si come ad esso piace, cosi le forma: & queste uniuersalmente sono tutte Madriali chiamate, o percio, che da prima cose materiali & grosse si cantassero in quella maniera di rime sciolta & materiale altresi; o pure perche cosi piu che in altro modo pastorali amori & altri loro boscarecci auenimenti ragionassero quelle genti nella guisa. che i Latini & i Greci ragionano nelle Egloghe loro, il nome delle Canzoni formando & pigliando dalle mandre. Quantunque alcuna qualità di Madriali si pur truoua; che non cosi tutta sciolta & libera è, come io dico. Mescolate ultimamente sono qualunque rime & in parte legge hanno, & d'altra parte sono licentiose: si come de Sonetti & di quelle rime, che comunemente sono Canzoni chiamate, si uede che dire si puo: conciosia cosa che a Sonetti il numero de uersi è dato & di parte delle rime: nell'ordine delle rime poi, & in parte di loro nel numero non s'usa piu certa regola, che il piacere; in quanto capeuoli ne sono quei pochi uersi: ilqual piacere di tanto innanzi andò con la licētia; che gliantichi fecero talhora Sonetti di due rime solamente: talhora in amenda di cio, non bastando loro le rime, che s'usano; quelle medesime anchora trametteano ne mezzi uersi. Taccio qui, che Dante una sua Canzone nella Vita

nuoua Sonetto nominasse. Percioche egli piu uolte poi & in quella opera & altroue nomò Sonetti quelli; che hora cosi si chiamano. Et nelle Canzoni puossi prendere quale numero & guisa di uersi & di rime a ciascuno è piu a grado; & compor di loro la prima stanza: ma pre si che essi sono; di mestiero seguirgli nell'altre con quelle leggi, che il compositor medesimo licentiosamente componendo s'ha prese. Il medesimo di quelle canzoni, che Ballate si chiamano, si puo dire: lequali quando erano di piu d'una stanza, Vestite si chiamauano; & non uestite, quando erano d'una sola: Si come se ne leggono alquante nel Petrarcha, fatte & all'una guisa & all'altra. Di queste tre guise adunque di rime, & di tutte quelle rime, che in queste guise sono comprese, che possono senza fallo esser molte; piu graue suono rēdono quelle rime, che sono tra se piu lontane: piu piaceuole quell'altre, che piu uicine sono. Lontane chiamo quelle rime; che di lungo spatio si rispondono altre rime tra esse & altri uersi trapostі hauendo: uicine allo'ncontro quell'altre; che pochi uersi d'altre rime hanno tra esse: piu uicine anchora; quando esse non ue n'hanno niuno: ma finiscono in una medesima rima due uersi: uicinissime poscia quell'altre; che in due uersi rotti finiscono: & tanto piu uicine anchora & quelle & queste; quanto esse in piu uersi intieri & in piu rotti finiscono senza tramissione d'altra rima. Quantunque non contenti de uersi rotti gli antichi huomini etiandio ne mezzi uersi le trametteano; & alle uolte piu d'una ne traponeuano in un uerso. Ritorno a dirui, che piu graue suono rendono le rime piu lontane.

Perche grauißimo ſuono da queſta parte è quello delle Seſtine; in quanto marauiglioſa grauità porge il dimorare a ſentirſi che alle rime ſi riſponda primieramente per li ſei uerſi primieri poi quando per alcun meno, & quando per alcun piu, ordinatißimamente la legge & la natura della canzone uariandonegli. Senza che il fornire le rime ſempre con quelle medeſime uoci genera dignità & grandezza; quaſi penſiamo ſdegnando la mendicatione delle rime in altre uoci, con quelle uoci, che una uolta preſe ſi ſono per noi, alteramente perſeuerando lo incominciato lauoro menare a fine. Lequali parti di grauità perche foſſero con alcuna piaceuolezza meſcolate; ordinò colui; che primieramente a queſta maniera di uerſi diede forma, che doue le ſtanze ſi toccano nella fine dell'una & incominciamento dell'altra, la rima foſſe uicina in due uerſi. Ma queſta medeſima piaceuolezza tuttauia è graue; in quanto il ripoſo, che alla fine di ciaſcuna ſtanza è richieſto, prima che all'altra ſi paßi, framette tra la continuata rima alquanto ſpatio, & men uicina ne la fa eſſere, che ſe ella in una ſtanza medeſima ſi continuaſſe. Rendono adunque, come io dißi le piu lontane rime il ſuono & l'harmonia piu graue; poſto nondimeno tuttauolta, che conueneuole tempo alla repetitione delle rime ſi dia. Che ſe uoleſte uoi M. Hercole per queſto conto comporre una Canzone, che haueſſe le ſue rime di moltißimi uerſi lontane; uoi ſciogliereſte di lei ogni harmonia da queſto canto non che uoi la rendeſte migliore. A ſeruare hora queſta conueneuolezza di tempo l'orecchio piu toſto di ciaſcun che ſcriue è biſogno che ſia giudice; che io aſſegnare alcuna ferma regola

gola uici possa. Nondimeno egli si puo dire che non sia be ne generalmente framettere piu che tre, o quattro, o anchora cinque uersi tra le rime; ma questi tuttauia rade uol te. Ilche si uede che osseruò il Petrarcha: ilqual poeta se in quella canzone, che incomincia Verdi panni, trapaßò questo ordine; doue ciascuna rima è dalla sua compagna ri ma per sette uersi lontana; si l'osseruò egli marauigliosamente in tutte le altre: & questa medesima è da credere, che egli componesse cosi, piu per lasciarne una fatta alla guisa, come io ui dißi, molto usata da Prouenzali rimatori, che per altro. Ne dirò io che egli non l'osseruasse in tut te le altre percio, che nella Canzone, Qual piu diuersa & noua, si uegga una sola rima piu lontana, che per quattro o anchora per cinque uersi. Anzi dirò io, che & in tutta Verdi panni, essere uscito di questo ordine, & di questa in una sola rima, giugne gratia a questo medesimo ordine diligentißimamente dallui osseruato in tutte le altre Canzo ni sue: trattone tuttauolta le Ballate dette cosi, perche si cantauano a ballo: nelle quali percioche l'ultima delle due rime de primi uersi, che da tutta la corona si cantauano, i quali due, o tre, o il piu quattro essere soleano, si ripeteua, nell'ultimo di quelli che si cantauano da un solo affine che si cadesse nel medesimo suono; hauere non si dee quel risguardo, che io dico: & trattone le Sestine; lequali stare non debbono sotto questa legge: conciosiacosa che percio che le rime in loro sempre si rispondono con quelle me desime uoci; se elle piu uicine fossero, senza fallo generrebbono fastidio, quanto hora fanno dignità & grandezza. Dico medesimamente dall'altra parte; che la uici-

nità delle rime rende piaceuolezza tanto maggiore; quãto piu uicine ſono tra ſe eſſe rime. Onde auiene, che le Canzoni, che molti uerſi rotti hãno; hora piu uago et gratioſo, hora piu dolce & piu ſoaue ſuono rendono; che quelle, che n'hanno pochi: percioche le rime piu uicine poſſono ne uerſi rotti eſſere, che ne gl'interi. Sono di molti uerſi rotti alquante Canzoni del Petrarca: tra lequali due ne ſono di piu che l'altre. Ponete hora mente quãta uaghezza, quanta dolcezza, et in ſomma quãta piaceuolezza è in queſta:

Chiare & freſche & dolci acque;
Oue le belle membra
Poſe colei; che ſola a me par donna:
Gentil ramo; oue piacque
(Con ſoſpir mi rimembra)
A lei di far al bel fiancho colonna:
Herba & fior; che la gonna
Leggiadra ricouerſe
Con l'angelico ſeno:
Aer ſacro ſereno;
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperſe:
Date udientia inſieme
A le dolenti mie parole extreme.

D'un uerſo rotto piu in quello medeſimo & numero & ordine di uerſi è la ſorella di queſta canzone nata con lei ad un corpo. Veggiamo hora, ſe maggior dolcezza porge il uerſo rotto dell'una, che dell'altra lo intero.

Se'l penſier, che mi ſtrugge,
Com'è pungente & ſaldo,
Coſi ueſtiſſe d'un color conforme;

Forse tal m'arde & fugge,
C'hauria parte del caldo,
Et destériasi Amor, la doue hor dorme.
Men solitarie l'orme
Foran de miei pie lassi
Per campagne & per colli:
Men gliocchi ad ognihor molli;
Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi;
Et non lascia in me dramma,
Che non sia foco & fiamma.

E' dolce suono, si come uoi uedete M. Hercole quello di q̃sta rima posta in due uicini uersi l'uno rotto et l'altro intiero;

Date udientia insieme
Ale dolenti mie parole extreme:

Ma piu dolce in ogni modo é il suono di quest'altra; dellaquale amendue i uersi son rotti;

Et non lascia in me dramma,
Che non sia foco & fiamma.

Ilche auiene per questo; che ogni indugio & ogni dimora nelle cose é naturalmente di grauità inditio. laqual dimora percio che é maggiore nel uerso intero, che nel rotto; alquanto piu graue rendendolo men piaceuole il lascia essere di quell'altro. Et questo ultimo termine é della piaceuolezza; che dal suono delle rime puo uenire: se non in quanto piu che due uersi porre uicini si possono d'una medesima rima. Ma di poco tuttauia & rade uolte passare si puo questo segno; che la piaceuolezza non auilisca. Dissi ultimo termine percio; che non che piu dolcezza porgano i uersi, che le rime hanno piu uicine; si come sono

quelli, che le hanno nel mezzo di loro: ma essi sono oltre accio duri et asperi, si perche ponendosi lo scrittore sotto cosi ristretta regola di rime non puo fare o la scielta, o la dispositione delle uoci a suo modo; ma conuiengli bene spesso seruire al bisogno & alla necessità della rima: & si anchora percio, che quello cosi spesso ripigliamento di rime genera strepito piu tosto che suono: si come dalla canzone di Guido Caualcanti si puo comprendere, che incomincia cosi.

Donna mi prega: perch'io uoglio dire
Dun'accidente; che souente è fero;
Et è si altero, che si chiama Amore.

Ilqual modo & maniera di rime prese Guido, & presero glialtri Thoschi da Prouenzali; come hieri si disse; che l'usarono assai souēte. Fugilla del tutto il Petrarcha; dico in quanto egli non pose gimai due uicine rime nel mezzo d'alcun suo uerso. Posene alle uolte una: & questa una quanto egli la pose piu di rado nelle sue canzoni; tanto egli a quelle canzoni giunse piu di gratia; & meno ne diede a quell'altre, nelle quali ella si uede essere piu souente: si come si uede in quell'altra,

Mai non uo piu cantar, com'io solea.

Laqual canzone chi chiamasse per questa cagione alquanto dura; forse non errerebbe souerchio. Ma egli tale la fe accio trahendonelo la qualità della Canzone, laquale egli proposto s'hauea di tessere tutta di prouerbij: si come s'usò di fare a quel tempo. I quali prouerbij postiui in moltitudine & cosi a mischio non possono non generare alcuna durezza & asprezza. Ma tornando alle due can

zoni, che io dißi del Petrarcha; ſi come elle ſono per gli detti riſpetti piaceuoliſsimi; coſi per li loro cõtrari è quell'altra del medeſimo poeta grauißima: Laquale, quando io il leggo, mi ſuole parere fuori dell'altre, quaſi Donna tra molte fanciulle; o pure come Reina tra molte donne, non ſolo d'honeſtà & di dignità abondeuole; ma anchora di grandezza & di magnificenza & di maeſtà: laqual canzone tutti i ſuoi uerſi da uno per iſtanza infuori ha interi; & le ſtanze ſono lunghe piu che d'alcuna altra:

Nel dolce tempo della prima etade
Che naſcer uide, & anchor quaſi in herba
La fera uoglia, che per mio mal crebbe:

Et ſenza fallo alcuno chiunque di queſta canzone cõ quelle due comperatione farà; egli ſcorgerà ageuolmẽte quanto poſſano a dar piaceuolezza le rime de uerſi rotti, & quelle de glinteri ad accreſcere grauità. Et detto fin qui ui ſia del ſuono. Hora a dire del Numero paßiamo facitore anchora eſſo di queſte parti, in quanto per lui ſi puo; che non è poco. ilqual numero altro non è, che il tempo; che alle ſillabe ſi da o longo, o brieue, hora per opera delle lettere, che fanno le ſillabe; hora per cagione de gliaccenti, che ſi danno alle parole: & tale uolta & per l'un conto & per l'altro. Et prima ragionando de gli accenti dire di loro non uoglio quelle cotante coſe, che ne dicono i Greci piu alla loro lingua richieſte, che alla noſtra. Ma dico ſolamente queſto; che nel noſtro Volgare in ciaſcuna uoce è lunga ſempre quella ſillaba, a cui eßi ſtanno ſopra: & brieui tutte quelle, alle quali eßi precedono; ſe

sono nella loro intera qualità & forma lasciati: ilche non auien loro o nel Greco idioma, o nel Latino. Onde nasce, che la loro giacitura piu in un luogo che in un'altro molto pone, & molto leua o di grauità, o di piaceuolezza, & nella prosa & nel uerso. Laqual giacitura; percioche ella uno di tre luoghi suole hauere nelle uoci; & questi sono l'ultima sillaba, o la penultima, o quella che sta alla penultima innanzi: conciosia cosa che piu che tre sillabe non istanno sott'uno accento comunemente: quando si pone sopra le sillabe, che alle penultime sono precedenti; ella porge alle uoci leggierezza percio, che come io dissi, lieui sempre sono le due sillabe, a cui ella è dinanzi: onde la uoce di necessità ne diuiene sdrucciolosa. Quando cade nell'ultima sillaba; ella acquista loro peso allo'ncontro percio, che giunto che all'accento è il suono, egli quiui si ferma; & come se caduto ui fosse, non sene rileua altramente. Et intanto sono queste giaciture l'una leggiera & l'altra ponderosa; che qual uolta elle tengono gliultimi loro luoghi nel uerso; il uerso della primiera cresce da glialtri d'una sillaba, & è di dodici sempre: che le ultime due sillabe per la giacitura dell'accento sono si leggiere; che dire si puo, che in luogo d'una giusta si riceuano:

Gia non compiè di tal consiglio rendere:

Et quello dell'altra d'altro canto d'una sillaba minore de gli regolati è sempre, & piu che dieci hauere non ne puo: ilche è segno, che il peso della sillaba, a cui egli soprastà, è tanto; che ella basta & si piglia per due.

Con esso un colpo per la man d'Artù.

Temperata giacitura & di questi due stremi libera, o piu

tosto mezzana tra essi è poscia quella; che alle penultime si pon sopra: & talhora grauità dona alle uoci, quando elle di uocali & di consonanti accio fare acconcie sono ripiene; & talhora piaceuolezza: quando & di consonanti & di uocali o sono ignude & pouere molto, o di quelle di loro, che alla piaceuolezza seruono, a bastãza coperte & uestite. Questa per lo detto temperamento suo anchora che ella molte uolte una appresso altra si ponga et usisi; non percio satia; quando tuttauolta altri non habbia le carte preso a scriuere & empiete sola di questa sola maniera d'accento, & non d'altra: la doue le due dell'ultima & dell'innanzi penultima sillaba ageuolmente fastidiscono & satieuoli sono molto; & il piu delle uolte leuano et toglio-no & di piaceuolezza et di grauità; se poste non sono con risguardo. Et cio dico per questo; che esse medesime quanto si conuiene considerate & poste maßimamente l'una di loro tra molte uoci grani, & questa è la sdrucciolosa; & l'altra tra molte uoci piaceuoli, possono accrescere alcuna uolta quello, che elle sogliono naturalmente scemare. Che si come le medicine, quantunque elle ueneno siano, pure a tempo & con misura date giouano: doue altramente prese nuocono, & spesso uccidono altrui; et molti piu sono i tempi, ne quali elle nociue essere si ritrouerebbono, se si pigliassero, che glialtri: cosi queste due giaciture de gliaccenti; anchora che di loro natura elle molto piu acconcie sieno a leuar profitto, che a darne; nondimeno alcuna uolta nella loro stagione usate & danno grauità, & accrescono piaceuolezza. Ponderosi oltre a questo sempre sono gliaccenti; che cuoprono le uoci d'una sil-

laba : ilche da questa parte si puo uedere ; che eßi posti nel la fine del uerso quello adoperano ; che io dißi, che fanno gli accenti posti nell'ultima sillaba della uoce, quando la uoce nella fine del uerso si sta : Cio è che bastano & seruono per due sillabe.

Quanto posso mi spetro, & sol mi stò

Et se in Dante si legge questo uerso ; che ha l'ultima uoce d'una sillaba, & nondimeno il uerso è d'undeci sillabe ;

Et piu d'un mezzo di trauerso non ci ha :

è cio per questo, che non si da l'accento all'ultima sillaba : anzi se le toglie ; & lasciasi all'accento della penultima: et cosi si mandan fuori queste tre uoci NON CI HA ; come se elle fossero una sola uoce : o come si mandan fuori ONCIA & SCONCIA ; che sono le altre due compagne uoci di questa rima. Sono tuttauolta questi accenti piu & meno ponderosi ; secondo che piu o meno lettere fanno le loro uoci, & piu in se piene o non piene, & a questa guisa poste o a quell'altra. Raccolte hora queste maniere di giacitura ueggiamo se nel uero cosi è, come io dico. Ma delle due prima dette ; cio è della giacitura, che sopra quella sillaba sta, che alla penultima è dinanzi ; & di quella che sta sopra l'ultima ; & anchora di quell'altra, che alle uoci d'una sillaba si pon sopra ; basteuole essempio dãno, si come io dißi, quelli uersi, che noi Sdruccioli p questo rispetto chiamiamo ; & queglialtri, a quali danno fine queste due maniere di giacitura poste nell'ultima sillaba ; o nelle uoci di piu sillabe, o in quelle d'una sola : iquali non sono giamai di piu che di dieci sillabe, per lo peso

che accresce loro l'accento, come s'è detto. Ragioniamo adunque di quell'altra, che alle penultime sta sopra. Volle il Boccaccio seruar grauità in questo cominciamento delle sue Nouelle, Humana cosa è l'hauere compaßione a gliafflitti. Perche egli prese uoci di qualità; che hauessero gliaccenti nella penultima per lo piu: laqual cosa fece il detto principio tutto graue & riposato. Che se egli hauesse preso uoci; che hauessero gliaccenti nella innanzi penultima: si come sarebbe stato il dire, Debita cosa è l'essere compaßioneuole a miseri: il numero di quella sentenza tutta sarebbe stato men graue; & non haureebbe compiutatemente quello adoperato, che si cercaua. Et se uorremo anchora senza leuar uia alcuna uoce mutar di loro solamente l'ordine; ilquale mutato conuiene che si muti l'ordine de gliaccẽti altresi; et doue dicono Humana cosa è l'hauere compaßione a gliafflitti; dire cosi, L'hauere compaßione a gliafflitti; humana cosa è: anchora piu chiaro si uedrà, quãto mutamento fanno pochißimi accenti piu ad una uia posti che ad altra nelle scritture. Volle il medesimo cõpositore uersar dolcezza in q̃ste parole di Gismonda sopra'l cuore del suo morto Guiscardo ragionate, . O molto amato cuore ogni mio ufficio uerso te è fornito: ne piu altro mi resta a fare, se non di uenire con la mia anima a fare alla tua compagnia. Perche egli prese medesimamente uoci; che nelle penultime loro sillabe gliaccenti hauessero per la gran parte: & quelle ordinò nella maniera; che piu giouar potesse a trarne quello effetto, che ad esso mettea bene che si trahesse. Lequali uoci se in uoci d'altri accenti si muteranno; & doue esso dice O molto amato cuo-

re ogni mio ufficio; noi diremo, O sventuratißimo cuore ciascun douer nostro: o pure se si muterà di loro solamente l'ordine; & farasi così, Ogni ufficio mio o cuore molto amato è fornito uerso te: ne altro mi resta a fare piu, se non di uenire a fare compagnia con la mia all'anima tua: tanta differenza potranno perauentura queste uoci dolci pigliare; quanta quelle graui per lo mutamento, che io dissi, hanno pigliata. Ne quali mutamenti benche dire si possa che la dispositione delle uoci anchora per altra cagione che per quella de gliaccenti considerata alquanto uaglia a generar la disparutezza, che essere si uede nel così porgere & pronontiare esse uoci: nondimeno è da sapere, che a comperatione di quello de gliaccenti ogni altro rispetto è poco: conciosia cosa che eßi danno il concento a tutte le uoci & l'harmonia: ilche a dire è tanto quanto sarebbe dare a corpi lo spirito & l'anima. La qual cosa se nelle prose tanto puo, quanto si uede potere; molto piu è da dire che ella possa nel uerso: nel qual uerso il suono & l'harmonia uie piu naturale & proprio & conueniente luogo hanno sempre, che nelle prose. Perciochè le prose, come che elle meglio stiano a questa guisa ordinate, che a quella; elle tuttauolta prose sono: doue nel uerso puoßi gliaccenti porre di modo, che egli non rimane piu uerso: ma diuien prosa; & muta in tutto la sua natura di regolato in dissoluto cangiandosi: come sarebbe, se alcun dicesse, Voi, ch'in rime sparse ascoltate il suono: & per far una sua leggiadra uendetta: o ueramēte, Che s'addita per cosa mirabile; & somiglianti: Ne quali mutamenti rimanendo le uoci & il numero delle sillabe intero, non ri-

mane per tutto cio ne forma ne odore alcuno di uerso. Et questo per niuna altra cagione adiuiene; se non per lo essere un solo accento leuato del suo luogo in essi uersi, & cio è della quarta o della sesta sillaba in quelli, & della decima in questo. Che conciosia cosa che a formare il uerso necessariamenta si richieggia, che nella quarta, o nella sesta, & nella decima sillaba siano sempre gliaccenti: ogni uolta che qualunque s'è l'una di queste due positure non gli ha; quello non è piu uerso; comunque poi si stiano le altre sillabe. Et questo detto sia non meno del uerso rotto, che dello intero; in quanto egli capeuole ne puo essere. Sono adunque M. Hercole questi risguardi non solo a gratia; ma anchora a necessità del uerso. A gratia potranno appresso essere tutti queglialtri; de quali s'è ragionato sopra le prose: dalle quali pigliãdogli, quando ui fia mestiero, ualere ue ne potrete. Ma passiamo hoggimai a dire del tempo; che le lettere generano hora lungo, hora brieue nelle sillabe: il che ageuolmente si potra fare. Allhora disse lo Strozza, Deh se egli non u'è graue M. Federigo, prima che a dire d'altro ualichiate, fatemi chiaro; come cio sia, che detto hauete, che comunemente non istanno sott'uno accento piu che tre sillabe. Non istanno elleno sott'un solo accento quattro sillabe in queste uoci, Hálitano, Gérminano, Términano, Consíderano, & in simili? Stanno, rispose M. Federigo; ma non comunemente. Noi comunemente osseruiamo altresi, come osseruano i Greci & Latini, il non porre piu che tre sillabe sotto'l gouerno d'un solo accento. E' il uero, che percio che gliaccenti appo noi non possono sopra sillaba, che brieue sia, esser

posti, come possono appo loro; & se posti ui sono, la fanno lunga; come fecero in quel uerso del Paradiso,

Deuoto quanto posso a te supplico:

& come fecero nella uoce PIE'TA quasi da tutti i buoni antichi poeti alcuna uolta cosi detta in uece di PIETA': uidero i nostri huomini; che molto men male era ordinare, che in queste uoci, che uoi ricordate, & nelle loro somiglianti si concedesse, che quattro sillabe douessero d'uno accento contentarsi; che nõ era una sillaba naturalissimamente brieue mutare in lunga: come sarebbe a dire Halítano, & Términano: ilche fare bisognerebbe. Ne solamente quattro sillabe; ma cinque anchora pare alle uolte che state siano paghe d'un solo accento: si come in questa uoce Síamiuene; & in quest'altra Portándosenela, che disse il Boccaccio: Et se egli questo negasse; sicuramente gli dite che io sia stata quella, che questo u'habbia detto, & síamiuene doluta: & altroue, Perche portándosenela il lupo senza fallo strangolata l'haurebbe. Ma cio auiene di rado. Vada adunque M. Hercole l'una licentia & l'una ageuolezza per l'altra; & l'una per l'altra strettezza & regola altresí. A Greci & a Latini é conceduto porre i loro accenti sopra lunghe & sopra brieui sillabe; ilche a noi é uietato. Sia dunque a noi concedute da quest'altro canto quello, che loro si uieta; il poter commettere piu che tre sillabe al gouerno d'un solo accento. Basti che non se ne commette alcuna lunga, fuori solamente quella, a cui egli sta sopra. Et come disse M. Hercule, non se ne commette alcuna lunga: Quando io dico, Vccidonsi, Ferisconsi; non sono lunghe in queste uoci delle sillabe; a cui gli

accenti ſono dinanzi & non iſtanno ſopra? Sono. M. Hercole, riſpoſe M. Federigo, ma per noſtra cagione, nõ per loro natura; conciosia coſa che naturalmente ſi dourebbe dire Vccidonoſi Feriſconoſi: ilche percio che dicendo non ſi pecca; ha uoluto l'uſanza che non ſi pecchi anchora no'l dicendo, pigliãdo come brieue quella ſillaba; che nel uero è brieue, quando la uoce è naturale & intiera. Laquale uſanza tanto ha potuto; che anchora quando un'altra ſillaba s'aggiugne a queſte uoci, Vccidonſene, Feriſconſene, ella coſi ſi piglia per brieue; come fa, quando ſono tali, quali uoi hauete ricordato. Hora uenendo al tempo, che le lettere danno alle uoci; è da ſapere, che tanto maggiore grauità rendono le ſillabe; quanto elle piu lungo tempo hanno in ſe per queſto conto: ilche auiene; qualhora piu uocali o piu conſonanti entrano in ciaſcuna ſillaba: Tutto che la moltitudine delle uocali meno ſpatioſa ſia; che quella delle conſonanti, & oltre accio poco riceuuta dalle proſe. Del uerſo è ella propria & domeſtichiſſima: & ſtauui hora per uia di meſcolamento: hora di diuertimento: ſi come nelle due prime ſillabe ſi uede ſtare di queſto uerſo detto da noi altre uolte,

Voi ch'aſcoltate:

& quando per l'un modo & per l'altro: ilche nella ſeſta di queſt'altro ha luogo.

Di quei ſoſpiri, ond'io nutriua il core.

la doue la moltitudine delle conſonanti & è ſpatioſiſſima; & entra oltre accio non meno nelle proſe, che nel uerſo. Perche uolendo il Boccaccio render graue, quanto ſi potea il piu quel principio delle ſue Nouelle, che io teſtè ui

re tai; poſcia che egli per alquante uoci hebbe la grauità con gliacenti & con la maniera delle uocali ſolamente cercata, Humana coſa è l'hauere; ſi la cercò egli per alquante altre etiandio con conſonanti riempiendo & rinforzando le ſillabe, Compaßione a gliaflitti. Ilche fece medeſimamente il Petrarcha pure nel medeſimo principio delle canzoni, Voi che aſcoltate; non ſolamente con altre uocali, ma anchora con quantità di uocali & di conſonanti acquiſtando alle uoci grauità & grandezza. Et queſto medeſimo acquiſto tanto piu adopera; quando le conſonanti, che empiono le ſillabe, & ſono & in numero piu ſpeſſe & in ſpirito piu piene. Percioche piu graue ſuono ha in ſe queſta uoce Deſtro, che queſt'altra Vetro: & piu magnifico lo rende il dire Campo; che o Caldo o Caſſo dicendoſi non ſi renderà. Et coſi delle altre parti ſi potrà dire della grauità per le altre poſſe tutte delle conſonanti diſcorrendo & auertendo. Dißi in che modo il numero diuien graue per cagione del tempo, che le lettere danno alle ſillabe: & prima detto hauea in qual modo egli graue diueniua per cagione di quel tempo, che gliaccenti danno alle uoci. Hora dico, che ſomma & ultima grauità è; quando ciaſcuna ſillaba ha in ſe l'una & l'altra di queſte parti: ilche ſi uede eſſere per alquante ſillabe in molti luoghi: ma troppo piu in queſto uerſo, che in alcuno altro che io leggeßi giamai;

Fior, frond', herb', ombr', antr', ond' aure ſoaui.

Et per dire anchora di queſto medeſimo acquiſto di grauità piu innanzi; dico che come che egli molto adoperi &

nelle prose, & nelle altre parti del uerso; pure egli molto piu adopera & puo nelle rime: lequali marauigliosa grauità accrescono al poema; quando hanno la prima sillaba di piu cõsonanti ripiena; come hanno in questi uersi:

Mentre che'l cor da gliamorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse;
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari & ermi:
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno & le rime erano scarse
In quella etate a pensier noui e'nfermi.
Quel foco è spento, e'l copre un picciol marmo.
Che se col tempo fosse ito auanzando,
Come gia in altri, infino alla uecchiezza,
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre & pianger di dolcezza.

Non possono cosi le uocali: quantunque anchora di loro dire si puo, che elle non istanno percio del tutto senza opera nelle rime: conciosia cosa che alquãto piu in ogni modo piena si sente essere questa uoce Suoi nella rima, che quest'altra Poi; & Miei, che Lei; & cosi dell'altre. Resterebbemi hora M. Hercole, detto che s'è dell'una parte a bastanza, il dirui medesimamente dell'altra: & mostrarui, che si come la spessezza delle lettere accresce alle uoci grauità; cosi la rarità porge loro piaceuolezza: se io non istimaßi, che uoi dalle dette cose senza altro ragionarne sopra il comprendeste a bastanza, scemando con quelle

medeſime regole a queſto fine, con lequali ſi giugne & cre ſce a quell'altro: ilche chiude & compie tutta la forza & ualore del numero. Dirò adunque della terza cauſa generante anchor lei in comune le dette due parti richieſte allo ſcriuer bene: & cio è la Variatione, non per altro ritrouata; ſe non per fuggire la ſatietà; della quale ci auerti dianzi M. Carlo: che ci fa non ſolamente le non ree coſe, o pure le buone; ma anchora le buoniſsime uerſo di ſe & dilettevoliſsime ſpeſſe uolte eſſere a faſtidio; & allo'ncontro le non buone alcuna fiata & le ſprezzate uenire in grado. Perlaqual coſa et nel cercare la grauità dopo molte uoci di pieni & d'alte lettere è da porne alcuna di baſſe & ſottili: & appreſſo molte rime tra ſe lontane una uicina meglio riſponderà; che altre di quella medeſima guiſa nõ faranno; & tra molti accenti, che giacciano nelle penultime ſillabe, ſi dee uedere di recarne alcuno, che all'ultima & alla innanzi penultima ſtia ſopra: & in mezzo di molte ſillabe lunghiſsime frametterne alquante corte giugne gratia et adornamento. Et coſi d'altro canto nel cercare la piaceuolezza non è bene tutte le parti, che la ci rappreſentano girſi per noi ſempre ſenza alcun brieue maſcolamento dell'altre cercando & affettando. Percioche la doue al lettore cõ la noſtra fatica diletto procacciamo; ſott'entrando per la continuatione hor una uolta hor altra la ſatietà, ne naſce apoco apoco, et allignauiſi il faſtidio effetto contrario del noſtro diſio. Ne pure in queſte coſe, che io ragionate u'ho; ma in quelle anchora, che ci ragionò il Bembo, è da ſchifare la ſatietà il piu che ſi puo, & il faſtidio. Percioche et nella ſcelta delle uoci tra quelle di loro iſquiſitiſsimamente

ſitiſsimamente cercate uederne una tolta di mezzo il popolo; & tra le popolari un'altra recataui quaſi da ſeggi de Re; & tra le noſtre una ſtraniera; & una antica tra le moderne, o nuoua tra le uſate, non ſi puo dire quanto riſuegli alcuna uolta & ſodisfacia l'animo di chi legge: et coſi un'altra un poco aſpera tra molte delicate, & tra molte riſonanti una cheta, o allo'ncontro. Et nel diſporre medeſimamente delle uoci niuna delle otto parti del parlare, niuno ordine di loro, niuna maniera & figura del dire uſare perpetuamente ſi conuiene & in ogni canto: ma hora iſprimere alcuna coſa per le ſue proprie uoci, hora per alcun giro di parole fa luogo; & queſti medeſimi o altri giri hora di molte membra comporre, hora di poche; & queſte membra hora ueloci formare, hora tarde, hora lunghe, hora brieui: & in tanto in ciaſcuna maniera di componimēti fuggir ſi dee la ſatietà; che queſto medeſimo fuggimento è da uedere che non ſatij; & nell'uſare uarietà non s'uſi continuatione. Oltra che ſono etiandio di quelle coſe; lequali uariare non ſi poſſono: ſi come ſono alcune maniere di poemi di quelle rime compoſti, che io regolate chiamai: conciofia coſa che non poteua Dante fuggire la continuatione delle ſue terze rime: ſi come non poſſono i Latini, iquali heroicamente ſcriuono, fuggire che di ſei piedi non ſiano tutti i loro uerſi ugualmente. Ma queſte coſe tuttauolta ſono poche: doue quelle, che ſi poſſono & debbono uariare, ſono infinite. Perlaqual coſa ne di tutte quelle, dellequali è capeuole il uerſo; ne di quelle tutte, che nelle proſe truouano luogo, recar ſi puo particolare teſtimonianza; chi tutto di ragionare di nulla

altro non uolesse. Bene si puo questo dire; che di quelle, la uariatione dellequali nelle prose puo capere, gran maestro fu a fuggirne la satietà il Boccaccio nelle sue Nouelle: ilquale hauendo a far loro cento proemi, in modo tutti gli uariò; che gratioso diletto danno a chi gliascolta: senza che in tanti finimenti & rientramenti di ragionari tra dieci persone fatti schifare il fastidio non fu poco. Ma della uarietà, che puo entrar nel uerso, quanto ne sia stato diligente il Petrarcha; estimare piu tosto si puo; che isprimere basteuolmente: ilquale d'un solo suggetto & materia tante canzoni componendo, hora con una maniera di rimarle, hora con altra; & uersi hora interi, & quando rotti; & rime quando uicine, & quando lontane; & in mille altri modi di uarietà tanto fece & tanto adoperò; che non che satietà ne nasca; ma egli non è in tutte loro parte alcuna, laquale con disio & con audità di leggere anchora piu oltra non ci lasci. Laqual cosa maggiormente apparisce in quelle parti delle sue canzoni; nelle quali egli piu canzoni compose d'alcuna particella & articolo del suo suggetto: ilche egli fece piu uolte, ne pure con le piu corte canzoni; anzi anchora con le lunghissime: si come sono quelle tre de gliochi: lequali egli uariando andò in cosi marauigliosi modi; che quanto piu si legge di loro & si rilegge, tanto altri piu di leggerle & di rileggerle diuien uago: & come sono quelle due piaceuolissime, dellequali poca hora fa ui ragionai: percioche estimando egli che la loro piaceuolezza raccolta per gli molti uersi rotti potesse auilire; egli alquante stanze seguentesi con le rime acconcie a generar grauità die alla primiera: & questa

medesima grauità affine che non fosse troppa, temperò con un'altra stanza tutta di rime piaceuoli tessuta allo'ncontro. Nel rimanente poi di questa canzone & in tutta l'altra & all'une rime & all'altre per ciascuna stanza dando parte fuggi non solamente la troppa piaceuolezza, o la troppa grauità; ma anchora la troppa diligenza del fuggirle. Somigliante cura pose molte uolte etiandio in un solo uerso: si come pose in quello, che io per grauißimo ui recitai,

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui.

Conciosia cosa che conoscendo egli che se il uerso tutto si forniua con uoci & per conto delle uocali, & per conto delle consonanti, & per conto de gliaccenti pieno di grauità nella guisa, nellaquale esso era piu che mezzo tessuto; poteua la grauità uenire altrui parendo troppo cercata & affettata, & generarsene la satietà; egli lo forni con questa uoce, Soaui, piena senza fallo di piaceuolezza, & ueramente tale, quale di lei è il sentimento: & a questa piaceuolezza tuttauolta paßò con un'altra uoce in parte graue & in parte piaceuole, per non passar dall'uno all'altro stremo senza mezzo. I quali auertimenti come che paiano hauuti sopra leggiere & minute cose; pure sono tali; che raccolti molto adoperano, si come uedete. Potrebbesi a queste tre parti M. Hercole, che io trascorso u'ho piu tosto che raccontate, al Suono, al numero, alla Variatione generanti le due, dico la Grauità & la Piaceuolezza che empiono il bene scriuere; aggiugnerne anchora dell'altre acconcie a questo medesimo fine: si come sono il Decoro & la Persuasione. Conciosia cosa che da seruare è il decoro de gli stili, o conueneuolezza, che piu

ci piaccia di nomare questa uirtu; mentre d'essere o graui o piaceuoli cerchiamo nelle scritture, o perauentura l'uno & l'altro: quando si uede che ageuolmente procacciando la grauità passare si puo piu oltra entrãdo nell'austerità dello stile: ilche nasce ingannandoci la uicinità & la somiglianza, che hauere sogliono i principij del uitio con gli stremi della uirtu, pigliando quelle uoci per honeste, che sono rozze; & per grandi le ignaue, & per piene di dignità le seuere, & per magnifiche le pompose. Et d'altra parte cercando la piaceuolezza puossi trascorrere & scendere al dissoluto credendo quelle uoci gratiose essere, che ridicule sono, & le imbellettate uaghe, et le insiepide dolci, et le strideuoli soaui. Lequali pecche tutte & le altre, che aggiugnere a queste si puo, fuggire si debbono, & tanto piu anchora diligentemẽte; quanto piu elleno sotto spetie di uirtu ci si parano dinanzi, & di giouarci promettendo ci nuocono maggiormente assalendoci sproueduti. Ne è la Persuasione meno che questo Decoro, da disiderare & da procacciare agli scrittori: senza laquale possono bene hauer luogo & la grauità & la piaceuolezza: conciosia cosa che molte scritture si ueggono, che non mancano di queste parti: lequali non hanno poscia quella forza, et quella uirtu, che persuade; ma elle sono poco meno che uane, & indarno s'adoperano; se anchora questa rapitrice de glianimi di chi ascolta, esse non hanno dal lor canto. Laquale a dissegnarui & a dimostrarui bene & compiutamente quale & chente ella è; bisognerebbe tutte quelle cose raccogliere, che dell'arte dell'orare si scriuono: che sono come sapete moltissime: percioche tutta quella ar-

te altro non c'insegna, & ad altro fine non s'adopera; che a persuadere Ma io non dico hora persuasione in generale & in uniuerso: ma dico quella occulta uirtu; che in ogni uoce dimorando commuoue altrui ad assentire accio che egli legge, procacciata piu tosto dal giudicio dello scrittore, che dall'artificio de maestri. Conciosia cosa che non sempre ha colui, che scriue, la regola dell'arte insieme cõ la penna in mano. Ne fa mestiero altresi in ciascuna uoce fermarsi a considerare se la riceue l'arte, o non riceue; & spetialmente nelle prose: il campo delle quali molto piu largo & spatioso & libero è; che quello del uerso. Oltra che se ne ritarderebbe & intiepidirebbe il calore del componente: ilquale spesse uolte non pate dimora. Ma bene puo sempre et ad ogni minuta parte lo scrittore adoperare il giudicio, & sentire tuttauia scriuendo & componendo, se quella uoce o quell'altra, & quello o quell'altro mẽbro della scrittura uale a persuadere cio che egli scriue. Questa forza et questa uirtu particolare di psuadere dico M. Hercole che è grandemẽte richiesta et alle graui et alle piaceuoli scritture: ne puo alcuna ueramente graue o ueramente piaceuole essere senza essa. Perche recando le molte parole in una, quando si sarà per noi a dar giudicio di due scrittori, quale di loro piu uaglia, & quale meno; considerando aparte aparte il Suono, il Numero, la Variatione, il Decoro, & ultimamente la Persuasione di ciascun di loro, & quanta piaceuolezza & quanta grauità habbiano generata & sparsa per gli loro componimenti; & con le parti, che ci raccolse M. Carlo dello scegliere et del disporre prima da noi medesimamente considerate po-

nendole; potremo sicuramente conoscere & trarne la differenza. Et percioche tutte queste parti sono piu abondeuoli nel Boccaccio *& nel* Petrarcha*; che in alcuno de gli altri scrittori di questa lingua; aggiuntoui anchora quello che* M. *Carlo primieramente ci disse che ualeua a trarne il giudicio; che eßi sono i piu lodati & di maggior grido; conchiudere ui puo* M. *Carlo da capo, che niuno altro cosi buono o prosatore o rimatore è* M. *Hercole; come sono eßi: Che quantunque del* Boccaccio *si possa dire, che egli nel uero alcuna uolta molto prudente scrittore stato non sia: conciosia cosa che egli mancasse talhora di giudicio nello scriuere non pure delle altre opere, ma nel* Decamerone *anchora: nondimeno quelle parti del detto libro; lequali egli poco giudiciosamente prese a scriuere, quelle medesime egli pure con buono & con leggiadro stile scrisse tutte: ilche è quello, che noi cerchiamo.* Dico *adunque di costor due un'altra uolta, che eßi buonißimi scrittori sono sopra tutti glialtri; & insieme che la maniera dello scriuere de presenti* Thoscani *huomini cosi buona non è, come è quella, nellaquale scrisser questi: & cosi si uederà essere infino attanto che uenga scrittore, che piu di loro habbia ne suoi componimenti seminate & sparse le ragionate cose.* Taceuasi M. Federico *dopo queste parole hauendo il suo ragionamento fornito: & insieme con esso lui taceuano tutti glialtri: se non che il* Magnifico *ueggendo ognuno starsi cheto disse,* Se *a queste cose tutte, che* M. Federigo *& il* Bembo *u'hanno raccolte, risguardo hauessero coloro, che uogliono* M. Hercole *sopra* Dante *& sopra il* Petrarcha *da giudicio, quale è*

di loro miglior poeta; essi non sarebbono tra loro discordanti, si come sono. Che quantunque infinita sia la moltudine di quelli da quali molto piu è lodato M. Francesco: nondimeno non sono pochi quegli altri; a quali Dante piu sodisfa; tratti, come io stimo, dalla grandezza & uarietà del suggetto piu che da altro: nella qualcosa essi s'ingannano. Percioche il suggetto è ben quello; che fa il poema, o puol lo almen fare, o alto o humile o mezzano di stile: ma buono in se o non buono non giamai: conciosia cosa che puo alcuno d'altissimo suggetto pigliare a scriuere; & tuttauolta scriuere in modo, che la compositione si dirà esser rea & satieuole: & un'altro potrà materia humilissima proponendosi comporre il poema di maniera; che da ogniuno buonissimo & uaghissimo sarà riputato: si come fu riputato quello del Ciciliano Theocrito: ilquale di materia pastorale & basissima scriuendo è nondimeno molto piu in prezzo & in riputatione sempre stato tra Greci, che non fu giamai Lucano tra Latini; tutto che egli suggetto reale & altissimo si ponesse innanzi. Non dico gia tuttauia, che un suggetto piu che un'altro non possa piacere. Ma questo rispetto non è di necessità: doue queglialtri, de quali s'è hoggi detto, sono molti, & ciascuno per se necessarijssimo a douerne essere il componente lodato & pregiato compiutamente. Onde io torno a dire; che se glihuomini con le regole del Bembo & di M. Federigo essaminassero gli scrittori; essi sarebbono d'un parere tutti & d'una openione in questo giudicio. Allhora disse M. Hercole, Se io questi poeti Giuliano hauessi ueduti, come uoi hauete; mi crederei po-

tere anchor io dire affermatamente cosi esser uero, come uoi dite. Ma percioche io di loro per adietro niuna sperienza ho presa; tanto solo dirò, che io mi credo che cosi sia, persuadendomi che errare non si possa per chiunque con tanti & tali auertimenti giudica, chenti son questi che si son detti: co quali M. Carlo stimo io che giudicasse M. Pietro uostro Fratello: delquale mi souiene hora; che essendo egli & M. Paolo Canale da Roma ritornando & per Ferrara passando scaualcati alle mie case, & da me per alcun di a ristorare la fatica del camino sopratenutiui; un giorno tra glialtri uenne a me il Cosmico, che in Ferrara, come sapete, dimora; & tutti e tre nel giardino trouatici, che lentamente spatiando & di cose diletteuoli ragionando ci diportauamo; dopo i primi raccoglimenti fatti tra loro, egli & M. Pietro non so come nel processo del parlare a dire di Dante & del Petrarcha peruennero: nel quale ragionamento mostraua M. Pietro marauigliarsi come cio fosse, che il Cosmico in uno de suoi Sonetti al Petrarcha il secondo luogo hauesse dato nella uolgar poesia. Nella qual materia molte cose furono da lor dette, & da M. Paolo anchora; che io non mi ricordo: se nō inquanto il Cosmico molto parea che si fondasse sopra la magnificenza & ampiezza del suggetto; delle quali hora Giuliano diceua & sopra lo hauer Dante molto piu dottrina & molte piu scienze per lo suo Poema sparse, che non ha M. Frācesco. Queste cose appunto son quelle, disse allhora mio fratello; sopra lequali principalmente si fermano M. Hercole tutti quelli, che di questa openion sono. Ma se dire il uero si dee tra noi: che non so quello che io mi facessi

fuor di qui: quanto sarebbe stato piu lodeuole, che egli di meno alta & di meno ampia materia posto si fosse a scriuere, & quella sempre nel suo mediocre stato hauesse scriuendo contenuta; che non è stato cosi larga & cosi magnifica pigliandola lasciarsi cadere molto spesso a scriuere le bassissime & le uilissime cose: & quanto anchora sarebbe egli miglior poeta, che non è; se altro che poeta parere a glihuomini uoluto nõ hauesse nelle sue rime. Che mentre che egli di ciascuna delle sette arti & della philosophia, et oltre accio di tutte le Christiane cose maestro ha uoluto mostrar d'essere nel suo poema; egli men sommo & meno perfetto è stato nella poesia. Conciosia cosa che affine di poter di qualunque cosa scriuere, che ad animo gli ueniua, quantunque poco acconcia & malageuole a caper nel uerso; egli molto spesso hora le Latine uoci, hora le straniere, che non sono state dalla Thoscana riceuute; hora le uecchie del tutto & tralasciate, hora le non usate et rozze, hora le immonde & brutte, hora le durissime usando; & allo'ncontro le pure & gentili alcuna uolta mutando et guastando; & talhora senza alcuna sciolta o regola da se formandone & fingendone ha in maniera operato; che si puo la sua Comedia giustamente rassomigliare ad un bello & spatioso campo di grano; che sia tutto d'auene & di logli & d'herbe sterili & dannose mescolato: o ad alcuna non poddata uite al suo tempo: laquale si uede essere poscia la state si di foglie & di pampini et di uiticci ripiena; che se ne offendono le belle uue. Io senza dubbio alcuno, disse lo Strozza, mi persuado M. Carlo che cosi sia, come uoi dite; poscia che io tutti e tre ui ueggo in cio essere

d'una sentenza. Et pure dianzi, quando M. Federigo ci recò le due comperationi de gli scabiosi, oltre che elle parute m'erano alquanto essere dishonoratamente dette; si mi parea egli anchora, che ui fosse una uoce delle uostre, dico di questa città, la in quel uerso.

Da ragazzo aspettato da Signórso,

Nel quale, So, pare detto in uece di suo, forse piu licētiosamēte, che a graue & moderato poeta nō s'appartiene. Alle quali parole traponēdosi il Magnifico, Egli è ben uero, disse, che delle uoci di questa città sparse Dante & seminò in piu luoghi della sua Comedia, che io nō harei uoluto: si come sono Fantin et Fantolin, che egli disse piu uolte; et Fra in uece di Frate, & Ca in uece di Casa, & Polo, & somiglianti. Ma questa uoce Signórso; che uoi credete M. Hercole che sian due; ella altro che una uoce non è: et oltre a questo è Thoscana tutta, & non Vinitiana in parte alcuna: Quantunque ella bassissima uoce sia, & per poco sola mente dal uolgo usata, & percio non meriteuole d'hauer luogo ne gli heroici componimenti. Come una uoce, disse M. Hercole; o in qual modo? Dirolloui, rispose il Magnifico; et seguitò in questa maniera. Voi douete M. Hercole sapere usanza della Thoscana essere con alquāte cosi fatte uoci cōgiugnere questi possessiui MIO, TVO, SVO, in modo; che se ne fa uno intero, trahendone tuttauia la lettera del mezzo, cio è la. I. et la. V. in questa guisa, Signórso Signórto in luogo di Signor suo & Signor tuo; & Fratelmo in luogo di Fratel mio; & Pátremo et Mátrema in luogo di Patre mio & Matre mia; & Mógliema & Móglieta, & alcuna uolta Figliuólto; et cosi d'alcune altre: alle

quali uoci tutte non si da l'articolo, ma si leua: che nõ dicia mo Dal Signórso, *o* della Móglieta: *ma* Di Móglieta, & Da Signórso: *si come disse* Dante *in quel uerso; & come si legge nelle* Nouelle *del* Bocc. *nelle quali egli &* Signórto & Móglieta *pose piu d'una uolta, &* Fratélmo *anchora:* Et *dicoui piu che queste uoci s'usano ragionãdo tutto di nõ solo nella* Thoscana; *ma anchora in alcuna delle uicinanze sue; che da noi prese l'hanno; & in* Roma *altresi: &* M. Federigo *le dee hauer udite ad* Vrbino *in bocca di quelle genti molte uolte. Cosi è* Giuliano, *disse incontanente* M. Federigo. Ne *pure queste uoci solamente s'usano tra que monti, come dite, che uostre siano; ma dell'altre medesimamente: tra lequali una uen'è loro cosi in usanza; che io ho alle uolte creduto, che ella nõ sia uostra;* Et *questa è* Auaccio; *che si dice in uece di* Tosto: *conciosia cosa, che in* Firenze, *si come io odo, ella hoggimai niente piu s'usa, o poco.* Allequali *parole il* Magnifico *cosi rispose;* Egli *non è dubbio* M. Federigo *che* Auaccio *uoce nostra nõ sia tratta da* Auacciare, *che è* Affrettare, *molto antica & dalle antiche* Thoscane *prose ricordata molto spesso: dallequali pigliare l'hanno* Dante *& il* Boccaccio *potuta; che* Auacciare *in luogo d'*Affrettare *piu uolte dissero:* Dalqual *uerbo si fe* Auaccio *uoce molto piu del uerso che della prosa: laquale usò il medesimo* Bacc. *nelle sue ottaue rime, se io nõ sono errato, alquante uolte; &* Dante *medesimo per la sua* Comedia *la seminò alquante altre.* Ne *l'una di queste uoci, ne l'altra si uede che habbia uoluto usare il* Petrarcha. Ma *in luogo d'*Auacciare, *che ad huopo gli ueniua, disse* Auanzare, *fuggendo la bassezza del uocabolo, co-*

me io stimo, & in questo modo inalzandolo,

Si uedrem chiaro poi, come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza.

o pure anchora,

Et ben che'l primo colpo aspro & mortale
Fosse da se, per auanzar sua impresa
Vna saetta di pietate ha presa.

Laqual uoce usò la Thoscana assai spesso in questo sentimẽto di mãdare innanzi et far maggiore, nõ guari dal sentimẽto d'Auacciare scostandola: cõciosia cosa che chiunque s'auanza; p questo s'uanza, che egli s'affretta & si solecita, le piu uolte. Ma tornando alla prima uoce Auaccio, ella poco s'usa hoggi nella patria mia, come uoi dite, diuenuta uile; si come sogliono il piu delle cose, p la sua uecchiezza Vsasi uie piu ne suoi dintorni, et spetialmẽte in quel di Perugia: doue le leuano tuttauia la prima lettera, & dicono Vaccio. Hauea cosi detto il Magnifico, et taceuasi: Quãdo lo Strozza, che attentamẽte ascoltato l'hauea, disse; Deh se il cielo Giuliano in riputatione & stima la uostra lingua auãzi di giorno in giorno: & uoglio io incominciare a ragionar Thoscanamẽte da q̃sta uoce, che buono augurio mi da, et in sperãza mi mette di nuouo acquisto: non fate sosta cosi tosto nel raccontare delle uostre uoci: ma ditecene anchora et sponetecene dell'altre. Ch'io nõ ui potrei dire quãto diletto io piglio di questi ragionamẽti. Et che uolete uoi ch'io ui racconti piu oltra, rispose il Magnifico: Nõ hauete hoggi da M. Carlo & da M. Federigo udite molte cose? Si di uero, rispose lo Strozza, che io ne ho molte udite; lequali mi potrãno anchora di molta utilità essere o nel giu-

dicare glialtrui cõponimenti, se io ne leggerò; o nel misura re i miei, se io mene trauaglierò giamai. Ma quelle cose nõdimeno sono auertimẽti generali; che uagliano piu a ben uolere usare et mettere in opera la uostra lingua, a chi appresa l'ha & intẽdela; che ad appararla: ilche a me cõuien fare, se debbo ualermene; che sono in essa nuouo, come uedete. Perlaqualcosa a me sarebbe sopra modo caro; che uoi per le parti del uostro Idioma discorrẽdo le particolari uoci di ciascuna, lequali fa luogo a douer sapere, pẽsaste di ramemorarui, et di raccõtarlemi. Io uolẽtieri cio farei, in quãto si potesse p me fare, rispose il Magnifico: se piu di spatio a quest'opera mi fosse dato, che nõ è, Che come potete uedere il di hoggimai è stanco: et piu tosto gli'nteri giorni sarebbono a tale ragionamẽto richiesti, che le brieui hore. Per questo nõ dee egli rimanere, disse mio Fratello a queste parole traponẽdosi, che a M. Hercole nõ si sadisfaccia. Et poscia che egli fu da noi hieri allo scriuere uolgarmẽte inuitato; cõueneuole cosa è Giuliano, che noi niuna fatica, che a questo fine porti, rifuggiamo. Vẽgasi domani anchor qui; et tanto sopra cio si ragioni, quanto ad esso giouerà et sarà in grado. Vengasi pure, disse il Magnifico, et ragionisi; se ad esso cosi piace; tuttauolta cõ questa cõditione, che uoi M. Carlo & M. Federigo m'aiutiate: che io nõ uoglio dire altramente. A queste parole rispõdendo i due che essi erano cõtenti di cosi fare; quantũque sapessero che allui di loro aiuto non facea mestiero; et M. Hercole aggiugnendo che esso ne sarebbe loro tenuto grandemẽte, tutti e tre insieme, si come il di dinanzi fatto haueano, dipartendosi lasciarono mio Fratello.

DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIGNOR MESSER GIVLIO CARDINALE de Medici della uolgar Lingua.

TERZO LIBRO.



VESTA Città; laquale per le sue molte & reuerende reliquie infino a questo di a noi dalla ingiuria delle nimiche nationi & del tempo non leggier nimico lasciate, piu che per li sette colli, sopra iquali anchor siede, se Roma essere subitamente dimostra a chi la mira; uede tutto il giorno a se uenire molti artefici di uicine & di lontane parti: iquali le belle antiche figure di marmo, & talhor di rame; che o sparse per tutta lei qua & la giacciono, o sono publicamente & priuatamente guardate & tenute care; & gliarchi & le therme & i theatri & glialtri diuersi edificij, che in alcuna loro parte sono in pie, con istudio cercando, nel picciolo spatio delle loro carte o cere la forma di quelli rapportano: & poscia quando a fare essi alcuna nuoua opera intendono, mirano in quegli essempi, & di rassomigliarli col loro artificio procacciando, tanto piu se douere essere della loro fatica lodati si credono; quanto essi piu alle antiche cose fanno per somiglianza rauicinare le loro nuoue: percioche sanno & ueggo-

no che quelle antiche piu alla perfettion dell'arte s'accostano; che le fatte da indi innanzi. Questo hanno fatto piu che altri Monsignore M. Giulio, i uostri Michele Agnolo Fiorentino & Raphaello da Vrbino l'uno dipintore & scultore & architetto parimente, L'altro & dipintore et architetto altresi: & hannolo si diligentemente fatto; che ambedue sono hora cosi eccellenti et cosi chiari; che piu ageuole è a dire quanto essi a gliantichi buoni maestri sieno prossimani, che quale di loro sia dell'altro maggiore & miglior maestro. Laquale usanza & studio se in queste arti molto minori posto è, come si uede, gioueuole & profitteuole grandemente: quanto si dee dire che egli maggiormente porre si debba nello scriuere; che è opera cosi leggiadra & così gentile; che niuna arte puo bella & chiara compiutamente essere senza essa. Conciosia cosa che & Mirone & Phidia & Apelle & Vitruuio o pure il uostro Leon Battista Alberti, & tanti altri pellegrini artefici per adietro stati hora dal mondo conosciuti non sarebbono; se glialtrui o anchora i loro inchiostri celebrati non gli hauessero di maniera, che uie piu si leggessero della loro creta o scarpello o pennello o archipenzolo le opere; che si uedessero. Quantunque non pur gliartefici, ma tutti glialtri huomini anchora di qualunque stato essere lungo tempo chiari & illustri non possono altramente. Anzi eglino tanto piu chiari sono & illustri ciascuno; quanto piu uno che altro leggiadri scrittori ha de fatti & della uirtu sua. Perche ragioneuolmente Alessandro il Magno quando alla sepoltura d'Achille peruenne, fortunato il chiamò cosi alto & famoso lodatore hauendo

hauuto delle ſue prodezze: quaſi dir uoleſſe, che egli, ſe bene molto magiori coſe faceſſe, non andrebbe coſi lodato per la ſucceßione de glihuomini, come gia uedeua eſſere ito Achille; per lo non hauere egli Homero che di ſe ſcriueſſe, come era auenuto d'hauere allui: Ilche ſe coſi è; che eſſere per certo ſi uede; facciamo anchor noi; iquali a gli ſtudi delle lettere donati ci ſiamo, & in eßi ci traſtulliamo; quello ſteſſo, che far ueggiamo a gliarteſici, che io dißi: & per le imagini & forme, che gliantichi huomini ci hanno de loro animi & de lor ualore laſciate; cio ſono le ſcritture uie piu che tutte le altre opere baſteuoli; diligentemente cercando, a ſaper noi bene & leggiadramente ſcriuere appariamo, non dico nella Latina lingua, laquale è in maniera di libri ripiena, che hoggimai ui ſoprabondano; ma nella noſtra Volgare: laquale oltra che piu ageuolezza allo ſcriuere ci preſterà; etiandio ne ha piu biſogno. Conciosia coſa che quantunque dal ſuo cominciamento infino a queſto giorno, non pochi ſiano ſtati quelli, che u'hanno ſcritto: pochi nondimeno ſi uede che ſono di loro & in uerſo & in proſa i buoni ſcrittori. Et io accio che glialtri piu uolentieri a queſta opera ſi mettano, ueggendo eßi da principio tutta la ſtrada, per laquale a caminare hanno, che per adietro non s'è ueduta; dico, che eſſendoſi il terzo giorno medeſimamente a caſa mio Fratello raunati gli tre, de quali ne glialtri libri ſi diſſe, per fornire il ragionamento ad utilità di M. Hercole due di tra loro hauuto; & gia d'intorno al fuoco a ſeder poſtiſi; diſſe M. Federigo al Magnifico. Io ueggo Giuliano, che uoi piu auenturato ſete hoggi di quello che M. Carlo & io queſti due

di ſtati

di stati non siamo. Percioche il uento, che infino a stamane cosi forte ha soffiato, hora si tace, & niuno strepito fa; quasi egli a uoi piu cheta & piu riposata udienza dar uoglia, che a noi non ha data. A cui il Magnifico cosi rispose; Voi dite il uero M. Federigo, che hora nessun uento fiede: Diche io testè uenendo qui con M. Hercole amendue ne ragionauamo nella mia barchetta, che piu ageuolmente hoggi, che hieri & l'altrhieri non fece, ci portaua oltre per queste liquide uie. Ma io sicuramente di cio mestiero hauea: a cui dire conuien di cose si poco per se piacenti; che se romor niuno si sentisse; apena che io mi creda che uoi udir mi poteste: non che uoi badaste ad apprendere cio che io dicessi. Come che tutto quello, che io dirò, a M. Hercole fia detto; a cui fa luogo queste cose intendere: non a uoi, o a M. Carlo; che ne sete maestri. Anzi uoglio io che la conditione hieri da me postaui & da uoi accettata, uoi la mi osseruiate; d'aiutarmi doue io mancassi; affine che per noi a M. Hercole non si manchi: ilquale di cio cosi desiderosamente ci ha richiesti & pregati. Ilche detto, & da gli due consentito piu perche il Magnifico di dire non si rimanesse, se essi il ricusassero; che perche lo stimassero a niun bisogno; esso cosi cominciò a parlare: Quello che io a dirui ho preso, è M. Hercole, se io dirittamente stimo, la particolare forma & stato della Fiorentina linga, & di cio che a uoi, che Italiano siete, a parlar Toscanamente fa mestiero: laqual somma percio che nelle altre lingue in piu parti si suole diuidere; di loro in questa partitamente & ancho non partitamente, si come ad huopo mi uerra, ui ragionerò. Et per incominciar

dal nome, dico che ſi come nella maggior parte delle altre lingue della Italia, coſi etiandio in quella della città mia, i Nomi in alcuna delle uocali terminano & finiſcono ſempre: ſi come naturalmente fanno anchora tutte le Thoſcane uoci, da alcune pochiſſime infuori. Et queſti Nomi altro che di due generi non ſono, del maſchio & della femina. Quello che da Latini Neutro è detto, ella partitamente non ha: ſi come non hanno etiandio le altre Volgari; & come ſi uede la lingua de gli Hebrei non hauere; & come ſi legge che non hauea quella de Cartagineſi ne gliantichi tempi altresi. Vſa tuttauia gli due nella guiſa, che poi ſi dirà; & di loro ſe ne ſerue in quella uece. Ne maſchi il numero del meno piu fini ſuole hauere. Percioche egli & nella O. termina: che è nondimeno comunemente ſi ne delle altre lingue Volgari: nella I. che proprio fine è della Thoſcana in alquante di quelle uoci, che nomi propriamente ſi chiamano, Neri, Geri, Rinieri, & ſimili. Per ciochè quelli delle famiglie; che coſi finiſcono, Eliſei, Caualcanti, Buondelmonti; ſono tolti dal numero del piu, & non da quello del meno. Termina etiandio nella E. nella quale tra glialtri generalmente hanno fine que nomi; che o maſchi, o di femina, o pure neutri che eſſi ſiano; nel ſecondo loro caſo d una ſillaba creſcono nel Latino; Amore, Honore, Vergine, Margine, & queſto che io Genere nouellamente chiamo, & ſomiglianti. Ilqual fine quantunque ragioneuolmente coſi termini percio; che uſandoſi Vuolgarmente una ſola forma & qualità per tutti i caſi, meglio fu il pigliar quel fine, che a piu caſi ſerue nel Latino, che quello che ſerue a meno: nientedimeno hanno gli

scrittori alcuna uolta usato etiandio il fine del primo caso: si come fe Dante, che disse Grando; & il Petrarcha, che disse Pondo & altre; & il Boccaccio, che Spirante turbo disse. Oltra che s'è alcuna uolta detto Imago & Image da miglior poeti. Ma tornando alle uoci del maschio, egli termina nella. E. anchora molto Thoscanamente in molti di que nomi; iquali comunemente parlandosi nella O. finiscono; Pensiere, Sentiere, Destriere, Caualiere, Cinghiare, Scolare, & somiglianti. Termina ultimatamente anchora nella A. che tuttauia, fuori solamente alcuni pochißimi, è fine di nomi piu tosto d'uffici, o d'arti, o di famiglie, o per altro accidente sopraposti; che altro. Quantunque a questo nome d'ufficio, che si dice Podésta; diede il Boccaccio l'articolo della femina; quando è disse Giudice della Podésta di Forlimpopoli; si come glihaueano altri Thoscani prosatori dato auanti allui; & posegli oltre accio l'accento sopra la sillaba del mezzo, imitando in questo non pure altri Scrittori, ma Dante anchora, che fe nel suo Inferno,

Quando uerra lor nemica podésta.

Nella V. niuno Thoscano nome termina; fuori che TV. & GRV. laqual uoce cosi si dice nel numero del piu, come in quello del meno, la GRV, le GRV. LA VIRTV, & le VIRTV, che si dicono & dell'altre; non sono uoci compiute. Ma tuttauolta in qualunque delle uoca li cada il numero del meno nelle uoci del maschio; quello del piu sempre in. I. cade. Detto che cosi hebbe il Magnifico per picciolo spatio fermatosi, & poscia passare ad altro uolendo, mio Fratello cosi prese a dire. Egli non si

pare che cosi sia Giuliano, come uoi dite; che nella .I. tutti i nomi del maschio forniscano; iquali nel numero del piu si mandan fuori, almeno ne poeti: conciosia cosa che si legge.

Togliendo glianimá, che sono in terra:
& anchora,

Che u'eran di lacciuó forme si nuoue:
doue si uede, che Animá & Lacciuó sono uoci del numero del piu: & nondimeno nella .I. non forniscono. Et similmente in ogni poeta uene sono dell'altre, & in questi medesimi altresi. Dunque affine che M. Hercole a questi uersi, o ad altri a qusti simili auenendosi non istea sospeso; scioglietegli questo picciol dubbio, & fategliele chiaro. Perche il Magnifico a queste parole rispondendo cosi disse. Queste uoci M. Hercole, che hora il Bembo da Dante & dal Petrarcha ci reca; uoci intere non sono: anzi son fatte tali dalla licenza de poeti: Laquale da questa parte nondimeno é leggiera: Che il tor uia di loro le due ultime lettere niuna disparutezza si uede che genera: et peraduentura direbbe alcuno, che ui si giugne & accresce uaghezza cosi facendo. Et io ui ragionaua delle intere; che in queste due Animali & Lacciuoli sono: delle quali le due ultime lettere sono si deboli; che poco perdono, se pure non acquistano, le dette uoci da questo canto. Et sono tuttauia di quelli; che nella scrittura niente uogliono che si lieui di loro: anzi si lascino intere: quantunque poscia leggendo il uerso cosi le mandan fuori: come uoi fatto hauete. Ilche si fa medesimamente in quelle uoci; che con tre uocali finiscono: lequali tutte interamente si

scriuono; & nondimeno alle uolte si leggono & proferiscono non intere;

Non era uinto anchora monte Malo
Dal nostro uccellatoio; che come è uinto
Nel montar su, cosi sarà nel calo.

& anchora,

Lasciala tal, che di qui a mill'anni
Ne lo stato primaio non si rinselua.

Ne solo Dante; ma glialtri Thoscani poeti anchora questa licenza si presero in altre cosi fatte uoci. Niuna licenza, disse allhora accio framettendosi M. Federigo, che nuoua fosse, si presero i uostri poeti Giuliano nel cosi fare, come hauete detto. Percioche uie di lor prima i Prouenzali cosi faceuano: Che Gioia, Noia eßi senza la uocale ultima scriueano; & d'una sillaba essere la ne faceuano. Et cio usauano in quelle uoci; che da noi con le tre uocali nella detta guisa fauellando si mandan fuori. Ilche da eßi togliendo, si come da loro maestri disse Lupo de gli Vberti in un uerso rotto delle sue canzoni cosi.

Ch'altra gioia non m'è cara:

& il Re Enzo in un'altro,

Per meo seruir non ueggio
Che gioia mi se n'accresca.

& il Boccaccio in uno intero delle sue ballate medesimamente cosi,

Onde'l uiuer m'è noia; ne so morire.

Et dell'altre uoci anchora dissero i nostri poeti di questa maniera,

Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo,

& simili. Et questo detto si tacque, Diche il Magnifico dopo altre parole sopra cio dallui & da mio Fratello dette, che il dire di M. Federigo raffermauano, nel suo ragionarsi rimise cosi dicendo: Nelle uoci della femina il numero del meno nella A. o nella E. quello del piu nella E. o nella I. suole fornire con una cotal regola; che porta, che tutte le uoci finienti in A. nel numero del meno in E. finiscoscano in quello del piu: et le finienti in E. in quello del meno in I. poi finiscano nell'altro: Leuandone tuttauolta la MANO & le MANI: che fine di maschio ha nell'un numero & nell'altro: & alquante uoci; che sotto regola non istanno; tolte cosi da altre lingue, DIDO, SAFFO, & simili. Et se in questa uoce Fronda il numero del piu hora la E. & quando la I. hauer si uede per fine, è percio, che ella in quello del meno i due fini dettiui della A. & della E. ha medesimamente. Percioche Fronde non meno che Fronda si legge nel primier numero. Et a tal conditione sono sono alcune altre uoci, Ala, Arma, Loda, Froda, Percioche & Ale & Arme & Lode & Frode si sono etiandio nel numero del meno dette: in maniera che dire si puo terminatamente cosi; che tutte quelle uoci di femina che in alcuno de due numeri due di questi fini hauer si ueggono; di necessità i due altri hanno etiandio nell'altro: come che non ciascuno di questi fini sia in uso ugualmente o nella prosa o nel uerso: leuandone tuttauia quelle uoci; che per accorciamento dell'ultima sillaba, che si gitta, cosi nel numero del piu, come in quello del meno si dicono nelle prose; la CITTA, le CITTA: di cui sono i diritti la CITTATE, le CITTATI; che

dire si sogliono alle uolte nel uerso. Nel qual uerso anchora mutano i poeti le piu uolte la T. consonante loro ultima nella D. CITTADE & CITTADI dicendo. Il che tutto adiuiene medesimamente in moltissime altre uoci di questa maniera: & in alquante anchora che di questa maniera non sono, & sono cosi del maschio, come della femina, MATRE PATRE che MADRE & PADRE si dissero; & PIE in uece di PIEDE & di PIEDI, & altre. Le uoci poi, che sono del Neutro nel Latino, & io dissi nel Volgare non hauer proprio luogo; l'articolo & il fine di quelle del maschio seruano nel numero del meno. In quello del piu usano con l'articolo della femina un proprio & particolare loro fine; che è in A. sempre, & altramente non giamai. Con laqual regola si uede che parlò il Boccaccio, quando e disse, Messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre a quello l'uno delle braccia con tutta la spalla: & non disse l'una delle braccia, o altramente. Ne dico io cio; perche tutti quelli nomi, che sono nel Latino neutri, usino di sempre cosi fare nel Thoscano: che no'l fanno: conciosia cosa che moltissime di loro la terminatione & l'articolo delle uoci del maschio ritengono in amendue in numeri: si come sono il Regno, il Segno, il Tormento, il Sospiro, il Bene, il Male, il Lume, il Fiume: & i Regni, i Segni, i Tormenti, i Sospiri, i Beni, i Mali, i Lumi, i Fiumi. Ma dicolo pcio; che qualunque uoce si dice neutralmẽte nel numero del piu nella nostra lingua; ella quel tanto a differenza dell'altre usa & serua continuo, che io dissi, le Fila, le Ciglia, le Genocchia, le Membra, le Fa-

tà, le Peccata, & quella che una uolta usò il Petrarcha neutralmente nel Sonetto: che hieri M. Federigo ci recitò.

Di uaga fera le uestigia sparse.

Ilche auiene anchora di molte di quelle uoci; che maschiamente si dicono nel Latino; le Dita, le Letta, le Risa, & simili: come che elle uie piu tosto della prosa siano che del uerso. Di queste & di quelle uoci se molte etiandio maschiamente si dicono i Letti, i Diti, i Vestigi, i Peccati; è cio piu tosto da altre lingue tolto, che egli natia forma sia di q̃lla della mia città: ilche da questo ueder si puo; che egli è piu tosto uso del uerso, che della prosa; & degliultimi poeti, che de primieri; & ultimo chiamo il Petrarcha; dopo'l quale non si uede de gran fatto che sia ueruno buon poeta stato infino a nostri tempi. Quantunque gliantichi Thoscani un'altro fine anchora nel numero del piu in segno del loro neutro assai souente usarono nelle prose, & alcuna uolta nel uerso: si come sono Arcora, Ortora, Luogora, Borgora, Gradora, Pratora, & altri. Ne solamente i piu antichi, o pure Dante, che disse Corpora & Ramora; dalla qual uoce s'è detto Ramoruto: ma il Boccaccio anchora; che nelle sue Nouelle & Latora & Biadora, & Tempora disse. Et questo, che fin qui s'è detto, puo, come io auiso, essere a bastanza detto di que Nomi; iquali co'l uerbo posti in pie soli star possono; & reggonsi da se senza altro. Di quelli appresso, che con questi si pongono, ne stato hannno altramente, dire si puo, che le uoci del maschio due fini solamente hãno la O. & la E. nel numero del meno, ALTO PVRO, DOLCE LIEVE. & la I. in quello del piu, ALTI

LIEVI: & quelle della femina due altri, la A. la medesima E. che ad amendue questi generi è comune ALTA PVRA, DOLCE LIEVE nel numero del meno: & la E. & la I. in q̃llo del piu, PVRE LIEVI: Leuandone la uoce PARI, che cosi in ciascun genere & in ciascun caso & in ciascun numero si disse: come che PARE si sia alcuna uolta detto da poeti, nel numero del meno: & quelle anchora, con lequali si numera, i DVE, che DVO si disse piu spesso et piu leggiadramente nel uerso; & le DVE & TRE & SEI & DIECI, che DIECE piu anticamẽte si disse, & TRENTA & CENTO & glialtri iquali non si torcono: come che Dante torcesse la uoce TER, & TREI ne facesse nel suo Inferno. Et è souente, che nelle uoci del maschio si lascia la O. & la E. nel numero del meno in que nomi, che la R. u'hanno per loro ultima consonante, PENSIER PRIMIER & AMAR & DVR, che una uolta disse il Petrar. MIGLIOR PIGGIOR: o in q̃lli, che consonante loro ultima u'hanno la N. VAN. STRAN. PIEN. BVON. iquali tutti etiandio nel numero del piu si son detti. E' il uero che FIER in uece di Fiero, & LEGGIER in uece di Leggieri, & SIGNOR in uece di Signori, o pure anchora PEREGRIN in uece di Peregrini, che disse Dante,

Ma noi sem peregrin come uoi sete;

non si direbbono se non nel uerso. Non si fa cosi nelle uoci della femina; che la A. ui si lasci medesimamente: percioche ella non ui si lascia giamai. Lasciauisi alle uolte la E. in quelle che u'hanno la L. & dicesi DEBIL uista,

SOTTIL *fiamma nel numero del meno: & la.I. alcune poche uolte in quello del piu, Il Petrarcha,*

Con uoce alhor di si mirabil tempre.

& è poi che si lascia in quello del piu etiandio la L. nelle uoci del maschio & della femina, si come la lasciò il medesimo Petrarcha.

Qua figli mai, qua donne,
Furon materia a si giusto disdegno?

& anchora,

Da ta due luci è l'intelletto offeso.

Et il Boccaccio che disse,

Con le tue armi & co crude roncigli:

& anchora,

Ne padri & ne figliuo.

in uece di dire CRUDELI & FIGLIUOLI. *Ne pur la medesima O. di cui sopra si disse: ma anchora tutta intera la sillaba si lascia in questa uoce* ANTO *maschilemente detta; & in quest'altre* PRODE, GRANDE: *& piu anchora, che la intera sillaba, in queste* BELLI *& quelli ui si lascia, & in caualli la lasciò il Boccacc. che disse* CAVA *nella sua Theseide. Come che la uoce* GRANDE *troncamente detta non piu al maschio si da, che alla femina. Nulla allo'ncontro si lascia di quelle uoci; che con piu consonanti empiono la loro ultima sillaba,* DESTRO, SILVESTRO, FERRIGNO, SANGVIGNO, *& somiglianti. Mutasi alcuna uolta della uoce* GRAVE *la uocal primiera, & fassene* GREVE *nel uerso. Dannosi oltre accio, per chi uuole, in compagne di tutte queste & simili uoci quelle anchora; che*

da uerbi della prima maniera si formano: si come si forma IMPIEGATO, DISAGIATO, INGOMBRATO: alquante delle quali usarono gli scrittori d'accorciare nelle rime un'altro fine dando loro. Percioche in uece di questa INGOMBRATO, che io dissi; & SGOMBRATO, che si dice; essi alle uolte dissero INGOMBRO, SGOMBRO: & in uece di MACERATO MACERO, & di DVBBIOSO DVBBIO, & di CERCATO CERCO, & di SEPARATO SEVRO: si come quelli che SEVERARE in uece di separare diceuano, & nelle prose altresi: & SCIEVERARE & DISCIEVERARE anchora piu anticamente. & di INCHINATO INCHINO, et perauentura dell'altre: & i prosatori parimente: che anchora essi CERCO & DESTO & VSO & VENDICO & DIMENTICO & DILIBERO, in uece di Cercato & Destato & Vsato & Vendicato & Dimenticato & Diberato dissero. Ilche fecero gliantichi Thoscani alle uolte anchora nelle uoci, che da se si reggono, SANTA' & INFERTA' in uece di Sanità & infermità dicendo. LASSO & FRANCO & STANCO & per auentura dell'altre in uece delle compiute sono cosi in usanza; che più tosto propriamente dette paiono, che altramente. Vsarono nondimeno i detti antichi alcune di queste uoci pure in luogo di uoci, che da se si reggono: si come CARO in uece di Caristia: che dissero Nel detto anno in Firenze hebbe grandissimo caro. Et somigliantemente dissero SCARSO di uittouaglia in uece di SCARSITA': & Faciendo MOLESTO alla

città, quando crescia: & Che infino a que tempi stauano in molte delitie et morbidezze & TRANQVILLO: in uece di dire Molestia & Tranquillità: & quello, che pare piu nuouo, Per lunga DVRA, in uece di Per lunga durata, alcuna uolta si disse. Vsarono etiandio alquante di queste uoci in luogo di quelle particelle, che a nomi si danno; et p casi, o per numeri, o per generi non si torcono. Si come si uede non solo ne poeti; che dissero,

Qui uidio gente piu ch'altroue tropa:

in uece di dire, troppo piu che altroue. & anchora

Quella che giua intorno, era piu molta:

in uece di dire molto piu: ma ne prosatori anchora; Giouan Villani, Per laqual cosa i Lucchesi furono molti ristretti & afflitti: & il Boccaccio, Ma ueggendo si molti meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire. Ilche hora popolarescamente ragionando si fa tutto giorno. Ne mancò anchora, che eßi non ponessero alle uolte di queste uoti co'l fine del maschio, dandole nondimeno a reggere a uoci di femina: si come pose il Boccaccio, che disse, Et subitamente fu ogni cosa di romore & di pianto ripieno, Et altroue, Essendo freddi grandißimi, & ogni cosa pieno di neue & di ghiaccio. Doue si uede che quella uoce OGNI COSA si piglia in uece di TVTTO. & percio così si disse OGNI COSA PIENO; come se detto si fosse TVTTO PIENO. Hauea queste cose ragionato il Magnifico & taceuasi forse pensando a quello, che dire appresso douea. A cui M. Federigo, ueggendolo star cheto, disse, Io non so gia, se uoi Giuliano parte de nomi essere ui credete quella; che chiamaste hieri Arti-

coli del Signor so ragionandoci, di cui si disse; IL. LA. LI. LE. & gli altri. Conciosia cosa che essi senza i nomi hauere luogo non possono in modo alcuno: ne i nomi per la maggior parte in pie si reggono senza essi. Ma come che cio sia; che poco nondimeno importa; uoi non potete de Nomi hauere a bastanza detto; se de gli Articoli etiandio non ci ragionate quello, che dire se ne puo; & bene è che M. Hercole intenda: Ne solamente de gli Articoli; ma anchora di quelli; che segni sono dalcuni casi; & alle uolte senza gli Articoli si pongo, & talhora insieme con essi, Di Pietro, A Pietro, Da Pietro: Del Fiume, Al Fiume, Dal Fiume: de quali alcuni senza dubbio proponimenti mostra che siano piu tosto, che segni di caso. Ilche comunque si prenda; che medesimamente di molta importanza non puo essere; gli usi nondimeno di loro & le differenze non sono perauentura da essere adietro lasciate ai questi ragionamenti. Dunque non si lacino, disse il Magnifico; se pare M. Federigo cosi a uoi; ilche pare etiandio a me: & un poco fermatosi seguitò: E' l'articolo del maschio nel numero del meno; quando la uoce, a cui esso si da, incomincia da lettera che consonante sia, quello che uoi diceste, IL: & quando da uocale, LO. ilquale nondimeno si uede alcuna uolta usato etiandio dinanzi alle consonanti, & piu spesso da piu antichi, che da meno. Suole tuttasiata questo articolo dinanzi alle uocali lasciare sempre a dietro la uocal sua, L'ardore, L'errore: si come quello altresi la sua dopo le uocali, Da'l cielo, Co'lmondo, Su'lfiume, Inuerso'lmonte. Vsa etiandio l'articolo della femina; che è quell'uno, che uoi diceste

LA; nel numero del meno medesimamente lasciare adietro la uocal sua; quando la seguente uoce incomincia da uocale; L'onda, L'herba, & simili. Et auiene alle uolte che essendo questi due articoli del maschio & della femina dinanzi a uocal posti, essi hora ne mandan fuori la detta uocale, Lo'nganno, Lo'nuito, La'ngiuria, La'nuidia: hora oltre accio ne mandan fuori anchor la loro, & in uece delle due scacciate ne pigliano una di fuori; laqual nondimeno è sempre la E. L'enuio, L'enuoglia, nel uerso in uece di dire La inuoglia, Lo inuio. Nel numero del piu è l'articolo del maschio I. dinanzi a consonante, I buoni, I rei: & alcuna uolta L I. usato solamente da poeti, & da miglior poeti pu rade uolte. Dinanzi a uocale è il detto articolo GLI. Glibuomini, Glianimali. E'il uero, che quando la uoce incomincia dalla. S. dinanzi ad alcun'altra consonante posta, o pure dinanzi la V. che in uece di consonante ui stia, cosi ne piu ne meno si scriue, come se ella da uocale incominciasse, Gli sbanditi, Gli sciocchi, Gli scherani, Gli sgannati, Gli sfenturati: Nelle quali uoci medesimamente al numero del meno LO, & non IL, è richiesto, cosi nel uerso, come nelle prose: che non si dirà Il spirito, Il stormento: ma lo spirito Lo stormento, & cosi glialtri Questo stesso nell'un numero & nell'altro è stato riceuuto ad usarsi dopo la particella PER: Per lo petto, Per li fianchi. Vsasi l'uno anchora dopo la uoce Messere: che si dice Messer lo frate: Messer lo giudice. Et è da sapere che questo medesimo LO dinanzi ad altre cosonanti, che alla. S. accompagnata, come si disse, il Petrar-

cha non diede mai, se non a uoci d'unna sillaba. Di quello poi della femina, che è questo L E. niente altro si muta: se non che dinanzi alle uoci, che da uocale hanno principio, non sempre si lascia di lei adietro la uocal sua; come io dissi che nel numero del meno si faceua. Ma tale uolta si lascia; & cio è nel uerso bene spesso: & tale altra non si lascia: ilche si fa per lo piu nelle prose E' tuttauia da sapere che nelle medesime prose la consonante di questi due articoli s'è raddoppiata da gliantichi quasi sempre, & hora si raddoppia da moderni nell'un numero & nell'altro; quando essi hanno dinanzi a se il segno del secondo caso; Dell'huomo, Della donna, Delli huomini, Delle donne: Quantunque l'usanza habbia poscia uoluto; che Degli huomini si dica piu tosto, che delli huomini: o quando essi u'hanno le particelle A. & D A: o anchora la N E, quando ella stanza & luogo dimostra: o pure alcuna uolta etiandio la particella C O N: di cui nondimeno la consonante ultima nella L. che si piglia, si muta. Tutto che la particella A; che A D etiandio si disse, è cagione che anchora ad altre uoci, & non pur a gliarticoli, la consonãte molte uolte si raddoppia, a cui ella sta dinanzi: si come è L V I; che A L L V I si dice; & C I O, A C C I O; & S E, A S S E: Ilche si legge piu nelle antiche, che nelle nuoue scritture; & dell'altre: & A F F R E T T A R E, & A L L E T T A R E, & simili. Ma q̃ste; che ne uerbi si raddoppiano, o nelle uoci nate da loro; anchora ne uersi hãno luogo. V sasi cio fare etiã dio cõ la particella R A; che R A C C O G L I E R E, R A D D O P P I A R E, R A F F O R Z A R E, R A P E L L A R E,

& de glialtri si leggono. Et questo non per altro si fa, se non perche alla Particella AD quando ella a uerbi si da, ACCOGLIERE ADDOPPIARE AFFORZARE APPELLARE, si giugne la.R. & fansene le dette uoci. Onde ne uiene che quando si dice RICOGLIERE la.C.non si raddoppia. Conciosia cosa che alla uoce COGLIERE la particella. RI. si da; che dalla.RE.Latina si toglie; & non alla uoce ACCOGLIERE. laqual.R. tuttauia si prende da questa medesima RI. & tanto è a dire RACCOGLIERE, quanto sarebbe RIACCOGLIERE, & cosi l'altre. Altri articoli, che del maschio & della femina la Volgar lingua non si uede hauere. Di questi articoli quello del maschio nel numero del piu & nel uerso assai si lascia souente nella penna: ma nelle prose continuo: & gittasi, o pure sott'entra nella uocale, che dinanzi gli sta quando quelli, che uoi M. Federigo diceste essere o proponimenti, o segni di casi, si danno alle uoci; & le uoci incominciano da consonanti: A pie de colli: cio è De i colli: De buoni, A buoni, Da buoni; & anchora Ne miei danni, Co miei figliuoli: in uece di dire De i buoni, A i buoni, Da i buoni; Ne i miei danni, Con i miei figliuoli: gittandosi tuttauia in questa uoce non solamente la uocale de l'articolo; ma anchora la sua consonante senza in altra cangiarla. Ilche medesimamente in quest'altra particella si fa, di cui si disse: Che si suole alle uolte molto Thoscanamente dire cosi, Pel mio potere: Pe fatti loro cio è Per lo mio potere, & Per li fatti loro. Et questo ui puo essere a bastanza detto M. Hercole de gliarticoli: Et de segni de

casi

cafi ui potrà quest'altro: che al segno del secondo caso; quando alla uoce non si da l'articolo; qualunque ella si sia, diciate DI. *& così usiate continuo:* Io hò *disio di bene:* Tu ti *puoi credere uno di noi:* Le *donne sono use di piagnere.* Quando *e si da l'articolo, o conuiene che si dia; diciate sempre* DE, *& altremente non mai:* Del *publico:* Della *città:* De *glihabitanti:* Delle *castella:* Del *uiuere:* Del *morire: & anchora* De *maluagi,* De *rei: ilche si fa per abbreuiamento di queste uoci* De i *maluagi;* De i *rei; leuandone l'una uocale, che ui sta otiosamente.* Oltra *che alcuna uolta etiandio il segno medesimo si leua uia di questo secondo caso: si come leuò il* Boccaccio: *ilquale nelle sue prose disse,* Al *colei grido;* Per *lo colui consiglio:* Per *lo costoro amore; & altre, &* Dante *che nelle sue* Canzoni *fe,*

Che'l tuo ualor per la costei beltate
Mi fa sentir nel cor troppa grauezza.
& il Petrarcha, *che disse medesimamente nelle sue,*
Il manco piede
Giouinetto poss'io nel costui regno.

Ilche *s'usa di fare con questa uoce* ALTRVI *assai souente:* Nell'*altrui forza;* Nelle *altrui contrade: ma molto piu con quest'altre due* CVI *&* LORO; *che con alcuna altra:* Il *cui ualore;* I *cui amori;* Onde *fosti, & cui figliuolo:* Del *patre loro;* Alle *lor donne;* Co *loro amici.* Quantunque *non solamente in queste uoci, che in luogo di nomi si pongono,* Colui, Costui, Loro, Coloro, Cui, Altrui, *& somiglianti, è ita innanzi questa usanza di leuar loro il segno del secondo caso: ma etian-*

dio ne nomi medesimi alcuna fiata: si come si pare in queste parole del Boccaccio; A casa le buone femine: In casa questi usuraij: in luogo di dire, A casa delle buone femine, & Di questi usuraij: & Non che la Dio mercè anchora non mi bisogna cosi fare: & altroue Poco prezzo mi parrebbe la mia uita a douer dare per la metà diletto di quello, che con Guiscardo hebbe Gismonda: in uece di dire, La mercè di Dio; & la metà di diletto: & come hora ne nostri ragionamenti tutto di si uede che diciamo. Ne pure il segno solo del secondo caso si toglie souente a quella uoce LORO; come io dissi; ma quello del terzo anchora; Diede lor credere; Fece lor bene: & a quell'altra ALTRVI. Io stimo che egli sia gran senno a pigliarsi del bene quando Domenedio ne manda altrui: dellaqual licentia & uso tutte le rime si ueggono & tutte le prose ripiene. Potrei oltre a questo d'un altro uso anchora della mia lingua d'intorno al medesimo articolo, quando egli al secondo caso si da, non piu del maschio che della femina ragionarui: ilquale è, che alle uolte si pon detto articolo con alquante uoci; & con alquante altre non si pone: Il mortaio della pietra: La Corona dello alloro: Le colonne del porfido; & d'altra parte: Ad hora di mangiare; & essendo arche grandi di marmo: & Essi eran tutti di fronda di quercia inghirlandati: che disse il Boccaccio, & dirui sopra esso perche è, che egli all'une uoci si dia, & all'altre non si dia, & come saper si possa questa distintion fare ne nostri ragionamenti. Ma ella è assai ageuole a scorgere; & perauentura non fa mestiero di porla in quistione. Anzi si fa, disse incontanen-

te mio Fratello: si puouisi errar di leggiere. Et dicoui piu; che radißimi sono quelli, che non ui pecchino a questi tempi. Percioche assai pare a molti uerisimile, che cosi si possa dire Il mortaio di pietra, come della pietra: & Ad hora del mangiare, come di mangiare: & cosi glialtri. Percio accio che M. Hercole non ui possa error prendere, sponetegliele in ogni modo. Alquale il Magnifico rispose senza dimora, che uolentieri: & disse: La ragione della differenza M. Hercole brieuemente è questa: Che quando alla uoce, che dinanzi a queste uoci del secondo caso si sta, o dee stare, delle quali essa è uoce, si danno gliarticoli; diate etiandio gliarticoli ad esse uoci. Quando poi allei gli articoli non si danno; & uoi a queste uoci non gli diate altresi. si come in quegli essempi si diedero & non si diedero, che si son detti; & parimente in quest'altri; Nel uestimento del cuoio: Nella casa della paglia: & con la scienza del maestro Gherardo Nerbonese; che disse il Boccaccio: & A la miseria del maestro Adamo; che disse Dante: & tra le chiome de lor; che disse il Petrarcha: & Guido Giudice anchor disse piu uolte, Il uello delloro; ma Il uello d'oro non mai. Et cosi anchora, Bionde come fila d'oro: & In caso di morte: & Me huom d'arme: & Che ella n'è diuenuta femina di mondo: & molte altre uoci di questa maniera. Et percio A l'hora del mangiare; & Ad hora di mangiare: Le imagini della cera; & Vna imagine di cera nel medesimo Boccaccio si leggono: & infinite altre cose cosi si dissero da buoni & regolati scrittori di que secoli; che rade uolte uscirono di queste leggi. Lequali tuttauia da poeti non si seruano cosi minutamen-

te: anzi ſi tralaſciano ſenza riſguardo. Et oltre accio non hanno luogo nelle uoci de nomi, che propriamente ſi dicono, & di quelli, che a luoghi ſi danno altreſi. Quantunque non ſolamente nelle uoci del ſecondo caſo; ma etiandio in altre uoci & altramente dette cio che io diſsi ſi fece aſſai ſouente: che ſi diſſe, Come la neue al ſole: & Come ghiaccio a ſole. Ilche piu ſpeſſo anchora ſi uede auenire di queſto ſecondo modo; nel quale non ſi pon l'articolo: & ſpecialmente quando le particelle DA & IN. mouimento dimoſtranti ſi danno alle uoci; Che uenir poſſa fuoco da cielo, che tutte u'arda: & Recatoſi ſuo ſacco in collo: & ſomiglianti: Nelle quali parole anchora queſto medeſimo dire, Recatoſi ſuo ſacco, piu toſto che, Il ſuo ſacco; pare che habbia piu di leggiadria in ſe, che di regola, che dare ui ſe ne poteſſe. Ilche ſi uede che parue etiandio al Petrarcha, quando e diſſe,

I dicea fra mio cor perche pauenti:

piu toſto che Fra'l mio core. Ma laſciando cio da parte, auiene, oltra le dette coſe, che quando alle parti del corpo, o pure al corpo, le dette particelle, o anchora la particella DI. ſi danno; etiandio che l'articolo ſi dia alla uoce dinanzi ad eſſe poſta; egli poi non ſi da alle dette parti: anzi ſi toglie il piu delle uolte: Gittatogli il braccio in collo: Le miſe la mano in ſeno: Leuataſi la laurea di capo: Egli Mi trarrà lanima mia di corpo: Eſſendo allui il calendario caduto da cintola. Et qui diſſe il Boccaccio Da cintola: ſi come ſi direbbe da lato. Ma paſsiamo a dire di quelle uoci; che in uece di nomi ſi pongono; IO, TV, & glialtri. De quali queſti due nel numero del meno &

ne gli altri loro casi; percioche a questa guisa detti son o nel primo; come. IO. etiandio. I. si disse nel uerso; ogni uolta che eglino dinanzi al uerbo si pongono uicini & congiunti ad esso, ne segno di caso o proponimento han no seco alcuno; essi cosi si scriuono, MI diede, TI disse finienti nella. I. se dopo'l uerbo; medesimamente cosi, Diedemi, Dísseti, Amármi, Honorárti. Ilche si fa etiandio qual hora le uoci, che in uece di LVI & di LEI et di LORO si pongono; dellequali si dirà poi; giacciono tra'l uerbo & loro; Dárlomi, Fárlotti, Darállemi, Farólleti. Percioche qualunque uolta elle giacciono dopo essi; eglino nella E. se n'ascon sempre. DARMELO. FARTELO. & Sassel chi n'è cagion. Che disse il Petrarcha & tengasel bene a mente: & facciasegli buoni esso & somigliãti. Dopo'l uerbo dissi; & quando essi sotto l'accento del uerbo si ristringono; ne altra uoce sotto quello accento medesimo si sta dopo essi. Conciosia cosa che quando essi altramente ui stanno; si scriue cosi, & fannosi terminare nella E. Me la diè; Te gli tolse;

Ferir mi di saetta in quello stato:

Conchiuse te essere solo colui, nel quale la sua salute riposta sia;

Vommene in guisa d'orbo senza luce:

Io ci tornerò & darottene tante, che io ti farò tristo: Quiui traponendosi M. Federigo, & perche disse, è egli Giuliano, che in quel uerso del Petrarcha, che uoi allegato ci hauete, Ferir me di saetta, si conuenga piu tosto il dire Ferir mè, che Ferír mi? Per questo rispose il Magnifico, che io dissi, che il ME ha l'accento sopra esso, & non si

regge da quello del uerbo: & inferirmi il MI non l'ha; ma da quello del uerbo si regge. Ora perche è egli, disse M. Federigo, che l'uno ha l'accento, & l'altro non l'ha; come uoi dite? E' percio rispose il Magnifico, che qualhora cio auiene, che si dica il ME, o il TE di maniera, che rispetto s'habbia ad altrui, di cui etiandio cõuenga dirsi, egli s'usa di por l'accento sopra essi in questa guisa dal uerbo un poco scostandogli, & aspettandone quello che segue: si come auiene nel detto uerso,

Ferir' mè di saetta in quello stato.

Percio che rispetto s'ha al Voi, che 'segue: & s'aspetta ad udire,

A Voi armata non mostrar pur l'arco.

Che se cio non hauesse hauuto a dirsi; Ferirmi, & non Ferir' mè si sarebbe detto. Si come etiandio dal medesimo Petrarcha in questi uersi

Diti schietti soaui a tempo ignudi
Consente hor uoi per arricchir mè Amore:

s'è rispetto hauuto al uoi con la uoce me; Et pero e disse per arricchir mè, & nõ arricchirmi. Et q̃sto detto, & ciascun tacendosi, egli nel suo ragionar rientrò, & disse; Cade sotto le dette regole etiandio il SE: Ilquale non solo nel numero del meno, come questi; ma anchora in quello del piu medesimamente ha luogo. E' il uero, che egli primo caso non ha, come hanno questi. Anzi tanta somiglianza hanno queste tre uoci tra loro ME TE SE: che anchora qualunque uolta qualunque s'è l'una delle due primiere o dinanzi o dopo'l uerbo si truoua posta con l'altra o con questa terza tra'l uerbo & lei; cosi si scriue quella

che piu lontana è dal uerbo, come l'altra: Io mi ti do in preda: Ella ti si fè incontro; Io son contento di darmiti prigione: Il suono incomincia a farmisi sentire. Dartimi, o Farsimi, non si dicono: ma diconsi i detti in quella uece: Tu sei contento di darmiti prigione, & simili. Dißi tra'l uerbo & lei per cio; che qualunque uolta tra lei & il uerbo altro u'ha; la SI nella SE si muta, rimanendo nondimeno la dinanzi allei senza mutamento fare alcuno per questo: si come si muta nel Boccaccio; che disse, Et questo chi che ti se l'habbia mostrato, o come tu il sappi; io no'l niego. Vsasi medesimamente cio fare, & seruasi la regola gia detta etiandio con queste due uoci, che luogo dimostrano, VI, CI: Le acque mi ui paion dolci: Queste ombre ti ci debbono essere a bisogno la state: & Paionmiui dolci: & Essertici a bisogno altresì. Ma tornando alla somiglianza delle tre uoci; dico che in essa tuttauia una dissomiglianza u'ha; laquale è questa; che quando eßi dopo'l uerbo si pongono, & sotto l'accento di lui senza da se hauerne dimorano; il primiero & il terzo di loro nelle rime & in. I. & in E. si son detti; & ueggonsi all'una guisa & all'altra posti ne buoni antichi scrittori: ma il secondo a una guisa sola; cio è finiente in I. ma in E. non giamai. Percioche Dolermi, Consolarme; Duolmi, Valme; Dolersi, Celarse; Staßi, Fasse, si leggono nel Petrarcha: ilche non si fa del secondo: che lo hanno sempre & esso & gli altri antichi posto; come io dico; Consolarti, Salutarti, & non altramente. Ilche pare a dir nuouo. Che se mi si conciede il dire Honorarme? perche non debbo io poter dire etiandio Honorarte?

Nondimeno l'opera sta, come uoi udite; dico appo gliãti-chi: che da moderni s'è pure usato alcuna uolta per alcũno il porlo etiandio in quella maniera. E' anchora da auertire che quando il terzo predetto si pone finiente in E. si ponga solo nel numero del meno: Percioche in quello del piu la I. gli si conuien sempre; Dansi, Fansi: & non Danse, o Fanse: che sarebbe uitio: solo che quando esso si ponesse dopo'l uerbo, & hauesse nondimeno l'accento da se: si come del M E *& del* T E *dissi, in questa guisa, Essi fecero se & glialtri arricchire. Dissi delle due primiere uoci, che in uece di nomi si pongono nel numero del meno. Hora dico, che elle in quello del piu, quando sono intere, niuna uarietà fanno: ma cosi si dicono* NOI VOI *per tutti i casi. Ma qual hora esse la lettera del mezzo lasciano adietro; la prima ad un modo si scriue sempre cosi* N E, *o ne uersi che ella entri, o nelle prose: la seconda medesimamente ad uno modo cosi* V I, *in tutti gli altri luoghi; solo che o nella rima, quando ella sotto l'accento si stà del uerbo, che si ponga senza termine, nel qual luogo secondo che alla rima mette bene, &* V I *&* V E *parimente dire si puo,* FARVI, DARVE: *o pure quando ella si pon con questa particella* N E. *Percioche in quel caso ella medesimamente in* E. *finisce continuo, Mi ue ne dolsi: Mi ue ne sia doluta: laqual particella tanto hà di forza; che anchora con le altre gia dette uoci posta in* E. *le fa finire similmente; Me ne rendo sicuro: Te ne do licentia: Vi se ne conuiene. A uolere hora intendere quando le intere di queste uoci usar si debbano, & quando le non intere;*

oltra quello che detto s'è, altro sapere non ui bisogna; se non che a qualunque guisa IO, & TV, & a qualunque guisa ME & TE hauenti sopra se gliaccenti si pongono; poniate VOI & NOI medesimamente: A quelle maniere poscia del dire; allequali MI & TI si danno, o pure ME & TE, che da altri accenti si reggano, come io dissi; diate le non intere. E' oltre accio, che si uede la. CI. in uece della NE. comunemente usarsi da prosatori; Noi ci siamo dueduti che ella ogni di tiene la cotal maniera: & altroue; Egli non sarà alcuno, che ueggendoci non si faccia luogo & lascici andare. Da poeti ella non cosi comunemente si uede usata; anzi di rado, & sopra tutti dal Petrarcha; ilqual nondimeno la pose ne suoi uersi alcuna uolta. Questa CI tuttauia mutà la sua uocale nella E. a quella guisa medesima, che del VI. uegnente dal VOI si disse, Tu non ce ne potresti far piu; & somiglianti. Hora il nostro ragionamento ripigliando dico; Che sono de glialtiri; che in uece di nome si pongono: si come si pone ELLI; che è tale nel primo caso: come che ELLO alle uolte si legga da gliantichi posto in quella uece, & nel Petrarcha altresi: & ha LVI ne gli altri nel numero del meno: la qual uoce s'è in uece di Colui allē uolte detta & da poeti: si come si disse dal Petrarcha;

Morte biasmate, anzi laudate lui,
Che lega & scioglie.

o pure,

Poi piacque a lui, che mi produsse in uita.

& da prosatori: si come si uede nel Boccaccio, ilqual disse, Ma egli fe Adamo maschio & Eua femina; & allui

medesimo; che uolle per la salute della humana generatio-ne sopra la croce morire; quando con un chiouo, & quando con due i pie gli conficca in quella. Ne solamente ne gli altri casi, ma anchora nel primo caso pose il Boccaccio questa uoce in luogo di Colui, quando e disse, Si uergognò di fare al monaco quello, che egli, si come lui, hauea meritato. Conciosia cosa che quando alla particella COME si da alcun caso; quel caso se le da, che ha la uoce, con cui la comperatione si fa, Si come si diede qui, Donne mie care uoi potete, si come io, molte uolte hauere udito. ilche tuttauia è cosi chiaro che non facea bisogno recaruene testimonanza. Anzi se altro caso si uede che dato alcuna uolta le sia; cio si dee dire che per inauertenza sia stato detto piu che per altro. Posela etiandio Dante nel primo caso in quella uece, quando e disse nel suo Conuito, Dunque se esso Adamo fu nobile, tutti siamo nobili: & se lui fu uile, tutti siamo uili. Nel numero del piu egli serba la primiera sua uoce perauentura in tutti i casi dal terzo in fuori. Et questo numero non entra nelle prose; se non di rado: conciosia cosa che le prose usano il dire ESSI nel primier caso, & ne gli altri LORO in quella uece: ma è del uerso. Lequali prose nondimeno accrescendonelo d'una sillaba ne gli antichi scrittori l'hãno alle uolte usato nel primo caso cosi ELLINO. Et queste uoci, che al maschio tuttauia si danno, i meno antichi dissero EGLI & EGLINO piu souente. ELLA appresso & ELLE; che si danno alla femina; et ELLENO medesimamente, non si sono mutate altramente. Sono nondimeno comunalmente hora EGLINO & ELLE-

NO in bocca del popolo piu, che nelle scritture: come che Dante ne ponesse l'una nelle sue canzoni. QVELLINO, etiandio disse una uolta Giouan Villani nella sua historia, in uece di quelli. Ma lasciando da parte quelle del maschio; ha ELLA, che uoce del primo caso è similmente LEI ne glialtri casi sempre; solo che doue alcuna uolta LEI in uece di Colei s'è posta altresi come LVI in uece di Colui, come io dissi; & ELLE ha LORO; dico nelle prose: nellequali questa regola si serua continuo. Ma nel uerso si si leggono ELLA nel numero del meno, & ELLE in quello del piu molte uolte poste in tutti glialtri casi dal terzo in fuori, & massimamente nel sesto caso, operandolo la licentia de poeti piu, che ragione alcuna; che addurre ui si possa. Di poco hauea cosi detto il Magnifico; quando M. Federigo ad esso riuoltosi disse, Egli si par bene Giuliano, che la natura di queste uoci porti, che ELLA solamente al primo caso si dia, & LEI a gli altri; come diceste usarsi nelle prose. Ma si come si uede; & uoi diceste anchora; che ne poeti si truoua alle uolte ELLA posta ne glialtri casi; così pare che si truoui etiandio LEI nel primo caso posta appo il Petrarcha; quando e disse,

Et cio che non è lei,

Gia per antica usanza odia & disprezza;

Conciosia cosa che al uerbo E' solo il primo caso si dà et dinanzi et dopo: come diede il Boccaccio, che disse, Io non ci fu io: & anchora, Et so che tu fosti desso tu. O pure io non intendo come queste regole si stiano. Alle quali

parole il Magnifico cosi rispose: Lo hauere il Petrarcha posto questa uoce LEI co'l uerbo È, non fa M. Federigo, che ella sia uoce del primo caso. Percioche è alle uolte che la lingua a quel uerbo il quarto caso appunto da, & non il primo: ilqual primo caso non mostra che la maniera della Thoscana fauella porti che gli si dia: si come non gliele diede il medesimo Boccaccio: ilquale nella nouella di Lodouico disse, Credendo egli che io fossi te: & non disse, che io fossi tu: che la lingua no'l porta. Et altroue; Marauigliossi forte Tebaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto lui: & non disse, che fosse creduto egli. Tra lequali parole se bene u'è il uerbo Creduto; egli nondimeno ui sta nel medesimo modo. Ne ui muouano que luoghi che uoi diceste, Io non ci fu io: &, So che tu fosti desso tu. Perciochè in essi solamente la uoce, che fa, si replica & dicesi due uolte niente del sentimento mutandosi; nelquale primieramente si pone; Io non ci fu io: & Tu fosti desso tu: & come si replica etiandio in questo uerso delle sue ballate,

Qual donna canterà, s'io non cant'io,

La doue in questi, Credendo egli che io fossi te; & Che alcuno fosse creduto lui; & Cio che non è lei; il sentimento della uoce, che fa, si muta in altro: Che io & tu non sono una cosa medesima; ne alcuno & egli; ne cio & ella altresi. Oltre che in questo modo di dire, Cio che non è lei, il uerbo è ha quella medesima forza; che haurebbe contiene, o Ha in se, o dimostra, o somiglianti. Et tanto è a dire credēdo, che io fossi te; quanto che io fossi in te: & tanto che fosse creduto lui; quanto che fosse creduto

esser lui. Et prima che io di queste due uoci LVI *et* LEI *fornisca di ragionarui, non uoglio quello tacerne, ilche si uede che s'usa nella mia lingua: & cio è, che elle si pongono alle uolte in uece di questa uoce* SE, *di cui dianzi si disse: si come si pose dal* Boccaccio *in questo ragionamento,* Essendosi accorta che costui usaua molto con un religioso; ilquale quantunque fosse tondo & grosso, nondimeno percio che di santißima uita era, quasi da tutti haueua di ualentißimo huomo fama; estimò costui douere essere ottimo mezzano tra lei e'l suo amante. *Nelqual ragionamento si uede che* Tra lei e'l suo amante; *in uece di dire* Tra se e'l suo amante: *s'è detto. Ilche s'usa di fare anchora nel numero del piu alcuna fiata: si come si fece qui:* Voglio che domane si dica delle beffe; lequali o per amore, o per saluamento di loro le donne hanno gia fatte a lor mariti. *Ma tornando alla uoce* ELLI, *dico che si come aggiugnendoui due lettere la fecero gli antichi d'una sillaba maggiore, & dissero* ELLINO: *cosi eßi leuandone le due consonanti del mezzo la fecero d'una sillaba minore; et dissero primieramente* EI. *ristrignendola ad essere solamente d'una sillaba; & poscia.* E. *leuandole anchora la uocale ultima, per farne questa stessa sillaba piu leggiera. Ilche è usatißimo di farsi nelle prose & nel uerso; dico nel numero del meno. Quantunque anchora in quello del piu ella s'è pur detta alcuna uolta dal* Boccaccio, Et appresso questo menati i gentili huomini nel giardino cortesemente gli dimandò chi e fossero: *& anchora,* Come potre io star cheto? & se io fauello, e mi conosceranno. *Eßi etiandio detto.* EI *nel numero*

del piu ſolamente da poeti: laquale uſanza tuttauia ſi ue de eſſere ne migliori poeti piu di rado. Reſta M. Hercole dintorno accio che io d'una coſa u'auertiſca: & cio è, che queſta uoce EGLI non ſempre in uece di nome ſi pone: conciosia coſa che ella ſi pon molto ſpeſſo per un cominciamento di parlare: ilquale niente altro adopera; ſe non che ſi da con quella uoce principio & naſcimento alle parole, che ſeguono: come diede il Boccaccio, Egli era in queſto caſtello una donna uedoua; & altroue, Egli non erano anchora quattro hore compiute. Ponſi medeſimamente molto ſpeſſo ne mezzi parlari: come poſe il medeſimo Boccaccio, Vedendo la donna queſte coſe conobbe che egli erano dell'altre ſauie, come ella foſſe. Et il Petrarcha che diſſe

Hor quando egli arde il cielo.

Doue ſi uede che il coſi porla poco altro adopera; che un cotale quaſi legamento leggiadro & gentile di quelle parole; che ſenza gratia ſi leggerebbono, ſe ſi leggeſſero ſenza eſſa. Et come che queſta uoce ad ogni parlare ſerua; non ſi puo percio ben dire quale parte di parlare ella ſia: ſe non che ſi da ſempre al uerbo; & è piu toſto per adornamento trouata, che per neceſſità. Tuttauolta lo adornamento è tale; & coſi l'ha la lingua riceuuta per adietro & uſata nelle proſe; che ella è hora uoce molto neceſſaria a ben uoler ragionare Thoſcanamente. Non la uſa molto il uerſo coſi interamente detta. Vſala tronca piu ſouente pigliando di lei ſolamente la prima lettera E. ſi come alle uolte ſi piglia, quando in uece di nome ſi pone come io diſſi,

E non si uide mai ceruo ne damma:

& anchora,

Orso & non furon mai fiumi ne stagni;

Ilche non è, che alle uolte non si dica anchora nelle prose, E mi da il cuore, & similmente. Hora un poco adietro a dirui anchora di queste due uoci, che in uece di nomi si pongono, ELLI, o perauentura ELLO, & ELLA ritornãdo, è da sapere che elle si ristringono & fannosi piu leggiere & piu breui etiandio ad un'altra guisa in alcuni casi; cio sono il terzo & il quarto caso nel numero del meno, & il quarto in quello del piu. Conciosia cosa che in uece di LVI s'è preso a dire LI; & LE in uece di LEI, nel detto terzo caso: & LO & LA nel quarto altresi nel numero del meno: Et cosi LI & LE in uece di LORO nel quarto caso in quello del piu. Et questo LI dell'uno & dell'altro numero parimente GLI s'è detto: DIEDELI & DIEDEGLI in uece di dire Diede allui; & DIEDE in uece di dire Diede allei: & PRESOLO & PRESELA, & cosi le altre, che assai ageuoli a saper sono; o posposte che elle siano al uerbo, o preposte; GLI DIEDE, LO PRESE & somiglianti. E' il uero, che questa uoce del maschio del quarto caso nel numero del meno si dice parimente IL.

Cieco non gia, ma pharetrato il ueggo.

E' oltre accio, che a queste uoci IL & LA & LO si leua loro bene spesso la uocale; quando hanno altre uocali innanzi, o dopo la loro; Si'l dißi mai, in uece di dire Se io il dißi: &, Amor l'inspiri: in uece di dire La inspiri; & o chi l'affreni: in uece di dire lo affreni.

Ne mostrerolti,

Se mille uolte in su'l capo mi tomi:

che disse Dante; &

Che'l cor m'auinse & proprio albergo felse,

che disse il Petrarcha, & DIROLTI & DICOLTI & VEDETELVI VOI che disse il Boccaccio. Volea il Magnifico detto questo passare a dire altro: & mio Fratello con queste parole a suoi ragionamenti si trapose: Et queste uoci medesime, quando elle si mescolano con le primiere tre, si come si mescola questa, VEDETELVI & le altre; in qual modo si mescolano elle, che meglio stiano? Percio che & all'una guisa & all'altra dire si puo: che cosi si puo dire VEDETEVEL VOI: & Io te la recherò; & Tu la mi recherai: & Io gli ui donerò uolentieri; & Io ue gli donerò: & Se le fecero allo'ncontro; & Le si fecero. Questo conoscimento & questa regola Giuliano come si fa ella? O pure puoss'egli dire a qual maniera l'huom uuole medesimamente; che niuna differenza o regola non ui sia? Differenza u'è egli senza dubbio alcuno, & tale uolta molta rispose il Magnifico: che molto piu di uaghezza hauerà questa uoce posta d'un modo in un luogo, che ad un altro. Ma regola & legge, che porre ui si possa, altra che il giudicio de gliorecchi, io recare non ui saprei; se non questa, Che il dire Tal la mi trouo al petto, è propriamente uso della patria mia, la doue Tal me la trouo, Italiano sarebbe piu tosto, che Thoscano; & in ogni modo meno di piaceuolezza pare che habbia in se, che il nostro: & per questo è gli perauentura men richiesto alle

prose

prose: lequali partire dalla naturale Thoscana usanza di poco si debbono. Io, tornò qui a dire mio Fratello, tanto credo esser uero; quanto uoi dite, d'intorno a questa uoce. Ma egli mi risorge da un'altra parte di lei un'altro dubbio: ilquale è questo: Che egli si truoua ne poeti alle uolte dupplicata di lei la prima lettera, quando ella è consonante, APRILLA, DIPARTILLE; *in uece di dire* La apri, & Le diparti. *Questo perche si fa? O quando s'ha egli a fare piu in un luogo, che in altro? Fassi, disse il Magnifico, ogni uolta che ella dopo'l uerbo in uocale finiente posto da l'accento di lui si regge, & il uerbo ha l'accento sopra l'ultima sillaba. Percioche si come si ragionò hieri M. Federigo, l'accento posto sopra l'ultima sillaba della uoce molto di forza si uede che ha, in tanto; che egli ne uersi di dieci sillabe nella fine del uerso posto opera che la sillaba, sopra cui esso giace, ui sta in uece di due sillabe; & basta per quella, che al uerso manca naturalmente. Perche si come egli da questa parte dimostra la sua forza bastando per una sillaba, che nõ u'è; cosi da quest'altra, quando alcuna di queste uoci ui s'aggiugne, la dimostra egli medesimamente raddoppiando sempre la consonante di lei, come diceste; perche la sillaba ne diuenga piu piena,* DALLE, SORTILLE, *& somiglianti. Ne solamente in queste uoci cio auiene che si raddoppia in quel caso sempre la lettera consonante loro nel uerso: Anzi in quelle altre anchora, che si son dette,* MI. TI. SI. & NE. *in uece di noi detta, hora nel uerso & quando nella prosa questo stesso si uede auenire. Percioche ne piu ne meno nel uerso* FAMMI, MOSTROMMI; STASSI,

VEDRASSI ui si dice sempre; et ETTI, FARATTI, DINNE & DIENNE nelle prose. Non solo la consonante di queste tali uoci si raddoppia; ma anchora la uocal loro primiera, quando ella in forza di consonante ui si pone: come si pon nel VOI, che si dice VI, FAVVI, SOVVI, PVOVVI, DIEVVI, & somiglianti; tuttauia solamente nelle prose: che nelle rime cio non ha luogo. Raddoppiauisi medesimamente la consonante di queste due particelle del parlare VI, CI, o pure la uocale, che in uece di consonante ui sta: Et EVVI oltre accio l'aere piu fresco: & PORROVVI suso alcun letticello; & HACCI, VACCI, & simili. Apena hauea cosi detto il Magnifico; che M. Federigo cosi disse: Egli è il uero, che quelli consonanti, che uoi detto hauete, si raddoppiano Giuliano a quelle uoci donate, che si son dette. Ma io mi sono aueduto che in alquante altre uoci elle non si raddoppiano: ilche si pare non solo in Dante; ilquale & QVETA'MI LEVA'MI disse; ma anchora nel nostro medesimo Bocc. che disse, FARA'NE un soffione alla tua feruente: & altroue, Tu hai hauuto da me cio che desiderato hai; & HA'MI stratiata, quanto t'è piaciuto: Et cio si uede in molti altri luoghi delle sue prose. Et pure qui la medesima ragione u'è dell'accẽto, che è in quelle. Et cosi detto si tacque. Diche il Magnifico rincominciò in questa maniera. Egli u'è bene in quelle uoci, che uoi detto hauete, & in altre somiglianti l'accento, che io dissi: ma egli non u'è in quel modo. Conciosia cosa che egli in queste uoci nõ ui sta, si come in ultima loro sillaba: anzi si come in penultima. Percio che Quetáimi, & Le-

uáimi, & Faráine, et Háimi, ſono le compiute uoci. La doue in quelle, delle quali ui recai gli eſſempi, elle ui ſtanno ſi come in compiute. Et percio che compiendole, come io hora fo, & fuori mandandolene, le conſonanti raggiunte loro non ſi raddoppiano: che nō ſi potrebbe dire Quetaímmi, Ricorderaíttu, & l'altre; che biſognerebbe leuarne l'accento del ſuo luogo: uuole l'uſanza della lingua che elleno ui rimangano ſole & ſemplici non altramente, che ſe le uoci ſi diceſſer compiute. Ilche ſi fa medeſimamente della uoce, di cui ſi ragionaua: Percioche quando la uoce, a cui ella ſi da è compiuta; la conſonante di lei ſi raddoppia, come ſi dice. Vedeſi in queſti uerſi,

Come al nome di Tisbe aperſe il ciglio
Piramo in ſu la morte, & riguardolla.

Quando poi la uoce non è compiuta; niente di lei ſi raddoppia: ma ſi laſcia tale, quale ella è naturalmente. Vedeſi in queſt'altro delle canzoni del medeſimo poeta,

Et s'altro haueſſer detto a uoi, direlo.

Ne quali due luoghi ſi uede, che percioche Riguardo è uoce compiuta, ſi diſſe riguardolla. Allo'ncontro percioche Dire non è compiuta uoce, ma tronca; che la compiuta è Direi; fu di meſtiero che ſi diceſſe Direlo; ne altramente ſi ſarebbe potuto dire. Di tanto moſtrandoſi pago M. Federigo, coſi rientrò il Magnifico ne ſuoi ragionari. Io poſſo oltre accio M. Hercole di queſto auertirui; che uſanza della mia lingua è il porre queſta medeſima uoce di maniera; che ella ad alcuno perauentura parer potrebbe di ſouerchio poſta: ſi come puo parere non ſolo nel Bocc. che diſſe, Dio il ſa, che dolore io ſento: doue

assai bastaua che si fosse detto, Dio sa, che dolore io sento: & Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non haueua potuto aprire, la misera l'aperse: & Molto tosto l'hauete uoi trangugiata questa cena: o pure, Come al Re di Francia per una nascenza; che hauuta haueanel petto, & era male stata curata; gliera rimasa una fistola: o pure in quest'altre parole, nelle quali questa uoce due uolte ui si pare souerchiamente detta; Ilche come uoi il facciauate, uoi il ui sapete: & somiglianti: Ma anchora nel Petrar. ilqual disse;

Et qual è la mia uita, ella sel uede.

doue medesimamente se egli detto hauesse Ella si uede; si si pare che egli haurebbe a bastanza detto cio, che di dire intendeua, senza altro. Tuttauia egli non è cosi. Che quantunque cio che in questi luoghi si dice, dire etiandio senza quella uoce si potesse, dico in quanto al sentimento degli scrittori; nondimeno quanto poi all'ornamento & alla uaghezza del parlare, manifestamente ueder si puo, che ella non u'è di souerchio posta: anzi ui sta di maniera; che non poco di gratia ui s'arroge cosi dicendo. Et questo nelle altre uoci MI, & TI, & VI, parimente si fa: Che si disse, Io mi rimarrò giudeo, come io mi sono: & Deh che non ceni, se tu ti uuoi cenare: & Io non so se uoi ui conosceste Talano. Et sopra tutte nella SI: con laqual si disse, Io sono stato piu uolte gia la doue io ho uedute merendarsi le donne: & Io non so qual mala uentura gli si facesse a sapere, che il marito mio andasse biermattina a Genoua: o anchora, O se io hauessi hauuto pure un pensieruzzo di fare qualunque s'è l'una di queste cose: Ilqua-

le uso passato parimente nel uerso fé, che Dante in molti de suoi uersi disse, come in questi,

Bastauasi ne secoli recenti &

Ma ella s'è beata, & cio non ode:

ilche imitando il Petrar. medesimamente disse,

Beata s'è, che puo beare altrui:

& altroue,

Ne so che spatio mi si desse il cielo

& somiglianti. Ne pure in queste uoci solamente, ma anchora nelle particelle CI. che CE etiandio si disse, & nella VI. alcuna uolta, & nella NE. molto spesso cosi si fece dal medesimo Boccaccio, che disse, Natural ragione è di ciascuno che ci nasce, la sua uita, quanto puo aiutare: & anchora, Deh se ui cal di me, fate che noi ce ne meniamo una cola su di queste papere: & medesimamente, In tanto; che ne in tornei ne in giostre ne in qualunque altro atto d'arme niuno u'era nell'isola, che quello ualesse, che egli. & parimente anchora, Auisando che questi accorto non se ne fosse, che egli fosse stato dallui ueduto. Perche fie bene, che uoi M. Hercole etiandio a questi modi di ragionari poniate mente: Et oltra questi ad un'altro anchora sopra la medesima uoce, che in uece di LVI & di LEI & di LORO si pone molto usato dalla mia lingua: che puo parere perauentura piu nuouo: ilquale è questo: Che quando a porre hauete due uolte seguentemente la detta uoce dinanzi o dopo'l uerbo; a qualunque persona si danno esse uoci, solamente che piu che ad una non si diano; & in qualunque numero esse a por s'hanno, o di qualunque genere; sempre nelle prose di-

ciate a questa maniera GLIELE, & altramente non mai. Ilche si uede in questi ragionamenti del Boccaccio. Anzi mi pregò il Castaldo loro, quando io me ne uenni; che se io n'haueßi alcuno alle mani, che fosse da cio; che io gliele mandaßi; & io gliele promisi. & altroue: Paganino da Monaco ruba la moglie ad M. Ricciardo di Chinzica: ilquale sappiendo doue ella è, ua & diuenta amico di Paganino: raddomandagliele: & egli, doue ella uoglia, gliele conciede. & altroue; Aduenne iui a non guari tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria; et portò certi falconi pellegrini al Soldano; & presentogliele. Ma perche ui uo io di questo scrittore essempi sopra cio raccogliendo? Egli ne sono tutte le sue prose si abondeuoli; che mestier non fa il piu ragionarne: Ma come che io u'habbia gli essempi di questa usanza solo dal Boccaccio recati; non è tuttauia per questo, che ella incominciamento da lui hauuto habbia: percioche egli la trouò gia uecchia. Conciosia cosa che non pur Dante la ponesse nelle sue prose, o anchora Giouan Villani; ma etiandio Pietro Crescenzo per tutti i libri del suo coltiuamento della uilla, & Guido Giudice di Meßina per tutta la sua historia della guerra di Troia la si spargessero: Ilqual Guido Giudice come che Ciciliano fosse, scrisse nondimeno Thoscanamente: si come in quella età, che sopra Dante fu, nella quale esso uisse, si potea. Faßi in parte questo medesimo, quando dopo la uoce GLI si pon la NE: che si dice GLIENE diedi; GLIENE portarono; & somigliantemente. Hora piu oltre passando dico che sono in uece di nomi anchor QVEL-

LI; che si disse medesimamente QVEI nel verso; & QVESTI, assai Thoscanamente cosi detti nel numero del meno & solamente nel primo caso. Come che QVEI etiandio in quello del piu si dica & in ciascun caso assai souente da poeti; & alcuna uolta anchor QVESTI; ma tuttauia di rado: che poi si disse piu spesso nelle prose. Piu di rado si truoua detto QVELLI nel numero del piu in esse prose. E' COLVI; che in ogni caso del numero del meno si dice; & COSTVI altresi; & seruono in luogo de glialtri casi a QVEGLI & a QVESTI; che sono pur del primo, come io dissi. Et è COTESTI, tuttauia non molto usato; che si disse alcuna rara uolta COTESTVI. quantunque Cotesti si dica anchora nel numero del piu. Et sono tutte uoci del maschio; che altramente non forniscono. si come QVELLO & QVESTO & COTESTO sono uoci del neutro, che ancho non forniscono altramente. Et dassi questa uoce ultima COTESTI & COTESTO solamente a coloro & alle cose che sono dal lato di colui che ascolta. Ma QVELLO si dice alle uolte CIO: Fammi cio che tu uuoi: et QVESTO altresi: Oltre accio: Sopra cio: laqual uoce non pure neutralmente; ma anchora maschilemente & feminilemente; & cosi nel numero del piu, come in quello del meno; s'è molto spesso detta da gliantichi: Che diceuano; Ciò fu il fortissimo Hettore, che disse Guido Giudice: & Cio erano uaghissime Giouani, che disse il Boccaccio, &

Cio furon li uostr'occhi pien d'amore:

che Guido Guinicelli disse. Ma tornaando alle uoci COLVI COSTVI, è alcuna uolta che elle si danno alle insensibili cose, & LVI altresi: si come si die in Pietro Crescenzo; ilquale ragionando di lino disse, Nella costui seminatione la terra assai dimagrarsi & offendersi si crede: & in Dante; che di rena parlando disse,

Non d'altra foggia fatta, che colei,
Che fu da pie di Caton gia soppressa.

& nel Boccaccio, che disse Lei d'una testa morta nouellando. Perche meno è da marauigliarsi; se Questi & Quegli medesimamente si da loro. Et è oltre accio alcuna uolta, che in luogo di QVESTO si dice ESTO da poeti; & ultimamente nella uoce di femina STA, in uece di QVESTA, non solo da poeti; ma anchora da prosatori, giunto tuttauia & posto con queste tre uoci, & nõ con altre Sta notte, Sta mane, Sta sera. Perciochè quando si dice Ista notte, Ista mane, Ista sera, cio si fa per aggiunta della I. che a queste cotali uoci si suole dare: si come L'altr'hieri M. Federigo ci disse. Come che etiandio stamattina dicesse il Boccaccio.

Di questo di stamattina sarò io tenuto a uoi.

Quiui M. Hercole, che attentamente cio ascoltaua, uolendo il Magnifico seguir piu oltre disse; Deh a uoi non graui Giuliano; che io un poco u'addomandi; come cio sia, che uoi detto hauete, che QVELLO, QVESTO, COTESTO uoci del neutro sono. Quando e si dice Quel cane, Quell'huomo, & Questo fanciullo, & Cotesto uccello, & somiglianti, non sono elleno uoci del maschio etiandio queste tutte, che io dico? Sono ri-

spose il Magnifico: ma sono congiunte con altre uoci, & da se non istanno. Et io di quelle, che da se stanno, ui ragionaua: delle quali propriamente dire si puo, che in uece di nomi si pongono: ilche non si puo cosi propriamente dire di quelle, che l'hanno accanto. Si come sta da se solo QVESTI nel Petrarcha,

Questi m'ha fatto men amare Dio.

nel qual luogo non si potrebbe dir QVESTO: & chi cio dicesse; intenderebbesi Questa cosa: & non Amore; ilche egli uuole che ui s'intenda: si come in quella medesima canzone s'intende Questo in luogo di questa cosa; quando e disse,

Anchor; & questo è quel, che tutto auanza;
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dat'ali:

doue non si potrebbe dir Questi: che non ne uscirebbe il sentimento del poeta; ma altro assai da esso lontano. Stette di tanto contento & pago M. Hercole; la onde Giuliano seguitando cosi disse. Sono medesimamente nel numero del piu COSTORO & COLORO & LORO: laqual uoce in uece di Coloro & di Quelli & d'Essi usa di por la mia lingua in tutti i casi, fuori solamente il primo. Et come che COSTORO paia uoce, che si dia al maschio: nondimeno si uede che ella s'è data etiandio alla femina. Di queste uoci tutte quelle, che alla femina comunalmente si danno, sono si semplici; che mestier non fa che se ne ragioni altramente: si come sono COSTEI & COLEI; che a tutti i casi ugualmente si danno; ne si mutano giama. Resta che ui sia chiaro, che LEI in uece di Colei, si come LVI

in uece di Colui del qual si disse, s'è alcuna uolta detto da nostri scrittori. E' anchora ESSO uoce di questa medesima qualita: laquale come che regolatamete si muti & ne generi & ne numeri: che ESSO & ESSA, ESSI & ESSE si dice: nientedimeno è alle uolte che il primiero ad ogni genere & ad ogni numero serue; quando con altra uoce di queste o anchor d'altre uoci si pone, & ponsi innanzi. Percioche & Con esso lui & Con esso lei, & Con esso loro, & Sour' esso noi, & Con esso le mani, & Lungh'esso la camera, medesimamente si dice Thoscanamente parlando. Come che ESSA LEI etiandio si legga alcuna uolta nelle buone scritture. Dicesi anchor DESSO & DESSA per uoce piu ispressa & nelle prose & nel uerso. E' appresso quest'altra uoce STESSO; che dopo alcuna di quelle, che in uece di nome si pongono, come che sia, si pon sempre; & altramente non si regge. Et quantunque usino i Thoscani di dire EGLISTESSI piu tosto che EGLISTESSO; non percio si dirà anchora cosi ESSOSTESSI; ma ESSOSTESSO, forse per la diuersità de fini, che è in quelle uoci; & non è in queste. E' ALTRI nel primo caso del numero del meno, & di quello del piu: & ha ALTRVI ne glialtri dell'un numero & dell'altro: & diconsi amendue in uoce de maschio sempre: come che in sentimento possono darsi sotto uoce di maschio etiandio alla femina. E' ALCVNO; che alcuna uolta s'è detto VERVNO; & è NIVNO & NVLLO; che uagliono spesse uolte quanto quelle non solo nel-

le prose; che l'hanno per loro domestiche & famigliari molto; ma alle uolte anchora nel uerso: nel quale piu uolentieri NESSVNO, che Niuno, si come uoce piu piena, u'ha luogo. Vedesi cio in questo uerso medesimo, di cui io dissi,

I di miei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir com'ombra.

Et è QVALCHE quello stesso: & questa in ogni genere & in ogni numero ugualmente ha luogo. E' ultimatamente IL QVALE uoce; che si rende a ciascuna delle gia dette, che in uece di nome si pongono, & anchora ad altre: laqual uoce si dice etiandio CHE in ogni genere medesimamente & in ogni numero. Et questa CHE neutralmente posta si disse alcuna uolta ILCHE dal Boccaccio, Dice la donna contenta molto si dispose a uolere tentare, come quello potesse osseruare, ilche promesso hauea: & anchora, Vi farei goder di quello; senza ilche per certo niuna festa compiutamente è lieta. E' appresso CHI nel primo caso; & ha CVI ne glialtri: lequali uoci a ciascun numero & à ciascun genere seruono. Dissi ciascun genere: cio è del maschio & della femina. Percioche in quella del neutro CHE si dice in amendue i numeri. Quantunque è alcuna uolta, ma tuttauia molto di rado, che si truoua CHI posto ne gliobliqui casi: si come si uede nel Petrarcha che disse,

Fra magnanimi pochi, a ch'il ben piace.

& anchora,

Come ch'il perder face accorto & saggio:

& nel Boccaccio, ilqual medesimamente disse, O ri-

tornaui mai chi muore? Disse il monacho, si, chi Dio uuole: & altroue, Come il meglio si potè, per la uilla allogata tutta la sua famiglia chi qua, & chi la; & quello che segue. Ora queste tre uoci quando rechiedendo si dicono; hanno semplice & brieue sentimento; Chi ti diede? Cui sentisti? Che ti fece? Quando poi si dicono senza richiesta; elle si sciolgono ciascuna per se tale uolta in due cotali, Colui ilquale:

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci:

o Colei laquale:

Se chi tra bella e honesta
Qual fu piu lasciò in dubbio:

o Colui alquale: Per mostrare che anche glibuomini sanno beffare, chi crede loro: come essi, da cui elli credono, sono beffati: o pure Quello che: Fa che ti piace: in uece di dire, Fa quello che ti piace. Et tale altra si sciolgono in questa sola Alcuno: Chi fa bene, & chi fa male: cio è, Alcuno fa bene, & alcun male: & tale altra in queste due Alcuno ilquale: E', chi fa bene; & è, chi fa male: o pure in quest'altre due

Ciascuno ilquale:
Chi uuol ueder quantunque puo natura;

Et questo CIASCVNO, che si dice anchora CIASCHEDVNO, anticamente CATVNO si disse. Ma queste due ultime un'altra uolta si ristringono in una sola: laquale hora è CHIVNQVE:, & hora QVALVNQVE: tra lequali questa differenza ci ha, che Chiunque si da al numero solamente de glibuo-

mini; & da se si regge:

Chiunque alberga tra Garonna el monte:

& Qualunque si da alla qualità delle cose, delle quali si ragiona; & posta sola non si regge; ma conuiene che seco habbia la uoce di quello, di che si fa il ragionamento;

A qualunque animale alberga in terra.

o se non l'ha, ui s'intenda. Et come CHIVNQVE maschilemente & feminilemente si dice: cosi CHEVNQVE neutrale sentimento ha in quella medesima forma. & tutte cosi nel numero del piu, come in quello del meno si dicono. E' appresso TALE & QVALE non quando comperatione fanno; ma quando fanno partigione: L'una delle quali si dice alle uolte in uece di CHI: si come la disse il Boccaccio, La onde fatto chiamare il siniscalco, & domandato qual gridasse: cio è Chi gridasse. si come all'oncontro CHI si dice alle uolte in uece di dir Quale. Il medesimo Bocc. La nouella di Dioneo era finita; & assai le donne chi d'una parte, & chi d'altra tirando; chi biasimando una cosa chi un'altra intorno ad essa lodandone u'haueuan ragionato. E' anchora, che l'una et l'altra si pon neutralmente; & uagliono, quanto Alcuna cosa; & quanto, Qual cosa: si come uale l'una appo il Petrarcha,

Tal per gran merauiglia; & poi si sprezza:

& l'altra appo il Boccaccio, Et come il uide andato uia, cominciò a pensare qual far uolesse piu tosto. Viene etiandio a dir TALE alcuna uolta, quanto Tale stato, & Tal conditione, o somigliante cosa: si come a dir uiene pur nel Petrarcha.

Et hor siam giunte a tale;

Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto.

& nel Boccaccio anchora; Anzi sono io per quello, che in fino a qui ho fatto, a tal uenuto; che io non posso fare, ne poco ne molto. Et è altra uolta, quando l'articolo ui s'aggiugne, che TALE puo, quanto Colui; & gli TALI, quanto Coloro; & gli ALTRETALI, quanto Queglialtri. Et è COTALE; che ual quanto TALE: piu ispressamente detta. Si come si dice COTANTO piu ispressamente, che TANTO. Oime, misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore. Ma la uoce COTALE s'è alle uolte posta in uece della particella COSI dal Boccaccio: Ne fu per cio, quantunque cotal mezzo di nascoso si dicesse, la donna riputata sciocca. Leuasi a tutte queste uoci, che si son dette, che in uece di nome si pongono; lequali hanno la L. nell'ultima loro sillaba o sola, o raddoppiata; non solamente la uocale loro ultima, o anchora una delle due L. comunemente da tutti gli scrittori; quando uogliono, o bene lor mette di leuarle, TAL, QVAL, QVEL, & simili nel numero del meno: ma etiandio alle uolte tutta intera la sillaba in quello del piu, & anchora piu che intera la sillaba da poeti che TA in uece di TALI, & QVA in uece di QVALI, & QVE in uece di Quelli dissero: come che questa ultima sia stata medesimamente detta da prosatori. Ma paßisi a dire del Verbo: nelquale la licentia de poeti & la liberta medesima della lingua u'hanno piu di malageuolezza portata; che mestier non fa a douerloui in poche parole far chiaro.

ilqual uerbo tutto che di quattro maniere si ueda essere così nella nostra lingua, come egli è nella Latina: conciosia cosa che egli in alquante uoci così termina, come quello fa: che AMARE VALERE LEGGERE SENTIRE da noi medesimamente si dice: non percio usa sempre una medesima regola con esso lui. Anzi egli in queste altre uoci due uocali solamente ha ne suoi fini, AMA VALE LEGGE SENTE: doue il Latino ne ha tre, come sapete. Di questo Verbo la primiera uoce nessun mutamento fa; se non in quanto SEGGO etiandio SEGGIO s'è detto alcuna uolta da poeti: iquali da altre lingue piu tosto l'hanno così preso, che dalla mia: & LEGGO LEGGIO, & VEGGO VEGGIO traponendoui la.I.& DEGGIO altresì: laqual uoce dirittamente non DEGGO ma DEBBO si dice: & VEGNO & TEGNO: nelle quali VENGO & TENGO sono della Thoscana. Leuaronne i poeti alcuna uolta in contrario di quelli la uocale, che propriamente ui sta: quantunque ella non come uocale, ma come consonante ui stia: & di SEGVO fecero SEGO: come fe il Petrarcha. Et tale uolta ne leuarono la consonante medesima; da cui piglia regola tutto il uerbo: si come fecero M. Piero dalle uigne & Guittone nelle lor canzoni: iquali CREO & VEO in uece di CREDO & di VEDO dissero: & M. Semprebene da Bologna oltre a questi, che CRIO in uece di CREDO disse. Ne solamente di questa uoce la uocale, o la consonante, che io dissi; ma anchora tutta in terra l'ultima sillaba essi le-

uarono in questo uerbo VO in uece di VOGLIO dicendo: Ilche imitarono & fecero i prosatori altresi alcuna fiata. VEDO SIEDO non sono uoci della Thoscana. Nella prima uoce poi del numero del piu è da uedere che sempre ui s'aggiunga la I. quando ella da se non ui sta. Che non AMAMO VALEMO LEGGEMO; ma AMIAMO VALIAMO LEGGIAMO si dee dire. SEMO & HAVEMO, che disse il Petrarcha, non sono della lingua: come che HAVEMO etiandio nelle prose del Boccaccio si legga alcuna fiata: nelle quali si potrà dire che ella non come natia; ma come straniera gia naturata u'habbia luogo. Quando poscia la. I. naturalmente ui sta; si come sta ne uerbi della quarta maniera; è di mestiero aggiugnerui la. A. in quella uece; percioche SENTIAMO, & non SENTIMO, si dice. Nella seconda uoce del numero del meno è solamente da sapere, che ella sempre nella. I. termina: se non quando; i poeti la fanno alcuna uolta ne uerbi della prima maniera terminare etiandio nella. E. si come fe il Petr. che disse

Ahi crudo Amor, ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fera, che mi strugge,
La uoce, i passi, & l'orme.

Et è oltre accio da auertire; che in quelli della seconda maniera non mostra che questa uoce si formi & generi dalla prima; ma da se: conciosia cosa che in DOGLIO TENGO & simili, non DOGLI TENGHI; ma DVOLI TIENI si dice. Nella qual uoce oltre accio, che il fine non ha con lei somiglianza; auiene anchor questo, che ui s'aggiugne di nuouo una uocale, per empierlane

pierlane di piu quel tanto: DOGLIO DVOLI, VOGLIO VVOLI, SOGLIO SVOLI, TENGO TIENI, SEGGO SIEDI, POSSO PVOI, & altri: come che VVOLI piu è del uerſo, che delle proſe: le quali hanno VVOI & piu anticamente VVOGLI; ſi come ancho SVOGLI. Lequali due uoci piu che le altre fanno ritratto pure della primiera. Diche altra regola dare non ui ſi puo; ſe non queſta; che altre uocali, che la I. & la V. non hanno in cio luogo: & queſt'altra che nelle uoci, nelle quali la A. giace nella penultima ſillaba; non entran di nuouo queſte uocali, ne ueruna altra: che VAGLIO & ſimili non creſcono da queſta parte. Paſſa queſto uſo nella terza uoce del numero del meno medeſimamente continuo: ma piu oltre non ſi ſtende: ſi non ſi ſtende in queſto uerbo SIEDE: nel quale SIEDONO etiandio ſi legge: come che SEGGONO piu Thoſcanamente ſia detta. Paſſa altresì nella quarta maniera: ma ſolamente, che io mi creda, in queſti uerbi VENGO; che VIENI & VIENE fa; & FERISCO, che fa FIERE & FIEDE; & CHERO che fa CHIERE: quantunque egli non pur come uerbo della quarta maniera; anzi anchora come della ſeconda CHERIRE & CHERERE ha per uoci ſenza termine; ſi come l'altr'hieri ſi diſſe. PONGO, che della terza maniera è, tra l'una & tra l'altra ſi ſta di queſte regole. Percioche egli ne PONGHI ha, ne PVONI per ſeconda ſua uoce: anzi ha PONI uoce nel uero temperata & gentile. TRAGGO d'altra parte due uoci ha TRAGGI & TRAHI detta piu Tho-

ſcanamente: & cio ſerba egli in buona parte delle uoci di tutto'l uerbo. Come che egli nondimeno nelle uoci; nelle quali entra la lettera. R. nella ſeconda loro ſillaba, raddoppiandonela, luna & l'altra adietro laſcia di queſte forme. MVOIO due uoci ha di queſta forma; la ſeconda di queſto numero MVOI, & la terza di quello del piu, MVOIONO: dalle quali tre uoci ne uengono tre altre MVOIA & MVOII & MVOIANO. Le rimanenti di tutto'l uerbo da MORO, che Thoſcana uoce non è, hanno forma. Di queſta ſeconda uoce, di cui ſi parla, leuò il Boccaccio la uocale ultima; quando è diſſe, Haiti tu ſentito ſtamane coſa niuna? tu non mi par deſſo. & poco dapoi Tu par mezzo morto. Laqual uoce non da PAIO che Thoſcana è; ma da PARO, che è ſtraniera, ſi forma. Et il Petrarcha non ſolamente la detta uocal ne leuò, VIEN in uece di VIENI, & TIEN in uece di TIENI; Et SOSTIEN in uece di SOSTIENI ma anchora talhor quaſi intera, & talhor tutta intera l'ultima ſillaba TOI in uece di TOGLI, & CRE in uece di CREDI, & SVO in uece di SVOLI ponendo. Quantunque TOI etiandio dal medeſimo Boccaccio ſi diſſe nelle nouelle, Dunque toi tu ricordanza dal ſere? Leuarono altresi della terza i miei Thoſcani la uocale ultima ſpeſſe uolte quando ella doppo la L. o dopo la N. ſi pone, & la uoce, che la ſeguita, ſi regge dall'accento medeſimo del uerbo. Non dico gia ne uerbi della prima maniera: ne quali la A. che è la uocale loro ultima, non ſene leua giamai. Ma dico in quelli della ſe-

conda, o anchora della quarta; DVOLMI, SVOLTI, VVOLSI, VVOLVI, & TIEMMI, & VIEMMI, & somiglianti. Come che alcuna uolta etiandio quando la uoce, che segue, non si regge da l'accento del uerbo, cio si uede che si usarono i poeti, FIER in uece di FIERE, & CHIER in uece di CHIERE dicendo, & i prosatori altresi: che PAR & PON & VIEN in uece di PARE & PONE & VIENE dissero. Leuarono in PVOTE i Thoscani prosatori, che la intera uoce è, tutta la sezzaia sillaba; & PVO ne fecero piu al uerso lasciandolane, che serbandola a se: ilqual uerso nondimeno usò parimente & l'una & l'altra. Aggiunsonuene allo'ncontro un'altra i poeti benespesso in questo uerbo HA; & fecerne HAVE perauentura da Napoletani pigliandola; che l'hanno in bocca continuo. FALLA & FALLE, che si legge parimente in questa uoce; non sono d'un uerbo medesimo: anzi di due: l'uno de quali della prima maniera si uede che è, FALLARE; & tanto uale, quanto mancare & non bastare: l'altro è della quarta FALLIRE; & pigliasi per fare errore & inganno & pecca: da cui ne uiene il Fallo. Cosi forma da se ciascuno la sua terza uoce da quella dell'altro separata & nella terminatione & nel sentimento. Quantunque si pure s'è egli per alcuni posto FALLIRE in sentimento di mancare: ma FALLARE in sentimento di peccare & d'errare non mai. PVNGO VNGO & di questa forma de glialtri, due fini hanno & nella seconda & nella terza uoce di questo numero secōdo che essi o prepongo-

no o pospongono la N. alla G. che ui sono; PVNGI & PVGNI; VNGI & VGNI. PVNGE & PVGNE, VNGE & VGNE similmente: dellequali quelle, che l'hanno posposta, & sono piu Thoscane. Et a questa conditione è STRINGO & de glialtri; che con le due consonanti, che io dissi, le dette uoci chiudono. Esce di regola la terza uoce del uerbo SOFFERIRE: laquale è SOFFERA. Semplice & regolata è poscia in tutto la seconda uoce del numero del piu: & sarebbe altresi la terza; laquale serba la A. nella penultima sillaba ne uerbi della prima maniera, & la O. in quegli dell'altre; & ha sempre somiglianza con la prima uoce del numero del meno, PONGO PONGONO: se non che ella è alle uolte per questo in picciola parte di se di due maniere: si come in SAGLIO & DOGLIO & TOGLIO: che SAGLIONO DOGLIONO TOGLIONO, & SALGONO DOLGONO TOLGONO s'è detto, & queste anchora piu Thoscanamente: percio che & SALGO & DOLGO & TOLGO nelle prime loro uoci s'è altresi piu Thoscanamente detto. Quantunque SAGLIENDO tuttauia il Sole piu alto; & SAGLIENTE su per le scale; che disse il Boccaccio piu Thoscane uoci siano, che SALENDO & SALENTE non sono. PONNO; che in uece di Possono disse alcuna uolta il Petrarcha non è nostra uoce, ma straniera. E' piu nostra uoce DEONO; che in uece di DEBBONO alle uolte si disse. Ilche puo hauer riceuuto forma dalla prima uoce del numero del meno; che alcuna uolta DEO da gliantichi rimator

Thoscani s'è detta: si come in Guittone *si uede. Da questa primiera uoce* DEO; *laquale in uso non è della lingua; s'è perauentura dato forma alla terza di quello stesso numero* DEE, *che è in uso, &* DE *medesimamente in quella uece. Quantunque* DE *etiandio nella seconda uoce in luogo di* DEI, *s'è parimente detto,* Demi tu far sempremai morire a questo modo? DEBBE *che la diritta uoce è, dalle prose rifiutata solo nel uerso ha luogo, &* DEVE *altresi.* DANSI FANSI *per accorciamento dette & simili sono pure in uso del uerso solamente, & non delle prose. Seguita appresso queste la prima uoce del numero del meno di quelle, che pendentemente si dicono,* AMAVA VALEVA LEGGEVA SENTIVA: *che medesimamente si dice nella terza: nella quale* PROFEREVA, *che si legge nelle prose, non da* PROFERIRE, *ma da* PROFERERE, *che è etiandio della lingua, si forma. In queste due uoci nondimeno, fuori solamente quelle della prima maniera, s'è usato di lasciare spesse uolte adietro la* V. *& dirsi* VOLEA LEGGEA SENTIA. *Come che il Petrarcha in questa uoce* FEA *detta in uece di Facea piu che una uocal ne leuasse. Ilquale uso non è stato dato alle uoci del numero del piu, se non in parte. Conciosia cosa che bene si lascia indifferentemente per chi uuole adietro la* V. *nella terza uoce; & dicesi* SOLEANO LEGGEANO SENTIANO: *ma Soleamo Leggeamo Sentiamo non giamai. Et è di tanto ita innanzi questa licentia; che anchora s'è la A. che necessariamente pare che sia richiesta a*

queste uoci, cangiata nella E. & essi cosi anticamente & Thoscanamente nelle prose detta HAVIÈNO MORIRÈNO SERVIÈNO & CONTENIÈNO & PONIÈNO, & quel che disse il Petrarcha,

Come uenièno i miei spirti mancando;

& anchora,

Ma scampar non potièmmi ale ne piume:

in uece di dire Potienomi; & de glialtri: si come HATIÈ VDIÈ SENTIÈ in uece di Hauea Vdia Sentia, nel numero del meno si disse. Alqual tornando dico, che è di lui la seconda uoce questa AMAVI VALEVI LEGGEVI SENTIVI: della quale etiandio in alcun uerbo s'è da poeti gittata uia la medesima V. & essi detto POTEI SOLEI VOLGEI, in uece di Poteui Soleui Volgeui: ilche non è stato riceuuto dalle prose: ne s'è tutta uolta cio detto nel uerso medesimo, se non di rado. Resterebbe nelle pendenti uoci a dirsi della seconda del numero del piu; che è questa AMAVATE VALEVATE LEGGEVATE VDIVATE: ma ella altra mutatione non fa, se non questa; che la uocale, laquale innanzi alla penultima si sta, si mutaua da gliantichi di quella, che ella dee essere, nella A. VEDAVATE LEGGIAVATE VENAVATE quasi per lo continuo. Come che essi alle uolte cio faceuano anchora nella prima uoce di questo numero LEGGIAVAMO VENAVAMO & similmente dicendo. Nelle uoci poi, che si danno al passato, la prima di loro ne uerbi della prima maniera in due uocali sempre termina cosi AMAI PORTAI; fuori solamēte que-

ste, che son di due sillabe, STETTI DIEDI FECI; che FEI etiandio si disse nel uerso: nella qual licentia è nondimeno rimasa in pie la I. che par fine molto richiesto a questa uoce. Non la lascio in pie il Petrarcha, quando e disse,

I die in guardia a san Pietro:
& altroue,
Ch'i li die per colonna
De la sua frale uita.

doue DIE in uece di Diedi si legge. Ne pure il Petrarcha nelle rime cosi fece: ma il Boccaccio anchora cosi ci ragionò nelle prose: ilqual disse, ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando: & dietolo: & altroue, Signor questa donna è quello leale & fedel seruo; del quale io poco auanti ui fe la dimanda. Leuasi tuttauia la detta uocal nelle prose piu spesso, quando alcun'altra uoce le si da, che da l'accento di lei si regga: & DILIBERAMI in uece di Diliberaimi, & cotale altre senza risparmio si dicono Thoscanamente. Non cosi semplicemente dire si puo, che quella della seconda & della terza maniera ue mandi il fin suo: tra lequali alquanta piu di uarietà si uede essere. Percioche quantunque ella nella I. sempre termini, si come fa in tutte: ui termina nondimeno nell'una & nell'altra maniera in diuersi modi. Conciosia cosa che nella seconda piu fini u'han luogo. Percioche in que uerbi; che la C. per loro naturale consonante u'hanno, GIACERE TACERE; ella cō essolei C. & cō la Q. appresso termina; GIACQVI TACQVI,

In quelli che u'hanno la. L. essa u'aggiugne la. S. & VALSI DOLSI ne fa: che DOLEI etiandio si disse. Solamente VOLLI la sua consonante raddoppia: come che pure nel uerso egli alle uolte fa, come quelli. Raddoppiano medesimamente quegli altri; che delle altre consonanti u'hanno naturalmente; CADDI TENNI SEPPI HEBBI BEVVI, & quest'altri SEDETTI TEMETTI DOVETTI; che ha etiandio DOVEI nel uerso: iquali oltre accio una sillaba di piu u'aggiunsero. Dissi BEVVI percio; che quantunque BERE Thoscanamente si dica; egli pure da BEVERE n'usci: laqual uoce & qui & in altre parti della Italia è ad usanza. Escono di questa regola GODEI CAPEI POTEI, & VIDI & PROVIDI, che ha nondimeno PROVEDETTI nelle prose; & PARVI, che PARSI medesimamente nel uerso ha; & OFFERSI, che da Offerere si genera. Hanno piu fini luogo medesimamente nella terza maniera: aquali tutti, che molti & diuersi sono, conoscere una cotal regola dare M. Hercole ui si puo: che alla uoce di loro, laquale di uerbo & di nome pure nel passato tempo partecipa, riguardando; ogni uolta che cosi uscire RENDVTO PERDVTO COMPIVTO ne la trouerete; diate alla uoce di cui si ragiona, questo fine RENDEI PERDEI COMPIEI. Dissi Cõpiuto percio, che COMPITO che piu leggiadramente si dice nel uerso, non è della lingua. Fuori solamente queste VIVVTO; che ha VISSI: Percio che VISSO della lingua non è: come che ella altresi piu uagamente cosi si dica nel

uerso: & CONCEDVTO; che ha CONCEDETTI conciosia cosa che CONCESSO, che alcuna uolta si legge, altresi della lingua non è, & è solo del uerso: & CREDVTO; che CREDETTI ha: quantunque M. Piero dalle uigne CRETTI in uece di CREDETTI dicesse nella canzone, che cosi comincia;

Assai cretti celare
Cio che mi conuien dire:

& fuori anchora alquante altre poche uoci poste alcuna uolta da gliantichi a questa guisa: come che elle uengano da uerbi della quarta maniera: si come è SMARRVTO in uece di Smarrito, che disse Bonagiunta & M. Cino nelle loro canzoni: Et VESTVTA in uece di Vestita; che pose Dante nelle rime della sua uita nuoua: Et FERVTO in uece di Ferito: & FERVTA per uoce che da se si regge, detta non solo da altri, ma dal Petrarcha anchora: Et PENTVTA che disse il Boccaccio nelle sue Nouelle alcuna fiata. Et VENVTO, sempre & da ciascuno cosi detta. Ogni altra uolta, che la scorgerete di quest'altro modo LETTO SCRITTO & simili, che se n'escono con le due. T. & uoi quest'altro fine delle due. S. le darete; LESSI, SCRISSI & somiglianti, Quando poscia ue ne fia un'altro di questa maniera PIANTO SPENTO FINTO; parimente PIANSI SPENSI FINSI nella detta uoce saperete di douer dire. Et cosi ne piu ne meno RISI OFFESI ARSI TOLSI MOSSI; quantunque uolta RISO OFFESO ARSO TOLTO MOSSO nelle participanti loro uoci saranno;

come s'è detto: nelle quali SPARTO in uece di SPARSO, che alcuna uolta si legge, solamente è del uerso. Escono nondimeno di quest'ordini DISSI, che ha Detto; & STRINSI, che ha Stretto; & CONOBBI, che ha conosciuto; & NOCQVI, che ha Nociuto; & MISI, che ha Messo per uoce che partecipa; & POSI, che ha Posto altresi. Et se MORDEI etiandio MORSI si disse; è percio, che Morduto & Morso egli medesimamente ha per uoci che partecipano. come che MORDVTO piu rade uolte si truoui detta, & solamente nelle prose. Semplice & regolato è ultimamente nella quarta maniera di questa uoce il fine: ilqual sempre con la natia consonante del uerbo dinanzi la I. posta termina, & con l'accento sopra esse, VDI SENTI: se non in quanto ha tale uolta l'uso della lingua nelle prose la medesima. I. raddoppiata, VDII, SENTII: Come che Dante le recasse nel uerso. Allo'ncontro delle quali leuarono d'alcun uerbo non solamente della prima maniera, com'io dißi, ma delle altre anchora i poeti alle uolte la medesima I. che de necessità star ui suole; & COMPIE in uece di Compiei dissero. Non cosi lungamente fa bisogno che si ragioni della seconda uoce di questo tempo; essendo ella solamente una in tutti i uerbi; dalla terza loro semplice uoce del presente tempo per lo piu formandosi in questa guisa; che ui si giugne una sillaba di tre lettere cotali STI. Fuori che queste due DASTA; che DESTI & STESTI formano. Dissi semplice in differenza di quelle, che u'aggiongono la I. o ueramente la V. come s'è detto. Perciochè queste due

uocali raggiunte nõ entrano giamai in questa uoce; AMA AMASTI, TIENE TENESTI, DVOLE DOLESTI, LEGGE LEGGESTI. Et dißi anchora per lo piu; in quanto non cosi in tutto si formano le uoci della quarta maniera: che non SENTESTI & ODESTI; anzi SENTISTI & VDISTI si dice. Come che in VDISTI & in tutte le altre uoci di questo uerbo, che in qualunque guisa si danno al passato tempo & a quello che a uenire è, etiandio si muta di lui la prima lettera, che è la uocale O. & fassene V. VDI VDISTI VDIRONO & VDITO & VDIRO & le altre. Di questa seconda uoce è alle uolte, che se ne leuano le due ultime lettere non solo nel uerso.

Come non uedestu ne gliocchi suoi
Quel, che uedi hora:
& altroue,
Gia non fostu nodrita in piume al rezzo:

ma anchora nelle prose; Oue fostu stamane poco auanti al giorno: & Odistu in quella cosa niuna, della quale tu dubiti. Non auien cosi della terza uoce del detto numero del meno. Percioche ella tre fini ha. Conciosia cosa che & nella O. & nella E. & nella I. termina. Ma nella O. hanno fine le uoci de uerbi, che sono della prima maniera, AMO' LEVO' PIGLIO' LASCIO'. Nella E. finiscono quelle delle due seguenti, VOLSE TOLSE PERDE; & della prima altresi, quando i uerbi nella loro prima uoce sono d'una sillaba & non piu DIEDE FECE: de quali DO & FO sono le prime uoci. Delle quali uoci tutte dire si puo, che a

quelle di loro ſolamente l'accento ſopra l'ultima ſillaba ſia richieſto; lequali nella prima uoce due uocali hanno per loro fine, AMAI AMO'. POTEI POTE', PERDEI PERDE', & non altre. Alla quarta maniera poſcia ſi da la.I. & l'accento medeſimamente ſopra eſſa, VDI SENTI DIPARTI Fuori ſolamente il uerbo VENIRE che ha VENNI nella prima: & VENNE nella terza uoce del numero del meno: & VENNERO in quella del piu: & il uerbo APPRIRE: che APERSI & APERSE ha, & il uerbo COPRIRE: lequali uoci ſotto regola non iſtanno. Come che APRI in uece d'APERSE & COPRI in uece di COPERSE ſi legga nel uerſo. Dißi che ſi da l'accento ſopra eſſa; forſe percio, che le intere uoci erano primieramente queſte VDI'O SENTI'O DIPARTI'O. lequali nondimeno in ogni ſtagione ſi ſono alle uolte dette & ne uerſi & nelle proſe: uſo perauentura preſo da Ciciliani che l'hanno in bocca molto. Come che eßi uſino cio fare non ſolo ne uerbi della quarta maniera; ma anchora in quegli dell'altre. Ilche tuttauia non è ſtato riceuuto dalla Thoſcana; ſe non in poca parte, & da ſuoi piu antichi: ſi come furono M. Semprebene & M. Piero dalle uigne: iquali PASSAO MOSTRAO CANGIAO TOCCAO DOMANDAO diſſero ne loro uerſi. Quantunque il Boccaccio anchora, che coſi antico non fu, DISCERNEO diceſſe ne ſuoi. Di queſte uoci della quarta maniera leuandoſi, come io dico, l'ultima loro ſillaba, che è la O. l'accento pure nel ſuo luogo rimaſe. FEO oltre a

questi s'è alle uolte da Thoscani poeti detto, & POTEO, & perauentura PERDEO. Ne Feo qui si prende, come uoce di uerbo della prima maniera; ma della terza. Percio che quantunque FARE si come AMARE si dica: non si formano percio da questa le altre uoci di lui: anzi da quest'altra FACERE, che in uso della mia lingua non è, non altramente che se ella in uso fosse. E' oltre accio alcuna uolta, che questa uoce ha parimente due fini; si come ha la prima, di cui si disse. Percioche & VOLLE & VOLSE & DOLSE & DOLFE si dice. Di qnesti nondimeno piu nuouo pare a dire DOLFE: conciosia cosa che la. F. non sia lettera di questo uerbo; ne in alcuna altra parte di lui habbia luogo se non in questo tempo nel qual DOLFI & DOLFERO etiandio alcuna uolta da gliantichi s'è detto. Beo anchora egli due fini pare che habbia in questa uoce: percioche & BEBBE & BEVVE si legge nelle buone scritture: ilche è piu tosto da dire che un fine sia per la somigliãza, che hanno uerso di se queste due lettere. B. & V. di maniera, che spesse uolte si piglia una per altra. Formasi non dimeno Beuue da questa uoce Beue; che tuttauia Thoscana non è; raddoppiandouisi la. V. si come da PIOVE PIOVVE in questa medesima guisa si forma. Ha due fini medesimamente in questi uerbi, ma in altra guisa, DIEDE & DIE, FECE & FE. non solo ne poeti; ma anchora alle uolte nelle prose. DETTE CADETTE TACETTE SEGVETTE, & altre simili; che posero & Dante & il Boccaccio ne loro uersi o esse della lingua propriamente non sono; o sono della molto an-

tica & di quella; che piu di ruidezza in se ha, che di leggiadria. Et se PENTE' & CONVERTE' nel medesimo Dante si leggono; è percio, che elle da Péntere: & da Conuértere uerbi della terza maniera si formano; & PENTEI & CONVERTEI hanno, o almeno hauer debbono per loro prime uoci di questo tempo. La primiera uoce appresso del numero del piu ha in se una necessità & regola, & non piu; che ella sempre radoppia la. M. nell'ultima sillaba AMMAMMO VALEMMO LEGGEMMO SENTIMMO: ne altramente puo hauere stato. La seconda medesimamente ne ha un'altra; che ella in E. si uede sempre fornire in questa guisa AMASTE VALESTE LEGGESTE SENTISTE, & non altramente. La terza non cosi d'una regola si contenta. Percio che ne uerbi della prima maniera ella in questa guisa termina AMARONO PORTARONO la A. nell'auanti penultima loro sillaba sempre hauendo; & la I. in quelli della quarta VDIRONO SENTIRONO. Nelle altre due maniere ella termina poscia cosi VOLSERO LESSERO & simili, alla terza loro uoce del numero del meno la sillaba, che uoi udite, sempre giugnendo, per questa del piu formare, come uedete. Ne ui muoua cio, che DISSE nella terza uoce del numero del meno, & DISSERO in quella del piu medesimamente si dice: come che DIRE paia uoce della quarta maniera. Percioche tutto il uerbo per lo piu da DICERE; laqual uoce non è in uso della Fiorentina lingua; & non da DIRE si forma: si come FECERO da FECE; & questa da FACERE, del qual si disse; & non da FARE altresi. DIEDE-

RO & STETTERO *senza hauere onde formarsi, altro che da* DARE *& da* STARE, *fuori della detta regola solamente escono, che io mi creda, & non altri*. E' *oltre accio, che si leua spesso di queste uoci la uocale loro ultima & nel uerso & nelle prose* DIEDER DISSER: *& alle uolte anchora si gitta tutta intera l'ultima sillaba*, ANDARO PASSARO ACCORDARO & PARTIRO & SENTIRO & ASSALIRO, *& dell'altre; che Giouan Villani disse*. Ne *mancò poi, che etiandio due sillabe non si siano uia tolte di queste uoci non solo nel uerso, che usa* FVR *in uece di* FVRONO; *ma anchora nelle prose: si come si uede nel* Bocc. *ilqual disse* Fer *uela; &* Dier *de remi in acqua & andar uia: & cio fece egli in altre uoci anchora* COMPERAR DOMANDAR DILIBERAR *in uece delle compiute ponendo; et* Giouã Villani *altresi*. DIERONO *che è la compiuta uoce di* DIER, *&* DIEDONO *oltre a tutti questi si truoua che si son dette* Thoscanamente, *et* VCCISONO *et* RIMASONO *& perauerntura in questa guisa dell'altre.* DENNO *&* FENNO *&* PIACQVEN *et* MOSSEN, *che disse il* Petrarcha *non sono* Thoscane. Dannosi *al passato tempo, come io dissi, queste uoci.* A *quello poscia che nel pendente pare che stia del passato; non si danno uoci semplici & particolari del uerbo anzi generali & mescolate in questa guisa*: Che *pigliandosi sempre le uoci del pendente di questo uerbo* HAVERE *si giugne & compone con esso loro una sola uoce del passato tempo di quel uerbo; del quale s'ha a fornire il sentimento;* Io

HAVEA FATTO. Tu HAVEVI DETTO; Giouanni HAVEVA SCRITTO, & simili. & cosi si ua facendo nel numero del piu. E' il uero che la uoce del uerbo; del quale il sentimento si forma; si muta per chi uuole, hora in quella della femina, hora nell'un numero, & quando nell'altro, Io HAVEVA POSTA ogni mia forza & TV HAVEVI ben CONSIGLIATI i tuoi cittadini; & somiglianti. Et questo uso di congiugnere una uoce del uerbo HAVERE con un'altra di quel uerbo, con cui si forma il sentimento, non solamente in cio; ma anchora nel trapassato tempo, di cui s'è gia detto ha luogo. Perciochè medesimamẽte si dice, Io HO AMATO, TV HAI GODVTO, Giouanni HA PIANTO; coloro HANNO SENTITO, & le altre: & AMATA & GODVTE & PIANTI altresi. HO VISTO, che disse il Petr. in uece di ho ueduto; non è della Thoscana. Ne solo con questo uerbo HAVERE; ma con quest'altro ESSERE cio anchora si fa in que uerbi dico, che il portano; La donna S'E' DOLVTA; Voi ui SETE RAMARICATI; Coloro si SONO INGEGNATI, & somiglianti. Et questi uerbi sono tutti quelli; de quali le uoci, che fanno, in se ritornano quello, che si fa: si come ritornano in questi essempi che si son detti. Et di tanto è ito ad usanza il dare a questa uoce del passato il fine, che si tira dietro la persona che fa; La donna s'è doluta; Voi ui sete ramaricati: Che anchora alcuna uolta s'è cio fatto essendo il ragionare in altra forma disposto, si come qui; Ilche molto a grado l'era; si come a colei allaquale parecchi anni a guisa quasi di sorda & di mutola era conuenuta uiuere per lo

non hauer

non hauer persona inteso: Doue Alla quale era conuenuta uiuere, disse il Boccaccio in uece di dire Era conuenuto. Hora tra queste due usanze di dire, Io FECI & Io HO FATTO, altra differenza non mostra che ui sia, se non questa; che l'una piu propriamente si da al passato di lungo tempo: & questa è Io FECI: & l'altra al passato di poco. Che se io uolessi dire d'hauer scritti alcuni fogli, che io testè hauessi forniti di scriuere; io direi Io gli ho scritti; & non direi Io gli scrissi. Et se io questo uolessi dire d'altri; che io di lungo tempo hauessi scritti; direi Io gli scrissi diece anni sono; & non direi Io gli ho scritti. Cosi diceua il Magnifico, quando mio Fratello il ritenne cosi dicendo. Voi m'hauete con questi due modi di passato tempo Giuliano a memoria fatto tornare un'altro modo anchora di questo medesimo tempo; che la uostra lingua non cosi continuo, usa nondimeno assai souente: et cio è questo, HEBBI DETTO, HEBBE FATTO, HEBBER PENSATO, & le altre uoci similmente. Laonde se egli non ui graua, ditesi, che differenza il cosi dire habbia da queglialtri accio che a M. Hercole & questo anchora si faccia chiaro. A cui il Magnifico cosi rispose, Io m'aueggo che rade uolte altri puo di tutto cio, che huopo gli fa, rammemorarsi. Percioche quantunque io, poscia che io hiersera ui lasciai, sopra le cose, che io hoggi a dire haueua, questa notte alquanta hora pensato u'habbia: nondimeno egli non mi soueniua testè di ragionarui di cotesto modo di passato tempo: delquale poi che uoi M. Carlo piu di me aueduto la differenza, che tra esso & glialtri è, richiedendomene mi ricordate; & io la ui dirò: Laquale non

dimeno è poca; & è tuttauia questa; Che glialtri due passati tempi soli & per se star possono ne ragionamenti, Io scrissi; Giouanni ha parlato: Ma questo non mai. Percioche non si puo cosi dire, Io hebbi scritto: Giouanni hebbe parlato; se altro o non s'è prima detto, o poi non si dice. Anzi o ueramente sempre alcuna delle particelle gli si da, che si danno al tempo, POI, PRIMA, GVARI, & simili: Poi che la donna s'hebbe assai fatta pregare: &, Ne prima ueduta l'hebbe: &, Ne hebbe guari cauato. Dopo lequali parole altre parole fa bisogno che seguano a fornire il sentimento: O ueramente questo modo di dire si pon dopo alcun'altra cosa detta; da cui esso pende, et senza laquale star non puo: si come non puo in queste parole, Et questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber ueduto il Cattiuel d'Andreuccio: nelle quali HEBBER VEDVTO si pone dopo, Et questo detto, & Alzata la lanterna: ò in quest'altre, Il famigliare ragionando co gentili huomini di diuerse cose per certe strade gli trasuio, & a casa del suo signore condotti glihebbe. Doue Condotti glihebbe, si dice dapoi che s'è detto, Gli trasuiò. O pure in quest'altre del Petrarcha,

Non uolendomi Amor perder anchora
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso.

nelle quali medesimamente ueder si puo, che poscia che non l'ha uoluto Amor perdere. Hebbe teso, si dice. Et finalmente come che questo modo di passato tempo si dica; egli sempre in compagnia si pon d'altro uerbo, come io dissi: doue glialtri due si dicono senza necessità di cosi fare. Diche rimanendo mio Fratello & glialtri so-

disfatti di questa risposta Giuliano il suo ragionar seguendo disse. Nel tempo che è a uenire, la primiera uoce del numero del meno una necessità porta seco: & cio è d'hauer l'accento sempre sopra l'ultima sillaba, AMERO' DOLERO' LEGGERO' VDIRO'; & la terza altresi, AMERA' DOLERA' & l'altre. Era di necessità etiandio che in tutti i uerbi della prima maniera la. A si ponesse nella penultima sillaba: si come in quegli della seconda & della terza la. E. & in quegli della quarta la. I. necessariamente si pongono. Ma l'usanza della lingua ha portato, che ui si pone la. E. in quella uece: & dicesi AMERO' PORTERO'. Ilche si serba nelle altre uoci tutte di questo tempo: lequali uoci, si come quelle de tempi gia detti, da questa prima pigliandosi ageuolmente si formano. Solo è da sapere, che nella terza del numero del piu sempre si raddoppia la. N. consonante di necessità richiesta a queste terze uoci, & alla maggior parte dell'altre del numero del piu di tutti i uerbi. Vsasi anchora spesse uolte ne uerbi, che hanno il. D. nella penultima sillaba della prima uoce di questo tempo leuarsi uia la uocal loro; & dirsi cosi VEDRO' VDRO' & l'altre: ma solamente nel uerso: Come che POTRO' in uece di POTERO', & POTRAI, in uece di Poterai, & le rimanenti a queste anchora nelle prose hanno luogo. Anzi non si dicono giamai altramente. Vsasi etiandio in alquanti uerbi leuarsene la detta sillaba raddoppiando in quella uece la R. che è lettera di necessità richiesta a questo tempo: DORRO' CORRO' PORRO' VERRO'

SARRO' & MERRO' & PERRO' & SOFFERO' in uece di Dolerò, Coglierò, Ponerò, Venirò, Salirò, & Menerò, & Penerò, et Soffertrò, et de glialtri: & cio è in uso non solo del uerso, ma anchora delle prose: & fasci parimente in tutte le altre uoci di questo tempo: Et è alcuna uolta che non si dice giamai altramente: si come si fa in questo uerbo VOGLIO: che non si dice Voglirò, ma VORRO'. & il somigliante si fa di questo tempo in tutte le altre sue uoci; anzi pure in tutte le altre uoci di questo uerbo; nelle quali entra la lettera R. da due in fuori; che son queste VOLERE & VOLESSERO. E' oltre a tutto questo, che gliantichi Thoscani hanno fatto uscire la prima uoce di questo tempo alcuna uolta cosi ANCIDERAGGIO SERVIRAGGIO, in uece di dire Anciderò, & Seruirò; che posero M. Honesto da Bologna, & Buona giunta da Lucca nelle loro canzoni; & M. Cino FALLIRAGGIO HAVRAGGIO MORRAGGIO SARAGGIO altresi, da altre lingue tutauia pigliandolesi; & RISAPRAGGIO & DIRAGGIO che pose il Boccaccio nelle sue. Et cio ui sia M. Hercole detto piu tosto perche il sappiate, che l'usate. Et è anchora stato, che ella è uscita alcuna uolta cosi TORRABBO in uece di Torro: ilche tuttauia schifar si dee; si come duro & horrido et spiaceuole fine Possono dopo queste seguitar le uoci; che quando altri commanda & ordina che che sia, si dicono per colui: lequali non sono altre che due in tutti i uerbi: & queste sono la seconda del numero del meno, & la seconda medesima del numero del piu. conciosia cosa che commandare a chi

presente non è, propriamente non si puo: & a presenti altre uoci non si danno per chi ordina, che queste. Ora queste due uoci ordinanti & commandanti, come io dico, nel tempo che corre mentre l'huom parla, sono quelle medesime; che noi poco fa, ueramente seconde dicemmo essere di tutti i uerbi; fuori solamente quella, che seconda è del numero del meno della prima maniera: laquale in questo modo di ragionare non nella. I ma nella. A. termina l'una ne l'altra uocale tramutando cosi, AMA PORTA VOLA. Et auiene anchora, che in alcuni uerbi di questa maniera non si muta la. I. nella. A. come io dico: ma solamente si leua uia: ne quali nondimeno la. A. ui rimane; che ui sta naturalmente; FA DA, & simili. SAPERE tuttauia fuori si sta di questa regola; che ha SAPPI; & HAVERE, che fa HABBI, tolte perauentura da altra guisa di uoci, & poste in questa; & SOFFERIRE altresi, che ha SOFFERA & SOFFRA, che tal hora s'è detta nel uerso. Leuasi di queste uoci alle uolte la I. che necessariamente ui sta; & dicesi VIEN SOSTIEN PON MVOR, in uece di Vieni & Sostieni & Poni & Muori. Ilche si fa non solo nel uerso; ma anchora nelle prose. CO & RACCO; che da presenti nostri huomini in uece di COGLI & RACCOGLI per abbreuiamento si dicono; & TE in uece di TOGLI; che pare anchora piu nuouo; & dicesi nella guisa, che si dice VE in uece di VEDI; è nondimeno uso antico. Leggesi in Dante, che disse

Dimandal tu, che piu te gliauicini;

Et dolcemente si che parli accolo:

in uece di dire Accoglilo, *cio è raccoglilo & riceuilo: & nel* Boccaccio *che disse nelle nouelle: & nel suo* Philocolo: *Te la presente lettera; laquale è secretissima guardiana delle mie doglie.* Te, *fa compiutamente quello, che il tuo & mio signore t'ha imposto; che* To *piu grauemente disse il* Petrarcha.

To di me quel che tu poi.

in uece di Togli. E' *oltre a questo che si piglia la prima uoce di quelle, che senza termine si dicono; & dassi questa seconda uoce del numero del meno ogni uolta, che la particella, con cui si niega, le si pon dauanti;* Non FAR *cosi:* Non DIRE *in quel modo: & come disse il* Boccaccio. Or *non far uista di marauigliarti, ne perder parole in negarlo.* Nel *tempo poi, che a uenire è, sono le dette due uoci quelle medesime, delle quali dicemmo,* AMERAI AMERETE: *lequali questo modo di ragionare piglia da quello senza mutatione alcuna farui.* Chi *poi etiandio uolesse le terze uoci formare & giugnere a queste; si potrebbe egli farlo da quelli due modi di ragionare pigliandole; dell'uno de quali si ragiona tuttauia; dell'altro si ragionerà poi.* Le *uoci che senza termine si dicono, sono pur quelle; lequali noi poco fa raccogliemmo,* AMARE VOLERE LEGGERE VDIRE: *dalle quali piu tosto si reggono & formano tutte l'altre di tutto'l uerbo; che elle sieno da alcuna di loro rette & formate.* Lequali *tutte non solamente senza la uocale loro ultima si mandan fuori comunemente; o anchora senza l'una delle due consonanti; cio è delle due.* R. *quando esse ue l'hanno; si*

come hanno in TORRE; che si disse Tor uia, in uece di Torre uia, & simili: ma è alle uolte che elle mutano la consonante loro ultima richiesta necessariamente a questa uoce nella consonante della uoce in uece di nome posta, che ui stia appresso, & da l'accento si regga di lei: si come la mutarono nel Petrar. che disse

Et chi nol crede, uenga egli a uedella.

Et oltre a questo è anchora alcuna fiata auenuto; che s'è leuata uia la uocale. E. penultima, che necessariamente esser ui dee: si come leuò il medesimo Petrarcha in questi uersi,

Che poria questa il Rhen, qualhor piu agghiaccia
Arder con gliocchi, & rompre ogni aspro scoglio.

in uece di Rompere: & il Boccaccio ilqual CREDRE in uece di Credere nelle sue terze rime disse. Ponsi questa uoce del uerbo, quando ella da altro uerbo non si regge, sempre co'l primo caso: Io ho uiuendo tante ingiurie fatte a Domenedio; che per farnegli io una hora sulla mia morte, ne piu ne meno ne farà: & anchora; Vna giouane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, senza uederla egli passò appresso di lui. Et auiene, che questa uoce senza termine si pone in uece di nome bene spesso nel numero del meno. Il Boccaccio Signor mio il uolere io le mie poche forze sottoporre a grauissimi pesi m'è di questa infirmità stata cagione. Come che il Petrarcha la ponesse etiandio nel numero del piu nelle sue rime

Quanto in sembianti & ne tuo dir mostrasti.

& anchora.

I uostri dipartir non son si duri.

Ilche non si concederebbe perauentura nelle prose. E' anchora da sapere che questa uoce senza termine si pone alcuna uolta in luogo di quelle che altramente stanno nel uerbo: si come si pose dal Boccaccio. Ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere honorar la donna, per amor della quale egli gia infiniti huomini honorati haueua, il fe rauedere: in luogo di dire, Di che potesse honorar la donna: & altroue, Et quiui di fargli honore & festa non si poteuano ueder satij, & spetialmente la donna che sapeua a cui farlosi: in uece di dire, A cui il si faceua: o anchora, Qui è questa cena, & non saria chi mangiarla: cio è Chi la mangiasse: & altroue, Et se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti udiremmo: doue Chi fargli, medesimamente disse; cio è Chi gli facesse: o pure anchora, Coteste sono cose; da farle gli scherani, & i rei huomini: ilche tanto a dir uiene; quanto Che fanno gli scherani. Ora queste uoci tutte al tempo si danno; che corre, quando altri parla. A quello, che gia è traccorso, non si da uoce sola & propria: ma compongonsene due in quella guisa, che gia dicemmo; & pigliasi questo uerbo HAVERE; & ponsi con quello del quale noi ragionare intendiamo, cosi, HAVERE AMATO, HAVER VOLVTO, HAVER LETTO, HAVER VDITO, & VDITA, & VDITI medesimamente. Et è anchora, che la lingua usa di pigliare alle uolte quest'altro uerbo ESSERE in quella uece: Se io fossi uoluto andar dietro a sogni, io non ci sarei uenuto; & simili. Il-

che si fa ogni uolta, che il uerbo, che si pon senza termine, puo sciogliersi nella uoce, che partecipa di uerbo & di nome: si come si puo sciogliere in quella uoce ANDARE: che si puo dire, Se io fossi andato. La doue se si dicesse Se io hauessi uoluto andar dietro a sogni; non si potrebbe poscia sciogliere, & dire Se io hauessi andato dietro a sogni. percioche queste uoci cosi dette non tengono. Fassi questo medesimo co uerbi VOLVTO & POTVTO: che si dice, Son uoluto uenire: Son potuto andare. Percioche Son uenuto, & Sono andato, si scioglie: la doue Ho uenuto, & Ho andato; non si scioglie. CREDVTO medesimamente sta sotto questa legge anch'egli: alquale tuttauia si giugne la uoce, che in uece di nome si pone: dico il MI, o il TI, o pure il SI. Io mi son creduto: & cosi glialtri. Quantunque alcune rade uolte è auenuto, che s'è pur detto ESSERE VOLVTO in uece semplicemente di dire HAVER VOLVTO: si come disse il medesimo Boccaccio. Et quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scherzar con lui; & egli le raccontaua la uita di Christo. Al tempo che a uenire è, si danno medesimamente le composte uoci; si come tuttauia dico, Essere a uenire; o essere a pentirsi, & somiglianti. Mentre il Magnifico queste cose diceua; i famigliari di mio fratello ueduto che già la sera n'era uenuta, co lumi accesi nella camera entrarono; & quelli sopra le tauole lasciati si dipartirono. Ilche uedendo il Magnifico che già s'era del suo ragionar ritenuto; disse, Io Signori dalla catena de nostri parlari tirato nõ m'auedea che il di lasciati

ci hauesse, come ha. Ne io m'era di cio aueduto, disse lo Strozza. Ma tuttauia questo che importa? Le notti sono lunghissime: & potremo una parte di questa, che ci sopraujene, donar Giuliano al uostro ragionamento, che rimane a dirsi. Bene hauete pensato M. Hercole, disse appresso M. Federigo. Noi potremo infino allhora della cena qui dimorarci: & certo sono che M. Carlo l'hauerà in grado. Anzi ue ne priego io grandemente, rispose loro tutti mio Fratello; ne si uuole per niente che il dire di Giuliano s'impedisca: Ottimamente fate. Et cosi detto, & chiamato uno de suoi famigliari, & ordinato con lui quello che a fare hauesse; & rimandatolne; & gia ciascuno tacendosi; Giuliano in questa guisa riprese a dire. Detto s'era del uerbo; in quanto con lui semplicemente, & senza conditione si ragiona. Hora si dica di lui in quella parte; nella quale si parla conditionalmente: Io uorrei che tu m'amassi: & Tu ameresti me, se io uolessi: & come disse il Boccaccio. Che cio che tu facessi, faresti a forza: ilche tanto è dire; quanto Se tu facessi cosa niuna, tu la faresti a forza. Ne quali modi di ragionare piu ricca mostra che sia la nostra Volgar lingua, che la Latina. Conciosia cosa che ella una sola guisa di proferimento ha in questa parte: & noi n'habbiam due. Percioche VORREI & VOLESSI non è una medesima guisa di dire; ma due: & AMASSI & AMERESTI; & FACESSI & FARESTI altresi. Nelle quali due guise una differenza u'ha; & cio è, che in quella, laquale primieramente ha stato, & da cui la particella CHE pi-

glia nascimento & forma: o anchora laquale dalla conditione si genera, & per cagion di lei adiuiene; la R. propriamente ui sta, AMEREI, VORREI, LEGGEREI, SENTIREI: come che alcuna uolta AMERE in uece d'Amerei s'è detto; & SARE in uece di Sarei, & POTRE in uece di Potrei, & dell'altre. Et alcun'altra uolta è auenuto, che i poeti ne hanno leuata la E. del mezzo: ilche s'è d'altre uoci anchor detto: si come leuò M. Cino ilquale disse;

Et chi conosce morte, od ha riguardo
Della beltà? ch'anchor non men'guardrei
Io; che ne porto ne lo core un dardo.

In quell'altra poscia, che dalla particella CHE incomincia, o pure che la conditione in se contiene; la S. raddoppiata AMASSI VALESSI LEGGESSI SENTISSI u'ha luogo. Della prima è la seconda uoce del numero del meno questa, AMERESTI VORRESVI et l'altre: & la terza quest'altra, che con la B. raddoppiata sempre termina Thoscanamente parlandosi AMEREBBE VORREBBE & HABITREBBE, che disse il Petr. in uece d'Habiterebbe, & glialtri. E' il uero che ella termina etiandio così AMERIA VORRIA: ma non Thoscanamente, et solo nel uerso; come che SARIA si legga alcuna uolta etiandio nelle prose: PORIA poscia che disse il Petr. in uece di Potria è anchora maggiormẽte dalla mia lingua lõtano. nel qual uerso anchora così termina alle uolte la prima uoce, IO AMERIA, IO VORRIA in uece d'Amerei & di Vorrei: & così quelle de glialtri. Da questa terza uoce del numero del me-

no la terza del numero del piu formandosi serba similmente questi due fini, generale l'uno; & questo è AMEREBBONO VORREBBONO: particolare l'altro, AMERIANO VORRIANO, & solo del uerso. Laqual uoce se pure è stata usurpata dalle prose; il che nondimeno è auenuto alcuna fiata; ella due alterationi u'ha seco recate: L'una è lo hauere la uocale A. che nella penultima sillaba necessariamente ha stato: cangiata nella E: Et l'altra, lo hauere l'accento, che sopra la I. dell'antipenultima sempre suole giacere; gittato sopra la E. che penultimamente ui sta: & essi cosi detto HAVRIE'NO SARI'ENO, in uece di Hauriano Sariano; & GVARDERIE'NO, & GITTERIE'NO, & perauentura de glialtri. Raddoppia medesimamente la prima uoce del numero del piu la lettera. M. AMAREMMO VORREMMO & l'altre: del qual numero la seconda appresso cosi fornisce AMERESTE VORRESTE. Nelle quali uoci tutte auiene alcuna uolta quello, che si disse che aueniua nelle uoci del tempo che è auenire; cio è che se ne leua l'una sillaba raddoppiandouisi in quella uece la lettera. R. che necessariamente ui sta SOSTERREI & DELIBERREI & DISIDERREI parimente in uece di SOSTENIREI, et DILIBERREREI, et DISIDEREREI dicendosi; & quello che disse Dante,

Chi uolesse
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui o non sarria, che non potesse:

in uece di SALIRIA. Ilche parimente in ciascuna persona & in ciascun numero di questi & d'altri uerbi si fa,

nequali puo questo hauer luogo. VEDREI poscia & VDREI medesimamente nel uerso si disse: & POTREI si disse & nel uerso & nelle prose; & ciascuna dell'altre loro uoci medesimamente si dissero di questo tempo. Et cio basti con la prima guisa hauer detto di questi parlari. Della seconda si puo dire, che in tutte le sue uoci conuiene che si ponga la. S. raddoppiata; solo che nella seconda uoce del numero del piu. Percioche nella prima & nella seconda uoce del numero del meno ad un modo solo si dice cosi AMASSI VOLESSI LEGGESSI SENTIISI. Nella terza in differenza di queste solo la. I. si muta nella. E. & dicesi AMASSE VOLESSE, & cosi glialtri. Di questa seconda uoce leuò il Petrarcha la sillaba del mezzo FESSI in uece di Facessi; & l'ultima HAVES in uece di Haueßi, & FOS in uece di Foßi dicendo,

Ch'un foco di pietà feßi sentire
Al duro cor, ch'a mezza state gela.

& altroue,

Cosi hauestu riposti
De be uestigi
Anchor tra fiori & l'herba:

& altroue,

C'hor fostu uiuo; com'io non son morta.

Ilche si truoua usato etiandio dalle prose nella prima guisa di questi parlari, Si potrestu hauere couelle, non che nulla: Et la terza uoce mando fuori il medesimo poeta con la. I. della seconda,

Ne credo gia ch'Aamor in Cipro haueßi,

O in altra riua si soaui nidi.

Laqual cosa nel uero è fuori d'ogni regola, & licentiosamente detta: ma nondimeno tante uolte usata da Dante; che non è marauiglia se questo cosi mondo & schifo poeta una uolta la si riceuesse tra le sue rime. Nella prima uoce del numero del piu cosi si dice, AMASSIMO VALESSIMO, & l'altre. La terza due fini ha raddoppiando nondimeno sempre la. S. nella penultima sillaba; con la. R. l'uno; & cio è proprio della lingua; AMASSERO: con la N. l'altro, AMASSONO: ilche non pare che sia cosi proprio; ne è per niente cosi usato. Andassen, Temperassen, Addolcissen, Foßin, Haueßin; che nel Petrarcha si leggono; sono uoci anchora piu fuori della Thoscana usanza. Dourebbe essere per la regola che la. S. si raddoppia in tutte queste uoci, come s'è detto; che anchora nella seconda del numero del piu, dellaquale rimane a dirsi, ella si raddoppiasse & formassesi cosi AMESSATE VOLESSATE LEGGESSATE SENTISSATE. ilche è in uso in quello di Roma: che cosi ui ragionano quelle genti. Ma la mia lingua non lo porta forse per cio, che è paruta uoce troppo languida il cosi dire: & per questo AMASTE VOLESTE ne fa, & cosi l'altre. Parlasi conditionalmente etiandio in un'altra guisa: laquale è questa: Io uoglio che tu ti pieghi. Tu cerchi che io mi doglia. Ella non teme chel marito la colga. Coloro stimano che noi non gliudiamo: & simili. Nella qual guisa questa regola dar ui posso; che tutte le uoci del numero del meno sono quelle medesime in ciascuna manie-

ra, Io AMI: Tu AMI: Colui AMI. Io mi DOGLIA: Tu ti DOGLIA: Colui si DOGLIA. Io LEGGA: Io ODA: & così le seguenti. Et quest'altra anchora; che tutti i uerbi della prima maniera queste tre uoci nelle prose così terminano, come s'è detto nella. I. ma nel uerso & nella. I. & nella. E. elle escono & finiscono parimente; Quelle poi delle altre tre maniere ad un modo tutte escono nella. A. Io VOGLIA: Tu LEGGA Quegli ODA: & il medesimo appresso fanno le rimanenti a queste. Solo il uerbo SOFFERIRE esce di questa regola: che ha SOFFERI. DOGLIA & TOGLIA & SCIOGLIA, DOLGA & TOLGA & SCIOLGA si son dette parimente da poeti; & le altre loro uoci di questa guisa TOLGANO. DOLGANO & simili. Ne è rimaso, che alcuna di queste non si sia alle uolte detta nelle prose: Nelle quali non solo ne uerbi s'è cio fatto; ma etiandio in alcun nome: si come di PVGNA; che è la battaglia: laquale se detta PVNGA molte uolte. Perche meno è da marauigliarsi che Dante la ponesse nel uerso. Così hauea detto il Magnifico; & taceuasi, quasi come a che che sia pensando: & in tal guisa per buono spatio era stato: quando mio Fratello così disse. Egli sicuramente pare, che così debba essere Giuliano; come uoi detto hauete; a chi questo modo di ragionare dirittamente considera. Ma e si uede che i buoni scrittori non hanno cotesta regola seguitata. Percioche non solo ne glialtri poeti; ma anchora nel Petrarcha medesimo si leggono altramente dette queste uoci,

O pouerella mia come se rozza:

Credo che tel conoschi,

doue Conoschi disse, & non conosca: & anchora

Pria che rendi

Suo dritto al mar.

doue Rendi in uece di Renda medesimamente e disse: & cio fece egli, se io non sono errato, etiandio in altri luoghi. Il Boccaccio appresso molto spesso fa il somigliante: Et tu non par che mi riconoschi: & Guardando bene che tu ueduto non sij: & Accio che tu di questa infermità non muoi: & ne uersi medesimi suoi,

Dhe io ti prego Signor che tu uogli:

& in molte altre parti delle sue scritture: per lequali egli si pare, che cotesta regola non habbia in cio luogo. Et cosi detto si tacque. La onde il Magnifico appresso cosi rispose: Egli si pare, & cosi nel uero è M. Carlo; che in quella parte, della quale detto hauete, la regola, che io ui recai, non tenga. Et questo medesimo pensaua io teste; & uolea dirui, che solo nella seconda uoce del numero del meno, della quale sono gliessempi tutti, che uoi raccolti ci hauete, altramente si uede che s'è usato per gli scrittori. Per cioche non solo nella. A. ma anchora nella. I. essi la fanno parimente uscire; come hauete detto. Ne io in cio saprei accusare; chi a qualunque s'è l'uno di questi due modi nello scriuere la usasse. Ma bene loderei piu; chiunque sotto la detta regola piu tosto si rimanesse. Di tanto parue che sodisfatto si tenesse mio Fratello. Perche il Magnifico seguitò. E' appresso la prima uoce del numero del piu di tutti i uerbi quella medesima, della quale da prima

ma

ma dicemmo, AMIAMO VOGLIAMO & l'altre. Sarebbe altresi la seconda uoce quella medesima con la seconda della prima guisa, che noi dicemmo: Se non fosse, che ui si giugne la. I. nel mezzo; & dicesi AMIATE ne uerbi della prima maniera: & in quegli della quarta si giugne la. A. similmente, VDIATE. Quelle appresso dell'altre due maniere dalla terza loro uoce del numero del meno formar si possono giugnendo loro questa sillaba. TE. VOGLIA, VOGLIATE: TOGLIA TOGLIATE: dico in que uerbi; nequali la I. da se ui sta; come sta in questi. Che doue ella non ui sta; conuiene che ella ui si porti: Percioche è lettera necessarimente richiesta a questa uoce; LEGGA, LEGGIATE; SEGGA, SEGGIATE: come che SEDIATE & SEDIAMO piu siano in uso della lingua uoci nel uero piu gratiose & piu soaui. La terza ultimamente di questo numero dalla medesima terza del numero del meno trarre si puo questa sillaba NO in tutte le maniere de uerbi giugnendoui. Lequali amendue terze uoci a coloro seruir possono; a quali gioua, che alla guisa delle uoci che comandano, si diano etiandio le terze uoci, che dianzi ui dissi. Et percio che in questi due uerbi STIA & DIA, STEA & DEA s'è detto quasi per lo continuo da gliantichi: STIANO & DIANO medesimamente STEANO & DEANO per loro si disse. Come che DEI etiandio oltre a queste nella seconda del numero del meno in uece di DIA, o pure DII si truoua dal Boccaccio detta. E nondimeno da sapere, che in tutte

le uoci di questa guisa la consonante. P. o la. B. o la. C. che semplicemente & senza alcuno mescolamento di conso nanti sta nel uerbo; ui si raddoppia. Che non SAPIA, si come SAPE; laqual tuttauia non è nostra uoce: o CAPIA, si come CAPE; che nostra uoce è: ma SAPPIA & CAPPIA si dice, & le altre altresi: & cosi HABBIA, DEBBIA, FACCIA, TACCIA: HABBIAMO, DEBBIAMO, FACCIAMO TACCIAMO, & dell'altre. Ilquale uso & regola pare che uenga per rispetto della. I. che alle dette consonanti si pon dietro: laquale habbia di raddoppiar nele uirtu & forza. Et percio si dee dire, che non solo in questa guisa; ma in quelle anchora, che si son dette: anzi piu tosto in ciascuna uoce di qualunque uer bo, nel quale cio auiene, si raddoppino le consonanti, che io dico; si come in HABBIAMO, che men Thoscanamente HAVEMO s'è detto, & in TACCIO TACCIONO, PIACCIO PIACCIONO: & anchora la. G. Conciosia cosa che DEGGIO, VEGGIO, & dell'altre etiandio si son dette ne uersi. Onde ne nacque, che in questa uoce, che hora si dice SAPENDO, disser gliantichi SAPPIENDO quasi per lo continuo; & HABBIENDO in uece di dire HAVENDO molto spesso: & DOBBIENDO in uece di dire DOVENDO alcuna fiata. Ora si come uoce conditionata del presente è questa IO AMI; cosi è del passato di questa medesima qualita IO HABBIA AMATO; & del futuro IO HABBIA AD AMARE, o ue-

ro Io SIA PER AMARE. *Et ſi come è altresi conditionata queſt'altra pure del preſente tempo* Io AMEREI: *coſi è del paſſato* Io HAVEREI AMATO, *et del futuro* Io HAVEREI AD AMARE, *o* Io SAREI PER AMARE. *Et anchora ſi come è del medeſimo preſente conditionata uoce* Io AMASSI; *coſi è del paſſato* Io HAVESSI AMATO, *& del futuro* Io HAVESSI AD AMARE, *o pure* Io FOSSI PER AMARE. *Et queſte uoci tutte parimente ſi torcono per le perſone & pe numeri, come le loro preſenti fanno, delle quali s'è gia detto. E' oltre accio un'altra conditionata uoce del tempo, che a uenire è, & inſieme parimente di quello che è paſſato, cio è che nel futuro il paſſato dimoſtra in queſto modo;* Io HAVERO' DESINATO: *alqual modo di dire la conditione ſi da: che ſi diſſe* Io HAVERO' DESINATO, *quando tu ti leuerai. Et queſta uoce tuttauia ſe ſi pone alle uolte ſenza la condition ſeco hauere; non ui ſi pon percio mai, ſe non di modo, che ella ui s'intende. Si come è a dire* ALLHORA IO HAVERO' DESINATO: O A QVEL TEMPO IO HAVERO' FORNITO IL MIO VIAGGIO: *o ſomigliantemente: ne quali modi di dire quella uoce* ALLHORA, *o quell'altre* A QVEL TEMPO, *che ſi dicono; o ſimili, che ſi diceſſero; ci ritornano, o ci ritornerebbono in ſu la conditione; di cui conuiene che ſi ſia dauanti detto, o ſi dica poi. Sono oltre a tutte le dette medeſimamente uoci di uerbo queſte* AMANDO, TENENDO, LEGGENDO, PARTENDO: *lequali dalla terza uoce del*

numero del meno di ciascun uerbo AMA, TIENE, LEGGE, PARTE, si formano, quella sillaba & quelle lettere, che uoi uedete, ciascuna parimente giu gnendoui. E' il uero che si lascia di loro adietro quella uocale; che nella prima uoce non istà; ma si piglia dopo lei: si come si piglia in TIENE, & PVOTE, & simili: che TENGO & POSSO hauere non si ueggono. Anzi se ella anchora nella prima uoce haueste luogo; si come ha in questi uerbi NVOTO, SCVOTO, & in altri; ella medesimamente ne la scaccia & NOTANDO, SCOTENDO ne fa in quella uece. Piglia nondimeno la uocale. V. in questo uerbo ODO, in uece della O. & dicesi VDENDO. Laquale O tuttauia in altre che nelle tre prime uoci del numero del meno, & nella terza del numero del piu delle medesime prime uoci, & di quelle anchora, che si dicono conditionalmente, ODO, ODI, ODE, ODONO, ODA, ODANO, non ha luogo. E' tuttauia da sapere, che ferma regola è di questa maniera di dire; che sempre il primo caso se le da; Parlando io: Operandol tu. che Parlandome. & Operandol te, da niuno si disse giamai. Ne uoglio io a questa uolta, che l'essempio da Dante mi si recchi; che disse

Latrando lui con gliochi in giu raccolti:

nel qual luogo LVI in uece di Colui non puo esser detto. Percioche egli niuna regola osseruò, che bene di trascendere gli mettesse: ne ha di lui buono & puro & fedel poeta la mia lingua, da trarne le leggi, che noi cerchiamo. Et se il Petrarcha che osseruantissimo fu di tutte

non ſolamente le regole, ma anchora le leggiadrie della lingua, diſſe

Ardendo lei, che come ghiaccio ſtaßi:

è percio, che egli poſe LEI *in uece di colei in queſto luogo: ſi come l'hauea poſto* Dante *prima in queſt'altro, il quale in cio non uſci del diritto;*

Ma perche lei, che di & notte fila,

Non glihauea tratta anchora la conocchia:

Ilche ſi fa piu chiaro per la uoce CHE *che ſeguita nell'un luogo & nell'altro: Percioche tanto è a dire* LEI CHE, *come ſarebbe a dire* COLEI LAQVALE. *Et queſto tanto potrà forſe baſtare ad eſſerſi detto del uerbo in quanto con attiua forma ſi ragiona di lui. In quanto poi paßiuamente ſi poſſa con eſſo formar la ſcrittura; egli nuoua faccia non ha; ſi come ha la Latina lingua. Nella qual coſa uie piu ſpedita ſi uede eſſere la noſtra; che tante forme non amette; alle quali appreſſo piu di regole & piu d'auertimenti faccia meſtiero. Ha nondimeno queſto di particolare & di proprio: che pigliandoſi di ciaſcun uerbo una ſola uoce; laquale è quella, che io dißi, che al paſſato ſi da, in queſto modo* AMATO, TENVTO, SCRITTO, FERITO; *& con eſſa il uerbo* ESSERE *giugnendoſi, per tutte le ſue uoci diſcorrendo ſi forma il paßiuo di queſta lingua; uolgendoſi per chi uuole la detta uoce* AMATO, TENVTO, *& le altre, nella uoce hora di femina, & hora di maſchio; & quando nel numero del meno pigliandola, & quando in quello del piu; ſecondo che altrui o la conuenenza o la neceßità trahe et porta del-*

la scrittura. E' nondimeno da sapere, che nelle uoci senza termine suole la lingua bene spesso pigliar quelle, che attiuamente si dicono, & dar loro il sentimento della passiua forma; La Reina conoscendo il fine della sua signoria esser uenuto, in pie leuatasi, & trattasi la corona, quella in capo mise a Pãphilo; ilquale solo di cosi fatto honore restaua ad honorare: Nel qual luogo Ad honorare, si disse, in uece di dire, Ad essere honorato: Et poco appresso, La uostra uirtu & de glialtri miei snbditi farà si; che io, come glialtri sono stati, sarò da lodare: in uece di dire; Sarò da essere lodato. VASSI, STASSI; CAMINASI, LEGGESI, & simili sono appresso uerbi, che si dicono senza uoce alcuna seco hauere; che o nome sia, o in uece di nome si ponga altresi, come si dicono nel Latino: & tor consi come glialtri per li tempi & per le guise loro, tutta uia nella terza uoce solamente del numero del meno, doue ella puo hauer luogo. De quali non fa huopo che si ragioni altramente: se non si dice che quando essi sono d'una silla ba; come son questi VA, STA; sempre si raddoppia la. S, che ui si pone appresso, VASSI, STASSI: & cio auiene per cagion dell'accento; che rinforza la sillaba: ilche non auiene in quegli altri. Ragionare oltre a questo de uerbi, che sotto regola non istanno; non fa lungo mestiero: Conciosia cosa che essi son pochi; & di pocho escono: si come esce uo, che IRE & ANDARE, ha per uoce senza termine parimente: & del quale le uoci tutte del tempo che corre mētre l'huom parla, a q̃sto modo si dicono, VA, VADA. Le altre tutte da q̃sta; che io dissi andare formãdosi cosi ne uãno ANDAVA, ANDAI, ANDERO' et piu

thoscanamēte ANDRO' & ANDREI, GIRE et GI'A & GI'O & GIREI & GITO, & simili sono uoci del uerso. quantunque Dante sparse l'habbia per le sue prose. Esce anchor SONO; che SON & SO alle uolte s'è detto et nel uerso et nelle prose: et SE in uece di SEI nella secōda sua uoce: del quale è la uoce sēza termine questa ESSER; che cō niuna delle altre non s'auiene: se non s'auien cō questa ESSENDO: che si dice etiandio SENDO alcuna uolta nel uerso: ilqual uerbo ha nel passato FVI, & SONO STATO, & SVTO; che uale quāto Stato: et nella terza uoce del numero del piu FVRONO; che FVR s'è detto troncamente; et FVRO; che nō cosi troncamēte disse il Petrarcha; Quantunque STATO è oltre accio la uoce del passato, che di uerbo & di nome partecipa; & torcesi per li generi et per li numeri. FVE che disse il medesimo Petr. in uece di FV, uoce pure del uerso, ma non si, che ella non sia etiandio alle uolte delle prose; è con quella licentia detto; con laquale molti de glialtri poeti a molte altre uoci giunsero la medesima E. per cagione della Rima, TVE, PIVE, SVE, GIVE, DAE, STAE, VDIE, VSCIE, et alla terza uoce anchora di questo stesso uerbo, EE, che disse Dante, & MEE. & ad infinite somigliāti; dalla quale troppa licentia nondimeno si rattenne il medesimo Petr. ilquale oltre a questa uoce FVE, altro che DIE in uece di DI, non disse di questa maniera: & fu egli in cio piu guardingo ne suoi uersi che Giouan Villani non è stato nelle sue prose: conciosia cosa che in esse HAE & VAE & SEGVIE & COSIE si leggono. Quantunque DIE s'è detto anticamente alcuna uolta etiandio nelle prose. Percioche dice-

uano Nel *die giudicio; in uece di dire* Nel *di del giudicio.* Di *questo uerbo pose il* Boccaccio *la terza uoce del numero del meno* E. *con quello del piu ne nomi,* Gia *è molt'anni, dicendo.* Le *terze uoci di lui; che si danno al tempo, che è a uenire; in due modi si dicono* SARA' *&* FIA; *&* SARANNO *&* FIANO: *& poi nel tempo, che corre, conditionalmente ragionandosi,* SIA *&* SIANO; *&* FORA *uoce del uerso, di cui l'altr'hieri si disse; che uale, quanto* Sarebbe; *&* SARIA *quello stesso; che si disse spesse uolte* SARIE *nelle prose: dellequali sono parimente uoci* FIE *&* FIENO, SIE *et* SIENO *in uece delle gia dette.* Ha *il detto uerbo quello, che di niuno altro dir si puo: & cio è, che la prima uoce sua del numero del meno & la terza di quello del piu sono quelle stesse.* Esce HO *anch'egli, in quanto da* HAVERE *non pare che si possa ragioneuolmente formare cosi questa uoce.* Piu *dirittamente ne uiene* HABBO; *che disse* Dante *& de ghaltri antichi: ma ella è uoce molto dura; & percio hora in tutto rifiutata & da rimatori & da prosatori parimente.* Non *è cosi rifiutata* HAGGIO; *che ne uiene men diritamente; si come uoce non cosi rozza & saluatica, & per questo detta dal* Petrar. *nelle sue canzoni, tolta nondimeno da piu antichi, che la usarono senza risguardo: dalla quale si formò* HAGGIA *&* HAGGIATE; *che il medesimo poeta nelle medesime canzoni disse piu d'una uolta.* Dalla Ho *prima uoce del presente tempo molto usata formò* M. Cino *la prima altresi del passato* HEI. *quando e disse,*

Or *foss'io morto, quando la mirai:*

Che non hei poi se non dolore & pianto:

Et certo son, ch'io non haurò giamai.

Esce SO: che alcuna uolta si disse SACCIO: si come si disse dal Bocc. in persona di Micò da Siena,

Temo morire, & gia non saccio l'hora.

laqual uoce tuttauia non è della patria mia: & che ha nella terza uoce SA, et alcuna uolta SAPE, di cui si disse, per terza uoce; & SAPERE per uoce senza termine. Del qual uerbo piu sono ad usanza SAPRO & SAPREI, che Saperò & Saperei non sono. Et questo parimente dire si puo di tutte l'altre uoci di questi tempi. Esce FO; che si disse anchora FACCIO da poeti: si come la disse M. Cino: di cui ne uiene FACE poetica uoce anchora essa, della qual dicemmo; & FACESSI: lequali tutte da FACERE, di cui si disse, uoce senza termine, usata nondimeno in alcuna parte della Italia, piu tosto è da dire che si formino. Escono RIEDI & RIEDE da poeti solamente dette se Dante l'una non hauesse recata nelle sue prose: & in tanto anchora escono maggiormente; in quanto elle sole che in uso siano cosi escono senza altra. E il uero chel medesimo Dante nella sua Comedia, & M. Cino nelle sue canzoni, & il Bocc. nelle sue terze rime REDIRE alcuna uolta dissero: ma questa pose Dante etiandio nelle sue prose & Pietro Crescenzo altresi: & oltre accio REDIRO in uece di Tornarono nell'historia di Giouan Villani & REDI' in uece di Tornò, in piu antiche prose anchora di queste si leggono. TENGO, PONGO, VENGO, & simili non si puo ben dire che escano: come che essi

nella uoce senza termine & nella maggior parte dell'altre la G. non riceuano. Escono perauentura deglialtri: de quali percioche sono piu ageuoli, non ha buopo che si ragioni. Et sono di q̃lli anchora, che poche uoci hanno: si come è CALE*, che altre uoci gran fatto non ha, senon* CALSE, CAGLIA, CALESSE, CALERE, & *alcuna uolta* CALVTO: & *radißime uolte* CALEA, & CALERA', & *antichißimamente* CARREBBE, *in uece di Calerebbe. Sono oltre a questi anchora uerbi della quarta maniera che escono in alquante loro uoci, & tutti ugualmente,* ARDISCO NVTRISCO IMPALLIDISCO & *de glialtri: conciosia cosa che con la loro uoce senza termine* ARDIRE NVTRIRE IMPALLIDIRE *questa uoce non ha somiglianza. Escono tuttauia nelle loro tre primiere uoci del numero del meno, & nell'ultima di quello del piu,* ARDISCO ARDISCHI ARDISCE ARDISCONO, & *nelle tre del numero del meno di quelle che all'uno de due modi conditionalmente si dicono, che sono nondimeno tutte una sola* ARDISCA, *o pur due: percioche la seconda fa etiandio cosi* ARDISCHI, *come si disse; & nella terza parimente del piu* ARDISCANO. *Quantunque i poeti hanno etiandio regolatamente alle uolte usato alcune di queste medesime uoci. Percioche* FIERE *dissero in uece di* FERISCE, & PATO & PATE, *in uece di* PATISCO & PATISCE; *et* PERO & PERE & PERA, & NVTRE *et* LANGVE & *perauentura dell'altre. Deesi percio, che detto s'è del Verbo, & peradietro detto s'era del Nome; dire*

appresso di quelle uoci; che dell'uno & dell'altro col loro sentimēto partecipano: et nondimeno separata forma hanno da ciascun di questi: come che ella piu uicina sia del nome, che del uerbo. Ma egli poco a dire ci ha: Conciosia cosa che due sole guise di queste uoci ha la lingua, & non piu. Percioche bene si dice AMANTE, TENENTE, LEGGENTE, VBIDENTE, & AMATO, TENVTO, LETTO, VBIDITO: ma altramente non si puo dire. Percioche questa uoce FVTVRO, che la lingua usa; s'è cosi tolta dal Latino senza da se hauer forma. Formasi l'una di queste uoci da quella uoce del uerbo; che si dice AMANDO, TENENDO; di cui dicemmo: l'altra è quella stessa uoce del passato di ciascun uerbo; laquale co'l uerbo HAVERE, ò co'l uerbo ESSERE si manda fuori; di cui medesimamente dicemmo. Di queste due uoci come che l'una paia uoce, che sempre al tempo dare si debba, che corre mentre l'huom parla, AMANTE TENENTE: & l'altra, che è AMATO TENVTO, medesimamente sempre al tempo, che è passato: nondimeno egli non è cosi. Percioche elle sono amendue uoci; che a quel tempo si danno; del quale è il uerbo, che regge il sentimento. La donna rimase DOLENTE oltra misura: ilche tanto è a dire; quanto, La donna si dolse: percioche Rimase è uoce del passato. Et La donna rimarrà DOLENTE, se tu ti partirai: doue Rimarrà dolente, uale; come se dicesse, Si dorrà: percio che Rimarrà del tempo, che è a uenire, e uoce. Et anchora, La donna AMATA dal marito non puo di cio dolersi:

nel qual luogo AMATA tanto è; quanto a dire, laquale il marito ama: & cosi fia del presente: percioche è del presente uoce Puo dolersi. O pure, La donna AMATA dal marito non poteua di cio dolersi: nelqual dire AMATA è in uece di dire Laquale il marito amaua: Percioche Poteua è uoce del pendente altresi. Et cosi per glialtri tempi discorrendo si uede che auiene di questa qualità di uoci; lequali possono darsi parimente a tutti i tempi. E' oltre accio da sapere quello; che tuttauia mi souien ragionando, della detta uoce del passato; RESTITVITO, MESSO & somiglianti: Laquale alle uolte si da alla femina; quantunque si mandi fuori nella guisa, che si da al maschio: & posta nel numero del meno dassi a quello del piu similmente. Ilche si fece non solamente da poeti; che dissero,

Passato è quella, di ch'io piansi & scrißi:

& altroue,

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue:

& somigliantemente assai spesso: ma da prosatori anchora; & dal Boccaccio in moltißimi luoghi, & tra glialtri in questo, I gentili huomini miratola & commendatola molto, & al caualliere affermando che cara la doueua hauere, la cominciarono a riguardare: & in quest'altro, Et cosi detto ad una hora messosi le mani ne capelli, & rabbuffatigli & stracciatigli tutti, & appresso nel petto stracciandosi i uestimẽti cominciò a gridar forte. Nel qual modo di ragionare si uede anchor questo, che si dice Miratola et commendatola, in uece di dire Hauendola mirata & comendata: & cosi Messosi le mani ne capelli, in uece di dire,

Hauendosi le mani ne capelli messe. Laqual guisa & maniera di dire, si come uaga & brieue & gratiosa molto, fu da buoni scrittori della mia lingua usata non meno che altra, & dal medesimo Boccaccio sopra tutti. Ilquale anchora piu oltre passò di questa guisa di dire. Percioche egli disse etiandio cosi nella nouella di Ghino di Tacco assai leggiadramente. Concedutogliele il Papa: in uece di dire hauendogliele il papa conceduto. Ne oltre a questo fie perauentura souerchio il dirui M. Hercole; che quando la detta uoce del passato si pone assolutamente con alcun nome; al nome sempre l'ultimo caso si dia: si come si da Latinamente fauellando; CADVTO LVI, DESTO LVI: come diede Giouan Villani; che disse, Incontanẽte lui morto si partirono gli Aretini; et altroue, Hauuto lui Milano & Chermona piu grandi Signori dellamagna & di Francia il uennero a seruire: & come diede il medesimo Bocc. che disse, Voi douete sapere, che general passione è di ciascun che uiue, il ueder uarie cose nel sonno: Lequali quantunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian uerissime; & desto lui alcune uere, alcune uerisimili. Fassi parimente cio etiandio nella uoce del presente di questa maniera; Et non potendo comprendere costei in questa cosa hauer operata malitia, ne esser colpeuole; uolle lei presente uedere il morto corpo. Hauea tutte queste cose dette il Magnifico. Et M. Federigo uedendo che egli si tacea, disse, Voi m'hauete co'l dir dianzi di quella parte del uerbo; che si dice AMANDO, LEGGENDO; una usanza della Prouenzale fauella a memoria tornata di questa maniera: & cio è che essi danno

& prepongono a questo modo di dire la particella. IN. *&* *fannone* INANDANDO, INLEGGENDO. *Della quale usanza si uede che si ricordò* Dante *in questo uerso,*

Pero *pur ua, & inandando ascolta:*

& il Petrarcha *in quest'altro,*

Et *se l'ardor fallace*

Durò *molt'anni inaspettando un giorno.*

Ilche si truoua alcuna uolta etiandio ne gliantichi prosatori: si come in Pietro Crescenzo: *ilqual'disse parlando di letame,* Ma *il uecchio l'ha tutto perduto inamministrando & dando il suo humore in nutrimento: & in* Giouan Villani: *che disse, & fatto il detto sermone uenne innanzi il* Vescouo, *che fu di* Vinegia; *& gridò tre uolte al popolo, se uoleano per* Papa *il detto frate* Pietro: *& con tutto che'l popolo assai se ne turbasse credendosi hauere* Papa Romano; *per temo rispo sono ingridando che si: & in* Dante *medesimo; che nel suo* Conuito *disse,* Quanta *paura è quella di colui; che appresso se sente ricchezza; incaminando, insoggiornando.* Quantunque *non contenti gliantichi di dare a questa parte del uerbo la particella* IN. *essi anchora le diedero la* CON. *si come dice il medesimo* Giouan Villani; *ilqual disse,* Con *leuando ogni di grandissime prede: in uece di dire* Leuando Ma *uoi tuttauia non ui ritenete per questo.* La *onde il* Magnifico *cosi a ragionare rientrando disse.* Resterebbe *oltra le dette cose a dirsi della particella del parlare; che a uerbi si da in piu maniere di uoci,* QVILI, POI, DINANZI *& simili: o delle altre particelle anchora; che si dicono ragionando come che sia.* Ma *elle so-*

no ageuoli a conoſcere: & M. Hercole da ſe apparare le ſi potrà ſenza altro. Non dite coſi, riſpoſe incontanente M. Hercole: che ad uno del tutto nuouo, come ſono io, in queſta lingua, d'ogni minuta coſa fa meſtiero che alcuno auertimento gli ſia dato, & quaſi lume; che il camino gli dimoſtri, per loquale egli a caminare ha, non u'eſſendo ſtato giamai. Coſi è, diſſe appreſſo M. Federigo nel Magnifico riſguardando, che ſi tacea: & M. Hercole dice il uero. Diche uoi farete corteſemente a fornir quello; che coſi bene hauete Giuliano tanto oltre portato co'l uoſtro ragionamento: maßimamente picciola parte a dire reſtando; ſe alle gia dette ſi riſguarderà. Per laqual coſa il Magnifico diſpoſto a ſodisfargli ſeguitò, & diſſe, Sono uoci da tutte le gia dette ſeparate; che quale a uerbi; & quale a nomi ſi danno; & quale all'uno & all'altro; & quale anchora a membri medeſimi del parlare, come che ſia, ſi da piu toſto, che ad una ſemplice parte di lui & ad una uoce. Delle quali io coſi, come elle mi ſi pareranno dinanzi, alcuna coſa ui ragionerò, poſcia che coſi uolete. Sono adunque di queſte uoci, che io dico, QVI & QVA, che hora ſtanza & hora mouimento dimoſtrano; & dannoſi al luogo, nel quale è colui che parla. & è COSTI', che ſempre ſtanza; & COSTA', che quando ſtanza dimoſtra, & quando mouimento: & a quel luogo ſi danno, nel quale è colui, con cui ſi parla, & INCOSTA' detta pure in ſegno di mouimento: & è LA; che ſi da al luogo; nel quale ne quegli che parla è, ne quegli che aſcolta; & talhora ſtanza ſegna, & talhora mouimento: che po-

ſcia LI, ſi come QVI, non ſi diſſe, ſe non da poeti. Laqual particella nondimeno s'è alle uolte poſta da medeſimi poeti in uece di COSTA'.

Pur la ſu non alberga ira ne ſdegno.

Diſſeſi etiandio COLA; cio è in quel luogo & a quel luogo. Et è QVIVI; che uale quel medeſimo: & IVI dal Latino & in ſentimento & in uoce tolta la B. nella V. mutandouiſi. E' tuttauia che alle uolte IVI ſi da al tempo; & diceſi Iui a pochi giorni: ſi come ancho QVI: che s'è detto, Infino a qui: & come anchora COLA': che ſe detto, Colà un poco dopo l'auemaria; & Colà di Dicébre, & ſomiglianti. Ma queſte due QVI & IVI etiandio ſi riſtrinſero: che l'una CI, & l'altra VI ſi diſſe Venirci, Andarui; & Tu ci uerrai; Io u'andrò. E' anchor da ſapere, che quando queſte particelle QVA & LA, inſieme ſi pongono, non ſi dice QVI; ma diceſi QVA, per non fare l'una dall'altra diſſomigliante: Chi qua con una, & chi la con un'altra cominciarono a fuggire. Se non quando la QVI dopo l'altra ſi diceſſe: Senza che tu diuenterai molto migliore & piu coſtumato & piu da, bene la, che qui non fareſti: & anchora, Penſa che tali ſono la i prelati, quali tu gli hai qui potuti uedere. Faßi il ſomigliante nella DI QVA, quando con la DI LA è poſta; Accio che io di la uantar mi poſſa che io di qua amato ſia dalla piu bella donna, che mai formata foſſe dalla natura: Che ſenza eſſa parlandoſi DI QVI, & non DI QVA ſi dice: Di qui alle porte di Parigi: Villa aſſai uicina di qui: & daßi alle uolte al tempo: Donna io ho hauuto dallui,

lui, che egli non ci puo essere di qui domane: & simili. *Fassi anchora nella* COSTÀ, *quando con la* QVA *si pone: Ne possà costà una sola piu che qua molte.* È *il uero che qual uolta si dice* DI QVA, *per dire di questo mondo; non si dice giamai* DI QVI, *anchora che ella non s'accompagni con la* DILA: *o accompagnandouisi allei si posponga; ma dicesi* DI QVA: *Per quelli di qua: & Se di la, come di qua s'ama: & similmente quando è sola nel mezzo del parlare, a guisa, che quelle sono, che le donne qua chiamano rose. Dicesi etiandio* INQVA *sempre, si come sempre* INFINO A QVI; *& dicesi* QVAGIV, QVASV; QVAENTRO *&* DI QVAENTRO, *et parimente* COSTASV COSTAGIV: *&* DISCOSTÀ; *si come* DICOLÀ: *&* COLASV *&* COLAGIV. *Sono* OVE *&* DOVE; *che alcuna uolta s'è detto* V'. *da poeti: & uagliono quello stesso: se non che* DOVE *alle uolte uale, quanto ual Quando, posta in uece di conditione & di patto: Madonna Francesca dice che è presta di uolere ogni tuo piacer fare; doue tu allei facci un gran seruigio: ilche è tuttauia molto usato dalla lingua. Sono medesimamente* ONDE, *di cui l'altr'hieri M. Federigo ci ragionò; &* DONDE, *che poetica uoce è piu che delle prose; & uagliono quanto si fa; & alcuna uolta quanto Perlaqual cosa: si come uale ancho* DICHE *uoce assai usata dalle prose. come che il Petrarcha etiandio la ponesse nelle sue rime.*

Di ch'io son fatto a molta gente exempio. &
Di ch'io ueggio'l mio ben, & parte duolmi.

DAONDE & DAOVE, che Dante disse, sono piu tosto licentiosamente dette, che ben dette. E' D'ALTRONDE; che è D'altra parte: & è LAONDE; che alcuna uolta s'è detto in uece di dire Onde: si come si disse dal Bocc. La dõna lo'ncominciò a pregare per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle: percio che ella non ueniua, laonde s'auisaua: & alcun'altra uolta in uece di dire Perlaqual cosa: Ilquale lui in tutti i suoi beni & in ogni suo honore rimesso hauea; la onde egli era in grande & buono stato. Si come LADOVE in uece di DOVE medesimamente s'è detto: Perche la Giãnetta cio sentendo uscì d'una camera; & quiui uenne, la doue era il Conte: Ilche medesimamente nel Petrarcha piu d'una uolta si legge. & Dante medesimamente disse,

Ma la doue fortuna la balestra
Quiui germoglia, come gran di spelta.

Lequali due particelle tuttauia sono state alle uolte da poeti ristrette ad essere solamente di due sillabe; che LAVE in uece di Laoue, & LANDE in uece di Laonde dissero: come che questa non si disse giamai, se non insieme con la prima persona cosi LANDIO. Sono INDI & QVINDI; che quel medesimo portano, cio è Di la; & anchora Dapoi: et QVINCI: Di qua, & da questo: & LINCI Di la; che a questa guisa medesima formo Dante. Dissersi etiandio DIQVINCI & DIQVINDI: che ancho DIQVIVI alcuna uolta si disse. Come che INDI alcuna uolta appo il Petrarcha uale, quanto Per di la,

Pero che di & notte indi m'inuita:

Et io contra sua uoglia altronde'l meno.

si come uale questa medesima ALTRONDE *non quanto* Da *altra parte: si come suole per lo piu ualere: ma quanto* Per *altra parte.* Et *questa medesima* INDI, *che uale quanto* Per *di la, disse* Dante. PERINDI *nel suo inferno:* & PER QVINDI *il* Boccaccio *nelle sue nouelle. Sono* QVINCISV & QVINDIGIV, & QVINCENTRO; *che tanto alcuna uolta uale, quanto* Per *qua entro: si come la fè ualere non solo* Dante *nelle terze rime sue piu uolte; ma anchora il* Boccaccio *nelle sue* Nouelle; *quando e disse,* Io *son certa, che ella è anchora quincentro;* & *risguarda i luoghi de suoi diletti.* Dalla *detta maniera di uoci formò perauentura* Dante *la uoce* COSTINCI, *cio è* Di *costa; quando e disse,*

Ditel costinci; se non l'arco tiro.

Laqual *uoce si potrebbe nondimeno senza biasimo alcuno usar nelle prose.* E' INTORNO *laquale alcuna uolta si parti,* & *fecesene* INQVELTORNO *in uece di dire* Intorno *a quello:* & *è* DINTORNO & DATTORNO *il medesimo.* Differente *sentimento poi alquanto da queste ha la* ATTORNO: *che uale, quanto* Per *le contrade et luoghi circostanti, se non che* DATTORNO *è alcune uolte, che uale questo stesso:* & *pongonsi oltre accio, una per altra:* Dissesi *etiandio alcuna uolta* PERATTORNO. *Sono* IN, *et* NE. *quel medesimo.* Ma *l'una si dice, quando la uoce a cui ella si da, non ha l'articolo:* In *terra;* In *cielo:* L'*altra quando ella ue l'ha:* Nell'*acqua:* Nel *fuoco: o pure quando ella uel dee hauere:* Ne *miei bisogni; in uece di dire* Ne i *miei*

bisogni. Ilche non solamente si serua continuo nelle prose: ma deesi fare parimente nel uerso. Si come si uede sempre fatto & osseruato dal Petrarcha, Nelquale se si legge.

Ma ben ti prego, che'n la terza spera
Guitton saluti & M. Cino & Dante

& anchora

Sai che'n mille trecento quarantotto
Il di sesto daprile in lhora prima.

E' incorrettamente scritto. Percioche deesi cosi leggere.

Ma ben ti prego che'a la terza spera,
Guitton saluti;

& anchora

Il di sesto daprile alhora prima.

Sono POI & POSCIA & DAPOI; *che quel medesimo uagliono, & dannosi al tempo: &* DOPO *che al luogo si da & anchora all'ordine; & alcuna uolta etiandio al tempo: contraria di cui è* DINANZI. *Et come che a quelle tre paia che sempre la particella* CHE *stia dietro in questo modo di ragionare, Poi che cosi ui piace; Poscia che io la uidi; Dapoi che sotto'l cielo: Non è tuttauia che alcuna uolta non si parli anchora senza essa;*

Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue. &

Che poi agrado non ti fu, che io tacitamente & di nascoso con Guiscardo uiuessi. Et è oltre accio auenuto, che in questa uoce DAPOI *si sono tramutate le sillabe; & essi detto* POI DA: *si come le tramutò il Boccaccio che disse, Et da che diauol siam noi poi da che noi siam uecchie? Et è alcuna uolta stato, che s'è lasciato a dietro la uoce*

POI; & essi detto DA CHE, in uece di dire Dapoi che, non solo nel uerso;

Con lei foss'io, da che si parte il sole.

ma anchora nelle prose; Da che non hauendomi anchora quella Contessa ueduto, ella s'è innamorata di me. E' oltre accio da sapere, che gliantichi poeti posero la detta particella POI; & la seconda uoce del uerbo Posso, in una medesima rima con tutte queste uoci Cui, Lui, Costui, Colui, Altrui, Fui: si come si legge nelle canzoni di Guido Caualcanti, & di Dino Frescobaldi, & di Dante; lasciando da parte le terze rime sue, che sono uie piu, che non si conuien, piene di libertà & d'ardire. Quantunque Brunetto Latini; che fu a Dante maestro; piu licentiosamente anchora, che quelli non fecero, o pure piu rozzamente Luna & Persona; Cagione & Comune; Motto & Tutto; Vso et Gratioso, Sapere & Venire, et dell'altre di questa maniera ponesse etiandio per rime nel suo Thesoretto: ilquale nel uero tale non fu, che il suo discepolo furandolegliele se ne fosse potuto arrichire. Ma lasciando cio da parte, è APPRESSO; che uale quanto Dapoi oltra l'altro sentimento suo; che è alle uolte Vicino & Accanto, & si disse anchor PRESSO: Contraria di cui è DALVNGE & DALVNGI; che sono del uerso; & DILVNGI, & DALLALVNGI che sono delle prose. E' ultimamente POCODAPOI; che si disse piu Thoscanamente POCOSTANTE. E' la DINANZI, che io dissi, & INNANZI, & DAVANTI, et AVANTI altresì. tra lequali come che paia che molta differenza ui debba potere essere: si come è che DINANZI

& DAVANTI si pongano con la uoce, che da loro si regge; Dinanzi al Soldano, Dauanti la casa; A me si para dinanzi, Allo Stradico andò dauanti: & INNANZI, & AVANTI, senza essa, Hauendo un grembiule di bucato innanzi sempre, & Co torchi auanti: & si come è anchora che la DINANZI al luogo si dia, Se noi dinanzi non gliele leuiamo: & le altre si diano al tempo; Innanzi tratto: Il di dauanti: Auanti che otto giorni paßino: Egli nondimeno non è regolatamente cosi. Percioche elle si pigliano una per altra molto speßo. Se non che la DAVANTI rade uolte si dice senza la uoce, che dallei si regge: & la INNANZI & la AVANTI uagliono anchora, quanto Sopra; & Oltre, o simil cosa: Caro innanzi ad ogni altro; & Da niuna altra cosa essere piu auanti: & oltre accio si pongono in uece di Piu tosto: Ilche non auiene delle altre: Come che anchora in questo sentimento si dica alcuna uolta ANZI: Che mi pare anzi che no, che uoi ci stiate a pigione. Laquale ANZI si dice parimente in luogo di Prima: Anzi che uenir fatto le potesse, & tale uolta in luogo d'AVANTI; Anzi la morte; senza quest'altro, che è il piu usato sentimento suo; Che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno. Et auenne anchora, che AVANTI s'è presa in luogo di dire In anzi no; o uero in luogo di dire Trouato, Pensato, o somigliante cosa; Aguzzato lo'ngegno gli uenne prestamente auanti quello che dir doueße. ANTE & AVANTE et DAVANTE, che alcuna uolta si dissero, sono solamente del uerso. Oltra lequali particelle tutte è la DINAN-

ZI: laquale uale a segnar tempo che di poco passato sia: & la PERINANZI; che si da al tempo, che è a uenire: contraria di cui è PERADIETRO, che al passato si da: & dissersi anchora PERLOINNANZI & PERLOADIETRO. & è DAQUINCIINNANZI & DAINDIINNANZI; laqual si disse alcuna uolta DAINDIINAVANTI: ma tuttauia di rado. E' TESTE, che tanto uale, quanto Hora, che si disse anchora TESTESO alcuna uolta molto anticamente, & da Dante, che piu d'una uolta la pose nelle sue terze rime, et dal Boccaccio che non solamente la pose ne suoi sonetti; ma anchora nelle sue prose; Io non so: testeso mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cambiato: & altroue, Tu non sentiui quello, che io; quando tu mi tiraui testeso i capelli: & anchora, Egli dee uenir qui testeso uno; che ha pegno il mio farsetto. Sono TOSTO & alcuna uolta TOSTAMENTE, & RATTO quel medesimo: se non in quanto alle uolte Tosto uale, quanto ual Subito; & dicesi Tosto che, in uece di Subito che: ilche di Ratto non si fa. Quantunque il Petrarcha dicesse

Ratto come imbrunir ueggio la sera
Sospir del petto & de gliocchi escon onde.

Et è PRESTAMENTE quello stesso. che si disse alcuna uolta etiandio RATTAMENTE. & SPACCIATAMENTE et INFRETTA. & è INMANTENENTE & INCONTANENTE altresì. Ma quella è piu del uerso, & questa è delle prose. che in loro si disse anchora TANTOSTO. PRESTO che alcuni moderni pigliano in questo sentimento; uale quanto Pron-

to & Apparecchiato; & è nome, & non mai altro: dal quale si forma Apprestare et Appresto, che è Apparecchiare & Apparecchiamento. E' oltre a queste REPENTE solamente del uerso: Sono DAMANE & DASERA & DI MERIGGE, che pare dal Latino detta la D. in due G. mutandouisi: si come si muta in HOGGI per l'uso cosi fatto della lingua; ilquale uso in molte altre uoci ha luogo. Dicesi anchora DI MERIGGIO & DI MERIGGIANA; che disse il Boccaccio Se alcun uolesse o dormire o giacersi di meriggiana. Sono VNQVA & MAI quello stesso: lequali non niegano; se non si da loro la particella acconcia a cio fare. Anzi è alle uolte, che due particelle in uece d'una se ne le danno piu per un cotal modo di dire, che per altro: si come diede il Boccaccio Ne giamai non m'auenne; che io percio altro che bene albergassi. Et è HOGGIMAI & HORAMAI uoci solamente delle prose & HOMAI delle prose & del uerso altresi. lequali si danno parimente a tutti i tempi. E' VNQVE, che si dice etiandio VNQVA nel uerso: & è VNQVANCHO; che di queste due uoci Vnqua & Ancho è composto; & uale quanto Anchor mai; & altro che al passato & alle rime non si da & con la particella, che niega, si pon sempre. Sono ANCHORA & la detta ANCHO: l'una delle quali si da al tempo, l'altra che alcuna uolta s'è detta ANCHE, uale quanto etiandio. Nondimeno elle si pigliano spesse uolte una per altra, Se non in quanto la ANCHO & ANCHE si danno al tempo solamente nel uerso. E' il uero che l'una di loro si pon le piu uolte, quando alcuna consonante la segue, Anchor tu, Anchor lei: &

l'altra, quando la ſegue alcune uocale, Anch'io, Anchella. VNQVEMAI dire non ſi dourebbe: che è un dire quel medeſimo due uolte: come che & Dante & M. Cino le poneſſero nelle loro canzoni. QVANDVNQVE; che uuole propriamente dire Quando mai; oltra che ſi legge nelle terze rime di Dante; eſſo anchora et M. Cino medeſimo la poſero nelle loro canzoni, & il Boccaccio nelle ſue proſe. ONDVNQVE oltre a queſte, medeſimamente ſi legge alcuna fiata, & DOVVNQVE molto ſpeſſo. E' oltre accio QVANTVNQVE laqual uoce alle uolte s'è preſa in luogo di queſto nome Quanto non ſolo ne poeti, ma anchora nelle proſe; & coſi nell'un genere come nell'altro; & eßi detto Quantunque uolte et Quantunque gra di uuol che giu ſia meſſa. Prendeſi anchora in uece di Quanto ſi uoglia: ſi come ſi prende in queſto uerſo del Petrarcha.

Tra quantunque leggiadre donne & belle:

cio è tra donne quanto ſi uoglia belle & leggiadre: & in queſt'altro

Dopo quantunque offeſe a merce uene:

dopo quante offeſe ſi uoglia uiene a merce. Prendeſi etiandio in uece di Tutto quello che; il Bocc. Al qual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque diſideraua della patientia della ſua donna: & altroue, Pur ſeco propoſe di uoler tentare quantunque in cio far ſe ne poteſſe. quaſi diceſſe Quanto mai deſiderato hauea: & Quanto mai far ſe ne poteſſe. et coſi ſia di ſentimento piu ſomigliante alla formation ſua; & piu in ogni modo alle uolte opererà, che ſe Quanto ſemplicemente ſi diceſſe. L'altro ſentimento ſuo; che uale quanto Benche; aſſai è a ciaſcuno per ſe chiaro. & è ſolamen-

te delle prose. E' anchora COMVNQVE; che in uece di Come assai souente s'è detta; et COMVNQVEMENTE quello stesso, ma detta tuttauia di rado. Leggesi SOVENTE, che è spesso: di cui Guido Guinicelli ne fece nome; & souenti hore disse in questi uersi,

Che souenti hore mi fa uariare
Di ghiaccio in foco, & d'ardente geloso:

& Guido Caualcanti in quest'altri,

Che souenti hore mi da pena tale,
Che poca parte lo cor uita sente.

Si come di spesso fecero SPESS'HORE comunemente quasi tutti quegli antichi: Alla cui somiglianza disse ATVTT'HORE il Petrarcha. Dicesi alcuna uolta etiandio SOVENTEMENTE: si come si disse da Pietro Crescenzo, Et questo faccia souentemente che puote; in uece di dire, Quanto spesso puote. si come egli anchora in uece di dir Secondo, disse SECONDAMENTE molte uolte. E' AL TEMPO; che uale quanto Al bisogno, & è del uerso: & è INTEMPO delle prose; che si dice piu Thoscanamente ABADA; cio è A lunghezza & a perdimento di tempo: dalla qual uoce s'è detto BADARE: che è Aspettare & alcuna uolta Hauere attentione, & Por mente: & è PERTEMPO; che uuol dire A buona hora. E' DACAPO, che uale comunalmente quanto Vn'altra uolta. Truouasi non dimeno detta anchora in luogo di dire Da principio. & è A CAPO, che uale quanto A fine. E' DA SEZZO, che è da ultimo: a cui si da alcuna uolta l'articolo, & fassene AL DASEZZO. Da queste si forma il nome

SEZZAIO. Et è ALLAFINE; che medesimament si disse da gliantichi ALLAPERFINE, & alcuna uolt ALLAFINITA. E' DELTANTO, che uuol dire quanto Per altrettanto; cio è Per altrettanta cosa; quanta è quella, di che si parla: che si disse anchora in forma di nome ALTROTALE et ALTROTALI nel numero del piu. Et è COTANTO; che uale, quanto ual Tanto: se non che ella dimostra maggiormente quello, di che si parla: onde dir si puo, che ella piu tosto uaglia, quanto uale Cosi grandemente: Madonna Francesca ti manda dicendo, che hora è uenuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore; ilquale tu hai cotanto disiderato. Et è DVECOTANTO & TRECOTANTO: che sono Due uolte tanto, & Tre uolte tanto: & fassene alle uolte nomi, & diconsi nel numero del piu; & sono uoci delle prose: Io haueа tre cotanti genti di lui; cio è tre uolte piu gente di lui. Vltimamente è ALQVANTO: della qual uoce Guido Guinicelli ne fece nome & disse

Et uoce alquanta, che parla dolore:

& il Boccaccio anchora, che disse, Ma io intendo di farui hauere alquanta compaßione: & Alquanta hauendo della loro lingua apparata. E' GVARI molto usata da gliantichi: che uale quanto ual Molto: laqual uoce come che si ponga quasi per lo continuo con la particella che niega; Non ha guari; Non istette guari: non è tuttauia che alcuna fiata ella non si troui anchora posta senza essa. Ma è cio si di rado; che appena dire si puo, che faccia numero. Sono PIV & MENO particelle assai chiare & conte a ciascuno: Lequali nondimeno alcuna uolta in luogo di questi no-

mi Maggiore & Minore si pigliano; si come si presero dal Boccaccio quando e disse, Della piu bellezza & della meno delle raccontate Nouelle disputando. Dall'una delle quali ne uiene ALMENO, et anchora NONDIMENO, NIENTEDIMENO, NVLLADIMENO; che son tutte tre quello stesso: Delle quali tuttauia la primiera è la piu usata; & la ultima la meno. Vale quel medesimo anchora la NON PERTANTO. Vedesi nel Bocc. Nonpertanto quantunque molto di cio si marauigliasse, in altro non uolle prender cagione di douerla mettere in parole. E' PERPOCO; che s'è posta alcuna uolta in uece di Quasi, dal medesimo Boccaccio, Laquale ogni cosa cosi particularmente de fatti d'Andreuccio le disse, come haureb be per poco detto egli stesso: & altroue, La onde egli cominciò si dolcemente sonando a cantare questo suono; che quanti nella real sala n'erano, pareuano huomini aombrati; si tutti stauano taciti & sospesi ad ascoltare; & il Re perpoco piu che glialtri. E' TALE in uece di Talmente detta alle uolte da poeti: & QVALE in uece di Qualmente, ma detta tuttauia piu di rado.

Qual sogliono i campion far nudi & unti;
Auisando lor presa & lor uantaggio.

E' PERCIOCHE delle prose, et alcuna uolta IMPERCIOCHE; & è PEROCHE del uerso, & alle uolte anchora PERCHE di quel medesimo sentimento;

Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi:

Laqual uoce tuttauia è anchora delle prose: Colui, che andò, trouò il famigliare stato da M. Amerigo mandato: che

hauendole il coltello e'l ueleno posto inanzi, perche ella cosi tosto non eleggeua le dicena uillania. Et è oltre accio CHE: *laquale da poeti molto spesso in luogo di* Percioche; *da prosatori non cosi spesso, anzi rade uolte si truoua detta; si come dal* Boccaccio *che disse,* Che *per certo in questa casa non istarai tu mai piu.* Et *questa medesima* CHE *è anchora che si pose dal* Petrarcha *in uece di accioche.*

Vn *conforto m'è dato, ch'io non pera:*

accioche io non pera. Et *dal medesimo* Boccaccio; Se *egli è cosi tuo, come tu di; che non ti fai tu insegnare quello incantesimo; che tu possa fare caualla di me, & fara i fatti tuoi con l'asino & con la caualla? cio è,* Accio *che tu possa: doue si uede che la detta* CHE *etiandio in uece di* Perche *s'usa di dire comunemente;* Che *non ti fai tu insegnare quello incantesimo: si come all'oncontro si dice la* PERCHE *in luogo di* CHE *alcuna fiata:* Che *ui fa egli perche ella sopra quel ueron si dorma? & poco dapoi,* Et *oltre accio marauigliateui uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantar l'usignuolo?* Et *è alle uolte, che la medesima* CHE *si legge in uece di* Si che, *o* In modo che: *il medesimo* Boccaccio, Et *seco nella sua cella la meno, che niuna persona se n'accorse.* Et *anchora in uece di* Nelquale, *assai nuouamente il pose una uolta il* Petrarcha.

Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori & lherba giace.

E'IL PERCHE *delle prose usato tuttauia rade uolte, in uece di dire* Perlaqualcosa. Il Bocc. Il *perche comprendersi puo alla sua potenza essere ogni cosa suggetta: & anchora in uece di dire* Perche cio sia, *o pure la cagione di*

cio. Il medesimo Bocc. Vniuersalmente le femine sono più mobili: & il perche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare. Sono BENCHE & COMECHE quello stesso. Ma questa sarebbe perauentura solamente delle prose; se Dante nel uerso recata non l'hauesse: & è la detta PERCHE; che si prende alle uolte in quel medesimo sentimento, & è del uerso: & alle uolte, anzi pure molto piu spesso si piglia in uece di Perlaqual cosa; o Perlequali cose nelle prose: si come si piglia anchora DICHE, dellaqual dicemmo; & alcuna uolta SICHE: Io intesi che uostro marito non c'era: si che io mi sono uenuto a stare al quanto con essouoi. Et è NONCHE: laquale oltra il comune sentimento suo uale quello stesso anch'ella: ma rade uolte cosi si prende. Prendesi nel Boccaccio, Non che la Dio mercè anchora non mi bisogna, in uece di dire Benche. E' PVRCHE; che uale quanto Solamente che: & è TVTTOCHE; che pur uale il medesimo di quell'altre, detta dalle prose; & nondimeno riceuuta da Dante piu d'una uolta nel uerso: Laquale si disse anchora cosi TVTTO senza giugnerui la particella CHE. Giouan Villani, I campati di morte della battaglia tutto fossono pochi, si ridussono ou'è hoggi la città di Pistoia: & altroue, Et tutto fosse per questa cagione huomo di sangue; si fece buona fine. Doue si uede che alle uolte la particella SI. uale quanto Nondimeno: si fece buona fine: cio è Nondimeno fece buona fine. Ne solo Giouan Villani uso il dire TVTTO in uece di Tutto che: ma de glialtri antichi prosatori anchora: Si come fu Guido Giudice; di cui dicemmo. Dissesi oltre accio in quello sentimento medesimo AVEGNA

DIOCHE da gli antichi; & AVEGNACHE anchora; & ultimamente AVEGNA dal Petrarcha.

Amor, auegna mi sia tardi accorto,
Vol che tra duo contrari mi distempre.

E' oltre accio che alcuna uolta TVTTOCHE altro sentimento ha, & molto da questo lontano: si come ha nel Boccaccio, che nella nouella di Madonna Francesca disse, Et cosi dicendo fu tutto che tornato in casa: & poco dapoi, Da quali tutto che rattenuto fu. Ilche tanto porta; quanto è a dire, Poco meno che tornato in casa; & Poco meno che rattenuto fu. Altro sentimento anchora & diuerso alquanto dal detto di sopra hanno le uoci PERCHE & PVRCHE: in quanto elle tanto uagliono; quanto Etiandio che: Il medesimo Boccaccio, Che perche egli pur uolesse, egli no'l potrebbe ne saprebbe ridire: & Dante,

Et pero Donne mie pur ch'io uolessi,
Non ui sapre'io dir ben quel ch'i sono.

Somigliantemente diuerso sentimento da gia detti ha talhora la particella CHE. Conciesia cosa che ella si pone alle uolte in uece di Piu che, quasi lasciandouisi la Piu nella penna; & nondimeno intendendolaui: Giouan Villani Pero che allhora la città di Firenze non hauea che due ponti: & il Boccaccio Ilquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe che una sola figliuola. E' oltre a queste MENTRE: che uale quanto Infino; & quanto Infin che: & cio è secondo che allei o si da & giugne la particella Che; o si lascia: ilche si fa parimente. Et è PARTE; che uale quello stesso, detta nondimeno rade uolte in questo sentimento: il Bocc. Parte che lo scolare questo diceua, la

misera donna piagneua continuo: & altroue, Parte che il lume teneua a Bruno; che la battaglia de topi & delle gatte dipigneua. Ponsi nondimeno comunalmente PARTE da poeti in uece di dire inparte. E' INQVELLA: che uuol dire In quel mezzo . o pure In quel punto M. Cino

Sta nel piacer della mia donna Amore,
Come nel Sol lo raggio, en ciel la stella:
Che nel mouer de gliocchi porge al core
Si, ch'ogni spirto si smarrisce in quella.

& Dante

Qual è quel toro; che si slaccia in quella,
C'ha riceuuto già'l colpo mortale.

& il Bocc. ilquale non pur ne sonetti così disse,

Et com'io ueggio lei piu presso farsi;
Leuomi per pigliarla & per tenerla:
El uento fugge; & ella spare in quella.

ma anchora nelle nouelle; O marito mio disse la Donna, egli uenne dianzi di subito uno sfinimento, che io mi credetti che fosse morto: & non sapea ne che mi fare, ne che mi dire: se non che Frate Rinaldo nostro Compare ci uenne in quella. Ilche imitando disse piu uagamente il Petrarcha.

In questa passa'l tempo:

& anchora

Et in questa trapasso sospirando.

Et questo sentimento ispresse egli & disse etiandio con quest'altra uoce INTANTO. E' CONTRO & CONTRA: che si disse parimente INCONTRO & INCONTRA: ma quest'ultima è solo de poeti: de quali è ALLINCONTRA altresi: Et è RIMPETTO &

ARIM-

ARIMPETTO & DIRIMPETTO solamente delle prose: & uagliono non quello che uale Al'incontra; ma quello che uale Dirincontro & Periscontro, & Affronte: contraria di cui è Didietro. Et è PER MEZZO alle uolte poco da queste lontana: & alle uolte molto; conciosia cosa che non riscontro, ma entramento dimostra.

Per mezzo i boschi inhospiti & seluaggi:

laqual si disse PERLOMEZZO; qualhora ella non ha dopo se uoce, che da lei si regga: Et misesi con le sue genti a passare l'hoste de nimici per lo mezzo. Ma questa uoce PERMEZZO si disse Thoscanamente anchora cosi PER MEI troncamente & tramuteuolmente pigliandosi, come udite. Quantunque MEI si disse etiandio in uece di Meglio per abbreuiamento de gliantichi: si come ja disse Buonagiunta.

Perche la gente mei me lo credesse:

& M. Cino,

Dunque sarebbe mei c'hi fossi morto:

Laqual poi si disse ME non solo da glialtri poeti; ma dal Petrarcha anchora,

Me u'era che da noi fosse'l difetto.

Sono ALATO & APETTO; che quello stesso uagliono; cioè A comperatione: L'una delle quali solamente è delle prose. Come che ALATO alle uolte porti & uaglia quello che ella dimostra: si come fa ACCANTO: che uale alle uolte quanto queste, & alle uolte quanto ella dimostra. Lontana da cui piu di sentimento, che di scrittura è DACANTO: cio è da parte. Et è VERSO: che

usò il Boccaccio, & uale oltra il proprio ſentimento ſuo quanto A comperatione: Et ſe li Re Chriſtiani ſon coſi fatti Re uerſo di ſe, chente coſtui è caualliere: Verſo di ſe, diſſe; cio è A comperation di ſe. Nel qual luogo ſi uede che la uoce CHENTE uale non ſolamente quello che ual Quanto: ſi come la fe ualere il medeſimo Boccaccio in moltiſsimi luoghi: ma anchora quello che ual Quale: Ilche ſi uede etiandio in altre parti delle ſue proſe. Anzi la preſero i piu antichi quaſi ſempre a queſto ſentimento. E' ADIETRO; laquale ſtanza piu toſto dimoſtra, che mouimento: & INDIETRO, & ALLONDIETRO, & ALDIDIETRO; che mouimento dimoſtrano: & diſſerſi altramente ARITROSO dal Latino togliendoſi: dalla quale s'è formato il nome; & eſsi detto Ritroſo calle, & Ritroſa uia: come ſarebbe quella de fiumi; ſe eſsi ſecondo la fauola ritornaſſero alle lor fonti; da cui ſi tolſe a dire Ritroſa donna; & Ritroſia, il uitio. Leggeſi ALTVTTO; che i piu antichi diſſero ALPOSTVTTO, forſe uolendo dire Al poſſibile tutto. Leggeſi NIENTE; che NEENTE anticamente ſi diſſe: & NEMICA, o pure NONMICA; et NVLLA quello ſteſſo: come che NONMICA ſi ſia etiandio ſeparatamente detta; Elli non hanno mica buona ſperanza; et MIGA altresi: et NIENTE alle uolte ſi ponga inuece d'Alcuna coſa; Ne alcuna altra rendita era, che di niente gli riſpondeſſe: Doue Di niente diſſe il Boccaccio in uece di dire D'alcuna coſa. Leggeſi PVNTO in uece di niente, & CAVELLE uoce hora del tutto Romagniuola; che COVELLE ſi dice:

Quantunque PVNTO alcuna uolta etiandio in uece di Momento si prenda; che si disse anchora MOTTO: si come si uede in Brunetto Latini,

Et non sai tanto fare,
Che non perdi in un motto
Lo gia acquistato tutto:

Leggesi etiandio FIORE: laqual particella posero i molto antichi & nelle prose & nel uerso, in uece di Punto. Leggesi MEGLIO & ILMEGLIO: ma l'una si pone, quando la segue la particella CHE; alla quale la comperatione si fa, Si facciam noi meglio, che tutti gli altri huomini: Il meglio poi si dice, quando ella non la segue; Et uolsiui il meglio del mondo. Dissesi questa etiandio così ILMIGLIORE. E' oltre accio che MEGLIO uale, quanto ual Piu, o anchora Piu tosto: ilquale uso M. Federigo ci disse che s'era preso da Prouenzali. Leggesi MOLTO & ASSAI, che quello stesso uagliono: ciascuna delle quali si piglia in uece di nome molto spesso. Leggesi ALTRESI'; laqual uale comunemente quanto Anchora: Ma uale alcuna uolta etiandio quanto Così. Et potrebbe si andare la cosa, che io ucciderei altresi tosto lui, come egli me: Leggesi LA DIOMERCE', LA VOSTRA MERCE' nelle prose; & VOSTRA MERCE' & SVA MERCE' nel uerso. Quantunque Gianni Alfani rimator molto antico a quel modo la ponesse in questi uersi d'una delle sue canzoni,

Ch'amor la sua mercè mi dice, ch'io
Nolle tema mostrare
Quella ferita, dond'io uo dolente.

et il Boccaccio in quest'altri d'una altresi delle sue ballate,

Et quel, ch'en questo m'è sommo piacere,
E' ch'io gli piaccio, quanto egli a me piace,
Amor la tua mercede.

Leggesi MALGRADO uostro, MALGRADO di lui, MAL SVO GRADO, & AGRADO, DIGRADO. Leggesi VER in uece di Verso ne poeti; Ver me, Ver lui: che si disse anchora INVERSO da prosatori. Quantunque nel Boccaccio si legga etiandio cosi, Il di seguente mutatosi il uento le cocche uer ponente uegnendo far uela. Et SOT & SOR in uece di Sotto & di Sopra; ma queste tuttauia congiunte con altre uoci: si come sono SOTTERRA SOMMETTERE, SOPPOSTO & SOPPIDIANO & SOPPANNO che disse il Boccaccio SOSCRITTO, SOSTENVTO SOSPINTO & SORMONTARE, SOGGIORNARE; quasi giorno sopra giorno menare; nelle prose: & SORPRENDERE; SORVENIRE, SOVREMPIERE, SORVITIATO, SORBONDATO; che dissero gliantichi rimatori; & SORGOZZONE, che disse il Boccaccio nelle nouelle; ilche è percossa di mano, che sopra'l gozzo si dia: & è GOZZO la gola: onde ne uiene il uerbo SGOZZARE, che è Tagliare il Gozzo, & INGOZZARE; & altre: come che Lapo Gianni ponesse SOR da se sola in questo uerso.

Che m'ha sor tutti amanti meritato:

& Lo'mperator Federigo in quest'altri,

Sor l'altre donne hauete piu ualore:

Valor for l'altre hauete:

& de glialtri scrittori antichi anchora la posero nelle lor prose. Leggesi FVOR & FORE & FORA & FVORI; lequali tutte sono del uerso; ma la prima & l'ultima sono anchor delle prose: leggesi dico questa particella; che pare che sempre habbia dopo se il segno del secondo caso, Fuor d'affanni, Fuor di tempo; alle uolte anchora senz'esso: si come si legge in quel uerso del Petrarcha

Fuor tutti i nostri lidi:

che lo potè perauentura pigliar da Guido Orlandi; ilqual disse,

Et amor for misura è gran follore:

Et da Francesco Ismera; che disse,

Pensando che'l partir fu for mia colpa:

o anchora da M. Cino; ilqual cosi disse,

Huomo son for misura,
Tant'è l'anima mia smarrita homai,

Et è alle uolte che in uece del detto segno se le da la particella CHE: come diede il Boccaccio. Ilquale in ogni cosa era santißimo; fuori che nell'opera delle femine: & alle uolte non sele da: si come non gliele diede il medesimo Boccaccio. Egli entrò co suoi compagni in una casa; & quella trouò di roba piena esser da glihabitanti abandonata, fuor solamente da questa fanciulla. Laqual particella si disse etiandio INFVORI: & dissesi in questa maniera; Laquale io amo da Dio infuori sopra ogni altra cosa. Ponsi anch'ella con questa uoce Senno; & formasene FORSENNATO uoce antica & non piu del uerso che delle prose; di cui anchora ci ricordò l'altr'hieri M. Fe-

derigo dicendoci che era tolta da Prouenzali; & con quest'altra VIA; & formasene FORVIARE uoce solamente delle prose, antica nondimeno anch'ella, & oltre accio poco usata. Leggesi COME non solo per uoce, che comparatione fa, in risposta di quest'altra COSI: ma anchora in uece di CHE: Che per certo se possibile fosse ad hauerla, proccaccierebbe come l'hauesse: doue Come l'hauesse, si disse in uece di dire, Che l'hauesse. Leggesi anchora in uece di Poi che, o di Quando: Ilqual come alquanto fu fatto oscuro, la se nandò: & Come costoro hebbero udito questo, non bisognò piu auanti. E' oltre accio alcuna uolta, che ella si legge in uece di, In qualunque modo: Et disse a costui doue uoleua essere condotto; & come il menasse, era contento: cio è In qualunque modo il menasse era contento. & anchora in uece di Mentre: & come io il uolea domandare chi fosse, & che hauesse; & ecco M. Lambertuccio. Ne meno si legge in uece di Quanto: Oime lasso in come picciol tempo ho io perduto cinquecento fiorin d'oro & una sorella: nel qual sentimento ella s'è detta etiandio troncamente da molti de gli antichi in questa guisa, COM; & dal Petrarcha altresi, che disse,

O nostra uita ch'è si bella in uista,
Com perde ageuolmente in un mattino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista.

& altroue,

Ma com piu me n'allungo, & piu m'appresso.

Leggesi la uoce OIME, che hora si disse, non solo in persona di colui che parla: si come in quel luogo del Boc-

caccio Oime lasso: ma anchora in quella di cui si parla, OISE: si come si legge nel medesimo Boccaccio. Oise, dolente se; che'l porco gliera stato imbolato. Dissesi oltre accio la OI. anticamente in uece della Ahi, che poi s'è detta, & hora si dice: Oi mondo errante, & huomini sconoscienti di poca cortesia. Leggesi la particella O. non solo per uoce, che si dice chiamando che che sia; o per quella, che di due o piu cose ragionandosi in dubbio o in elettion le pone de gliascoltanti: come qui, che io in dubbio o in elettion dissi: Laquale O OVERO etiandio si disse: o pure per quell'altra, che è di doglianza principio, O quanto è hoggi cotal uita mal conosciuta: o anchora per quella, che è segno d'alcun disio, & suolsi con la particella SE il piu delle uolte mandar fuori,

O se questa temenza
Non temprasse l'arsura che m'incende,
Beato uenir men.

Mandasi tuttauia alcuna uolta etiandio senza essa:

Et o pur non molesto
Le sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezze.

Ma leggesi oltre accio per un cotal modo di parlare; che alle uolte contiene in se marauiglia piu tosto, che altro: alle uolte non la contiene: hora con richiesta posto, si come la pose il Boccaccio O mangiano i morti? & hora senza essa: & essi detta anchora cosi ORA & OR. Ora le parole furono assai, & il ramarichio della donna grande: & poco dauanti Or non sono io maluagio huomo cosi bella; come sia la moglie di Ricciardo? Nella qual guisa ella si dice sempre nel uerso,

O fido sguardo or che uolei tu dirme?

Ma tornando alla O, che in uece d'Ouero si dice; è da sapere che le danno i poeti spesse uolte la D, quando la segue alcuna uocale, per empiere la sillaba: si come diede Lapo Gianni; che disse,

Ne spero dilettanza,
Ne gioia hauer compita;
Se'l tempo non m'aita,
Od amor non mi reca altra speranza.
Et come diede il Petrarcha dicendo,
Pomm'in cielo, od in terra, od in abisso.

Quantunque non solo alla. O. diedero i poeti la. D. ma oltre accio anchora alla particella SE: si come fece Dante, che disse nelle sue canzoni

Di che domandi amor, sed egli è uero:

& alla NE: si come diede il Petrarcha ilqual disse

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno
Torrà giamai:

et oltre a questo alla uoce CHE: si come si uede in Gianni de gli Alfani; ilqual disse,

Et se uedra'l dolore,
Che'l distrugge; i mi uanto
Ched e ne sospirrà di piéta alquanto.

Et nel Bocc. che in nome del dianzi detto Mico disse

Che uadi a lui, & donigli membranza
Del giorno, ched io il uidi a scudo & lanza.

Come che cio si legga non solo ne uersi, ma anchora nelle prose. Et percio poi ched e ui pure piace, io il farò. & altreue, Fu da medici consigliato ched egli andasse a bagni di

Siena: & guarrebbe senza fallo. Sono anchor di quelli, che dicono che etiandio alla particella E. che congiugne le uoci si da alle uolte la. D. in uece della. T. che Latinamente parlandosi sta seco: si come affermano che diede il Petrarcha, quando e disse,

S'hauesse dato a l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto.

Conciosia cosa che piu alquanto empie la sillaba et falla piu gratiosa la. D. che la. T. Dicesi. NON. la uoce che niega: contraria di cui è. SI. che afferma: come che ella etiandio in uece di Cosi si ponga per chi uuole. Laqual COSI disse anchora COSIFATTAMENTE nelle prose. Ne solo in uece di Cosi; ma anchora in uece di CHE la pose il Boccaccio piu uolte per un cotal modo di parlare; che altro non è, che uago & gentile: Il fante di Rinaldo ueggendolo assalire, si come cattiuo, niuna cosa al suo aiuto adoperò: ma uolto il cauallo, sopra ilquale era, non si ritenne di correre; si fu a Castel Guiglielmo: in luogo di dire, Non si ritenne di correre, che fu a Castel Guiglielmo. & anchora Egli è la fantasima: della quale io ho hauuta a queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse, tale; che come io sentita l'ho, io ho messo il capo sotto; ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, si è stato di chiaro. Nella qual maniera Dante medesimamente piu uolte nelle sue rime la pose, & altri antichi scrittori anchora nelle loro prose. E oltre accio, che la detta particella si pone ad un'altro sentimento conditionalmente parlandosi in questa maniera: Se ti piace, si ti piaccia: se non, si te ne sta: doue si pare che ella adoperi quasi per un giugner forza al ragionamento,

& anchora non conditionalmente: ſi come la poſe Giouan Villani: Ma per ſeguire ſuoi diletti maßimamente in caccia, ſi non diſponea le ſue uirtu al reggimento del reame. & il Boccaccio che diſſe, Che ſe mio marito ti ſentiſſe; pogniamo che altro male non ne ſeguiſſe; ſi ne ſeguirebbe, che mai in pace ne in riposo con lui uiuer potrei. Diceſi etiandio alcuna uolta SI in atto di ſdegno & di diſprezzo & di tutto il contrario di quello, che noi diciamo: Si tu mi credi con tue carezze infinte luſingare. Ma tornando alla particella NON, auiene anchora, che ella ſi dice bene ſpeſſo ſouerchiamente: & pure è Thoſcanamente coſi detta. Il medeſimo Boccaccio Laqual ſapea che da altrui, che dallei rimaſo non era, che moglie di Naſtagio ſtata non foſſe: douendoſi per lo diritto piu toſto dire, che moglie di Naſtagio ſtata foſſe. & altroue: Io temo forte, che Lidia con conſiglio & uolere di lui queſto non faccia, in uece di dire queſto faccia. Laqual particella etiandio ſi dice NO, quando con lei ſi forniſce & chiude il ſentimento; Io no: Queſti no: Che altramente dicendoſi ſi direbbe, Non io: Non queſti. O quando ella ſi pon dopo'l uerbo;

Ma romper no l'imagine aſpra & cruda.

O anchora quando ſi pon due uolte, Non farnetico no Madonna; & Non ſon mio no: et A quali dir di no non ſi puote, & ſimili: O quando ella ſi pon co'l. SI.

C'hor ſi, hor no s'intendon le parole.

Diceſi anchora NO ogni uolta che dopo lei ſi pon l'articolo. IL. & nelle proſe & nel uerſo: Nel qual uerſo è alcun'altra uolta che ella coſi ſi dice, quando la ſegue al-

cuna uocale per lo medesimo diuertimento della. N. ultima, che ui si fa:

Ne chi lo scorga
V'è, se no amor, che mai no'l lascia un passo.

E' oltre a questo, che la NON si pone in una maniera, che ui s'intendono piu parole a fornire il sentimento: si come si uede appo'l Boccaccio. Non ne douessi io di certo morire; che io non me ne metta a far cio che promesso l'ho: & come altri parla ragionando tuttauia, massimamente tra se stesso. Percioche tanto è a dire in quel modo; come se si dicesse, Non rimarrà, se io ne douessi di certo morire; che io non mi metta a far cio che promesso l'ho. NE poi; che anchor niega & quasi sempre si pone in compagnia di se stessa, o d'altra uoce, che pur nieghi; è alle uolte, che posta da prosatori in un luogo ha forza di negare anchora in altro luogo dinanzi, doue ella non è posta; cosi, Et commandolle che piu parole ne romor facesse: et anchora, Accio che egli senza herede, ne essi senza signor rimanessero. Et è alcune altre uolte, che da poeti si pone in uece di questa particella OVERO, che si dice parimente O, come s'è detto,

Onde quant'io di lei parlai ne scrissi:

& anchora,

Se gliocchi suoi ti fur dolci ne cari.

E' tuttauia che questa particella s'è posta da medesimi poeti senza niun sentimento hauere in se, ma solo per aggiunta & quasi finimento ad altra uoce, forse affine di dar modo piu ageuole alla rima: si come si uede in Dante non solo nel suo poema, nel quale egli licentiosissimo fu; ma an-

chora nelle canzoni; che hanno cosi,

La nemica figura; che rimane
Vittoriosa & fera,
Et signoreggia la uirtu, che uole;
Vaga di se medesma andar mi fane
Colà, dou'ella è uera:

& come si uede in quelle di M. Cino; che cosi hanno,

Et dice, lassa che sara di mene?

Ilche si uede medesimamente nelle ottaue rime del Boccaccio posto & detto dallui piu uolte. Leggesi la particella SENON, che si pone conditionalmente, se ti piace; io ne son contento: Se non ti piace; e m'increfce. Et è spesse uolte che si dice SENON in uece di dire Eccetto: nel qual modo alcuna uolta ella s'è mandata fuori con una sillaba di piu; & essi detto SENONSE & SENONSI.

Senonse alquanti, c'hanno in odio il sole:

come che la SENONSI si pose sempre co'l uerbo ESSERE: Se non si furono i tali. Tuttauia è particella; che cosi pienamente detta rade uolte si uede usata et nell'un modo & nell'altro. Dicesi etiandio alcuna uolta SENON in luogo di dire Solamente. Io non sentiua alcun suono di qualunque instrumento; quantunque io sapessi lui Se non d'uno essere ammaestrato; che con gliorecchi leuati io non cercassi di sapere chi fosse il sonatore. Ma tornando alla SE conditionale, dico che ella posta col uerbo FOSSE si lasciò alcuna uolta et tacquesi da gliantichi in un cotal modo di parlare; nel quale ella nondimeno ui s'intende: Si come si tacque alcuna uolta etiandio da Latini poeti ilqual modo appo noi non solamente ne poeti si legge: si come furono

Buonagiunta da Lucca; che parlando alla sua donna del cuore di lui, che con lei staua disse,

Et tanto gliagradisce il uostro regno;
Che mai da uoi partir non potrebb'ello,
Non fosse da la morte a uoi furato;

cio è, Se non fosse: & Lapo Gianni; che disse

Amor poi che tu se del tutto ignudo;
Non fossi alato, morresti di freddo:

cio è, se non fossi: O come fu Francesco Ismera; che disse,

Non fosse colpa, non saria perdono:

O come fu anchora il Petrarcha: ilqual disse,

Solamente quel nodo;
Ch'amor circonda ala mia lingua, quando
L'humana uista il troppo lume auanza;
Fosse disciolto; i prenderei baldanza.

Ma oltre accio si legge etiandio nell'historia di Giouan Villani: ilqual disse, Et poco ui fosse piu durato all'assedio; era stancato: in uece di dire, Et se poco piu durato ui fosse. E' alcun'altra uolta anchora, che ella da poeti si pone in uece di Cosi; a cui si rende la particella CHE in uece di Come in questa maniera,

S'io esca uiuo de dubbiosi scogli,
Et arriue il mio exilio ad un bel fine;
Ch'i sarei uago di uoltar la uela.

cio è, Cosi esca io uiuo delli scogli; come io sarei uago di uoltar la uela. Sono INTRA & INFRA quello stesso; che per abbreuiamento TRA & FRA si dissero: Delle quali le due uagliono molto spesso, quanto ual Dentro: Infra li termini d'una picciola cella: Andarono in-

fra mare: & Fra se stesso cominciò a dire: Si mise tãto fra la selua: & la INTRA alcuna uolta altresì: Entrato intra le ruine. Quantunque la FRA sia stata presa talhora etiã dio in un'altro sentimẽto: che si disse dal medesimo Bocc. Fra qui ad otto dì: In uece di dire di qui ad otto dì: quasi dicesse, Fra otto dì. Ma la particella TRA; laquale s'è alle uolte posta Latinamente, INTERROMPERE, INTERDETTO nel uerso, & INTERVENUTO, INTERPONENDOSI nelle prose; è tale uolta, che uale quanto uale IN. Giouan Villani, I quali mandarono in Lombardia mille caualliеri tra due uolte. Et il Boccaccio Si come colui; che dallei tra una uolta & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro. Tuttauia ella si pone in quel primo sentimento etiandio molte uolte con piu d'una uoce, Tra te et me: Gran pezza stette tra pietoso & pauroso. Ponsi nondimeno con piu d'una uoce anchora di modo; che ella un'altro sentimento ha; Si che tra per l'una cosa & per l'altra io non ui uolli star piu: & altroue, Et gia tra per lo gridare, & per lo piagnere, & per la paura, & per lo lungo digiuno era si uinto, che piu auanti non potea. Laqual particella pare che uaglia, quanto suol ualere la SI. due uolte o piu detta: si come sarebbe a dire, Si per questo, & si per quello. Dissesi oltre accio da molto antichi alcuna uolta etiandio in uece della O. conditionalmente posta: Et que mi domandaro per la uerità di caualleria, ch'io dicessi, qual fosse migliore caualiere tra'l buon Re Meliadus, o'l caualiere senza paura. & altroue: Li Romani tennero consiglio, qual era meglio tra che gli huomini hauessero due mogli, o le donne duo mariti: Ilche si uede etiandio

in Dante che disse

La mia sorella, che tra bella & buona
Non so qual fosse piu.

Et anchora che TRA si dice alcun'altra uolta in luogo di dir Tutto: si come disse nel Boccaccio Et in brieue tra cio che u'era, non ualeua altro, che dugento fiorini: cio è Tutto cio che u'era. Questa medesima particella tuttauia quando co'l uerbo si congiugne; ella hora dalla INTRA, che la intera è si toglie; TRAPORRE, TRAMETTERE; che parimente INTRAMETTERE si disse; hora dalla TRANS Latina: a cui sempre si leua la N. TRASPORRE TRASPOSTARE TRASFORMARE TRASANDARE: Percioche TRANSLATO, che disse il Petrarcha è Latinamente non Thoscanamente detto: & alcuna uolta etiandio la. S. TRABOCCARE TRAPELARE TRAVAGLIARE, quando propriamente si dice; TRAFIGERE. Dassi al uerbo alcuna uolta etiandio la FRA, che dalla INFRA si toglie et fassene FRASTORNARE: & cio è Adietro alcuna cosa tornare, conciosia cosa che ella non al uerbo Tornare si giugne; anzi al uerbo STORNARE; che quello stesso uarrebbe, se s'usasse a dire; si come s'usa SGANNARE SDEBITARE, SCIGNERE & molti nomi anchora, SMEMORATO SCOSTVMATO, SPIETATO et infiniti altri: ne quali la lettera. S. molto adopera in quanto al sentimento. Come che altri uerbi & altre uoci sono; nelle quali la: S. nulla puo: ma giugneuisi et la sciauisi, secondo che altrui gioua di fare; TRAVIARE

TRASVIARE: l'una delle quali piu è del uerso, & l'altra piu delle prose: GVARDO SGVARDO: nella qual uoce ueder si puo quanto diligente consideratore etiandio delle minute cose stato sia il Petrarcha. Percio che ogni uolta che dinanzi ad essa nel uerso auenium che esser ui douesse alcuna uocale; egli u'aggiugneua la. S. & diceua SGVARDO, per empiere di quel piu la sillaba:

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide:

Ogni altra uolta che u'era alcuna consonante; egli allo'ncontro gliele toglieua, affine di leuarne l'asprezza, & far piu dolce la medesima sillaba; & GVARDO diceua continuo:

Fa ch'io riueggia il bel guardo, ch'un sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.

Et cio medesimamente fece di PINTO & SPINTO per quelle rade uolte, che gliauenne di porle nelle sue canzoni; & d'altre. Sono poi altre uoci; alle quali la. S. che io dico, raggiunta ne quel molto, ne questo nulla si uede che puo in loro: Puouui nondimeno, alquanto: Si come sono SPVNTARE STENDERE SCORRERE SPORTATO & SPORTO, che disse il Boccaccio & SPROVATO; che in sentimento di Ben prouato Giouan Villani disse. Et haccene etiandio alcuna: in cui la S. ad un'altro modo adopera. Conciosia cosa che molto diuerso sentimento hanno PENDE & SPENDE, MORTO & SMORTO; laqual uoce da SMORIRE si forma, che è Impallidire anticamente detto: & nel uerso PAVENTARE è hauer paura; & SPAVENTARE è farla: laqual poi nelle prose uale quanto l'uno & l'altro: & formasi

masi dal nome SPAVENTO. *La doue* PAVENTARE *non par che habbia di che formarsi: che* Pa*uento per paura, si come* SPAVENTO, *non si puo dire.* Dassi *a uerbi & ad altre uoci oltre a queste non solamente la* DIS: *che quello stesso opera, che la* S. *quando ella molto adopera: & fassene* DISAMA DISFACE DISPREGIO DISHONORE, *& infinite altre: ma anchora la* MIS. *che diminuimento & manchezza dimostra: et formasene* MISFARE; *che è* Peccare *& commettere alcun male: conciosia cosa che quando si fa men che bene, si pecca: &* MISAGIO, *che è disagio, da* Giouan Villani *dette, &* MISPATTO *altresi: &* MISLEALE *&* MISCREDENZA *dette dal* Boccaccio, *& alcuna di queste da altri anchora piu antichi; & perauentura dell'altre.* Dicesi QVANDO CHE SIA; COME CHE SIA; CHE CHE SIA: *& uagliono l'una, quanto uale* A *qualche tempo; & l'altra, quanto uale* A *qualche modo: & dissesi alcuna uolta anchora cosi* IN CHE CHE MODO SI SIA. *La terza tanto è a dire, quanto,* Cio *che si uoglia: che si disse etiandio* CHE VVOLE *dal* Boccaccio *nelle sue ballate,*

Et che uuol se n'auenga.

Vale anchora molto spesso, quanto Alcuna cosa.

Leggesi oltre a queste una cotal maniera di uoci, CARPONE *quello dimostranti, che è l'andare co piedi & con le mani: si come sogliono fare i* Bambini, *che anchora non si reggono; formata dallo andar la terra carpendo*

cio è prendendo, dal Petrarcha detta: & BOCCONE, & ROVESCIONE: che sono l'una il cadere innanzi detta dallo andare a bocca china, o pure lo stare con la bocca ingiu; L'altra il cadere, o stare rouescio & supino: & TENTONE; che è l'andare con le mani innanzi a guisa di cieco; o come auiene, quando altri è nel buio; detta dal tentare, che si fa per non percuotere in che che sia: & BRANCOLONE; che è l'andare con le mani chinate abbracciando & pigliando: & FRVGONE; frugando et stimolando. et CAVALCIONE; che è lo star sopra huomo, o sopra altro alla guisa che si fa sopra cauallo: & GINOCCHIONE; che quello, che ella uale, assai per se fa palese. E' oltre a queste SVPIN, che disse Dante nel suo Inferno in uece di dire supinamente.

Supin giaceua in terra alcuna gente.

Dicesi FORSE; che cosi si pose sempre da gliantichi. FORSI; che poi s'è detta alcuna uolta da quelli del nostro secolo; non dissero essi giamai. Et dicesi PERAVENTVRA quello stesso. GNAFFE che disse il Boccaccio nelle sue nouelle, è parola del popolo: ne uale per altro; che per un cominciamento di risposta, & per uoce che da principio & uia alle altre. Sono alcune altre uoci; lequali percio che sono similmente uoci in tutto del popolo, rade uolte si son dette da gli scrittori; si come è MAI; che disse il Boccaccio Mai frate il diauol ti ci reca: che tanto uale, quanto Per dio, forse dal Greco presa, & per abbreuiamento cosi detta: & posi piu spesso co'l SI & co'l NO, che con altro, piu per uno uso cosi fatto; che per uoler di-

re Per dio sì, o Per dio no: come che la uoce il uaglia. Altro uale la MAI, che disse Dante piu uolte sempre ponendola con la CHE.

Io uedea lei; ma non uedea in essa
Mai che le bolle, che'l bollor leuaua.

& altroue,

La spada di qua su non taglia in fretta
Ne tardò, mai ch'al parer di colui,
Che desiando o temendo l'aspetta.

Percio che queste due particelle MAI CHE; lequali dal medesimo Poeta si dissero alcuna uolta MA CHE; uagliono: come uale Saluo che, o Se non, o simile cosa. Et si come è FA dallui similmente una uolta posta in queste medesime prose: Fa, troua la borsa: uoce d'inuito, & da sollecitare altrui a fare alcuna cosa: che hora si dice SV, piu comunemente. Quantunque ella alcuna uolta uale altro: conciosia cosa che Fatti con Dio, tanto a dire è, quanto Rimanti con Dio. E' oltre accio BACO, uoce, che si dice a bambini per far loro paura, pure dal Boccaccio nella nouella di M. Torello detta, Veggiam chi t'ha fatto baco. & anchora nel suo Corbaccio, Quiui secondo che tu puoi hauere ueduto, con suo mantel nero in capo, & secondo che ella uuole che si creda per honestà, molto dauanti a gliocchi tirato, ua facendo baco baco a chi la scontra. Sono oltre accio alcune uoci; che si dicono compiutamente due uolte: si come si dice A PENA; A PENA; & A PVNTO A PVNTO: che poco altro uale, che quel medesimo: lequali si son dette poeticamente & Prouenzalmente, percio che io a

M. Federigo do intera fede, anchora cosi ARANDA ARANDA non solo da Dante, ma da altri Thoscani anchora: & come AMANOAMANO; che uale quanto Appresso, & quanto Incontanente, & simili: quasi ella cosi congiunga quello di che si parla; come se egli con mano si toccasse; o al tempo, o al luogo che si dia questa uoce: & è non meno del uerso, che delle prose: Et come VIA VIA, che uale quello stesso, dico detta due uolte: percioche detta solamente una uolta cosi VIA, ella uale quanto ual Molto, particella assai famigliare & del uerso & delle prose: ma queste d'una lettera la mutarono VIE di cendolane. Vale anchora spesso, quanto Fuori; o ponsi in segno d'allontanamento: & in questo sentimento VIA si dice continuo: & alcuna uolta quanto Auanti, o quanto DA, o simile cosa: si come la fe ualere il Boccaccio, che disse In fin uie l'altr'hieri: cio è insino auanti, o infin dall'altr'hieri: Et alcun'altra si pone in luogo di concessione: & tanto a dir uiene, quanto SV. Il medesimo Boccaccio. Via faccialeuisi un letto tale, quale egli ui cape. &, Or uia diangli di quello, che ua cercando. ilche si dice medesimamente OR OLTRA OLTRE. Ponsi anchora oltre a tutto cio VIA in uece di FIATE: ilche è hora in usanza del popolo tra quelli, che al numerare & al moltiplicare danno opera nel far delle ragioni. Quantunque Guitton d'Arezzo in una sua canzone la ponesse, Spesse uia, in luogo di Spesse fiate dicendo. Et come ADHORA ADHORA; che uale, quanto Alle uolte: & è del uerso: & dicesi alcuna uolta AHOTTA AHOTTA nelle prose: nelle quali non mancò che ella

anchora cosi HOTTA PER VICENDA non si sia detta. Et come è anchora TRATTO TRATTO; che uale anch'ella, quanto Amano amano; o uero quanto Ogni tratto & Ogni punto; che disse il Boccaccio Et pareuagli tratto tratto che Scannadio si douesse leuar ritto, & quiui scannar lui. Et altre uoci io sono, che due uolte si dicono per maggiore isprestion del loro sentimento: & l'una uolta si dicono mezze o tronche; et l'altra intere: si come BEN-BENE, che è delle prose; & PIANPIANO, che pose il Petrarcha nelle sue canzoni: & TVTVTTO, in uece di Tutto tutto che pose il Boccaccio nelle sue Ballate in questi uersi;

Et de miei occhi tututto s'accese:

& anchora,

Et com'io so, cosi l'anima mia
Tututta gliapro, & cio che'l cuor desia.

Et in altri suoi uersi medesimamente & sopra tutto nella Theseide. Ne solo la pose ne uersi; ma anchora nelle prose, I uicini cominciarono tututti a riprender Tofano, & a dare la colpa allui. Ne cominciò tuttauia dal Boccaccio a dirsi TV in uece di Tutto. Percioche cosi si dicea da piu antichi: si come si uede in Giouan Villani; che disse, La notte uegnente la Tu santi, in uece di dire la Tutti santi: cio è la solennità di tutti i santi: uoce usata a dirsi nella Francia, & perauentura presa dallei. Et è questa uoce stata da loro detta; si come hora da nostri huomini si dice PO-POCO. Auegna che la uoce Tututto sia piu tosto nome che altra particella del parlare; si come son l'altre; delle quali io hora ui ragiono: anzi pure delle quali u'ho ragio-

nato: percio che a me non ſouiene hora piu in cio che dirui.

Con lequali parole hauendo Giuliano dato fine al ſuo ragionamento: egli da ſeder ſi leuò; appreſſo alquale gli altri due parimente ſi leuarono partir uolendo. Ma mio fratello che penſato hauea di tenerli ſeco a cena, & haueala gia fatta apparecchiare: partire non gli laſciò pregandogli a rimanerui. Onde eßi ſenza molte diſdette di fare cio che eſſo uolea ſi contentarono. Et meſſe le tauole, & data l'acqua alle mani tutti inſieme lietamente cenarono. Et poſcia al fuoco per alquanto ſpatio dimorati, ſopra le ragionate coſe per lo piu fauellando, & ſpetialmente M. Hercole, ilquale a glialtri promettea di uolere al tutto far pruoua, ſe fatto gli ueniſſe di ſaper ſcriuere Volgarmente, eſſendo gia buona parte della lunga notte paſſata, gli tre mio fratello laſciandone ſi tornarono alle loro caſe.

IL FINE.







